TRADIZIONE DI LUCE

Primo volume

Hajjah Amina Adil

Tradizione
Di
Luce

Vite dei Profeti e
Messaggeri secondo
Le Più Eccelse Fonti Tradizionali

Hajjah Amina Adil

CONTENUTI

RIGUARDO ALL'AUTRICE	7
PREFAZIONE	10
CREAZIONE DELL'UNIVERSO	12
CREAZIONE DI ADAMO	31
CADUTA DI ADAMO DAL PARADISO	43
PENTIMENTO DI ADAMO	50
VITA DI ADAMO SULLA TERRA	56
CAINO E ABELE	65
MORTE DI ADAMO	72
SET	77
ENOCH	80
LAMAQ E IL RE ZAHAQ	93
NOE'	98
HUD	121
SALIH	145
NASCITA E INFANZIA DI ABRAMO	162
ABRAMO E NIMROD	175
ABRAMO E SARAH	185
FINE DI NIMROD	189
ABRAMO E AGAR	196
ABRAMO E ISMAELE	203
NASCITA DI ISACCO	214
COSTRUZIONE DELLA KABAH	216
L'OSPITALITA' DI ABRAMO	220
MORTE DI ABRAMO	238
LOT	240
ISMAELE	246
ISACCO	247
BENEDIZIONE DI ISACCO	252
GIACOBBE E GIUSEPPE	258

GIUSEPPE E ZULEIKA 263
GIUSEPPE IN PRIGIONE 269
DOLORE DI GIACOBBE 273
GIUSEPPE DIVENTA RE 275
GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI 277
MORTE DI GIACOBBE 286
MATRIMONIO E MORTE DI GIUSEPPE 288
GIOBBE 291
GLOSSARIO 304

Cerco rifugio in DIO, lontano dal diavolo dannato.

Nel Nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole

Essi sono coloro
che Dio ha colmato [della Sua grazia]
tra i profeti discendenti di Adamo,
tra coloro che portammo con Noè (nell'Arca),
tra i discendenti di Abramo
e di Israele
e tra coloro che abbiamo guidato e scelto.

Surah Maryam (Maria), 19:58

Significato della sigla che troverete in questo libro:

La sigla (saws) sta per *sall-Allahu ʻalayhi wa sallam* (la benedizione e la pace di Dio siano su di lui) e viene abitualmente recitata dopo aver letto o pronunciato il santo nome del Profeta Muhammad (saws).

Riguardo all'autrice

(Estratto dall’edizione inglese)

Hajjah Amina Adil famosa autrice, fu predicatrice e consigliere spirituale per oltre trent'anni. Dedicò se stessa ad aiutare le persone di tutti i cammini della vita a comprendere meglio cosa sia la Via della Resa a Dio. Inoltre giocò un ruolo di perno nell'aiutare le donne Musulmane a comprendere, ed applicare, i molti riconosciuti diritti che Dio Onnipotente destinò alle donne proprio nella fede dell’Unità di Dio.

Hajjah Amina studiò con molti dotti della Turchia e del Medio Oriente, incluso Grandshaykh Abdullah ad-Daghestani.

Sposata per cinquant’anni con Shaykh Muhammad Nazim, il capo spirituale dell'Ordine Sufi Naqsbandi, Hajjah Amina viaggiò per il mondo.

Hajjah Amina è una diretta discendente del Profeta Muhammed (saws). Nacque nella provincia russa del Kazan durante la prima era comunista, che ordinò una epurazione etnica di Ebrei, Cristiani, e Musulmani. Era ancora una bimba quando, molti dei suoi vicini scomparvero misteriosamente e ci furono milioni di esiliati ai campi in Siberia, dove morivano di fame o di freddo. La famiglia fuggì nel buio della notte affrontando un viaggio pericoloso che, per ragioni di sicurezza, si attuò solamente con i vestiti che avevano addosso.

Troppo giovane per ricordare il viaggio che li condusse finalmente in Turchia, i membri della famiglia hanno narrato il coraggio e il profondo senso di fede della sua famiglia, il senso di avventura della giovane Amina e la tragica caduta che la lasciò in coma, da cui, ci fu il timore non si riprendesse. Dopo più di un anno, con gli ufficiali Comunisti alle costole, la famiglia fu miracolosamente in grado di farsi strada fino a Erzurum nel nord-est della Turchia.

Sembra che queste precoci esperienze di vita abbiano contribuito a rendere salda in Hajjah Amina, l'amore per la famiglia, la comunità e i viaggi e la sua rettitudine e determinazione nel sostenere la giustizia e il suo amore per la Via della Resa a Dio. E, dopo dodici anni in Turchia, il padre di Hajjah Amina ebbe una visione in cui ricevette istruzioni per trasferire la famiglia a Sham (Damasco) che era stata la loro iniziale destinazione lasciando la Russia.

==========

(nota: Sham è un nome per l'intero Levante della "Più grande Siria" che oggi contiene Siria, Giordania, Libano, Israele e i territori palestinesi (a volte viene esclusa la Jazira, regione nel nord est della moderna Siria). Il termine Sham, linguisticamente, viene da "terra della mano sinistra", riferendosi al fatto che, se una persona nella Hijaz (Mecca o Medina) guarda verso est, il nord è alla sinistra (così il nome Yemen corrispettivamente significa "terra della mano destra").La regione è qualche volta definita come l'area che fu dominata per lungo tempo da Damasco, importante centro regionale - infatti, il nome arabo al-Sham, da solo, può riferirsi alla città di Damasco.

==========

A Damasco trovarono la vita che cercavano, e si stabilirono a Jabal Qasiyun, un'alta montagna che domina l'intera città.

Fu qui che la famiglia incontrò Grandshaykh Abdullah al-Fa'iz ad-Daghestani della Catena d'Oro dell'Ordine Sufi Naqshbandi, che si prese particolare cura nel seguire lo sviluppo religioso e spirituale di Hajjah Amina. Gli insegnanti e i mentori di Hajjah Amina furono sempre impressionati dal suo acume e dalla sua abilità nel cogliere complessi argomenti, su cui ragionare, entro la struttura della Sharia (Legge Sacra) Islamica, anche alla sua giovane età.

A 23 anni, dietro consiglio di Grandshaykh Abdullah, fu promessa al giovane Shaykh Nazim; si sposarono un mese più tardi e la loro unione fu una testimonianza di amore coniugale e grande gioia, per oltre cinquant' anni. Infatti Shaikh Nazim usava spesso rimarcare che sua moglie gli sembrava sempre la stessa (come appena sposati). Hanno vissuto insieme, crescendo i loro quattro figli, tra Siria, Turchia e Cipro e, al tempo di

questo scritto, erano stati benedetti con l'arrivo di sedici nipoti e sei bis-nipoti.

Come giovane madre e moglie di uno shaikh in addestramento, Hajjah Amina si ritrovò spesso sola ad affrontare le sfide del crescere una famiglia, mentre suo marito era o in ritiro spirituale o in viaggio per più mesi di seguito, visitando vari paesi per diffondere la parola dell'Unità di Dio. Tutto questo, insieme all'esperienza della sua giovane vita, non fece altro che rinforzare la sua fede e fiducia in Dio Onnipotente.

Nota per il suo approccio alla vita pratico e saggio, e l'abilità nel risolvere i problemi, negli anni, era diventata una consulente molto ricercata dalle donne per svariate questioni. Parlava fluentemente turco e arabo ed era competente in inglese. Fu cara a capi di Stato e ai loro ministri, a celebrità così come alla gente comune.

Conosciuta con affetto dai suoi ospiti, dai suoi studenti e dagli studenti di suo marito, come Hajjah Anna, "Mamma Hajj", Hajjah Amina lasciò questa terra nel dicembre 2004. Hajjah Amina trascorse gli ultimi anni della sua vita nel villaggio di Lefke, nel Cipro del nord (turco) in una confortevole casa fattoria del "vecchio mondo" con uno spazioso giardino. Là, soleva ricevere migliaia di visitatori ogni anno da ogni parte del mondo. Accompagnò spesso Shaikh Nazim nelle sue visite ufficiali in altri paesi e tenne numerose conferenze su ciò in cui era esperta.

Mentre leggi questo tesoro, con la sua ricca trama nelle storie dei profeti e messaggeri e sulle loro famiglie, alza le tue mani in preghiera per la nostra amata madre Hajjah Amina Adil.

Prefazione

(estratta dalla prefazione all'edizione inglese di Shaykh Hisham Kabbani)

Il Signore inviò la sue scritture celesti: i Salmi di Davide, la Torah di Mosè (Vecchio Testamento), I Vangeli di Gesù (Nuovo Testamento) e il Santo Corano del Profeta Muhammad (saws).

n.d.t. il Santo Corano venne rivelato da Dio a Muhammad(saws) tramite l'Angelo Gabriele (lo stesso che fu a suo tempo inviato da Dio per annunciare a Maria che avrebbe concepito Gesù senza conoscere uomo.)

I Profeti (che la pace sia su di loro) sono inviati del Signore Onnipotente.
Il loro numero, secondo alcune fonti islamiche, è di 120.000 di cui solo 315 furono Messaggeri.
Nel Santo Corano vengono menzionati 25 di questi messaggeri:
Adamo, Idris(Enoch), Noè, Hud, Salih, Abramo, Lot, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Giobbe, Davide, Salomone, Mosè, Aaron, Zaccaria, Giovanni (il Battista), Giona, Shu'ayb, Elia, Ilya'sa, Dhu'l-Kifl, Gesù e Sayyidina Muhammad, la pace sia su tutti loro.
Questi sono i messaggeri di Dio che portarono le scritture contenenti il Messaggio Divino. Gli altri sono profeti che ricevettero la rivelazione divina ma ai quali non fu ordinato di consegnarla; era per loro. Per esempio, tutti i figli di Giacobbe erano profeti, ma solamente Giuseppe era un messaggero tra loro.

Laboriosamente compilato avvalendosi della consultazione di manoscritti rari, testi tradizionali Islamici e altre fonti scritte, inclusi *ahadith* e *athar (vedi glossario)* e molti libri tradizionali di storia, e accuratamente tradotto dal Turco Ottomano all'Inglese, **Tradizione di luce** descrive minutamente il carattere perfetto, e i modi raffinati che il Signore conferì ai Suoi profeti e messaggeri benedetti.
Questo lavoro illustre esamina le vite dei profeti e messaggeri di Dio in grande dettaglio, sconosciuto prima d'ora.

Descrive quanto queste sante figure furono determinate - a volte persero la vita, patirono umiliazioni, tormenti e abusi da parte dei loro oppositori, spesso furono costretti a lasciare le loro case, restando sempre tolleranti verso i loro accusatori e sempre alla ricerca di pace - nel guidare molte persone e intere nazioni del mondo, verso la luce che Dio ha mandato attraverso il tempo per il miglioramento e l'elevazione dell'umanità.

CREAZIONE DELL'UNIVERSO

All’inizio Dio Onnipotente creò la Mente e disse alla Mente: “Vai!” e la mente andò.
Egli disse: “Vieni!” ed essa venne. Egli disse: “Parla!” ed essa parlò. Egli disse: “Sii quieta!” ed essa fu silente. Il Signore allora disse: “Con la Mia Gloria e la Mia Maestà, con la Mia Sublimità e Grazia non ho creato alcun altro servitore più attraente di te e ti ho dato nulla di meglio che la pazienza.”

***

Sayidina Ali narra: “Il Signore creò la Mente, da una luce nascosta. All’inizio fu nascosta e Dio volle che brillasse. Così Egli la dotò di conoscenza, ed Egli diede alla sua anima il Discernimento. Egli pose l’Ascetismo sulla sua testa e la Modestia nei suoi occhi, la Saggezza sulla sua lingua, la Gnosi nelle sue orecchie, la Gentilezza e la Compassione nel suo cuore, l’Aspirazione nobile nel suo spirito, e la Pazienza nella sua essenza. Dio ornò la Mente con tutti gli attributi di perfezione, poiché la luce della Mente è spirituale, ed essa appartiene allo spirito dell’uomo, i Figli di Adamo. Ha il suo posto nel segreto del cuore, e questo segreto aspira sempre alla stazione più alta. La Mente, da sola, non può conoscere tale aspirazione; può arrivarci, solamente con il segreto, che Dio diede all’uomo. Da sola essa non può ascendere, essa non ha particolare volere o inclinazione, ma con il segreto che Dio diede ai Figli di Adamo può giungere a quelle alte stazioni”.

***

Il Signore parlò alla Mente: “O Mente, guarda chi hai davanti.” La Mente guardò, e scorse un essere molto bello, e chiese: “Chi sei tu, così delicato e così bello?”
Questo essere rispose: “O Mente, senza di me tu non possiedi alcun grado o rango”
“Qual è il tuo nome?”
“Il mio nome è Successo Divinamente Assegnato, Successo dal Signore dei Mondi.”

Il Signore creò la Penna, ed Egli disse alla Penna “Scrivi!”
La penna disse: “O Signore, che cosa scriverò?”
“Scrivi quello che fu e quello che sarà…”

***

Il Santo Profeta(saws), disse: “All’inizio il Signore creò la Penna da un gioiello, che misurava 500 anni in lunghezza. Il suo pennino fu diviso e da esso uscì luce, come l’inchiostro esce dai pennini delle nostre penne. La fine della Penna venne attaccata al Trono e fu messa nelle mani degli Angeli; ogni lettera che scrissero era grande come Jabal (monte) Qaf, cioè a dire, era gigantesca.”

Da Abbas:
All’inizio Dio Onnipotente creò Al- Qalam, la Penna, e al-Lawh al-Mahfuz, le Tavole Conservate. Egli disse alla Penna “Scrivi!”
La Penna chiese: “Che cosa scriverò?”
“Scrivi quello che è, quello che era e quello che sarà…” comandò il Signore.
Dio creò le Tavole dalla perla bianca, e ogni giorno esse cambiano in 360 differenti colori.
La Penna chiese: “Che cosa scriverò?”
Il Signore rispose: “Scrivi : *La Ilaha illa-Allah, Muhammadun Rasulullah* (non c’è altro dio eccetto Dio e Muhammad è il suo messaggero) chiunque sia contento con il Mio Decreto, paziente con le Mie Prove, grato per i Miei Favori, Io lo scriverò tra i Virtuosi.”
Nel giorno della resurrezione Dio Onnipotente innalzerà costoro con i profeti nella Stazione dei Virtuosi ed Egli dice di coloro che non sopportano le Sue prove pazientemente, che non ringraziano per i Suoi Favori e che non sono contenti con i Suoi Decreti che “si sollevano dalla zolla erbosa (tomba) cercando eguaglianza con Dio”, e questo è sacrilegio.

La Penna iniziò a scrivere. Che cosa scrisse? Scrisse: “L’intercessione è data ai profeti, i miracoli sono dati ai santi, l’amore di Dio è dato al pio e il

Paradiso è dato al generoso."
Il Signore disse alla Penna: "Scrivi!"
"Che cosa scriverò, o mio Signore?"
"Scrivi *Bismi'l-Lahi 'r- Rahmani 'r- Rahim!"* (Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole)"
La Penna scrisse il *'ba '*(la prima lettera della *Basmala*) di *'Bismi'l-Lah'*, e la luce irradiò da questa lettera, dal Trono all'angolo più lontano dell'Universo. Tutto fu illuminato da questa luce.
La Penna si meravigliò e chiese al Signore: "Che cos'è questa luce?"
Il Signore rispose: "Questa è la luce che desidero dare alla Nazione di Muhammad che leggerà queste lettere; Io la concedo ad essi dalla Mia Infinita Munificenza."
La Penna allora scrisse la prossima lettera che era il *'sin'*. La lettera *'sin'* ha tre picchi (denti) e da ognuno di questi esce una luce diversa: dal primo dente una luce che raggiunge il Trono, dal secondo una luce che raggiunge la Corte Divina, e dal terzo una luce che raggiunge il Paradiso (Jannah)
"Cos'è questa Luce, O Mio Signore? " si chiese la Penna.
"Ci saranno tre gruppi tra i Figli di Adamo: prima di tutto ci saranno coloro che si emulano l'un l'altro per il compimento delle buone azioni; ciò significa, coloro la cui realtà interiore nascosta è migliore di ciò che essi mostrano all'esterno. La luce di questo gruppo raggiunge il Trono Divino. In secondo luogo, c'è un gruppo la cui realtà interiore eguaglia la manifestazione esteriore e la loro luce raggiungerà la Corte Divina. Il terzo gruppo è composto da coloro che fecero torto alle loro anime, cioè coloro il cui aspetto esteriore supera la realtà interiore. La luce di questo ultimo gruppo raggiunge il Paradiso (dopo che essi sono stati purgati all'inferno)."

Di nuovo il Signore comandò alla Penna di scrivere. La Penna scrisse il *'mim'*, la terza lettera della *Basmala*. La luce che il *'mim'* diffuse illuminò il mondo intero. La Penna era così sorpresa che spalancò la sua bocca -il più ampiamente possibile- e rimase stupefatta per 2000 anni.

Poi chiese: “Che cosè questa luce?”

“Questa è la luce di Muhammed Mustafà” (saws) disse il Signore. “‘*mim’* è la prima lettera del nome di Muhammad (saws), il Mio Diletto, il Principe dei Messaggeri e la Corona di tutta la Creazione. Ho creato il mondo solamente per il suo amore.”
Quando la Penna udì queste parole, disse: “O Signore insegnami a dare a lui *Salams!* (Saluti di Pace).”

Il Signore insegnò alla Penna a dire: “*As -salamu 'alaika ya Rasulullah*” (La pace sia su di te O Messaggero di Allah!).
La Penna lo salutò così, e attese silenziosamente, ma nessuna risposta giunse.

Allora disse: “O Signore, nessuno mi risponde, il Tuo Diletto, la Corona della Creazione non ricambia i miei *salams!”*

Il Signore disse: “O Penna, egli non è ancora stato creato. Se fosse presente in
questo momento, risponderebbe certament ai tuoi saluti, ma risponderò Io al suo posto: *Wa 'alaika as-salam ya Qalam* (e la Pace sia su di te, O Penna.)”
Perciò è *Sunnah* (pratica raccomandabile) dare *salams*, ed è *wajib* (obbligatorio) ricambiarli. Il primo essere a dare *salams* fu la Penna e il primo a rispondere fu il Signore dei Mondi. Se una persona non da *salams* non è un grande peccato, ma se non si risponde ai *salams* dati, è un peccato, la cui responsabilità ricadrà su ogni persona presente. Similmente, in un gruppo, è sufficiente che una sola persona ricambi questi saluti. Una persona può compiere questo dovere a nome di tutti i presenti.

Poi la Penna scrisse “*Bismi'l-Lahi 'r-Rahmani 'r-Rahim*” e chiese: “O Signore che cos’è questo Nome potente?” Il Signore rispose: “Il nome di

Dio è per la Gente della Rimembranza (*Dhikr)*; i devoti che sono incessantemente impegnati nella Rimembranza del loro Signore e che si emulano l'un l'altro nel compimento delle buone azioni. Il Nome '*ar-Rahman*' nutre e sostiene tutti coloro che sono nel mondo, senza distinzione, siano essi Cristiani, Ebrei, non credenti o altri. Tutti ricevono le loro provviste dalla manifestazione del Santo Nome *'ar-Rahman'*. '*Ar-Rahim*' è invece riservato per la Nazione Musulmana nel Giorno del Giudizio.
Come è scritto:
E "Pace" sarà il saluto [rivolto loro] da un Signore misericordioso.
Surat Yasin,36:58
Tutti i peccati dei Miei servitori saranno perdonati, attraverso la benedizione di questo Santo Nome. Ogni volta che un'azione viene iniziata con quella frase (*Bismi'l-Lahi 'r-Rahmani 'r-Rahim*) lo sforzo è benedetto, e Io garantisco al Mio servitore, successo e perdono per i suoi fallimenti.

Poi il Signore comandò alla penna di scrivere:
'Al-hamdu li-llāhi Rabbi-l ' alamin!
(Il primo verso del capitolo aprente Surat al-Fatihah del Santo Corano, che significa : La Lode appartiene a Dio, il Signore degli Esseri).
La Penna lo scrisse, e una grande luce si irradiò da questa linea. Questa luce fu divisa in due: una parte di essa formò l'oceano della misericordia, l'altra il mare del perdono. Il Signore allora ordinò all'anima del Santo Profeta(saws): "Entra in questi due oceani!" Così egli divenne una 'Misericordia per i Mondi' come è scritto in questo verso :
non ti mandammo se non come misericordia per il creato
(Suratu 'l-Anbìya)(I Profeti), 21:107).
Di nuovo il Signore ordinò alla Penna, "Scrivi!"

La Penna chiese: "Che cosa scriverò?"

Il Signore rispose: *"Maliki yaumi 'd-din"* (il Signore del Giorno del Giudizio, il quarto verso del capitolo aprente Surat al Fatihah). La Penna scrisse, e

da queste parole uscirono il buio e la luce, mischiati insieme, ed essi si separarono tra di loro, e ognuno si pose da un lato. Dalla luce il Signore creò il Mare della Beatitudine, e dal buio il Mare della Miseria. “Chiunque pronunci queste parole,” Egli disse “verrà da Me guidato fuori dal Mare della Miseria, nel Mare della Beatitudine, dove potrà dimorare per sempre.”
Allora Dio Onnipotente ordinò alla penna di scrivere:
Iyyaka na 'budu wa iyyaka nasta 'īn, che significa
“Te solamente serviamo, Te solamente preghiamo per soccorso.”

Da questa frase una doppia luce emerse. Da una parte Dio creò l’Oceano del Successo (Divinamente-assegnato) e dall’altra parte l’Oceano della Virtù. Egli disse: “Chiunque reciti questo verso, a lui darò successo e virtù ai suoi compagni.”

Ancora il Signore ordinò alla Penna di scrivere ed essa scrisse:

Idhina sirat-al-mustaqim, sirat-alladhina an'amta 'alayhim
(*Guidaci nel retto cammino, il cammino di coloro che Tu hai benedetto).*
La luce che veniva da queste parole cadde in due parti: da una parte fu creato il Mare della Guida e dall’altra parte il Mare dell'Abbondanza: “Chiunque dica queste parole,” disse il Signore, “verrà da Me guidato e la Mia munificenza provvederà a lui.”

Ancora una volta, Egli ordinò alla Penna di scrivere. E la Penna scrisse: *ghayri 'l-maghdubi ‘alayhim wa la-dallin,* che significa: “Non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né degli sviati.”

E il buio si levò da queste parole e anche questo fu diviso in due parti. Da una parte fu creato il Mare dell'Ira (Divina) e dall’altra il Mare della Rabbia.
Il Signore disse: “Io salverò dal mare dell'Ira (Divina) e della Rabbia chiunque reciti questi versi.”

E così i versi della Surat Al-Fathia furono scritti dalla Penna all'inizio della Creazione.

***

Il Santo Profeta (saws) disse:
La Penna impiegò 700 anni a scrivere la Basmala (le parole *Bismi'l-Lahi 'r-Rahmani 'r*-Rahim). Se un musulmano recita la Basmala con intenzione pura nel suo cuore, ciò verrà contato come settecento anni di adorazione.

Il Santo Profeta (saws) disse anche:
Dio creò l'umanità nel mezzo del buio, poi, Egli fece scendere su di loro una doccia di luce. Tutti coloro che furono toccati da questa luce raggiunsero la guida (direzione), coloro che non furono toccati da essa rimasero nell'errore.

***

Al Santo Profeta (saws) fu chiesto dai suoi compagni: "Che cosa risponderemo quando ci chiederanno dell'inizio della Creazione?"

Egli rispose: "Dite: la prima cosa ad essere creata fu la mente di Muhammad, poi l'anima di Muhammad poi la luce di Muhammad; dopo la Penna e le tavole."

***

Dopo questo il Signore creò il Trono Divino da una gemma verde. Essa ha 70.000
lingue, e ogni lingua loda il Signore in una lingua differente. Allora Egli creò un'altra gemma verde, ed Egli la fissò con lo Sguardo del Riverente Timore che la fece diventare liquida e (la fece) iniziare a bollire. Da ciò, Egli creò l'intero Universo e lo piazzò sopra il vento.

Poi il Signore Si mise sul Trono Divino, nel Posto del Comando (nota: l'espressione 'Si mise' non è un riferimento alla dimensione, tempo o spazio, ma deve essere presa in astratto senza dire "come? ")
Al che, il Trono divenne molto orgoglioso di se stesso, e incline verso la presunzione. Il Signore non ama il presuntuoso, così Egli creò un serpente con una testa di perla bianca e i gli occhi di rubino rosso. Questo serpente aveva 70.000 facce, ogni faccia aveva 70.000 lingue, ogni lingua parlava 70.000 linguaggi e tutti questi lodavano il Signore. Il Trono, allora, si rese conto che questo serpente era una creatura ancor più prodigiosa di lui, e il Signore fece arrotolare questo serpente con metà della sua lunghezza intorno al Trono, l'altra metà la lasciò pendere giù. Lo stesso Trono Divino è enorme. In mezzo ad ognuna delle sue colonne c'è una distanza di 30.000 anni, che un uccello potrebbe percorrere volando. In relazione all'intero Universo, tuttavia, è come un minuscolo anello caduto in un vasto deserto.

Dopo questo Dio Onnipotente creò quattro angeli per sollevare il trono e per tenerlo in alto. Saranno, tuttavia, otto nel giorno del Giudizio, come il Signore stesso ha detto:
in quel Giorno otto [di loro] porteranno il Trono del tuo Signore.
Suratu'l-Haqqah (L'inevitabile), 69:17)

All'inizio non riuscivano a sollevare il Trono, così chiesero a tutti gli angeli di venire ad aiutarli, ma anche con i loro sforzi congiunti non poterono sollevare il peso del Trono. Il Signore disse: "Pronunciate queste parole *'La hawla wa la quwwata illa biLlahi 'l-alyyi 'l-azim (Non c'è potere se non in Dio)"* Questi quattro angeli furono così in grado di sollevare il Trono dopo aver detto queste parole. Tuttavia, non si sa se fossero gli angeli a sollevare il Trono, o il Trono a sollevare gli angeli. I quattro che reggono il Trono sono chiamati '*i Qurabiyyun'*. Le loro teste stanno sotto al Trono, mentre i loro piedi raggiungono la più bassa delle sette terre.

***

Il Santo Profeta (saws) disse: “Il Signore scrisse queste parole sulla base del Suo Trono Divino: Per colui che Mi obbedisce, Io farò come desidera e chi Mi ricorda Io lo ricorderò e chi cerca il Mio perdono, Io lo perdonerò, e chiunque Mi è grato, avrà da me accrescimento.”

***

Il Santo Profeta (saws) disse anche: “Ti informo della dimensione del Trono: egli ha 360.000 colonne e in mezzo ad ogni coppia di colonne ci sono 70.000 mondi, in ogni mondo ci sono 360.000 deserti e 360.000 città ma nessuno eccetto Dio Onnipotente sa chi viva in quei posti”.

***

Allora Dio Onnipotente creò l’anima (*rhu*) e nessuno può conoscerla eccetto il Signore Onnipotente.

***

E' scritto nel *Tafsir-al-Qadi*:
Dio Onnipotente creò l’anima come una gemma che non muore poiché essa è fatta di Divina Essenza.

Secondo questi versi Coranici:
Non considerare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Dio. Sono vivi invece e ben provvisti dal loro Signore,
Surat Ali-‘Imran (La famiglia di ‘Imran), 3:169
Il corpo muore, non così l’anima, ma tutti gli uomini ignorano il segreto dell’anima. Imam Ghazali ha detto che l’anima è come il corpo dell’uomo, solo molto più fine, bella e perfetta. Il premio e la punizione vengono distribuiti al corpo come all’anima.

Il Signore creò due gruppi di anime: le anime più alte e le anime più basse. Le anime più alte appartengono agli angeli e all'umanità, le anime basse appartengono ai Jinn e ai diavoli. Gli spiriti delle piante e degli animali sono di natura, essi vivono, muoiono e ritornano alla natura senza premio o punizione.

Allora il Signore creò la Corte Divina ed i suoi splendori sono indicibili. Paragonati alla sua immensità, i sette cieli e le sette terre, insieme, sono come un minuscolo anello perso in un immenso deserto, ma rispetto al Trono Divino, sono solo una perla caduta nell'oceano senza limiti.

Il Santo Profeta (saws) la scorse durante la Notte del Viaggio e la sua Ascensione al Trono. E' situata proprio sotto al Trono.
Gloria a Colui nella Cui mano c'è la sovranità su ogni cosa, Colui al Quale sarete ricondotti
Surat Yasin 36 : 83.
Il Signore creò l'aria e il vento che ha così tante ali. Solo Dio conosce il loro numero. Allora Egli creò l'acqua. Il vento agitò l'acqua ed essa si gonfiò in onde. Dalle onde salirono vapore ed energia che divennero la schiuma del mare. E questo mare divenne solido, attraverso l'Ordine dell'Onnipotente e da esso furono formate montagne saldamente ancorate, e c'erano tante montagne, quante erano state le onde. E Dio solo conosce il loro numero.
Allora il Signore creò Jabal Qaf che circonda l'intero mondo come se fosse avvolto intorno ad esso; è tutto fatto di pietra verde.

Disse il Santo Profeta (saws):
Il Signore creò i mondi prima di creare l'umanità, Egli creo gli Angeli e i Jinn. Tutte queste creature glorificarono il Signore dicendo: "*la ilaha illah-Llah, Muhammadu'r Rasulullah.*" Ma anche allora c'erano tra di loro alcuni disobbedienti verso il Signore. Uno dei Jinn, fu chiamato 'Azazil (più tardi venne chiamato Iblis) e adorò il Signore più di ogni altro, era il migliore di tutti. Così il Signore gli diede un paio d'ali, in modo che potesse volare in alto e, restando insieme agli angeli, imparare dai loro modi. Una volta il

Signore ordinò loro di far guerra ai disobbedienti che, nella battaglia, furono sconfitti. ‘Azazil era a capo dei combattenti e, alla loro vittoria, l’orgoglio s’impadronì del suo cuore.

***

Azazil aveva adorato il Signore per 40.000 anni in Cielo, 40.000 anni sulle terre e 40.000 anni in Paradiso.
Shah Naqshbandi ha detto:
Se avessi trovato un posto sulla terra o nei cieli dove Iblis non aveva messo la sua fronte in *sajda* (prostrazione nella preghiera), avrei nascosto lì la Nazione di Muhammad (saws), ma non c’era un posto dove lui non si fosse prostrato.

***

Durante quei lunghi anni di adorazione, Azazil, tuttavia, pregò e prostrò se stesso solamente secondo il suo personale volere, mai in accordo ad alcun comando. Solamente una volta il Signore gli ordinò di fare una sola prostrazione davanti ad Adamo, ed egli disobbedì; per questo fu dannato.

Il Signore creò le terre in strati uno sopra l’altro, e in mezzo Egli fece soffiare venti brucianti (sterili). L’ultimo strato delle terre è fatto di zolfo che fornirà il combustibile per l'inferno dei non credenti.

Dopo aver creato tutti i cieli e le terre, Dio Onnipotente ordinò ad un angelo di raccogliere e trasportare l’intera creazione. Egli pose sotto di lui una pietra di rubino rosso che fu portata dal Paradiso più alto, in modo che i suoi piedi non fossero sospesi nello spazio vuoto. Sotto al rubino pose un enorme toro che trasportò il rubino e l’angelo e tutti i cieli e le terre tra le sue corna. Il toro restò su una cupola e la cupola appoggiò sulla schiena di un pesce, questo pesce sta nuotando in un oceano, e l’oceano è circondato da aria che viene soffiata da un vento potente, cosi che, attraverso la Volontà dell’Onnipotente, ogni cosa ruoti in orbita.

Come questo verso del Santo Corano descrive
Egli è Colui che ha creato la notte e il giorno, il sole e la luna: ciascuno naviga nella sua orbita.
Sūrat l-'Anbyā' (I Profeti) 21.33

***

Ibn Abbas narra:
Sotto al Trono Divino e sopra ai sette cieli, c'è un fiume. Questo fiume è di luce ed è riservato all'Angelo Gabriele. In esso, immerge le sue ali e quando scrolla le piume, da ogni goccia che cade, Dio Onnipotente crea un angelo che circumnambula la Bayat al Ma'mur (la Casa Celeste) fino al Giorno del Giudizio.

***

Da Ka'b al Ahbar:
Il Signore Creò l'angelo Raffaele (che inscrisse le Tavole Preservate prima di tutte le cose), poi Egli creò Gabriele, Michele e 'Azra'il che sono gli arcangeli e i Messaggeri tra tutti gli angeli.

Raffaele ha quattro ali, una rivolta a est, una ad ovest e una sopra la Maestà del Signore. La testa di Raffaele è sopra il Trono Divino i suoi piedi sono sotto le sette terre. Ha la voce più bella tra tutti gli angeli; è tra gli angeli come Davide fu tra gli uomini.

Cinquecento anni più tardi il Signore creò Gabriele, il più altamente favorito tra gli angeli, che Egli chiamò "lo spirito fedele" o "il favorito del Signore". Gabriele è il portatore della Rivelazione Divina ai profeti dell'umanità. Ha 600 ali, e ognuna è fatta di un diverso materiale prezioso: perle, gemme, gioielli multicolori, e solo Dio conosce la loro grande bellezza. Tra le 600 ali ce n'è una con un ornamento particolarmente distinto, e per questo, Gabriele è anche conosciuto come il "pavone degli angeli".
Dio Onnipotente ha stabilito che fosse lui a provocare i terremoti.

***

Da Ibn Abbas che riferisce dal Santo Profeta (saws):
L'Angelo Gabriele era solito mostrare se stesso al Profeta (saws) nella forma di una persona molto bella, somigliante a un uomo dal nome di Dahiat al-Kalbi. Un giorno il Profeta (saws) chiese di vedere l'angelo nella sua forma originale. Gabriele disse: "Non puoi comprendermi nella mia propria forma". "Io devo vederti" disse il Profeta (saws). Un giorno il Profeta (saws) ebbe una visione che coprì tutto l'orizzonte, da est ad ovest, e svenne dalla paura. Quando si riprese, l'angelo, tornato in forma di uomo, lo abbracciò al petto e disse: "Non temere, oh Messaggero di Dio, sono il tuo amico Gabriele".

Dopo altri 500 anni Dio Onnipotente creò l'Angelo Michele. Egli ha due ali di preziosa crisolite e altre gemme e 1000 facce. Ogni faccia ha 1000 bocche e con ogni bocca loda il Signore e trasferisce le ricompense ai credenti. Ha un milione di occhi e ognuno di questi occhi piange per coloro che disobbediscono al Signore, e chiede perdono per loro. Da ogni goccia che cade dagli occhi dell'angelo Michele, il Signore crea altri angeli che cantano le Sue lodi e pregano per il perdono per la Nazione di Muhammad (saws).

Cinquecento anni più tardi, il Signore dei Mondi, creò Azra'il, l'Angelo della Morte. Il suo posto è tra i cieli e la terra ma ci viene anche narrato che risiede nel primo cielo. Ha sempre di fronte le Tavole Conservate, le Tavole del Destino. Con la sua mano destra afferra le anime dei credenti quando essi muoiono e li pone nel
'Illiyun, un posto benedetto in Paradiso. Con la sua mano sinistra cattura le anime dei disobbedienti e non credenti e li butta nel Sijjin, un luogo nell'inferno.

Il Signore dei Mondi creò gli angeli chiamati Kiramun Katabin, i Nobili Scriba, e i Muqarrabin che sono destinati alla correzione dell'umanità. Scrivono il buono e il cattivo che è stato commesso. Le buone azioni sono

scritte dagli angeli sul lato destro: non appena si compie una buona azione, essa viene scritta, minimo, dieci volte, cioè a dire, meritando un premio dieci volte, e alcune fonti dicono 700, altre 4000. Gli angeli alla destra sono sempre occupati a scrivere queste buone azioni fino a che, stanchi, non possono più scrivere. Il Signore Stesso, allora, prende il loro posto e nessun altro eccetto Lui, il Creatore di tutte le creature, può sapere quanto riceveranno dal loro Signore:
Come è scritto:
Dio dà a chi vuole, senza contare.
Suratu 'l-Baqara (La Giovenca), 2: 212)

Quanto all'angelo che registra sulla sinistra, è sotto il comando dell'angelo sulla destra. Ogni volta che viene commesso un peccato, chiede: "O angelo della mano destra, ho il permesso di scrivere questo peccato?" E l'angelo sulla destra dice: "No! Non scriverlo ancora. Aspetta, forse proverà rimorso, forse si pentirà, forse compirà una buona azione che lo potrà compensare e il Signore forse potrebbe perdonarlo prima che la cattiva azione venga scritta."
Impegnati in questa discussione, gli angeli indugiano per sette ore piene. Se la persona, dopo sette ore, non mostra alcun segno di pentimento e non ripara il suo errore, l'angelo della mano sinistra scriverà l'azione una volta.

Ogni persona ha intorno a sé quattro di questi angeli che registrano (Kiramun Katibin). Due di essi vengono da lui al mattino e con lui rimangono finché non scende la notte, poi, gli altri due gli danno il cambio fino al mattino seguente. Ognuno di questi quattro angeli ha 640 altri angeli per testimoniare cosa sta scrivendo, e non lo lasciano mai.

Sopra al settimo cielo e di fronte al Trono Divino il Signore creò il Bayt al-Ma'mur, la Casa Celeste. Essa sta esattamente sopra a quel posto sulla terra dove si trova, ora, la molto onorata Ka'bah, ma insondabilmente in alto sopra di essa. Ogni giorno, 70.000 angeli circumnambulano questo

santuario sette volte, pregando. Lì vicino sta un fiume di luce nel quale gli angeli si bagnano e indossano I loro *ihram* (veste del pellegrino) di luce. Quando finiscono, altri angeli prendono il loro posto, e il *tawaf* degli angeli non sarà mai interrotto, neanche per un momento, fino all'Ultimo Giorno.

***

La Casa Celeste fu creata in Paradiso, e fu portata giù sulla Terra dove rimase fino al tempo dell'inondazione di Noè.

Da Mujahid :
Dio Onnipotente creò il sole dalla luce del Trono e dal velo intorno al Trono Egli creò la luna. All'inizio la luce del sole e della luna erano eguali, non c'era distinzione tra giorno e notte. Tuttavia, il Signore desiderò che i Suoi servitori potessero trovare riposo di notte, durante il sonno, così Egli comandò all' Angelo Gabriele di sfiorare la faccia della luna con la sua ala, e facendolo, aggiunse la sua luce alla luce del sole. Quando oggi guardiamo la luna piena, possiamo vedere chiaramente le valli, le paludi e i crateri della luna. Quelle sono le tracce dell'ala dell'angelo.

Il Signore creò Jannah sotto al Trono Divino. Per questa ragione il Santo Profeta (saws) ha detto:
La base del Jannah (Paradiso) è la base del Trono Divino. E il Paradiso fu creato con tutte i tipi di delizie, meraviglie conosciute e sconosciute, e ruscelli zampillanti delle acque di Kaffur e Salsabil, di latte, vino e miele. Tali portenti furono mostrati al Santo Profeta (saws) durante il Mi'raj (Ascensione). Vide scorrere quattro fiumi distinti, e tuttavia sorti da una fonte comune. Questa fonte risiedeva sotto ad una cupola. Chiese all'angelo: “Cosa c'è sotto alla cupola?”
L'angelo rispose: “O Messaggero di Dio, tu hai la chiave. Essa è : *La ilaha ill-Allah, Muhammadur- Rasulullah.”* Disse queste parole ed entrò nella cupola dove vide un fiume che sorgeva da ognuno dei muri. Intorno alla circonferenza della cupola era scritto “*Bismi'l-Lahi' r-Rahmani 'r-Rahim*”. Dall'occhio del primo *'mim*' sorgeva il fiume del latte, fuori dalla '*ha*' di

Allah il fiume del vino, dall'occhio del secondo '*mim*' fluiva il fiume del miele, e fuori dall'ultimo *'mim*' (Rahim) le acque del fiume del Salsabil. L'angelo spiegò che il Signore avrebbe ricompensato tutti coloro che dicono "*Bismi'l-Lahi 'r-Rahmani 'r-Rahim*" con un sorso dai corsi d'acqua del Paradiso.

***

Quando l'Onnipotente creò il Paradiso con tutte le sue delizie e lo adornò con splendori innominabili, la Jannah disse, "*Tuba* (grande gioia) a chiunque entri in me!" Il Signore dei Mondi allora parlò e disse, "O Jannah, per il Mio Nome, La Potenza, il Potere e la Gloria che mi appartengono, ci sono otto gruppi di persone ai quali non permetterò di abitare entro i tuoi benedetti confini, fino a che non si saranno pentiti e non ritorneranno al loro Signore. Prima di tutto, i bevitori di vino; secondariamente, gli adulteri; al terzo posto coloro che ammiccano e fanno gesti di derisione con i loro occhi; al quarto coloro che non hanno zelo per amore dell'Islam (Resa a Dio); al quinto gli oppressori; al sesto gruppo i calunniatori; al settimo coloro che troncano i vincoli del potere sovrano; all'ottavo coloro che rompono le loro promesse. Tutti questi non entreranno in Paradiso fino a quando non si saranno pentiti e non avranno chiesto perdono.

***

Wahab riporta che egli chiese al Santo Profeta (saws):
"O Messaggero di Dio, da cosa il Signore creò il Paradiso?" Il Santo Profeta (saws) rispose: "Dio creò il Paradiso da molti tipi di gemme e anche di acqua. La Jannah ha un muro fatto d'oro, e un muro fatto d'argento, un muro fatto di diamante e un muro fatto di rubino. I suoi edifici sono costruiti con inimmaginabile materiale prezioso. Il suolo della Jannah è di muschio e la sua argilla è di zafferano, le sue pietre di fiume sono di topazio e berillo. Coloro che raggiungono il Paradiso abiteranno là per sempre e non appariranno di nuovo, essendo eternamente amati dal Signore."

***

Il Signore creò anche l'Inferno, pieno di zone di tormenti e molteplici orrori. L'Inferno ha sette cancelli. Ad ogni cancello ci sono settanta

montagne, e su ogni montagna ci sono settanta castelli. Per ogni castello ci sono settanta porte, e dietro ad ogni porta ci sono settanta tipi di punizione. Tra queste ci sono catene e fruste, catene da piede e uncini di ferro fuso. Agli abitanti dell'Inferno sarà dato da mangiare il frutto dell'albero Zaqqum, e da bere acqua bollente. Il Santo Profeta (saws) vide il cancello al primo Inferno che è chiamato Jahannam ed è riservato ai disobbedienti tra la Nazione di Muhammad (saws). Quei Musulmani che commettono i peccati maggiori e non si pentono per essi, sebbene siano ancora contati tra la gente della fede, sono posti all'Inferno e puniti là. Il più leggero dei loro castighi sarà fargli indossare sandali fatti col fuoco dell'Inferno. Con questi sandali legati da cinghie ai loro piedi, i loro interni si scalderanno ad un tale grado che i loro denti inizieranno ad illuminarsi da dentro come ferro rosso caldissimo, e i loro cervelli inizieranno a bollire.

La seconda divisione dell'Inferno è chiamato Hutama.
E' l'Inferno al quale gli Ebrei sono guidati da Gog e Magog (Juj e M'ajuj). La terza sezione è Jahim, ed è per i Cristiani e per gli adoratori di idoli. Il quarto Inferno è chiamato Sa'ir, ed è riservato per i diavoli e per coloro che adorarono il sole, la luna e le stelle. Il quinto inferno è chiamato Laza, ed è per coloro che associano compagni ad Dio.

Abu Huraira ci narra che il Santo Profeta (saws) una volta gli spiegò che il fuoco dell'Inferno è settanta volte più caldo del più caldo fuoco sulla Terra. “Io chiesi a lui,” dice: “O Messaggero di Dio, il fuoco sulla Terra non è abbastanza caldo? Noi tutti sappiamo quanto faccia male quando ci bruciamo anche poco!” Il Santo Profeta (saws) rispose: “E' così tanto più caldo in modo da aumentare le punizione dei non credenti.”

Il Signore dei Mondi ordinò ai guardiani dell'Inferno di fare i fochisti ed essi curarono questi fuochi per mille anni e il fuoco era bianco-caldo. Allora Egli ordinò loro di continuare a badare al fuoco per altri mille anni e il fuoco divenne rosso- caldo, come ferro fuso. Dopo di che Egli ordinò

loro di curarlo per altri mille anni ancora e dal calore eccessivo diventò tutto nero. Come dice il Signore "*Lo abbiamo preparato per coloro che compiono il male.*"

***

Da Wahab:

Il Signore dei Mondi creò il fuoco di Sammum. Da questo fuoco del Sammum Egli creò i Jinn.
E in precedenza creammo i démoni dal fuoco di un vento bruciante.
Surat al-Hijr, 15:27
Il primo dei Jinn fu chiamato Marij e il signore ne creò un secondo che fosse sua moglie, ed ella fu chiamata Marija. Ebbero un figlio e lo chiamarono Jinn. Da loro discendono tutti i gruppi di Jinn, incluso Iblis (satana). E il Signore gli diede la terra dove abitare. Vissero e adorarono là per lungo tempo. Adorarono così tanto che gli angeli si stupirono e dissero al Signore dei Cieli e della Terra: "O nostro Signore, innalzali al cielo, così che noi possiamo imparare da loro e seguire il loro buon esempio." Così il Signore portò Iblis, allora 'Azazil, in alto tra gli angeli e visse con loro nel primo cielo. Altri rimasero a vivere sulla terra e si mantennero retti, mentre un gruppo di essi divenne peccatore trasgredendo la legge, come fecero i Figli di Adamo dopo di loro.

E la Terra iniziò a lamentarsi di loro con il Signore: "O Signore mi hai creata perchè fossi abitata da gente disobbediente?" Il Signore rispose: "O Terra, sii paziente, manderò dei profeti tra essi per ricondurli al retto cammino." Fino ad allora nessun profeta era ancora apparso tra i Jinn. Il Signore mandò loro 800 profeti ed essi li uccisero uno ad uno. Alla fine il Signore parlò ad 'Azazil nel primo cielo e gli disse: "Vai 'Azazil, vai e lotta con i non credenti della tua gente che vivono sulla Terra." 'Azazil obbedì e discese sulla terra e lottò con i non credenti, vincendoli. Allora il Signore mandò giù un fuoco dai cieli e li consumò, così che non restasse traccia di loro. Gli unici Jinn rimasti vivi erano i Jinn credenti e adoranti.

Di nuovo 'Azazil pregò così premurosamente da essere innalzato al primo cielo, o, secondo un'altra narrazione, adorò così tanto nel primo cielo da essere innalzato su attraverso i sette cieli e sopra ad essi. Adorò sulla Terra; adorò nei cieli, finchè Adamo fu portato in esistenza. Allora il Signore ordinò a tutti gli angeli di inchinarsi di fronte ad Adamo e tutti gli angeli obbedirono eccetto Iblis:
tutti si prosternarono, eccetto Iblîs, che rifiutò per orgoglio e fu tra i miscredenti

Suratu'l-Baqara (La Giovenca) 2:34

***

Da Hasan al-Basri:

Iblis adorò sopra ai sette cieli per più di 70.000 anni, fino ad essere innalzato alla stazione di Ridwan che è una stazione molto alta. Ridwan è il guardiano del Paradiso. Iblis fu il guardiano del Paradiso per 1000 anni. Una volta lesse una iscrizione sui cancelli del Paradiso che diceva: “C'è un servitore tra quelli altamente favoriti del Signore Onnipotente che sarà a lungo obbediente e servirà bene il Signore; tuttavia ci sarà un giorno in cui si opporrà al Signore e disobbedirà, sarà allontanato dai Suoi cancelli e sarà maledetto.” Iblis, che allora si chiamava ancora 'Azazil, lesse e si meravigliò per questa predizione. “Come può essere,” chiese, “che uno dei più vicini servitori del Signore possa diventare disobbediente al Signore dei Mondi ed essere allontanato dalla sua Santa Vicinanza? O Signore,” supplicò, “dammi il permesso di maledire questo ribelle, chiunque egli sia.” Il Signore diede il permesso e Iblis fece piovere maledizioni sul futuro peccatore per mille anni, non sapendo che sarebbe stato lui stesso.

C'è un conflitto di opinioni tra la gente, se Iblis fosse degli Angeli o dei Jinn. Ma è scritto nel Corano
che era uno dei démoni e che si rivoltò all'Ordine di Dio.
Suratu’l-Kahf (La Caverna),18:50
Per la sua estrema virtù e per l'intensità delle sue preghiere, il Signore lo

innalzò in alto a vivere tra gli angeli. Quando il Signore ordinò che tutti si inchinassero e prostrassero davanti ad Adamo, egli rifiutò e la sua disobbedienza nascosta fu svelata.

Questo perciò fu l'ordine della Creazione; prima di tutto fu creata la Ragione, poi l'Anima; dopo questa la Penna, il Trono Divino e la Corte Divina; poi il Cielo e l'Inferno, la gente dei Jinn, la Terra e I Figli di Adamo, l'ultima e più perfetta creazione.

CREAZIONE DI ADAMO

E quando il tuo Signore disse agli Angeli: "Porrò un vicario sulla terra", essi dissero:"Metterai su di essa qualcuno che vi spargerà la corruzione e vi verserà il sangue, mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo?". Egli disse: "In verità Io conosco quello che voi non conoscete" "
"Suratu 'l Baqara (La Giovenca) 2:30

Quando il Signore disse queste parole, tutti gli angeli si impaurirono e furono in preda a riverente timore per il potere di queste parole. Iniziarono a circumnambulare la Ka'bah sette volte, in quel giorno, e questa è l'origine del rito che ancora oggi compiamo.

Il Signore aveva intenzione di creare Adamo ed Egli rivelò alla Terra: “O Terra, desidero creare I figli di Adamo dalla tua argilla. Dovranno vivere su di te e adorar Mi e Io garantirò loro il Paradiso e la loro stazione finale, e se Mi disobbediranno, li metterò all'Inferno.” Allora, Egli mandò l'angelo Gabriele a cercare dell'argilla così che Egli potesse iniziare il lavoro della Creazione. Quando Gabriele stese fuori la mano per raccogliere dell'argilla, la Terra si oppose, invocando il Nome Divino: “Per la Potenza e la Gloria del mio Signore, non toccarmi, non stendere fuori la tua mano per prendere la mia argilla!”

Prima che Gabriele partisse per eseguire questo compito, Iblis era andato ad avvisare la Terra di non dargli la sua terra. Iblis, per lungo tempo, aveva creduto che il Signore avrebbe reso lui il Suo rappresentante sulla Terra, e quando sentì che Egli stava progettando di portare all'esistenza, una creatura interamente nuova, fu divorato dall'invidia e dalla gelosia. Così cercò di sovvertire i piani del Signore avvisando la Terra che, ciò che il Signore progettava di creare dalla sua argilla, non sarebbe stato buono per essa. Quando la Terra rifiutò di cedere un po' della sua Terra a lui, Gabriele ritornò alla sua stazione e tacque. Il Signore si rivolse a lui dicendo: "O Gabriele hai portato l'argilla? " Gabriele rispose: "O Signore, andai e feci come Tu mi ordinasti di fare ma la Terra mi supplicò, invocando il Tuo Santo Nome, di non prendere nulla da lei, e io non potei farlo per forza."

Il Signore allora mandò l'angelo Michele a procurare l'argilla, ma lo stesso accadde a lui e non ebbe successo. Stessa cosa accadde con Raffaele, anch'egli ritornò senza successo. Finalmente venne il turno di 'Azra'il che andò sulla Terra e le chiese dell'argilla su comando dell' Onnipotente. La Terra implorò anche lui e lo supplicò con tutta la sua potenza e persuasione, ma 'Azra'il non si lasciò distrarre e disse: "E' il comando dell'Onnipotente, perciò stai calma!" Nonostante le sue proteste, raccolse della terra per questa creatura da formare; la Terra gridò tutto il tempo, ma l'angelo raccolse lo stesso la terra da lei. Raccolse argilla da ogni regione, da ogni continente, dai quattro angoli della terra. Per questa ragione, l'umanità è così varia e ci sono così tante razze e colori.

Poi 'Azra'il portò l'argilla al Signore e il Signore chiese: "Cosa disse quando tu prendesti l'argilla da lei?" 'Azra'il rispose: "O Signore, urlò tutto il tempo e mi implorò, nel Tuo Santo Nome, di non prenderne, ma io portai a termine il Tuo Comando e non ascoltai le sue proteste." Allora il Signore disse: "O 'Azra'il, per questo, perché tu hai ascoltato semplicemente il Mio Comando, e non fosti mai in dubbio su ciò che ti veniva richiesto, ti investirò del compito di prendere le loro anime quando essi saranno in

punto di morte. In quel momento, certamente, piangeranno e grideranno e ti imploreranno di lasciarli, ma tu, tra tutti gli angeli, non farai caso al loro clamore e osserverai attentamente, solamente il Mio Comando.” Da quel momento in poi 'Azra'il non ha più sorriso neanche una volta.

Dio Onnipotente prese il pezzo di argilla e in quaranta giorni Egli lo rese una massa tipo impasto per il pane. Poi Egli prese un altro pezzo e lo mischiò con una parte di Inferno, ed Egli prese un altro pezzo e lo mischiò con Paradiso. Poi Egli disse: “Io sono Dio, a Me appartiene tutto il giudizio e nessuno Mi giudica.”

Egli mandò Gabriele a prendere un po' di terra proprio dal nucleo della Terra e lo mischiò con l'impasto. Ma questo pezzo era come muschio o ambra, una sostanza meravigliosa introvabile in tutto il Jannah e nei suoi giardini di delizie, e niente di simile fu mai più creato. Ed Egli lo pose entro Adamo e tutti gli angeli seppero che questa era l'argilla di cui Muhammad (saws) sarebbe stato fatto.

E' scritto :
e traemmo dall'acqua ogni essere vivente.
Suratu'l -Anbiya (I Profeti)21:30
Tutta la creazione è essenzialmente composta d'acqua; anche l'argilla della Terra e la sua solidità; e tutte le sue creature. L'Acqua è la sostanza originale.

Poi Dio Onnipotente creò il nafs (l'ego).
Quando al nafs viene detto: “Vai!” esso dice: “No, non voglio.” Quando gli viene detto: “Vieni!” esso dice: “No, non voglio.”

Gli venne domandato: “Chi sei tu?”

Rispose: “Chi sono io? Io sono io, e tu sei tu.”

Allora fu ordinato di punire il nafs con le più pesanti afflizioni per 1000 anni. Fu portato indietro e ancora gli venne chiesto: “Chi sei tu?”

“Chi sono io?” disse,“Io sono io, e tu sei tu.”

Così lo portarono via e gli inflissero sempre più punizioni per altri mille anni.

Lo ricondussero davanti al Signore, che nuovamente chiese: “Chi sei tu?”

Rispose: “Dunque, chi sono io?”

Ed Egli chiese: “E chi sono Io?”

Il nafs disse: “ Chi sei tu?”

E il suo orgoglio era solo aumentato. Così il Signore ordinò di metterlo nella Valle della Fame, e fu tormentato dalla fame per mille anni.

Poi fu riportato davanti al Signore che chiese: “Chi sono io, o Nafs?”

Allora il nafs rispose: “ Tu sei Colui che non ha accanto alcun altro Dio.”

Solamente la fame ruscì a domarlo e per questa ragione il Signore ha posto su di noi un intero mese di digiuno in modo che il nostro ego venga disciplinato attraverso la fame.

Dio Onnipotente creò le anime 40.000 anni prima di creare i Figli di Adamo. Ed Egli creò le nostre provviste 40.000 anni ancor prima di creare le anime. Come è scritto nel Santo Corano :
Nel cielo c'è la vostra sussistenza e anche ciò che vi è stato promesso.
Suratu ' dh – Dhariyat (Quelle che spargono) 51: 22

Gli angeli dissero : “ Hai creato l'uomo che spargerà sangue sulla faccia della Terra.” Gli angeli furono creati con il solo proposito di glorificare il Signore Onnipotente, ma essi non furono creati per essere i rappresentanti di Dio sulla Terra. Fu a causa della loro incessante lode per la Gloria del Signore, con le loro migliaia di facce e di lingue che pensarono di essere meglio dei Figli di Adamo. In dieci punti, tuttavia, si sbagliavano riguardo ad Adamo :

(1) Lo diffamarono e lo screditarono.

(2) Fecero supposizioni, riguardo a lui, prima ancora di averlo visto o conosciuto.

(3) Attestarono il falso contro di lui prima di averlo visto.

(4) Gli attribuirono un cattivo carattere, ma Adamo era un profeta, uno dei retti.

(5) Fecero giudizi su qualcuno che era assente.

(6) Gli attribuirono solo lussuria e fame.

(7) Furono invidiosi di Adamo.

(8) Sostennero che Adamo bramasse di rappresentare Dio sulla Terra – ma come ciò poteva essere, dato che non era ancora stato creato ?

(9) Furono orgogliosi di se stessi e vanitosi per l’incessante adorazione e lode del
Signore.

(10) Si opposero al Volere del Creatore.

Il Signore disse loro: “Veramente so quello che voi non sapete.” E gli angeli si spaventarono. A causa della loro grande paura e reverenza per il Signore, iniziarono a girare intorno al Trono, ogni giorno, per tre ore, piangendo e implorando il Signore di perdonarli. Il Signore indicò un fiume che fluiva sotto il Trono Divino, chiamato “acqua della vita.” “Lavate lì viso, mani, e piedi, ognuno tre volte” comandò il Signore “fino a che sarete perdonati.” Si lavarono e il Signore li perdonò tutti.

Creò l'uomo di argilla risonante come terraglia
e i dèmoni da fiamma di un fuoco senza fumo.
Quale dunque dei benefici del vostro Signore negherete?
Suratu 'r-Rahman (Il Compassionevole) 55:14-16

Dopo aver formato l'uomo dall'argilla, Egli lo lasciò al sole, al vento e alla pioggia

E' forse trascorso un lasso di tempo in cui l'uomo
non sia stato una creatura degna di menzione?
Suratu'l-Insan (L’Uomo) 76:1

Durante questo periodo Iblis scese per vedere che cosa aveva creato il Signore, e colpendolo con il dito, ne venne fuori un suono simile a un' eco, come quando si batte su un vaso d’argilla. Iblis pensò tra sé: “Questa cosa è vuota, i suoi interni sono vuoti!” Aprì la sua bocca e guardandoci dentro, trovò conferma: era completamente vuoto.
Ormai Iblis era in preda all'invidia e andò dagli angeli a chiedere cosa avrebbero fatto se il Signore avesse portato in vita questa cosa vuota; e se gli avesse dato un' anima e tutto il necessario per farne un essere vivente – loro gli avrebbero ubbidito, secondo l’ordine del Signore? Gli angeli risposero: “Certamente gli obbediremmo, poiché è il Volere del Signore.” Iblis disse: “No, io non gli obbedirò. Piuttosto lo distruggerò o dovrò disobbedire al Comando del Signore.” E su questo fece giuramento con la sua mano destra.

Il Signore ordinò all'anima dell' uomo di entrare nel suo corpo, ancora senza vita. Illuminò quest'anima di luci spirituali e poi gli ordinò di entrare. L'anima disse: "Come entrerò in lui? E' difficile!" Il Signore rispose: "Entrerai per mezzo della forza, e con lo stesso mezzo ne emergerai."

Quando il Signore ordinò all'anima di entrare nel corpo dell'uomo, ancora senza vita, tutte le sue parti, una dopo l'altra, presero vita: la sua pelle, la carne e le ossa. Ogni cosa prese vita. L'anima entrò dalla testa e per primo raggiunse il cervello. La sensazione arrivò al cervello e si diffuse da lì in tutti gli arti. Poi raggiunse gli occhi.

Tutto il corpo ancora ricordava l'argilla di cui era fatto, ma a poco a poco, diventava carne senziente. Quando la sua anima raggiunse gli occhi, Adamo li aprì e il Signore gli mostrò il Trono Divino. Egli guardò verso il Trono e sotto di esso egli vide due scritte: la prima diceva: *La ilaha ill-L'lah , Muhammad ur- Rasulullah*. E il Signore insegnò ad Adamo a leggere ancor prima di parlare, poiché l'anima non aveva ancora raggiunto la lingua. La seconda diceva: "Il servitore è colui che pecca e il Signore è colui che perdona."

Leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo,
Colui che ha insegnato mediante il càlamo,
che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva.
Suratu'l- Alaq (L'Aderenza) 96:3-5

L'anima discese finché raggiunse il naso. Non appena raggiunse il naso, Adamo starnutì. In quel momento l'anima aveva raggiunto la bocca e la lingua e Adamo disse : "*Alhamdulillah (*sia lode a Dio)" le sue prime parole. Il Signore dei Mondi rispose: "*Yarhamuka Rabbuka, Ya Adam,*" che significa: "Il tuo Signore ha misericordia di te, o Adamo." Questa è l'origine dell'usanza che manteniamo. Quando qualcuno starnutisce è Sunnah, per lui, dire: "*Alhamdulillah."* Per chiunque sia con lui e senta dire questa parola, è *wajib* rispondere: *"Yarhamuk Allah."* Allora la prima persona che

starnutisce dice: *"Yahdina wa yahdikum-ullah* (Possa Dio guidarci e guidarti)" Se una persona manca nel dire "*Alhamdulillah*" dopo aver starnutito, non è un grande errore, è omissione di una pratica Sunnah, ma non è un peccato. Tuttavia la persona che è negligente nel dare l'appropriata risposta, commette un peccato perché tralascia un'azione che è *wajib* (obbligatoria). Come avviene nel dare i *salams* e nel ricambiarli. Colui che non risponde ai *salams* dati, commette un'azione reprensibile.

Dal primo *"hamd"* (Lode) che Adamo disse dopo aver starnutito il Signore modellò il *liwa al-hamd* (Bandiera di Lode) sotto la quale Egli unirà tutti i profeti e i santi nel Giorno del Raduno, dando lo stendardo nella mano del nostro nobile Profeta Muhammad (saws) per guidarci tutti.

A poco a poco l'anima procedette nel corpo, fino a raggiungere il cuore di Adamo. Il cuore iniziò a battere in ricordo del Signore. Il battito del nostro cuore è una ripetizione costante del Nome Divino: "*Allah, Allah, Allah;"* sta sempre facendo Dhikr. Poi l'anima discese nella pancia, e fece tutto il tragitto giù fino a raggiungere i piedi. Tutte le creature ammirarono la bellezza di Adamo, poiché non era ancora stata creata alcuna creatura di tale bellezza. La bellezza degli angeli è simile alla bellezza di Adamo, ma la bellezza di Adamo è di tipo particolare, e aumenta ogni giorno.

Dio Onnipotente inviò l'angelo Gabriele con tre cose: la ragione, la modestia e la fede. Egli disse all'angelo: "Lascialo scegliere una di queste cose." Adamo scelse la ragione e disse agli altri due di andarsene. Ma la modestia e la fede dissero: "Anche noi dobbiamo andare ovunque vada la ragione; non saremo separate." Chi ha la modestia, non è forse un credente? Prima di tutto ci fu la ragione. Dalla ragione viene la fede e dalla fede sorge la modestia. Da qui Il Santo Profeta (saws) disse: "La modestia viene dalla Fede." Coloro che non hanno alcuna vergogna e alcuna modestia, non hanno neppure la fede. La fede e la modestia vengono sempre trovate insieme. E chiunque abbia fede ha anche la ragione. Così,

la fede disse: “Il Signore mi ha comandato di stare ovunque stia la ragione,” e la modestia disse : “Io devo andare ovunque vada la fede”. Così le tre rifiutarono di separarsi e rimasero con Adamo tutto il tempo.

Il Signore comandò agli angeli di portare, dal Paradiso, i vestiti di Adamo, ed essi portarono per lui mantelli e vestiti con cui adornarlo, rimanendo meravigliati ad osservare la sua grande bellezza.

Ogni volta che Adamo apriva bocca per parlare o per respirare, una luce usciva da naso e bocca, brillando chiaramente come la luce del sole. Egli chiese: “O Signore che cosa è questa luce?” Gli fu detto: “Questa è la luce di Muhammad (saws).” Chiese al Signore di lasciargli vedere pienamente questa luce e il Signore La pose sulla sua fronte. Brillava sulla fronte di Adamo così come brilla il sole, o come brilla la luna quando è piena. Tutto venne illuminato da questa luce; in qualsiasi direzione voltasse il suo volto, la vedeva.

Poi il Signore Onnipotente ordinò ad Adamo di fare un sermone agli angeli. Come poteva trovare qualcosa da dire agli angeli che, da innumerevoli eoni prima della creazione di Adamo, erano impegnati in perpetua adorazione del Signore? Tuttavia, era il Comando dell'Onnipotente, ed Egli chiamò a raccolta tutti gli angeli per ascoltare il khutba (sermone) di Adamo. Tutti gli angeli giunsero e c'erano 20.000 file di angeli e ogni fila si estendeva dall'occidente all'oriente. Adamo iniziò con una dolcissima e bellissima voce, e salì su un *mimbar* (pulpito) che avevano portato per lui dal Jannah. Il pulpito stava su piedestalli ed era coperto di seta verde, tempestata di preziosi gioielli e diamanti. Da tutte queste gemme sfacettate si diffondeva una luce abbagliante. Adamo salì sul mimbar, in testa una corona d'oro a quattro angoli. Ogni angolo diffondeva un tipo diverso di luce e questa luce raggiunse i quattro angoli della Terra. Allora Adamo iniziò a parlare :
Ed insegnò ad Adamo i nomi di tutte le cose,
suratu'l –Baqara 2:31

Il Signore aveva insegnato ad Adamo i nomi di ogni cosa nel mondo ed Egli parlò agli angeli dicendo :
“ O angeli Miei ditemi i loro nomi. Essi dissero:
"Gloria a Te. Non conosciamo se non quello che Tu ci hai insegnato:
in verità Tu sei il Saggio, il Sapiente.
Disse: "O Adamo, informali sui i nomi di tutte [le cose]
suratu'l –Baqara (La Giovenca) 2:32-33
Adamo allora parlò e disse loro i nomi di tutte le cose in esistenza, come il Signore gli aveva insegnato. Poi salutò gli angeli dicendo: “*As-salamu 'alaykum (che la pace sia con voi)*, O angeli del Signore,” e ricambiarono il suo salam (saluto di pace) pieni di rispetto e reverenza. E Adamo chiese al Signore: “O Signore, hai creato qualcuno più eccellente di me?” E il Signore rispose: “Per la Mia Maestà e per il Mio Potere Divino non ho creato alcuna creatura maggiormente favorita e preferita di te, o Adamo”.

Dio Onnipotente comandò agli angeli di porre Adamo su un trono di luce e di mostrargli i cieli. Così fecero e ci vollero mille anni. Dopo mille anni il Signore ordinò agli angeli di rendere obbedienza ad Adamo e tutti loro si inchinarono di fronte a lui in prostrazione, eccetto Iblis; per orgoglio si rifiutò di inchinarsi. Il primo degli angeli ad inchinarsi di fronte ad Adamo fu Raffaele poiché poteva percepire l'intero Corano scritto sulla fronte di Adamo. E’ un angelo molto grande e onorato in sommo grado; uno dei messaggeri tra gli angeli. Ma Iblis, e alcuni altri con lui, non si inchinarono davanti ad Adamo e il Signore mandò un fuoco per distruggerli. Dopo la loro distruzione, Iblis fu rifiutato e maledetto.
Dio mandò ad Adamo il suo sostegno e il primo cibo che mangiò fu un grappolo d’uva bianca. Dopo averla mangiata pronunciò le parole: “ *Alhamdulillah* – Dio sia Lodato”. Perciò siamo soliti ringraziare il Signore Che ci ha creati e ha provveduto a noi, e (siamo soliti) ricordare i Suoi favori su di noi, dopo aver condiviso qualsiasi cibo o bevanda, poiché Dio dice:
«Se sarete riconoscenti, accrescerò [la Mia grazia].
surah Ibrahim (Abramo) 14: 7

Più noi saremo grati e più il Signore manderà su di noi le sue infinite riserve di generosità. Questa sarà la Sunnah fino al Giorno del Giudizio.

Dopo la creazione di Adamo gli angeli gli mostrarono i cieli e le regioni intorno al Trono per cento anni ; Il Signore creò per lui un cavallo alato, fatto di muschio, le cui ali erano di corallo e perle. Gli angeli fecero montare Adamo sul cavallo; Raffaele camminava alla sua sinistra, Michele alla sua destra e Gabriele guidava il cavallo dalle briglie. Così essi attorniarono i cieli e la terra, finchè non trascorsero mille anni. Poi Adamo prese dimora nella Jannah.

Dopo la creazione di Adamo, avanzò un po'di argilla e da essa il Signore formò la palma da dattero. Per questa ragione il Santo Profeta disse ai suoi compagni: "Rendete onore alla sorella di vostro padre!" Chiesero: "Chi è questa zia?" ed Egli rispose: "La palma da dattero."

Adamo visse nella Jannah per lungo tempo, circondato da tutte le delizie del Paradiso e tuttavia non poteva godere pienamente di esse, poiché era solo. Anche il Paradiso, senza compagnia, finisce per non esser gradito. Gli venne mostrato tutto ciò che di bello si poteva immaginare, assaggiare e vedere e gli venne chiesto: "Adamo sei contento?" "No," avrebbe detto, "mostratemi qualcos'altro; non è ciò che desidero." Alla fine il Signore mandò su di lui un sonno profondo. Fino a quel momento, Adamo non aveva conosciuto il sonno. Nel suo sonno, il Signore tolse da lui una costola e da essa Egli creò Eva. Adamo, tuttavia, non ne ebbe coscienza. Perciò viene detto che le donne devono essere trattate gentilmente e con considerazione, ma con fermezza, perchè Eva fu creata da una costola curva. Se permetti alla loro natura curva di andare avanti senza controllo, diventerà sempre più curva e se cerchi di piegarle direttamente, si romperanno.

Dio Onnipotente creò Eva e la investì di grande bellezza. Fu creata giovane donna, vestita e adornata come una sposa, con una corona sulla sua testa

e la fecero sedere accanto alla testa di Adamo. Quando Adamo si svegliò gli angeli vollero verificare se davvero conosceva i nomi di tutte le cose. Adamo dormiva durante la creazione di Eva. Come poteva perciò conoscerla?

Gli chiesero: “Chi è?”
Adamo rispose: “Perché? E’ mia moglie, l'Onnipotente l’ha creata per me.”

“Quale è il suo nome?”
“Il suo nome è Eva.” Il Signore gli aveva mostrato tutto questo nei sogni.
Adamo voleva toccarla e cercò di raggiungerla, ma una chiamata risuonò dall'alto fermandolo .

“E' proibito,” gli venne detto, “prima il contratto di matrimonio deve essere scritto e poi tu dovrai darle il suo valore di nozze (dote).”

“Che tipo di dote le devo dare? Tutti questi giardini del Paradiso le appartengono!”

“No non sarà questo. Devi salutare il Profeta Muhammad (saws) dieci volte in un respiro! Quello sarà il suo valore!”

Adamo prese un profondo respiro e diede cinque *salawat (saluti di pace al Profeta)* in un respiro e poi dovette prendere un altro respiro. E completò i cinque *salawat* rimanenti con il secondo respiro. Il Signore lo accettò e da questo deriva l’usanza di pagare la dote per le figlie di Eva in due parti: una parte prima della cerimonia di matrimonio e l'altra parte in una data successiva. E' permesso.
Egli è Colui che vi ha creati da un solo individuo, e che da esso ha tratto la sua sposa affinché
riposasse presso di lei.
suratu 'l Araf 7: 189

CADUTA DI ADAMO DAL PARADISO

Adamo ed Eva vivevano insieme nel Jannah ed erano estremamente felici e contenti. Il Signore disse: “O Adamo ed Eva, mangiate e bevete qualsiasi cosa vi sia gradita in questa casa del Paradiso, ma non avvicinatevi a questo albero. La Mia Pace e Misericordia siano su di voi.” E il Signore guardò alla Sua creazione e vide che era buona e perfetta. Egli lodò il Suo stesso lavoro e tutti gli angeli si inchinarono con Lui e cantarono la Sua lode , così che i cieli ne risuonarono.

Il Signore disse ad Adamo: “Ti ho creato nella miglior forma possibile e in modo tale che potessi camminare dritto su due gambe; ho soffiato su di te il Respiro della Vita. Ti ho posto sopra gli angeli e li ho fatti inchinare davanti a te, e colui che non si è inchinato è stato maledetto per amor tuo. Poi ho fatto per te la tua compagna e moglie, Eva, e per entrambi ho preparato il Jannah 2000 anni prima che foste creati. Ora ti chiedo solamente di non avvicinarti a quell'albero, proibito. Se disobbedisci e mangi il frutto di quell'albero ti caccerò dal Paradiso e ti punirò con il Fuoco.”

Adamo disse: “O Signore ho udito e obbedirò.”
Anche il Diavolo udì queste parole e iniziò ad attuare il suo piano per la caduta di Adamo dal Paradiso. Si avvicinò ai cancelli del Paradiso (dal quale era escluso), piangendo. Mentre stava lì piangente, il pavone lo notò, venne al cancello e gli chiese perché era così triste. Il diavolo rispose dall'esterno del cancello: “Oh, tu non sai cosa so io, tu non sai che c'è la morte e che cosa terribile sia, che aspetto ti faccia avere e come ti faccia sentire, e anche tu ne avrai un’assaggio.” E andò avanti a descrivere al pavone la morte e i suoi orribili dettagli.
Ascoltandolo, anche il pavone iniziò a piangere e infine si imbatterono nel serpente. Il serpente, allora, era diverso dalla sua forma attuale. Era una bella creatura che camminava su due gambe alte, come un cammello, e aveva un paio di graziose ali. Il serpente incontrò il pavone piangente e

chiese di conoscere il motivo della sua angoscia. Il pavone gli riferì ciò che il Diavolo gli aveva detto riguardo alla morte e ai suoi orrori e quanto ciò lo avesse toccato. Il Diavolo aveva anche menzionato che tutti devono morire anche gli abitanti del Jannah, ma che esisteva un rimedio contro la morte: Dover mangiare il frutto di un certo albero e da ciò poter guadagnare l'immortalità e restare in paradiso per sempre. Così, il serpente andò al cancello dove il diavolo stava piangendo.

“Mostraci questo albero,” disse al diavolo, “così che possiamo mangiare da esso e diventare immortali,” dato che anche allora, in quei giorni lontani, all'inizio del tempo nessuno desiderava morire.

Il diavolo disse: “Fatemi entrare nel giardino, così vi mostro l'albero.”

Il serpente e il pavone risposero: “Come potremmo farti entrare nel giardino? Noi sappiamo che il Signore ti ha proibito di entrare e Ridwan (l'angelo guardiano del Paradiso) è vigile. Ci vedrà ed è proibito farti entrare.”

Il diavolo allora disse al serpente: “Apri la bocca, entrerò in te e quando chiuderai la bocca nessuno saprà che sono lì. Nessuno eccetto Dio Onnipotente sa che cosa è nascosto - non Ridwan o alcuno degli altri angeli – può scoprirlo, a meno che l'Onnipotente non li informi.” Il serpente aprì la sua bocca al massimo e il diavolo facendosi piccolo, strisciò dentro. In questo modo condusse il serpente all'albero proibito. Era l'albero del grano.

Eva vide il serpente arrivare piangendo. Gli chiese come mai stava piangendo, dal momento che in Paradiso non ci sono lacrime e non c'è infelicità; è la dimora della felicità eterna che dura per sempre. Il serpente le disse : “O Eva non sai che esiste una fine anche al tuo stato di beatitudine? Tu e tuo marito Adamo morirete alla fine, verrete mandati via da qui e tutto cambierà. I vostri bei corpi si disferanno e tutto cadrà a

pezzi.” E descrisse tutto ciò che il diavolo lo ispirava a dirle. Concluse la sua descrizione dicendo ad Eva che se avesse mangiato dall'albero sotto al quale si trovavano, sarebbe divenuta immortale e tutto questo orrore non sarebbe capitato a loro. Eva era spaventata e venne facilmente convinta, così che mangiò dall'albero.

Poi prese della frutta e la portò a suo marito Adamo dicendo: “O Adamo un messaggero è venuto da me e mi ha parlato della morte; dice che noi dobbiamo mangiare da questo albero se non vogliamo morire. Guarda, ti ho portato un po’ dei suoi frutti.” Ormai tutti i figli di Adamo erano contenuti entro i suoi lombi, tutti i non credenti e i trasgressori della legge e coloro che fanno il male entro la razza umana erano contenuti entro di lui e parlavano e facevano clamore in quel momento, e fecero si che Adamo dimenticasse la sua promessa al Signore.

Ed Eva che lo pressava di mangiare uno dei grani. Si arrese alla fine, ne prese uno, lo mise in bocca e stava per inghiottirlo, quando l'angelo Gabriele gli apparve e lo strangolò leggermente. Per questo, da allora, tutti gli uomini hanno nelle loro gole ciò che viene chiamato “il pomo di Adamo”. Il seme del grano non scese fino alla pancia. Eva, invece, inghiottì il frutto proibito e come risultato lei e tutte le sue figlie sono afflitte da perdite mensili e dal sanguinare dopo il parto.

Dopo che ebbero mangiato il frutto, le loro corone e tutti i vestiti del Paradiso improvvisamente gli vennero portati via e Adamo si trovò nudo e scoperto. Iniziò a gironzolare nel tentativo di trovare copertura ma ogni volta che provava a nascondersi dietro agli alberi, questi sollevavano i loro rami e lo esponevano. Nessun albero voleva nascondere la sua vergogna. Poi udì la voce del Signore che lo
chiamava: “O Adamo che cos'hai? Come mai stai saltellando in un modo così strano?”

“O Signore,” egli rispose, “Mi vergogno davanti a Te perchè ho

dimenticato la promessa che Ti feci. Non ho mantenuto la mia parola e ho tradito la Tua fiducia.”

Alla fine Adamo si trovò presso una grande vite, con poche foglie. “Questo albero ha più bisogno delle sue foglie di me,” e proseguì fino a che arrivò al melograno. Quest’albero ricorda una donna raffinata e delicata; le sue foglie non potrebbero essere utili a coprire nulla, così passò oltre.

Alla fine giunse all'albero del fico che gli concesse tre delle sue larghe foglie, così coprì se stesso e la sua vergogna. Anche Eva giunse all'albero che le lasciò prendere cinque delle sue foglie, poiché aveva bisogno di più foglie di Adamo per coprirsi. Per questa ragione il sudario degli uomini è fatto di tre parti, mentre quello delle donne è fatto di cinque parti di stoffa .

Il Signore poi dichiarò ad Adamo che non meritava più il Paradiso e d’ora in poi ne doveva restare fuori. Adamo e tutto ciò che era nei cieli iniziò a piangere. Adamo cercò di aggrapparsi agli alberi intorno a lui ma non gli venne permesso di toccarli. Ogni cosa in Paradiso piangeva per Adamo eccetto l'argento e l'oro.

“Per quale motivo non piangete per Adamo ?” chiese il Signore.

Risposero: “O Signore Ti dette la sua parola. Per quale motivo dimenticò di mantenerla? Ha meritato tutto ciò che gli è accaduto. E' colpa sua. Perchè dovremmo piangere per lui?”

Il Signore disse: “Ogni cosa piange e si lamenta per Adamo; tutta la creazione lo onora e lo rispetta eccetto voi due. Per questo, nel mondo, dai Figli di Adamo nulla verrà considerato maggiormente dell'argento e dell'oro, sebbene voi siate soltanto pietre.”
Il Signore poi si rivolse all'albero di fico: “O albero di fico, per quale ragione desti ad Adamo le foglie per coprirsi, mentre gli altri alberi gli

negarono il loro fogliame?”

L'albero di fico rispose: “O Signore, ho imparato da Te la generosità. Tu mi hai dato più foglie di quelle di cui necessito. Così quando venne da me perchè non avrei dovuto condividere tale abbondanza che Tu mi elargisti?”

Il Signore gli disse: “Anche tu andrai con loro giù sulla Terra e i tuoi fiori non si apriranno all'esterno, come i fiori di qualsiasi altro albero, bensì all'interno.”
E ci sono molte altre peculiarità per l'albero di fico. Un hadith (vedi glossario) ci dice: “Se una persona brucia un albero di fico e il suo fumo raggiunge la sua casa, egli è obbligato ad abbattere e distruggere quella casa.”

L'albero di aloe pianse più di qualsiasi altro albero per la perdita di Adamo e tentò di nasconderlo. Dio gli disse: “Anche tu andrai giù sulla Terra con Adamo, che taglierà il tuo legno, lo brucerà così da poter sentire il tuo buon odore e ricordare la sua casa in Paradiso; non avrà pietà per te.”

Il Signore mandò Adamo giù su una montagna in India (Sri Lanka), Monte Serendib. Eva scese a Jeddah (Hijaz). Con loro andarono l'albero di fico, e l'albero di aloe, il diavolo e il pavone. Il pavone aveva una voce squisitamente bella nel Jannah, che poi fu mutata in un misero squittio poiché si era prestato a trasmettere le parole del diavolo. In ultimo, il serpente fu mandato via dal Paradiso per aver trasportato Iblis nella Jannah, e il Signore lo punì portandogli via le gambe, le ali e facendolo strisciare sulla pancia. Dato che aveva preso Iblis nella sua bocca, essa si riempì di veleno e così rimane ancora oggi.

Adamo sedette sul monte Serendib e pianse così tanto che l'intera valle fu riempita dalle sue lacrime.

Piangeva:
«O Signor nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente persi ».
Suratu'l – Araf 7:23 pg.60

Chiedeva solamente il perdono del Signore; tutti gli splendori del Paradiso perduto erano niente per lui. Gli importava unicamente di ottenere la misericordia del Signore.

Eva sedette piangendo sulle rive del mare dove era atterrata. Le sue lacrime caddero su ostriche e conchiglie e furono trasformate in perle. Le lacrime di Adamo divennero spezie fragranti come lo zenzero, i chiodi di garofano, i giunchi odorosi e anche molte altre piante medicinali. Anche Iblis, il diavolo, piangeva per la rabbia e il risentimento. Il Signore creò, dalle sue lacrime, cadute sulle acque del fiume, i coccodrilli, gli alligatori e altre brutte creature. Il serpente pianse, e dalle sue lacrime apparvero scorpioni, millepiedi e altre creature velenose. Dalle lacrime del pavone – anch'esso pianse per seccatura e malcontento, per essere stato mandato via dal Paradiso – vennero piccole creature nocive come pulci, zanzare e cimici che vivono sul sangue di uomini e animali e causano molti tormenti.

In Paradiso, non avevano mai sentito la necessità di liberare i loro visceri; ora, venuti sulla terra, tutto ciò che mangiavano usciva da loro come materia disgustosa e schifosa. Tale era l'orribile puzza che proveniva da loro, che per quaranta giorni non poterono cogliere il profumo della Terra. Ciò li fece piangere ancora più amaramente.

Adamo continuò a piangere per trecento anni e le sue lacrime riempirono la valle. Nel tempo gli uccelli vennero a bere dal lago e dissero: "O che deliziosa acqua, sicuramente non si può trovare acqua migliore di questa." Adamo comprendendo il loro linguaggio, fu ancor più triste e pianse verso il Signore: "O Signore persino gli uccelli e le bestie si prendono gioco di me e ridicolizzano il mio dolore." Il Signore rispose, chiamando tre volte il

nome di Adamo prima che rispondesse alla Sua chiamata. “ Per quale ragione non mi rispondi ?” chiese il Signore. “O mio Signore,” rispose finalmente Adam, “Pensavo Tu avessi dimenticato il Tuo schiavo Adam.”

Il peccato di Adamo non fu un grande peccato, fu un peccato relativamente minore, paragonato ai peccati che la sua progenie avrebbe commesso. Dopo trecento anni il Signore ispirò Adamo a pregare: “O Signore perdona il mio peccato per amore di Muhammad!” Il Signore rispose: “O Adamo, come conosci il nome di Muhammad che non è ancora stato creato?” Adamo disse: “Signore, il giorno che Tu mi creasti e facesti entrare nella mia testa lo spirito della vita, aprii gli occhi e il mio sguardo cadde sulla base del Trono Divino. Là lessi due righe: *La ilaha illa-Llah Muhammadur-Rasulullah.* Se ci fosse stato qualcuno migliore di Muhammad, Tu avresti sicuramente scritto il suo nome vicino al Tuo. In questo modo seppi che Muhammad è il tuo Amato e il più eccellente di tutta la Tua creazione. Nella seconda riga lessi: Il servitore è colpevole e il Signore è colui che perdona . Dalla pre-eternità Tu hai scritto questo sul Tuo Trono – Io, O mio Signore sono colpevole, perciò perdonami!” E il Signore lo perdonò.

Dopo aver perdonato Adamo il Signore gli disse di andare in cerca di Eva. Il Signore aveva creato Adamo molto alto. Iniziò la sua camminata dall'India (Sri Lanka) a Jeddah (Arabia del Sud). Ogni posto su cui si posò il suo passo divenne una cittadina o una città; un luogo di dimora per gli uomini. Grandi città vennero costruite ovunque si sedette a riposare e forse le più grandi città (furono costruite) dove si stese a dormire.

Prima che Adamo scendesse sulla Terra, Iblis si era affrettato a spargere la notizia della sua venuta tra gli animali e le bestie selvagge sulla Terra. Li aveva avvisati che sarebbe arrivato il più selvaggio di tutti. Uno che sarebbe stato il loro nemico mortale; li avrebbe cacciati, uccisi, per mangiare la loro carne e poi usare i loro nascondigli. Avrebbe distrutto la loro vita felice nelle foreste. Iblis gli raccontò tutte le cose che sarebbero

accadute. Le bestie si preoccuparono e si chiesero che cosa dovevano fare. Iblis suggerì loro: “Ora è solo e senza armi. Se lo attaccate e lo fate a pezzi, sarà la fine per lui e non ci saranno ulteriori problemi.”

Così, non appena Adamo giunse a Monte Serendib, trovò gli animali riuniti e pronti ad attaccarlo. Chiamò il Signore e chiese aiuto. Il Signore gli disse: “Poni la tua mano sulla testa del primo animale che viene di corsa verso di te.” Il primo animale a presentarsi fu il cane. Così pose la sua mano sulla testa del cane che fu domato. Da allora iniziò a lavorare per Adamo; lo difese e guidò lontano gli altri animali, per grazia del Signore Onnipotente. Il cane è così obbediente all'uomo da consegnargli anche la sua preda quando è stata cacciata.

Anche Eva, a Jeddah, era alla ricerca di Adamo ma non andò molto lontano. Correva avanti e indietro tra le montagne e la costa, piangendo ininterrottamente. Alla fine incontrò Adamo ad 'Arafat. Quando ciò avvenne Adamo le chiese: “O Eva, ti ho cercata per tutto il mondo. Dove sei stata a cercarmi?” Eva si ritrasse, timidamente e rispose: “Non andai in nessun luogo a cercarti. Mi sedetti qui e attesi che tu mi trovassi.” Adamo fu un po' infastidito per le sue parole e disse: “O Eva, visto che non corresti a cercarmi e io corsi a cercarti, il posto sul quale tu siedi sia freddo da ora in poi per tutti i tempi a venire.” Per questa ragione le natiche di tutte le figlie di Eva sono sempre molto più fredde del resto del corpo ... (da Shaykh ' Abd Allah Ad-Daghestani)

PENTIMENTO DI ADAMO

IL Signore dei Mondi desiderava perdonare Adamo, così Egli mandò Gabriele da Adamo dicendo: “O Gabriele, Adamo è la Corona della Creazione, una meraviglia di natura e lo ho creato velocemente. Mi teme

più di ogni altra creatura ed è il primo a peccare e il primo a pentirsi. Adamo fu il primo a conoscere il Mio Santo Nome e il primo a lodarMi; creai lui per farne il Mio rappresentante sulla Terra e lo posi in Paradiso, all'inizio, prima che le azioni fossero compiute. Fu il primo di fronte al quale, tutti i Miei angeli si prostrarono e ho maledetto Iblis per lui. E' il primo in gratitudine verso di me, il primo a pentirsi verso di me e Io lo ho perdonato, O Gabriele come ho perdonato tutti i suoi figli che si pentono dopo che hanno peccato e che ritornano a me."

Gabriele venne da Adamo e gli disse: "In Nome di Dio, il Benefico, il Misericordioso."

Adamo ricevette parole di ispirazione dal suo Signore
e il suo Signore accolse il suo [pentimento]. In verità Egli è Colui che accetta il pentimento,
il Misericordioso.
Suratu'l- Baqara (La Giovenca) 2: 37

Ibn 'Abbas ha riportato che Adamo disse al Signore: "O Signore Tu mi hai creato con il potere della Tua Mano, e hai respirato in me del Tuo Spirito. Tu hai fatto del Paradiso una dimora per me e Tu mi hai perdonato." Il Signore parlò: "O Adamo, qualsiasi cosa tu mi chieda, te la darò." Adamo disse: "O mio Signore, se qualcuno dei miei discendenti pecca contro di Te, che cosa Tu gli farai?" IL Signore rispose: "Se essi peccano, poi si pentono, e dopo peccano e si pentono di nuovo, Io li perdonerò, a meno che sia il peccato di *shirk* (attribuirmi degli associati). Se essi commettono *shirk*, devono rinnovare la dichiarazione della loro fede prima di poter ottenere perdono."

Dopo che Adamo ebbe completato la sua preghiera, venne Gabriele e disse: "O Adamo il Signore ti perdona e si rivolge a te." Poi, l'angelo colpì il terreno con la sua ala e da esso venne fuori una fonte, con un profumo più dolce del muschio. Ordinò ad Adamo di immergersi lì, poiché a causa

del suo peccato contro il Signore, il suo corpo era diventato tutto nero. Adamo si bagnò nella sorgente e tornò immacolato e bianco come prima. Adamo ringraziò il Signore e disse: “O Signore Tu mi hai lavato dal peccato e mi hai ridato l'apparenza originale...” Allora Gabriele portò un mantello dal Paradiso e lo vestì.

Gabriele parlò a Michele: “O Michele, fratello mio, il Signore ha perdonato Adamo.” Michele fu felice e disse: “ Se Egli ha perdonato Adamo, Egli ha perdonato anche Eva”, dato che Adamo guida ed Eva segue. Anche Eva si pentì e fu perdonata, e Gabriele portò vesti dal Paradiso anche per lei.

Quando Eva era a Jeddah, si sentiva così sola e tanto soffriva di cuore per Adamo da piangere tutto il tempo. Le sue lacrime caddero nell'oceano e si trasformarono in perle e coralli, anche Adamo piangeva, sul monte Serendib, ma lui piangeva per la sua disobbedienza al Signore e per la sua separazione dal Paradiso. Dalle sue lacrime scaturirono lo zenzero, i chiodi di garofano, il giunco odoroso. Dio Onnipotente creò tutte le spezie fragranti e aromatiche dalle lacrime di Adamo.

Poi il Signore prese dal Paradiso una pietra di rubino rosso e la pose dove ora sta la Ka'bah (alla Mecca). Aveva anche la forma della Ka'bah. Dentro aveva due porte di smeraldo, una rivolta ad est e l'altra rivolta ad ovest e molte lampade dalle luci del Paradiso. Il Signore ordinò a tutti gli uomini di circumnambulare questa casa, proprio come gli angeli del cielo circumnambulano il Suo Trono. Adamo si preparò a compiere la circumnambulazione. Prima che iniziasse, gli angeli portarono la pietra ora conosciuta come Hajar al-Aswad (la Pietra Nera), allora radiante e bianca e i raggi emanati da essa erano così brillanti come i raggi del sole o della luna. Ogni luogo raggiunto da questi raggi cade entro il Miqat dell'*Haram* (confini entro i quali ai pellegrini viene richiesto di indossare *ihram* – la veste speciale del pellegrinaggio). Più tardi questa pietra bianca diventò nera, a causa dei peccati dell'umanità, come viene trovata oggi nell'edificio della Ka'bah.

Questa casa fu chiamata Bayt al-Ma'mur, e rimase sulla Terra fino al tempo del diluvio di Noè. Quando il diluvio fu decretato, il Signore fece innalzare dagli angeli la Bayt al-Mamur al quarto cielo, o forse fu il settimo cielo, perchè nella notte del Mi'raj, il Santo Profeta (saws) vide gli angeli che la circumnambulavano nel cielo.

Allora il Signore disse ad Adamo: “Devi rispettare tua moglie Eva, poiché è la madre dei tuoi figli e compagna per la vita.” Così il Signore già consigliava nostro padre Adamo sulla sua relazione con le donne. Adamo ringraziò il Signore e si prostrò di fronte a Lui, poiché era desideroso di incontrare Eva. Quando arrivò alla Ka'bah, anche Eva era lì giunta da Jeddah, ma venne loro detto: “O Adamo, tu devi salire su Safa ed ella deve salire su Marwa (vedi glossario), e fino al completamento dei riti del Pellegrinaggio voi non potete riunirvi.” Ad 'Arafat, poi, si incontrarono e si riconobbero; da qui il luogo si chiama “'Arafat”. Insieme si recarono a Mina, dove Adamo fu molto felice di aver trovato la sua consorte; pertanto questo luogo è chiamato Mina che significa desiderio, e la Misericordia e il Perdono del Signore arrivarono a Mina quando Egli garantì la soddisfazione del suo desiderio.

Dopo aver completato il loro Pellegrinaggio alla Mecca, Adamo portò sua moglie con sé, in India. Una volta all’anno tornarono alla Ka'bah e fecero il Pellegrinaggio per quarant’anni. Ogni passo di Adamo misurava la distanza di un viaggio di tre giorni. Ogni luogo dove Adamo fece un passo divenne un centro di abitazione e là vennero, in seguito, costruite città dagli uomini.

Quando Adamo fu cacciato dal Paradiso, il Signore gli toccò la schiena con il Suo Potere Divino e dalla sua schiena (spina dorsale) provennero semi piccoli e sottili. Ce n'erano alcuni che sembravano piccole perle bianche e li teneva nella sua mano destra. Ce n'erano altri che erano come piccole gocce nere e li teneva nella sua mano sinistra. Il Signore parlò: “O Adamo,

questi sono i tuoi figli, i compagni della Destra e i compagni della Sinistra. Per la Mia Misericordia, porterò i primi in Paradiso, e per la Mia Giustizia i secondi andranno all'inferno." Adamo guardò tutti quei piccoli semi nelle sue mani e vide che riproducevano le fattezze degli esseri umani. Ce n'era uno che catturò la sua attenzione poiché era più radioso degli altri.

Chiese al Signore: "Quale dei miei figli sarà questo?"

Il Signore rispose: "Questo sarà Davide."

Adamo chiese: "Quanto tempo vivrà sulla Terra?"

"Sessant' anni" rispose il Signore.

"O mio Signore," supplicò Adamo "prolunga un po' la sua vita!"

Disse Il Signore: "O Adamo, questo è già scritto e decretato; ma se tu gli donerai un po' della tua durata di vita, Io darò a lui questi anni."

"Va bene, gli darò quarant'anni della mia vita," disse Adamo.

Così fece e gli angeli furono testimoni. Dopo questo, Adamo guardò alla sua destra e rise; guardò alla sua sinistra e pianse.

*

Una volta quando 'Umar ibn al-Khattab era al Pellegrinaggio si fermò davanti alla Pietra nera e gli parlò: "O Hajar al-Aswad, tu non sei altro che una pietra. Tu non fai né bene né male, ma il Santo Profeta(saws) ti diede grande onore, così anch' io ti onorerò." 'Ali arrivando da lui disse: "O 'Umar, perchè parli così? Il Signore dei Mondi ci ha informati che la Pietra Nera era un angelo prima di questo tempo, e ha coscienza. Nel Giorno del Giudizio testimonierà. Testimonierà su tutti i pellegrini che fecero un passo davanti a lui durante Il Pellegrinaggio, e i loro nomi sono scritti da

lui in un libro. In esso registra i loro nomi e li riferirà nel Giorno del Giudizio, poiché Hajar al-Aswad ha anche una bocca con la quale, allora, parlerà."

"Quando il signore pose Adamo in Paradiso, lo portò davanti all'albero proibito, e Egli disse a quell'angelo di restare là con lui, in modo che non dimenticasse il comando del Signore. Quando Iblis (che sia maledetto!) venne da Eva e la indusse a mangiare e a chiedere ad Adamo di mangiare dall'albero proibito, quell'angelo provò invano a prevenirlo. Sapeva che Adamo aveva rotto il suo patto con il Signore, disobbedendo. Il Signore gli prese gli abiti e li cacciò dal Paradiso. Poi trasformò quell'angelo in un rubino e questo rubino è Hajar al-Aswad. Così," disse 'Ali a 'Umar, "questa è l'origine della pietra a cui tu ti stai rivolgendo, non dire che non ha il potere di aiutare o danneggiare. Se è scritto per qualcuno, egli deve adempiere al suo appuntamento e recarsi in Pellegrinaggio (alla Santa Casa) e la pietra registra il suo nome."

*

Quando il Signore mostrò ad Adamo tutta la sua progenie, gli angeli si stupirono della gran moltitudine, e chiesero al Signore: " Come troveranno posto nel mondo? Di che cosa vivranno? Dove troveranno un luogo in cui stare?" Il Signore rispose loro: " O miei angeli, saranno raggruppati in quattro categorie: un gruppo sarà nei lombi dei loro padri; l'altro negli uteri delle loro madri; un gruppo vivrà sulla terra; l'altro sotto la Terra, la vita della tomba. Così quando un gruppo va fuori un altro viene dentro e non troveranno condizioni troppo affollate."

VITA DI ADAMO SULLA TERRA

Il Signore dei mondi ordinò ad Adamo di costruire la Ka'bah (Santa Casa): “Se non sarai tu ad erigere la Santa Casa, i tuoi figli non lo faranno mai.” Così Adamo costruì la Ka'bah e iniziò a circumnambularla. Poi lui ed Eva si stabilirono in questa vita sulla Terra. Gabriele portò loro due buoi dal Paradiso e un aratro di ferro, e anche una piccola parte di fuoco dall'inferno. Questo fuoco dell'inferno fu lavato nei ruscelli del Paradiso settanta volte e nelle acque del mare sette volte, e, dopo, con questo fuoco bruciarono e pulirono una certa area, così da poterla usare per coltivare e per cucinare il cibo. Il fuoco fu poi riportato all'inferno. Non rimase sulla Terra. Gabriele portò anche ad Adamo alcuni semi di grano da coltivare e Adamo si preparò a farlo. Allora Eva disse: “Dai anche a me dei semi.” E per Grazia dell'Onnipotente il grano crebbe dalla semina di Adamo e l'orzo da quella di Eva.

Quando il grano fu raccolto, Adamo voleva trebbiare il grano, ma i buoi si rifiutarono di muoversi; si sedettero e dormirono. Adamo non sapeva cosa fare, così Gabriele gli portò un bastone dagli alberi del Paradiso: “Colpiscili,” disse ad Adamo.

Adamo iniziò a picchiare i buoi ed essi si svegliarono dicendo: “Perché ci colpisci?”

“Perché non seguite il mio comando e non vi muovete come desidero.”

Guardarono Adamo in faccia e dissero: “Ah, è così, chiunque disobbedisca, deve assaggiare la punizione.”

Allora Adamo pianse: “Queste bestie sono venute a rimproverarmi, O Signore, poiché sono io, e non questi animali, il disobbediente che deve provare la punizione.” E smise di picchiarli e pianse per cento anni per le loro parole.

Trascorso quel tempo Gabriele venne da lui e disse: “Sii giusto con loro, o Adamo.”

“Come dovrei essere giusto?” chiese Adamo.

“Devi lavorare insieme a loro” disse l'angelo “poi avrai le tue provviste e anche loro avranno le loro.”

Così, Adamo lavorò insieme ai buoi, seminò e coltivò, tagliò il grano e lo raccolse. Poi impilò il grano da una parte e la paglia in un'altro mucchio. Il mucchio del grano fu molto piccolo paragonato all'enorme mucchio di paglia. Adamo portò lì i buoi e lasciò che fossero loro a scegliere quale mucchio sarebbe stata la loro provvista. I buoi dissero: “Naturalmente vogliamo il mucchio grande.” E così fu per Grazia di Dio, perché se avessero chiesto il grano, per i figli di Adamo sarebbe rimasta solo paglia.
Quindi, il Signore parlò ai buoi: “Arate e smettete di parlare.” Da quel giorno in poi i buoi smisero di parlare e nessun altro animale parlò mai più. Il bastone che venne giù dai cieli per Adamo, più tardi divenne il bastone di Mosè, con il quale fece tanti miracoli. Quando Adamo lasciò il Paradiso, aveva con sé, un anello; fu questo anello che giunse a Salomone e divenne mezzo per i suoi poteri miracolosi.

Poi Adamo ed Eva iniziarono a cucinare e a cuocere il pane. Presero delle pietre riscaldate e vi fecero cuocere sopra il pane. Tre pagnotte furono così cotte. Adamo era molto affamato e mangiò due delle pagnotte. Eva mangiò metà della rimanente pagnotta e nascose l'altra metà. Se Eva non avesse nascosto metà pagnotta, nessuno nel mondo adesso accumulerebbe e metterebbe da parte le proprietà. La gente desidera più di ciò che necessita e mette da parte per anni e anni, per i figli dei loro figli; hanno imparato questo da nostra madre Eva.

Dopo aver mangiato, sentirono per la prima volta la chiamata della

natura: il bisogno di svuotare i visceri. In Paradiso non avevano mai conosciuto questa sensazione dopo aver mangiato. Così Gabriele venne e aprì un buco dove potevano fare i loro bisogni. Scoprirono, poi, che un orribile odore saliva dai loro escrementi, e si sentirono molto male al riguardo. Adamo continuava a piangere dicendo: "O Signore, questo è il risultato del mio peccato: nonostante io mangi il migliore e più puro dei cibi, si trasforma poi nel più vile di tutti gli odori." Quindi questo è il modo del mondo; in Paradiso non ci sono gabinetti.

Adamo chiese al Signore: "O Signore qual è il giorno da Te preferito?"

Il Signore risposero: "Il mio giorno preferito è il venerdì."

E Adamo chiese: "Quali sono le parole più piacevoli per Te?"

Il Signore rispose: "*La ilaha illa-Llah(Non esiste dio se non Dio)* sono le parole più piacevoli per Me. Chiunque pronunci queste parole, verrà da me salvato dall'inferno e portato in Paradiso."

"E quale mese Tu ami di più?"

"Il mese di Ramadan, nel quale gli uomini digiunano e si pentono. Io li perdono e li guardo con lo Sguardo della Misericordia."

In Paradiso Eva non aveva ciclo mensile. Sulla Terra, tuttavia, queste afflizioni arrivarono, incluse le perdite dopo il parto. Un giorno, mentre stava pregando, il suo periodo iniziò, e chiese ad Adamo: "Che cosa devo fare? Posso continuare la mia preghiera o no?"
Adamo disse: "Neppure io so, chiediamo." Così chiese a Gabriele e neppure lui sapeva e disse: "Dobbiamo chiedere al Signore." Il signore disse che doveva lasciare la preghiera fino a quando non fosse di nuovo pulita. Così Eva iniziò ad osservare questa regola e lasciava le sue preghiere finchè non era pulita.

Durante il Ramadan mentre stavano digiunando, poiché c'è sempre stato un mese di digiuno, dal tempo di nostro padre Adamo fino ad oggi, Eva chiese: “Cosa devo fare? Posso digiunare durante il mio flusso mensile?” “Lascialo,” le venne detto,
“poiché anche il digiuno è un atto di adorazione come la preghiera. Puoi interrompere il digiuno.” Terminato il mese di Ramadan, le venne ordinato di recuperare i giorni di digiuno che aveva mancato. Ella disse: “O Signore perché questo? La preghiera è adorazione come il digiuno e non mi viene richiesto di recuperare le preghiere.” Il Signore rispose: “Fu Mio ordine per te di non pregare, ma fu per il tuo bene (per ispirazione), di non digiunare.” Le preghiere da recuperare sarebbero state molte, mentre il digiuno solo poco, una parte del mese, neanche una settimana; per questa ragione il Signore la sollecitò a recuperare il digiuno e non le preghiere. Le preghiere che una donna perde durante il periodo della sua impurità rituale, vengono recuperate da uno speciale contingente di angeli, in modo che ella non perda nulla.

C'è un hadith del Santo Profeta Muhammad (saws) che dice ad Aisha: “Se una donna fa un bagno dopo la fine del suo corso mensile e prega due *raka'ats:* leggendo prima la Fatihah, poi, tre volte ‘*Qul ya ayyuha-l-Kafirun*...’(inizio della sura 109) nel primo *Raka'at*, poi Fatihah e tre volte ‘*Qul Hu Allahu ahad*...’(inizio della sura 112) nel secondo Raka'at (vedi glossario) il Signore perdona lei, i suoi peccati di quaranta giorni e le dà il premio di una martire.” Questa è un'altra delle Grazie dal nostro Signore.

Quando Adamo viveva in Paradiso, il Signore ordinò a Gabriele di portarlo in giro per i giardini (del Paradiso). Visitarono il Jannah e Adamo vide un grande castello, le cui mura erano fatte d’oro, argento, topazio, rubino, e dei più preziosi materiali. Dentro al castello stava un trono di luce sotto ad una cupola di luce. Sul trono, sedeva una persona di aspetto sorprendentemente bello, che immediatamente fece dimenticare ad Adamo tutta la bellezza di Eva. C'era una corona di luce sulla sua testa. Era

abbellita con perle e una cintura di luce. Adamo la guardò intensamente chiedendo: “O Signore, chi è questa persona?”. Il Signore gli rispose: “Questa è la forma di Fatima, e la corona sulla sua testa è Muhammad; i gioielli nelle sue mani sono Hasan e Husayn; la cintura di luce intorno alla sua vita è 'Ali.”

Al palazzo di luce c'erano anche cinque cancelli con un’ iscrizione sopra ad ognuno. Sulla prima era scritto: “Io sono il degno di lode e questo è Muhammad.” Sul secondo: “Io sono più alto degli alti e questo è 'Ali.” Sopra al terzo: “ Io sono il Creatore e questa è Fatima.” Sul quarto: “ Io sono il Beneficente e questo è Hasan.” E sul quinto cancello: “Io sono Colui che Concede la Carità e questo è Husayn.” Gabriele disse ad Adamo: “ Fai bene attenzione a questi nomi, O Adamo, verrà un giorno in cui avrai bisogno di loro.”

Quando Adamo scese sulla Terra, pianse per trecento anni. Poi sentì una voce che lo chiamava: “Adamo, guarda su al Baytu 'l-Ma'mur (su nei cieli.)”
Adamo diresse il suo sguardo verso l’alto e disse: “O Degno di Lode, per l'amore di Muhammad, O Più Alto degli Alti, per amore di 'Ali, O Creatore, per amore di Fatima Zahra, O Beneficiente, per amore di Hasan, O Donatore di Carità, per amore di Husayn, perdonami, O mio Signore, e accetta il mio pentimento.”

Il Signore allora parlò: “ O Adamo, se tu avessi chiesto perdono attraverso questi nomi per ognuno dei tuoi discendenti da oggi fino al Giorno del Giudizio, Io li avrei perdonati e non avrei posto alcuno di essi all'inferno.”

Quando Adamo fu cacciato dal Paradiso, pianse: “O Signore Tu mi hai creato dal Tuo Onnipotente Potere, Tu mi hai dato una casa in Paradiso e hai fatto sì che gli angeli si inchinassero davanti a me, e io Ti ho disobbedito seguendo il comando della mia anima più bassa. Ti imploro per il perdono e per tornare a Te. Accetterai il mio pentimento?” Il Signore

dei mondi parlò e disse: “O Adamo, prima di creare i Cieli e la Terra Io ho scritto:

‘Signore dei cieli e della terra e di ciò che vi è frammezzo, l'Eccelso, il Perdonatore’(al-Ghaffar) ».

(Surah Sad, 38: 66)

Questo nome, al-Ghaffar, Colui che Tutto Perdona, non è cancellato dai peccati che hai commesso. Io ti perdono e ti do il Mio Potere e la Mia Misericordia (incondizionati) e ti riporterò in Paradiso alla fine del tempo.”

Quando Adamo venne giù sulla Terra, il suo corpo era tutto nero, eccetto le unghie che rimasero bianche. Gli angeli iniziarono a piangere, dicendo: “O Signore, Tu hai creato questa bella creatura dalla Tua Perfezione e dal Tuo Potere. Tu gli hai dato i giardini del Paradiso per dimora, e Tu hai ordinato a tutti gli angeli di inchinarsi davanti a lui. Adesso per un solo peccato, Tu lo hai respinto e cacciato dal Paradiso e separato da sua moglie, Eva. Era bello e radiosamente bianco. Ora, Tu lo hai fatto diventare nero e la sua luce si è offuscata; noi piangiamo per lui.”

Così il Signore disse: “Fatelo digiunare per tre giorni.” Adamo digiunò per tre giorni: il tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo giorno del mese lunare e gradualmente tornò bianco. Per questa ragione, questi giorni sono chiamati i “Giorni Bianchi” ed essi sono il tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo di ogni mese lunare. Se una persona digiuna in questi tre giorni, il Signore lo perdona di tutti i suoi peccati e dei suoi difetti spirituali.

Adamo guardò al Trono Divino e lì vide scritto il nome di Muhammad Mustafà (saws). Vedendo questo nome desiderò vedere questa persona, tanto era l'amore che questo nome ispirava. Il Signore dei Mondi gli disse: “O Adamo, questa persona è tra i tuoi discendenti, e non puoi ora scorgerlo. Io lo porterò in manifestazione negli ultimi tempi, ma ora ti lascerò vedere la sua luce.” E il Signore pose la luce di Muhammad Mustafà (saws) sulla fronte di Adamo, così che, ovunque guardasse, ogni

cosa brillava per questa luce. Egli stesso, tuttavia, non poteva vederla perché scintillava sulla sua stessa fronte. Così Adamo parlò: “O Signore, lasciami vedere questa luce!” Allora la (le parole della) Shahadah scesero sul suo dito indice e vide la luce. Non appena la vide, alzò il dito e pronunciò le parole della Shahadah (vedi glossario): *Ashadu an la ilaha illa-Llah wa ashadu anna Muhammadan-Rasulullah*. Per questa ragione, il dito indice è anche chiamato il dito-Shahadah ed è per questo che noi alziamo il nostro dito quando recitiamo la Shahadah.

Un giorno Gabriele portò ad Adamo un anello e gli disse: “Indossalo su una delle tue dita.” Adamo desiderava indossarlo sul suo dito-Shahadah, ma Gabriele lo corresse dicendo: “Il Signore vuole che tu lo indossi sul tuo mignolo, poiché il tuo dito indice è già altamente onorato dalla luce di Muhammad, mentre il mignolo è piccolo e debole e non può fare molto. Il Signore ama il piccolo e il debole, così anche tu devi avere compassione per il piccolo e il debole.” Adamo, allora indossò l'anello sul suo dito mignolo.

Sayydina 'Ali riporta:

Dopo aver mangiato dall'albero proibito in Paradiso, Adamo sputò ciò che aveva mangiato, sul terreno. Da ciò crebbe l'albero del veleno, il serpente ne mangiò, la sua bocca divenne velenosa e così rimarrà fino al giorno della Resurrezione.

Quando Adamo venne giù dal cielo alla Terra, i suoi piedi toccavano il terreno mentre la sua testa era ancora in cielo. Era così alto da udire le lodi degli angeli, e piangeva. Pianse così amaramente da costringere gli angeli a dire: “O Signore, il pianto di Adamo è un tormento per noi.” Il Signore allora diminuì l'altezza di Adamo cosicché fu da lì in poi alto solamente m.68,58

Adamo portò con sé dal Paradiso quattro cose: il bastone, le foglie di fico,

l’anello e il suo pianto. Il bastone passò a Mosè che compì con esso le sue innumerevoli meraviglie. La foglia di fico venne mangiata dal cervo. In esso si trova una ghiandola, dalla quale viene la meravigliosa sostanza profumata che noi chiamiamo muschio. L'anello divenne in seguito l'anello di Salomone. Dio Onnipotente lo rivesti di forza, potere e sovranità su uomini, jinn, uccelli, bestie e su tutta la creazione attraverso il potere miracoloso di questo anello.

La quarta cosa che Adamo portò dal Paradiso fu il pianto. Non c'era pianto in Paradiso; esso è il lascito della disobbedienza di Adamo. Adamo pianse dopo aver peccato e ottenne il perdono del Signore.

Il Signore disse: “Ogni volta che un peccatore disobbediente si pente per i suoi peccati e piange, promettendo di non peccare di nuovo, io dirò ai miei angeli, di testimoniare che questo peccatore sta piangendo a causa dei suoi peccati e sta implorando il Mio perdono. Anche sua madre Eva pianse e Io trasformai le sue lacrime in coralli (perle di sabbia) che sono altamente apprezzati tra gli uomini. Ora che il suo bambino sta piangendo, come lo remunererò O angeli?”

Dissero” Perdonagli i peccati, O Signore!”

“ Non abbastanza” Io dico “dagli di più!”

“ Misericordia “

“ Non abbastanza!”

“ Aumenta la sua ricompensa!”

“O Signore” dicono “dagli salvezza dall'inferno!”

“Di più!”

“Portalo in Paradiso e garantiscigli eterna felicità!”

“Non abbastanza,” Io dico, “dagli di più!”

Dicono: “O Signore, non sappiamo come ricompensarlo per il suo pentimento. Non sappiamo cosa Tu gli darai.”

Allora Io dico: “Io l’ho perdonato per i suoi peccati. Il numero di lacrime che cadono dai suoi occhi equivarranno al mio perdono. E se una persona in un gruppo versa lacrime per il Mio amore, Io perdonerò l'intera assemblea.”

Caino e Abele

Una narrazione afferma che Eva ebbe 120 bambini; altre fonti dicono ottanta. Ogni volta che partoriva erano gemelli: una femmina e un maschio. I primi gemelli furono Caino e sua sorella Ikhlima. La coppia successiva fu Abele e sua sorella Qabila. Caino e Abele potevano sposare solamente le reciproche sorelle, poiché non c'erano ancora altre persone viventi. Il Divino Comando fu dato – **unicamente questa volta** – per considerarle cugine e non sorelle, per amore della progenie di Adamo. Fu rivelato ad Adamo che Abele doveva sposare la sorella di Caino, e Caino doveva sposare quella di Abele. Adamo informò i suoi figli di questo, ma a Caino non piacque, perché sua sorella era la più bella. “Che cosa!” disse “Dovrei prendere quella insignificante, mentre lui prende la mia bella sorella? No, non sono d'accordo.” Adamo disse: “Tale è il Comando Divino, non posso fare nulla in questa questione.” Ma Caino, che era testardo, persistette nel suo disaccordo.

Abele era un pastore e teneva i greggi di pecore. Caino era un agricoltore e coltivava la terra. Il Signore allora comandò loro di portare un sacrificio. A quel tempo, si manifestava un segno, per un sacrificio accettato dal Signore: il fuoco sarebbe disceso dal cielo sull'altare sacrificale dove era stato posto e lo avrebbe divorato. Oggi, quando sacrifichiamo, dividiamo la carne, ne mangiamo una parte e distribuiamo l'altra parte. Allora non era così. L'offerta non accettata, veniva lasciata sull’altare.

Abele era di buon carattere e di natura pia. Caino era testardo e ribelle. Abele ricevette il Comando del Signore e umilmente, andò a cercare il miglior ariete nel suo gregge e lo sacrificò, dicendo: “Sarò contento in ogni caso, sia che il Signore accetti il mio sacrificio, sia che non lo accetti.” Invece Caino portò alcune fascine di grano di poco valore e disse: “Questo andrà bene e sarà più che sufficiente.” Entrambi posero il loro sacrificio sull'altare. Poi il Fuoco Divino discese e accettò il sacrificio di Abele. L'offerta di Caino rimase.

Perciò, Caino disse ad Abele: “Ti voglio ammazzare.” Abele rispose: “Proprio così, il Signore accetta solamente l'offerta del timorato di Dio. Se tu alzi la tua mano contro di me, O fratello mio, io non mi alzerò contro di te.” Poiche Abele era forte e vigoroso mentre Caino era sottile e debole.
Abele era perfettamente in grado di difendere se stesso ma temeva il Signore.

Questi eventi ebbero luogo nell'area vicino a Damasco, poiché qui Adamo si era sistemato con i suoi figli. Adamo ed Eva erano andati al Pellegrinaggio, e Caino rimase indietro con l'intenzione di ammazzare suo fratello. Fino ad allora nessuno era morto sulla Terra. La morte non era ancora conosciuta e non si sapeva come ammazzare un uomo e cosa fare con il suo corpo. Caino, però, era risoluto nel volersi liberare di suo fratello. Abele andò a riunire il suo gregge sulla montagna di Qasiyun sopra Damasco, poi appoggiò la testa su una pietra e non pensando a nulla di male, andò a dormire.Caino lo seguì, pensando tra sé: “Ora come lo uccido?” Allora, Shaytan (Satana) venne da Caino per insegnargli come compiere il male (Satana non è mai lontano quando si arriva a quello!) e assunse forma umana. Venne davanti a Caino con una fionda nella sua mano. Raccogliendo alcune pietre le lanciò agli uccelli nell'aria finchè caddero sanguinanti dal cielo. “Aha,” pensò Caino, “ecco come si fa” e si recò nel luogo dove suo fratello stava dormendo. Raccolse una grossa pietra per colpire con violenza Abele sulla testa, finché morì.

Abele era morto e Caino non sapeva cosa fare del suo corpo. Lo raccolse e lo trasportò sulla schiena per quaranta giorni. Vagò per montagne, valli, deserti e pianure senza sapere cosa fare del corpo di suo fratello. Per questo e per il rimorso divenne magro e debole, e il suo viso perse tutta la luce. Alla fine il Signore ebbe pietà di lui, della sua misera condizione. Un giorno in cui aveva messo giù il cadavere per riposare, confuso e pieno di rimpianti, il Signore gli mostrò due corvi. Uno di questi corvi ammazzò l'altro beccandolo sulla testa poi iniziò a raschiare e a scavare nella terra

finché non ebbe creato una buca abbastanza grande per porvi dentro il corpo. Caino stava osservando il corpo, e finalmente capì. Scavò la tomba per suo fratello e lo pose a riposare in essa. Poi andò a sposare la sorella di Abele.

Ritornò a casa proprio mentre Adamo ed Eva stavano tornando dal loro Pellegrinaggio alla Mecca. Lo videro arrivare e notarono che era cambiato.

Chiesero: “Dov'è tuo fratello, Caino?”

Al che egli rispose: “Non lo so; sono il custode di mio fratello?” Ancora era testardo e pieno di ribellione.

“Perché la tua faccia è così cambiata?” chiese suo padre Adamo.

“Per via del sole e del vento, suppongo.” egli disse.

Allora Adamo andò su al Jabal Arba'in (sul monte Qasiyun), la caverna benedetta, per cercare suo figlio Abele. Arrivò al luogo chiamato “Magharatu 'd-Dam” (la caverna del sangue), così chiamata perché l'omicidio di Abele ebbe luogo proprio sopra di essa e il suo sangue scorse giu dalla collina fin sulle pietre dove si coagulò e rimase fino ai giorni nostri perché la terra rifiutò di assorbire questo sangue. Può essere visto là ancora oggi, come segno del primo crimine sulla Terra.

Adamo vide il sangue e rimase senza parole. La caverna allora aprì la bocca e parlò con la sua lingua – anch’essa può essere vista ancor oggi nella Caverna del Sangue. Pianse, anche, per Abele e continuerà a piangere fino al Giorno della Resurrezione. La Montagna del Qasyun è una montagna alta, che torreggia su di un deserto senz'acqua, tuttavia c'è acqua che gocciola nella caverna.
Piange da entrambi gli occhi giorno e notte per Abele che fu ucciso qui, ingiustamente, da suo fratello, Caino. E la Caverna testimonia

quest'omicidio.

Ci sono due pietre che testimoniano contro i Figli di Adamo: una di esse è la Pietra Nera della Ka'bah (la Hajaru 'l-Aswad), l'altra è la pietra della Caverna del Sangue (Magharatu'd-Dam).

Quando Adamo seppe che cosa era accaduto, ne fu molto addolorato, si adirò e parlò a Caino: “Vattene! Io disconosco tutti i legami di parentela tra me e te e nessuno dei miei discendenti ti parlerà o si associerà con te da ora in poi.”
Così Caino partì con sua moglie e si stabilirono nella valle dove c'era acqua.

Caino divenne il primo uomo ad adorare gli idoli, il primo a bere vino e a compiere azioni nocive e inutili.

Un giorno il diavolo venne da lui e disse: “Conosci la vera ragione del perché fu accettata l'offerta di Abele e non la tua?”

“Qual’è?” chiese.

“In segreto stava adorando il fuoco, sebbene nessuno lo sapesse, e per questa ragione il suo sacrificio fu accettato. Ora se anche tu inizierai ad adorare il fuoco, tuo padre ti riaccetterà e farà ammenda.” Così Caino iniziò ad adorare il fuoco, non osservando l'avvertimento di suo padre, poiché Adamo fu il primo uomo e il primo profeta.

A quel tempo, Satana era in grado di apparire alle persone in forma umana così da non essere riconosciuto. Lo fece fino ai tempi del nostro Profeta Muhammad (saws). Dopo, perse questa abilità, e non fu più in grado di salire ai cieli e di ascoltare gli angeli nei loro consigli celesti. La gente non lo riconosceva come Satana poiché poteva assumere una bella forma e prendere la forma di qualsiasi persona.

Dopo questo, Caino fu maledetto, e ogni volta che c'è un omicidio ingiusto, il peccato ricade sull'omicida e viene attribuito anche a Caino fino al Giorno del Giudizio. Così come per colui che è ingiustamente ucciso il suo premio è quello di un martire e lo stesso premio è scritto ogni volta anche per Abele.

Quando Caino uccise Abele, Adamo era talmente addolorato da non saper cosa fare. Pianse verso il signore dicendo: “O Signore sono fuori di me dal dolore. Cosa devo fare?”

Il Signore disse: “La Terra è al tuo comando.” Adamo ordinò alla Terra di picchiare Caino. La Terra lo picchiò. Caino pianse: “O Signore, per amore del Tuo Nome, dammi tregua!” ma il Signore non gli prestò attenzione. Adamo diede di nuovo l'ordine alla Terra: “Picchialo!” Caino di nuovo chiese al Signore di lasciarlo andare, ma il Signore non diede alcun segno. Allora Caino disse: “O Signore, mio padre Ti disobbedì e la Terra non lo frustò per quello. Perchè ora frusta me per la mia disobbedienza?” Allora il Signore parlò: “Tuo padre Mi disobbedì solamente una volta, tu invece hai disobbedito sia a Me che a tuo padre.” Allora Adamo ripetè ancora una volta: “O Terra, frustalo!” ed essa lo fece. Infine Caino pianse: “O Signore per i Tuoi novantanove Bei Nomi, lasciami libero! Non è il Tuo Nome, il più Misericordioso di coloro che mostrano Misericordia ?”

Abu Dahak (ra) riporta:

Quando Adamo venne sulla terra tutti gli alberi, avevano frutti, e le acque del mare erano dolci, e il leone non cacciava il bue, nessuno degli animali predava l'altro.
Dopo che Caino uccise suo fratello Abele, alcuni degli alberi smisero di produrre frutta commestibile, le acque del mare diventarono amare e gli animali iniziarono a cacciarsi e a distruggersi l'un l'altro.

Dopo questo, i Figli di Adamo si moltiplicarono e il Signore Onnipotente chiamò Adamo per essere il Suo Profeta. Adamo insegnò loro tutto ciò che il Signore gli aveva detto di insegnare. E il Signore mandò ad Adamo dieci Scritture Celesti, e lo istruì a mantenere il digiuno del Ramadan. Nel giorno dell'interruzione del digiuno, Adamo pregò: “O Signore perdona me e tutti i miei figli che hanno digiunato nel mese di Ramadan.” Il Signore rispose: “Anche prima che lo chiedessi, Io avevo perdonato tutti.”

Un giorno Adamo dovette lasciare casa per curarsi dei suoi affari e diede istruzioni ad Eva di non fare entrare nessuno. “I diavoli sono in giro,” disse, “e potrebbero fare un salto per parlarti e ingannarti. Non fare entrare nessuno fino a che non torno.”

Appena uscì, venne una donna che disse ad Eva: “Sto andando al mercato, per favore guarda il mio piccolo bimbo mentre sono via.”

Eva rispose: “O sorella mia, mio marito mi ha rigorosamente proibito di fare entrare qualcuno.” L'altra, però, insistette così tanto che alla fine Eva cedette e accettò il bambino nella casa. Era un bambino terribilmente cattivo e faceva malvagità di tutti i tipi. Quando Adamo tornò a casa, capì immediatamente che era Satana e lo uccise. Dopo un po' la donna tornò indietro e chiese: “Dov'è mio figlio?” Risposero: “Non sappiamo dove è andato.” Così la donna iniziò a chiamare: “O waswas (un sinonimo per il diavolo, il tentatore che insinua il male) dove sei?” Le ossa morte risposero: “Sono qui madre!” poichè era il diavolo. La donna lo prese con sé e se ne andò.

Il giorno dopo Adamo avvertì di nuovo la moglie di non far entrare alcuno. Non appena uscì, la donna tornò di nuovo e chiese ad Eva di badare al suo bambino. Eva rifiutò e non lo avrebbe preso. La donna tuttavia glielo impose e se ne andò. Quando Adamo tornò a casa fu molto, molto arrabbiato nel vedere che Eva gli aveva disobbedito così urlò e la picchiò. Alla fine uccise il bimbo diavolo e lo gettò in un pozzo.

Quando la donna tornò a prenderlo dissero: “E' andato e non sappiamo che ne è stato di lui. Questa volta gridò: “Dove sei Waswas'l-Khannas (epiteto del diavolo, colui che si ritira quando il nome di Dio è menzionato)?”
Le sue ossa tornarono alla vita di nuovo e se andarono con sua madre.

Di nuovo, proprio il giorno dopo, riapparve davanti ad Eva e volle lasciare suo figlio con lei ma ella la mandò via e non lo fece entrare dicendo: “Andate via! Mio marito mi sgrida e mi picchia a causa vostra; diventa matto quando vede tuo figlio. Non lo farò entrare. No grazie!” Segretamente la donna nascose il bambino nella casa ed Eva non se ne accorse.

Questa volta quando Adamo tornò a casa e trovò lì, di nuovo, il ragazzo, montò in collera. Eva protestò che non ne sapeva nulla, che il ragazzo era stato lasciato nella casa contro il suo volere. Così Adamo lo uccise ancora una volta, lo mise in una pentola, lo cucinò e lo mangiarono. Dopo il loro pasto la donna ritornò e chiese del figlio.

Risposero: “E' andato.”

Ella chiamò: “Dove sei ,O Waswasu'l-Khannas?”

Rispose: “Sono nella pancia dei figli di Adamo, O madre.”

“Oh,” ella disse “quello è un buon posto per te, puoi stare là...”

MORTE DI ADAMO

Quando il tempo stabilito per la morte di Adamo si avvicinò, il Signore gli disse: "Adamo, il prossimo Venerdì mi riprenderò la tua anima." Adamo udito ciò pianse. Quando arrivò da Eva, piangendo, ella gli chiese la causa della sua tristezza.

Le rispose: "Ho ricevuto la notizia che questo Venerdì mi verrà presa l'anima dall'Angelo della Morte, 'Azrail."

Eva chiese: "Com'è la morte?"

Adamo disse: "O Eva, la morte è peggio che essere tagliati a pezzi."

Allora anche Eva iniziò a piangere: "Dolore su di noi, noi fummo mandati via dall'eterno Paradiso e adesso le nostre vite sulla terra sono finite. Cosa sarà di noi dopo la morte?" E piansero entrambi.

Dopo aver pianto per un po', Adamo disse ad Eva: "Non piangere troppo, poiché questo soffio di morte non ha fine. Chiunque è nato, morirà, i nostri figli e i nipoti dei loro nipoti, dopo di loro; tutte le anime dovranno assaggiare la morte."

Poi, nel giorno stabilito l'Angelo della Morte venne e recitò questo verso:
Ogni anima deve assaggiare la morte
Surat Ali-'Imran (La Famiglia di Imran) 3:185

E Adamo pianse e gridò nella sua angoscia.

'Azra'il disse: "Perchè urli così tanto?"

Adamo rispose: "O Angelo della Morte, prenderai le anime della mia progenie nello stesso modo?"

L'angelo disse: “Stai piangendo perché devi lasciare il mondo o stai piangendo per conto dei tuoi peccati?”

Adamo ripeté la sua domanda: “ Come prenderai le anime dei miei figli? Sarà per loro come per me, poiché è dura per colpa del mio peccato?”

“Adamo, la morte per te sarà molto lieve.”

Adamo volse il capo al cielo e pregò: “O Signore, facilita le agonie della morte per me e per i miei figli credenti.”

Adamo aveva vissuto per 960 anni.

Quando l'Angelo della Morte venne a prendere la sua anima egli disse: “O 'Azra'il che fretta c'è? Gabriele mi ha informato che dovrei vivere mille anni come è scritto nelle tavole del destino.”

L'Angelo della Morte disse: “Il Signore mi disse che tu hai rinunciato a quaranta dei tuoi anni per il Profeta Davide, O Adamo.”

Adamo disse: “O no! Io non ricordo una cosa simile; io non gli ho dato nulla.”

“O si, tu lo facesti,” disse 'Azra'il. E tutti gli angeli testimoniarono il fatto che aveva dato più di quaranta anni a Davide. Il Signore disse: “Io ti garantisco altri quarant'anni, così che i tuoi anni possano ammontare a un migliaio in tutto, e a Davide garantirò un centinaio pieno di anni dalla Mia Munificenza.”

Ibn 'Abbas narra :
Quando arrivò il momento, Adamo, chiamò suo figlio Set che aveva allora quattrocento anni. Adamo disse:“O Signore, com’è il sapore della morte?”

Il Signore rispose: “L'asprezza della morte è più amara del veleno. La morte prende la vita dal sangue e dalla carne e da tutti gli arti e porta via la luce dall'espressione (del volto) degli uomini, così che essi ritornino alla Terra dalla quale essi sono venuti. Tu e tutti i tuoi discendenti morirete. Ogni anima assaggerà la morte poi vi innalzerò di nuovo nel Giorno della Resurrezione, e radunerò tutta l'umanità nel Giorno della Resa dei Conti, e ad ognuno di voi verrà chiesto: che cosa hai fatto mentre eri nel mondo, che cosa hai dato e che cosa hai ricevuto, hai adempiuto alla legge di Dio Onnipotente? E verrà distribuito premio e punizione in accordo con le loro azioni.”

Quando Adamo udì questo discorso, iniziò a piangere più che mai. La Terra allora si rivolse a lui dicendo: “O Adamo, tu fosti creato da un grumo di terra che il Signore prese da me, ora io te lo sto chiedendo indietro, tu devi diventare di nuovo terra.” L'uomo è creato dall'argilla e tutto ciò che vive tutta la sua vita, viene dalla Terra.
Alla fine è posto a riposare nella terra e la terra lo mangia. Tutto ciò che ha preso viene restituito.

Solamente Set tra tutti i figli di Adamo era nato senza una sorella gemella. Quando Adamo fu sul letto di morte, chiamò Set e disse: “O figlio mio, il mio lascito per te e per i tuoi figli consiste di cinque cose. Esse sono: Primo, questo mondo è vuoto e di natura passeggera, non cadere in errore riguardo a ciò. Ero nel Paradiso Eterno, trasgredii la legge e fui costretto a lasciare quella Dimora Benedetta. Secondo, dai poco ascolto alle parole delle donne, e se c'è qualche dubbio, chiedi alla tua ragione. Se io avessi pensato riguardo alla questione dell'albero proibito e avessi chiesto alla mia ragione, non avrei avuto tutto questo motivo di rincrescimento.Terzo, quando tu stai per iniziare qualcosa, considera il risultato. Se io avessi considerato il risultato della mia azione non mi troverei in questa condizione. Quarto, quando il tuo *ego* ti comanda di fare un'azione previenilo e fai il contrario. Quinto, in tutto ciò che intraprendi fatti consigliare. Se io mi fossi consultato con gli angeli non

sarei caduto dalla mia posizione."

Quando Adamo finì di parlare, rese la sua anima e Set fu in lutto per lui.
Ibn 'Abbas riporta:
Quando la morte si avvicinò ad ognuno dei profeti, erano assai sconvolti da essa, non lieti, eccetto il Santo Profeta Muhammad (saws). Quando la morte gli venne vicino disse: "Quanto è buono questo viaggio, poiché sto ritornando al mio Signore."

Adamo chiese di vedere l'Angelo della Morte. "Mostrami la morte," chiese al Signore. "Desidero vedere la sua forma." Il Signore ordinò all'Angelo 'Azra'il di mostrare ad Adamo la faccia della morte, e la sua faccia era come il muso di un ariete. Quando Adamo vide la sua terribile faccia, una grande paura si impossessò di lui, e cadde a terra svenuto a morte. Gli angeli vennero da lui gli spruzzarono la faccia con l'acqua della vita. Quando Adamo si riprese, disse: "O Signore è così la morte? È così particolare solo per me, o sarà lo stesso per tutti i miei figli?" Il Signore rispose: "È lo stesso per tutti gli esseri creati, come ho detto:
Ogni anima assaggerà la morte e poi ritornerà a Me
Suratu 'l-'Ankabut (Il ragno) 29:57
Dopo aver assaggiato la morte, l'anima del credente va a Illiyin, e quella del servo disobbediente va a Sijjin."

Da Ka'bu 'l- Ahbar:
Il Signore ordinò ad 'Azra'il: "Vai da Adamo in una forma piacevole e gradevole." L'Angelo della Morte apparve solamente due volte in una apparenza graziosa e gentile: una volta a nostro padre Adamo, Safiullah (Scelto da Dio) perché era il primo uomo e il primo profeta, e la seconda volta al nostro nobile Profeta Muhammad Mustafa (saws).

Alla fine, il Signore ordinò ad 'Azra'il di portare ad Adamo il sorso dell'addio e Adamo lo svuotò, dicendo: "Mi sottometto al comando del mio Signore."

L'Angelo della Morte, allora disse: “La Pace sia con te O Padre dell'Umanità. Mi conosci?”

“Si ti conosco,” rispose Adamo, “ma per cosa sei venuto?”

“Quando avrai svuotato questa tazza, O Adamo, ti farò assaggiare l'amarezza della morte.”

E Adamo bevve l'ultimo sorso, dicendo: “Io sono obbediente al mio Signore.” Poi 'Azra'il prese la sua anima.

Tutti gli angeli si radunarono dopo la morte di Adamo. Portarono acqua del Paradiso, dalla fonte del Salsabil, e un lenzuolo sventolante dal Jannah. Lo lavarono e vestirono nel tessuto ripiegato tre volte. Suo figlio Set recitò le preghiere del funerale su di lui, e tutti gli esseri viventi vennero al suo funerale, tutto ciò che era tra i cieli e la Terra, e tra le distese degli orizzonti. Adamo morì prima di mezzogiorno di un Venerdì e la sua tomba si trova sul Monte Serendib, Sri Lanka.

Eva fu in lutto per quaranta giorni dopo la sua morte, senza toccare cibo o bevande, e morì quaranta anni dopo. Altre fonti dicono che morì un anno dopo. Tuttavia altri dicono che fu sepolta con lui; e Dio conosce meglio
Tutto perirà, eccetto il Suo Volto A lui appartiene il giudizio e a Lui sarete ricondotti.
Suratu 'l- Qasas (Il Racconto) 28:88

Nessuno di noi rimarrà in questo mondo; tutto passerà. La discesa di Adamo in questo mondo accadde per un peccato molto minore che non è in alcun modo paragonabile a ciò che i suoi discendenti commisero dopo di lui, e tuttavia egli fu espulso dal Paradiso a causa di esso. La saggezza di ciò è che Dio Onnipotente creò Adamo per essere Suo rappresentante sulla Terra, non in Paradiso. Se Adamo non avesse lasciato il Paradiso,

come avrebbe potuto essere il Suo delegato sulla terra? Perciò, il Signore fece sì che egli commettesse questa piccola disobbedienza, perché fosse attuato il Suo volere. Dio è "Colui che fa ciò che Egli vuole."

Il pentimento di Adamo ci insegna anche che il Signore è Colui che risponde alle Preghiere. Se un uomo si pente sinceramente dopo che ha peccato, e ritorna al suo Signore, il Signore è misericordioso, lo perdona e lo ristabilisce perfettamente.

Set

Quando Caino uccise Abele, Adamo ed Eva furono molto angosciati e piansero per quaranta giorni. Dopo il quarantesimo giorno, Gabriele venne da Adamo e gli ordinò di terminare il lutto. "Io ti darò un altro figlio," disse il Signore, "che somiglierà esattamente ad Abele." Gabriele disse ad Adamo: "Questo figlio diventerà un profeta e un santo e ti succederà nella profezia."

Quando questo figlio nacque (l'unico ad essere nato senza un gemello) lo chiamarono Set che significa concessione o dono. E Set crebbe per essere un profeta, e Dio gli diede la Luce di Muhammad che andò con lui ovunque si voltasse. Dio Onnipotente rivelò a Set cinquanta pagine di scrittura celeste e Set chiamò l'umanità al servizio del Signore. Alcune persone lo seguirono mentre altre lo lasciarono. Set visse fino a 720 anni, poi morì, e Dio fece Enoch suo successore. Set è uno dei profeti chiamati i messaggeri, per la scrittura a lui rivelata.

In totale, vennero rivelate un centinaio di pagine della Scrittura Celeste: cinquanta di esse arrivarono a Set, trenta a Enoch e dieci ad Adamo, dieci ad Abramo; a Davide furono dati i Salmi, a Gesù i Vangeli e a Muhammad

il Santo Corano.

All'inizio Adamo aveva un figlio, Abele che morì. Dio gli diede Set al suo posto. Caino uccise Abele e Adamo lo cacciò via. Andò via con addosso la rabbia di suo padre, visse giù, vicino al fiume e divenne il primo uomo a compiere il male. Adorò gli idoli, bevve il vino e fece molte altre cose proibite. I discendenti di Set rimasero a vivere nella terra alta ed erano credenti, mentre i figli di Caino vissero giù nelle pianure e lungo le rive del fiume. Erano tanti e si moltiplicarono rapidamente. In un migliaio d'anni i figli di Adamo divennero molto numerosi.

I figli di Caino iniziarono a brontolare contro il loro padre Adamo dicendo: “Se solamente nostro Padre Adamo non avesse peccato, noi tutti staremmo ancora confortevolmente seduti in Paradiso piuttosto che a sgobbare qui sulla Terra e a faticare per nutrire le nostre famiglie con il sudore della fronte. E' tutta colpa sua e dobbiamo prenderci la nostra vendetta su di lui.” Così si riunirono e si consultarono e decisero di uccidere Adamo. Pianificarono questa azione in uno sforzo combinato in modo da dividere tra tutti la colpa cosicché nessuno potesse essere individuato singolarmente e condannato. A causa di questa loro intenzione malvagia il Signore cambiò le loro lingue in modo che ognuno parlasse un linguaggio differente e non potessero più capirsi l'un l'altro. Adamo invece, li capiva tutti perché era un profeta; quando si riunirono per pianificare il loro crimine nessuno poteva comprendere che cosa l'altro stesse dicendo, e non poterono giungere ad alcuna conclusione.

Ogni clan aveva adesso un linguaggio differente e furono dispersi sulla Terra e stabilirono dimore separate in molte terre. Ma la gente di Set popolava la terra d’origine. Adamo insegnò a Set a coltivare e allevare e costruì case con i muri di pietra e fango cosicché i Figli di Adamo non vivessero più in caverne e sotto gli alberi come all'inizio. Set fondò un migliaio di città. Anche lui fu uno dei messaggeri.

I giovani della tribù di Set, che vivevano sulle montagne, erano molto belli mentre le loro ragazze erano insignificanti. Le figlie della tribù di Caino erano molto belle, ma i loro uomini erano brutti. Satana lo notò e pensò, queste donne sono belle e questi uomini sono di bell'aspetto e concepì pensieri malvagi.

C'era un fiume che scorreva giù dalle montagne alle pianure, nel quale le persone facevano il bagno. Alcuni giovani scesero dalla montagna e dissero: “Perché non vediamo mai i i nostri parenti nelle pianure? Dopotutto sono i figli di nostro zio!” Altri dissero loro: “Adamo ci ha proibito di farlo perché sono gente cattiva e se ci mischiamo con loro correremo il pericolo di perdere la nostra fede e di contaminarci con il loro male.” Tra loro, però, c'erano alcuni giovani disobbedienti che erano troppo curiosi, e andarono comunque giù al fiume a trovare i loro parenti. Videro le graziose fanciulle di quella tribù e le ragazze videro loro. Si chiesero come mai la bellezza non fosse sposata alla bellezza e iniziarono a mischiarsi. In breve iniziarono a praticare la fornicazione e là crebbero grande confusione e disordine.

Enoch

Nacque Enoch e il Signore gli donò discernimento e percezione chiara. Nacque dai figli di Set e suo padre si chiamava Yard, un capo della sua tribù. Quando gli venne annunciata la nascita di un figlio, non se ne rallegrò, come avrebbe dovuto – dato che allora come oggi, la nascita di un figlio è acclamata più gioiosamente della nascita di una figlia. Era preoccupato e disse: "In tempi come questi, chi può tirar su un figlio in modo che cresca nella rettitudine? Molto probabilmente crescerà correndo dietro alle licenziose fanciulle giù al fiume..." Ma quando il bimbo gli venne mostrato e percepì sulla sua fronte la Luce di Muhammad (saws), il suo cuore ne fu lieto sapendo che sarebbe diventato uno dei virtuosi. Così lo chiamò Enoch che significa colui che tanto studia e insegna.

Secondo la vecchia legge, Enoch fu un pastore, prima di diventare un profeta, poiché tutti i profeti hanno radunato pecore prima di essere chiamati alla profezia e (prima) di radunare uomini. Enoch riunì pecore fino al suo trentesimo anno. Ovunque andasse, adorava, pregava e manteneva il digiuno secondo la legge del Signore. Era abituato a studiare intensamente e fu il primo uomo a scrivere con una penna; aveva una mente intensa ed era sempre occupato a progettare miglioramenti per le condizioni di vita del suo tempo.

Fino ad allora, i Figli di Adamo, si erano vestiti di ingombranti pelli animali che impedivano i movimenti ed emanavano un forte odore.
Così Enoch decise che doveva trovare un altro modo, per i suoi figli, di vestirsi. Solamente lui e i credenti si vestivano in quei giorni; la gente di Caino correva nuda e rideva del pudore dei credenti. Enoch aveva sessantacinque anni quando sposò Hadama, una donna gentile e credente. Una notte mentre stava portando le pecore nel recinto, grossolanamente costruito con legname da costruzione, tenuto insieme

da corde e paglia della fibra della palma da dattero, contemplò questa struttura intrecciata e pensò fra sé: “Se solamente potessimo fare i vestiti in questo modo...” Proprio allora, vide un ragno che filava e tesseva la sua ragnatela. “Sia gloria a Dio!” urlò “Il Signore mi ha mostrato come fare un vestito!” E corse a casa da sua moglie, portando con sé un po' di lana delle sue pecore.

Nostra madre Eva, fu la prima a filare la lana e da lei, Enoch aveva imparato quest’arte. Filò, quindi, un po' di lana, si costruì un telaio e iniziò a tessere. Tanto lavorò che in sei mesi aveva completato un pezzo grande abbastanza da servire come lenzuolo. Lo portò da sua moglie e glielo mostrò; immediatamente ella disse: “O marito mio, insegnami, così che insieme possiamo filare, tessere e prepararci dei vestiti nuovi.” Così lavorarono insieme e all’inizio fu un compito molto difficile; desideravano che nessun altro sapesse cosa stavano facendo. Lavorarono finché non ebbero tessuto sufficiente per due abiti. Hadama fu molto felice quando terminò il suo pezzo e andò a mostrarlo al marito, chiedendo: “Ora come posso indossarlo? Come si fa a cucire?” Provarono in ogni modo, ma non sapevano come tagliarlo per farne un indumento.

Così per giorni pregarono, e chiesero al Signore di mostrare loro come confezionare un abito per coprire le loro nudità. Alla fine, Dio ispirò Enoch. Allargò il tessuto sul pavimento e disse a sua moglie Hadama di stendersi lì sopra. Fece come lui le comandò. Poi Enoch prese un pezzo di carbone e segnò le linee del suo corpo sul tessuto. Dopo doveva tagliare il tessuto, ma non aveva forbici. Andò a cercare alcune pietre aguzze, pose il tessuto tra due spigoli taglienti e lo colpì lungo la linea disegnata a carbone. In questo modo il tessuto venne tagliato. Per cucire i pezzi insieme, Enoch usò un rovo duro e appuntito, sul cui capo, fece un piccolo buco. In questo, fece passare un po' di lana filata. E così aveva inventato ago e filo. Quando l'indumento fu cucito, Hadama lo provò e Enoch la trovò molto più graziosa nel nuovo vestito piuttosto che nelle pelli che indossava prima. Così Enoch divenne il primo sarto.

Poi, sua moglie fece i vestiti anche per lui, ma decisero di non mostrarsi vestiti così alla gente, prima di aver loro insegnato i vantaggi del nuovo tessuto, e così fecero.

Il Signore aveva dotato Enoch di una mente illuminata e molto intelligente. Gli insegnò come leggere, scrivere e fare le somme, leggere le stelle e trovare l'orientamento attraverso di esse. Enoch diventò naturalmente l'insegnante della sua gente e radunò tutti i ragazzi per impartire loro la sua conoscenza. Conosceva anche la tradizione delle piante medicinali, e preparava le medicine con le erbe, per curare malattie. Quando la gente si ammalava in quei giorni, credeva che fosse l'effetto di una magia cattiva.

Enoch insegnò loro che ciò veniva dall'Onnipotente; Egli aveva mandato loro la malattia ma aveva anche mandato i rimedi per le loro sofferenze. Così Enoch fu anche il primo dottore, e rivelò loro molti segreti dei Segreti della Creazione.

Un giorno, una persona ferita venne da lui non sapendo come fermare l'emorragia di un taglio molto sanguinante. Enoch prese un po' di lana pulita, la avvolse intorno alla ferita e lo guarì.

Sempre più gente si radunava intorno ad Enoch per farsi insegnare da lui, sebbene fosse giovane e non ancora profeta. Studiò e insegnò i messaggi divinamente rivelati ad Adamo e a Set; li scrisse e ne fece dei libri.

E Noi abbiamo onorato i Figli di Adam
Suratu'l- Isra (Il Viaggio Notturno) 17:70

Insegnò alla gente che l'uomo aveva l'obbligo di aspirare al più alto obiettivo della spiritualità, e di non rimanere passivo come gli animali.

Un giorno, tuttavia, i ragazzi non si presentarono alla lezione. Meravigliandosi per questo, si informò e venne a sapere che i genitori non intendevano più permettere loro di partecipare. “La conoscenza che stai insegnando ai nostri figli, ci divide dalla nostra gente.” Dissero, “Essa è una forma di magia.”
Enoch fu sconcertato di come potessero cambiare idea da un giorno all'altro; in breve una folla di persone si riunì intorno alla sua casa, armata con bastoni e pietre, guidata da un individuo ambizioso, invidioso di Enoch, e della sua posizione, desideroso di diventare il capo della tribù. Gli studenti di Enoch vennero ad avvertirlo di nascondersi o di fuggire perchè non lo uccidessero.

Enoch rispose: “Lasciate ch'io ragioni con loro.” E uscì fuori a parlare con il suo nemico. “Così tu sei la causa di tutti questi disordini, solo perché desideri essere il capo della tribù – ma fu mio padre che la gente elesse a loro capo, ed è un uomo retto che ama la gente.”

“Potrebbe essere,” replicò l'altro, “ma non ti lascerò sedere al suo posto. Sto per toglierti da questo mondo. Con la conoscenza che insegni loro, stai causando divisione tra la gente, e la tua influenza è del tutto nociva.”

Enoch disse: “Che cosa vi ho fatto? O gente, non vi ho forse insegnato tutti i modi per compiere azioni utili, come accendere il fuoco, costruire case, cucire vestiti?” Allora la gente riconsiderò la cosa e realizzò che, davvero, Enoch aveva fatto loro solo del bene. In quel momento il dissidente starnutì e qualcosa di nero uscì dal suo naso. La gente voleva sapere cos’era ed egli accampò la scusa che fosse la conseguenza della fuligine causata dal fumo dei loro fuochi, entrata e accumulata nel suo naso. Uno degli studenti di Enoch che lo conosceva bene, disse: “No, è qualcos’altro. So che mischia certe piante secche e le pone alla fine di una cannuncia, poi accende il fuoco alla mistura e aspira il fumo che altera il suo stato mentale.” Allora tutti gridarono: “Questa è una cosa proibita, come il vino; questo veleno ti rende ubriaco. Lo hai imparato dalla tribù di

Caino; sei una spia tra noi, per portare via i nostri figli per allontanarli e non farli tornare." Lo afferrarono per la cintura e trovarono lì avvolta la mistura da fumare con la pipa. Gliela portarono via ed egli si arrabbio molto iniziando a tremare.

Quindi si voltò, fuggendo giù nella valle. Là in un luogo tranquillo accese il fuoco e fece un'altra fumata in modo da sentirsi forte. Poi urlò: "O voi folli, siete sicuramente da compatire perchè seguite uno che vi chiama ad adorare qualcosa che non potete vedere o conoscere! Venite con me, e vi mostrerò qualcosa da adorare che potete vedete: dei di fuoco, legno e pietra. Chi è questo Dio? Chi l'ha mai visto? Io non credo a nulla che non vedo!"

E gli studenti tornarono da Enoch rimproverando i loro anziani per avere così poca fede: "Siete creati Arresi a Dio," dissero, "e avete le rivelazioni di Set e di Adamo, mentre quelle persone vivono con la Rabbia Divina su di loro, e Satana dimora in mezzo a loro." La gente fu d'accordo, si pentì e ritornò alla fede.

Enoch preoccupato, andò da suo padre a chiedergli: "O padre mio, che cosa ho sbagliato? Ho insegnato loro mettendocela tutta, e ora minacciano di andarsene e di seguire un impostore che li travierà per colpa dei miei difetti." "No," rispose suo padre Yard, "non è colpa tua. Hai insegnato loro a distinguere tra verità e falsità, tra il bene e il male. Sono certamente sviati da Satana, il Maledetto."

Ormai i giorni di Enoch stavano aumentando e aveva 250 anni quando gli fu dato lo spirito profetico. Gabriele glielo rivelò dicendo: "I disobbedienti si stanno preparando a levarsi contro di te e intendono creare disordine per distruggerti. Devi prepararti ad intraprendere una guerra santa contro di loro."
"Che cosa dobbiamo fare?" chiese Enoch. "Devi lottare sulla Via di Dio e li vincerai poiché sono deboli e la Parola della Verità è con te." E Gabriele

istruì Enoch a costruire nuove armi per i Musulmani (gli Arresi a Dio).

Enoch fu ispirato. Un giorno mentre stava raccogliendo mele, piegò un ramo e come lo lasciò andare rimbalzò indietro, lanciando la mela ad una grande distanza, molto più lontano di quanto Enoch avrebbe potuto lanciarla. Da ciò, prese l'idea dell'arco, e ne costruì uno dai rami. Fece delle frecce e si esercitò ad usarle. Inoltre, aveva notato che a volte c'erano vene di metallo nelle pietre che la gente usava per costruire i fuochi da cucina. Le aveva viste sciogliersi per il calore e indurirsi di nuovo a freddo. Così scavò delle buche nella terra, ne estrasse il metallo e lo lavorò in spade e lance, come l'angelo gli insegnò a fare. E le donne tessero funi.

Annunciò alla gente che ci sarebbe stata una guerra sulla Via di Dio contro i non credenti. Chiesero: "È questo un tuo ordine o è un comando dal Signore? " Rispose: "E' un comando indiscusso del nostro Signore, e noi attenderemo finché arriverà il momento."
Nel frattempo, Enoch insegnò alla gente come usare le nuove armi. Mostrò loro come tirare le frecce dagli archi per colpire oggetti lontani; come prendere al laccio persone in movimento con una corda, in modo da prendere i prigionieri; e come usare spade e lance.

Sebbene tutti ammirassero moltissimo questi manufatti, erano riluttante ad usarli contro i propri simili, e dissero ad Enoch che li addolorava versare il sangue di qualsiasi uomo. Enoch disse loro: "Avete ragione. È un grande peccato versare il sangue di un uomo ingiustamente, ma noi saremo attaccati da gente che intende ammazzarci e distruggere la luce della Verità. Noi stiamo combattendo per una causa santa; per la Parola Divina di Verità; per il nostro paese e per il nostro onore, e ci sarà una battaglia nel nome di Dio." Inoltre Gabriele gli rivelò: "Il Signore è contento di te, O Enoch e di coloro che sono con te; tra essi, coloro che muoiono nella guerra sulla Via di Dio che seguirà, moriranno come martiri e andranno in cielo, mentre coloro che muoiono sulla linea nemica

andranno all'inferno, poiché combattono per amore di Satana e voi per la causa del Misericorde.”

Il nemico stava preparando l’attacco già da un anno. Si esercitarono e si misurarono nelle competizioni. Scavarono trincee e prepararono strumenti di assedio. Costruirono catapulte per lanciare pietre contro i muri della città e ogni sorta di macchine micidiali. Rimandarono il loro attacco fino al tempo del raccolto. Il loro piano era di piombare nel paese, uccidere tutti i credenti e saccheggiare i raccolti (tutto il grano, i datteri e le olive trovate, poiché non tenevano scorte per l'inverno). Così, pregustando le loro imprese vittoriose, bevevano e facevano baldoria festeggiando con ogni tipo di immoralità.

Quando arrivò l'autunno, a migliaia si prepararono caricando le bisacce con vino e cibo. I Musulmani non erano più di un migliaio.
Enoch inviò delle spie e apprese che intendevano attaccare quella notte stessa. Li lasciò avvicinare, in modo che i Musulmani, vedendoli, potessero comprendere la loro intenzione di sterminarli. Poi diede ordini per iniziare la Guerra Santa. Ogni Musulmano si nascose dietro una roccia o un masso con le sue armi. All'alba l’armata nemica aveva raggiunto la montagna. Improvvisamente, da dietro le rocce venne una pioggia di frecce, ognuna delle quali colpiva il suo obiettivo senza fallire, con grande costernazione dei non credenti. Erano infatti confusi non riuscendo a capacitarsi del fatto che così tanti morivano, colpiti da questi piccoli pezzi di legno.

Il giorno seguente organizzarono un nuovo attacco da una diversa direzione, e questa volta, si trovarono di fronte a una pioggia di lance e spade. Furono sconfitti e costretti alla fuga. Molti vennero fatti prigionieri con le corde che le donne Musulmane avevano intrecciato. I Musulmani avevano opinioni diverse su cosa fare con i prigionieri.

Alcuni volevano ammazzarli subito. Altri preferivano lasciarli andare così

da non doverli nutrire, ma Enoch, il loro profeta, disse loro: “Li terremo con noi e useremo la loro manodopera. Sono nelle nostre mani e non possono fare alcun danno. Li metteremo a costruire armi per noi. Possono fare il lavoro pesante di affilare le pietre, tagliare gli alberi e fondere il ferro di cui abbiamo bisogno per le nostre spade e lance.” Poi rivolgendosi ai prigionieri li lasciò liberi di scegliere se diventare Musulmani e fratelli nell'Islam o rimanere schiavi. Molti abbracciarono la fede vedendo la gente di Enoch vivere in armonia e giustizia, mentre altri non lo fecero, diventando così schiavi.

I nemici si erano ritirati. Avevano preso alcune delle frecce dai corpi dei loro compagni morti, per cercare di fare delle imitazioni di questa mirabile arma, ma non riuscivano a comprendere come veniva spinta nel corpo per ammazzare un uomo. Passò del tempo. Infine si avventurarono in furtive incursioni nel paese, e catturarono alcuni pastori della gente di Enoch pressandoli per conoscere il loro segreto, ma i pastori non cedevano. Allora li torturarono e li picchiarono a morte senza essere in grado di ottenere l'informazione da questi pastori che morirono come martiri. Un uomo anziano disse: “Non conosceremo il loro segreto finché non andremo a vivere con loro.” Così si misero gli abiti di quei pastori, si recarono alla montagna e vissero in una caverna, facendosi passare per Musulmani. In sei mesi avevano scoperto come fare un'arco per tirare le frecce e tornarono a dirlo alla loro gente.

Nel frattempo, i Musulmani si tennero occupati preparando nuove armi, poiché sapevano che sarebbero stati attaccati di nuovo. Enoch insegnò loro anche a conservare il cibo per l'inverno per non dover patire alcuna privazione, durante la stagione arida. Misero a seccare fichi, datteri e uvetta e fecero provviste di grano e orzo. I non credenti non conoscevano queste sagge abitudini.

L'anno seguente, videro avvicinarsi un'altro esercito di non credenti. Era ancor più numeroso del precedente e, questa volta, armato di archi e

frecce come i loro. Disperati, andarono da Enoch chiedendo: “Cosa dovremmo fare? I nemici sono molto più numerosi di noi e hanno anche imparato ad usare le nostre armi; sicuramente verremo sconfitti.”
Enoch si rivolse loro dicendo: “Fatevi coraggio. Oltre alle nostre armi noi abbiamo la fede e Dio Onnipotente rafforza i nostri cuori. Attraverso la fede, Dio ci mette in grado di lottare coraggiosamente, di stare insieme, mentre i non credenti stanno da soli. Ognuno di loro lotta per se stesso e per il suo guadagno materiale. Possono apparire numerosi ma i loro cuori sono divisi mentre i nostri cuori sono uniti in un proposito comune, per la causa della Verità.” Combatterono, così, una seconda battaglia e i Musulmani ne uscirono vittoriosi. I non credenti vennero dispersi e sconfitti peggio di prima.

Dopo questo, ripeterono i loro attacchi più di frequente, arrivando non solo in autunno, ma anche nelle altre stagioni. Enoch era preoccupato, pensando: “Come possiamo continuare con la nostra vita normale se dobbiamo sempre difenderci? I nostri uomini si stancheranno. Dobbiamo espandere il nostro territorio fino alle rive del mare e alle sponde del fiume, in modo che sia più facile da difendere e ci sia sicurezza all'interno dei confini.”

Così per qualche tempo Enoch andò fuori a sorvegliare il paese. Un giorno incontrò un mandriano che, osservando la sua mandria mentre pascolava, cantava tra sé: “Se solamente potessi addestrarvi come abbiamo addestrato i cani, vi manderei a cacciare i non credenti e potreste sconfiggerli .” Enoch ascoltò questa canzone e pensò: “Ha ragione. Solo che le mucche sono troppo lente e pacifiche per la guerra. Abbiamo bisogno di un animale che si possa cavalcare, che non si stanchi, che possa trasportare pesi e il peso di un uomo.” Non poteva pensare ad animale più adatto del cammello, così lo addestrò, lo portò alla sua gente e insegnò loro a domarlo e cavalcarlo.

I non credenti giungevano sempre più numerosi ad ogni attacco. Ormai

avevano imparato a costruire le stesse armi dei Musulmani, ma, nello scontro successivo, i Musulmani avrebbero avuto, in più, il vantaggio di cavalcare. Come risultato solamente quattro tornarono vivi, dal loro esercito di 50.000 uomini Il loro capo disse: “Così non va. Anche noi addestreremo cammelli, e allora, essendo più numerosi, saremo sicuri di vincere.”

Così Enoch si mise ancora alla ricerca di nuovi mezzi per combattere i non credenti.
Vagò per steppe e pianure e si imbattè in un gruppo di animali belli che riconobbe come quelli descritti da suo nonno Adamo che aveva visto in Asia tornando dall'India. Erano cavalli e non fuggirono intimiditi da Enoch. Si rese conto che questo era un segno del Signore, così li portò via e li domò facilmente, finchè mangiarono erba dalla sua mano. Li mostrò alla gente e ogni uomo addestrò il suo cavallo.

Presto si resero conto che erano molto delicati e che non avrebbero sopportato caldo o freddo intenso, o condizioni dure di fame e sete. Iniziarono perciò a chiedersi se questa fosse una benedizione o una maledizione visto che dovevano curarsi di loro come fossero bambini. Nominarono dei cavalieri che si occupassero di portarli al pascolo e i cavalli preferivano ciò che la mucca aveva avanzato.

Con i loro cavalli veloci, i Musulmani furono vittoriosi più che mai. Presero tutta la terra circostante fino al Mar Rosso, lungo entrambe le coste, inclusi Hijaz e Mecca. Così la tribù di Enoch si moltiplicò e prosperò.

Anche i non credenti divennero sempre più numerosi e nel tempo caddero sotto il dominio di un re estremamente malvagio, di nome Zahaq che usurpava tutti i loro averi e teneva la gente come pecore. Enoch combattè contro questo re malvagio, con tutto il suo potere e addestrò i credenti così bene nell'arte della guerra da emergere sempre vittoriosi da ogni battaglia, tuttavia la guerra contro il male non poteva essere vinta.

Verso la fine della sua vita, Enoch si ritirò dalle occupazioni del mondo e si recò in una caverna per dedicarsi ad una vita di contemplazione e adorazione. Un giorno, semplicemente sparì dalla vista del mondo e attraverso i secoli non si seppe che cosa gli fosse accaduto fino alla rivelazione del Santo Corano dove è scritto:
Ricorda Enoch(Idris) nel Libro. In verità era veridico, un profeta Lo elevammo in alto luogo.
Surah Maryam (Maria) 19:56

Durante la sua vita, Enoch lavorò incessantemente per il bene della sua gente e pregò e adorò tanto quanto tutta la gente del suo tempo messa insieme. Gli angeli sentivano il profumo della sua bontà e pietà e non vedevano l'ora di stare in sua compagnia, così chiesero al Signore: "Permettici di andare a trovare quest'uomo che fa così tanto bene nel mondo, veramente, noi desideriamo fortemente incontrarlo." Il Signore rispose loro: "E' il Mio profeta, Enoch e voi potete andare a trovarlo." Così gli angeli, iniziarono a visitare Enoch e tra essi c'era l'Angelo della Morte, ma l'angelo del sole divenne l'amico particolare di Enoch.
Enoch si sedeva sempre sotto un albero, occupato nel ricordo di Dio contemplando il cielo. L'angelo veniva a trovarlo ogni due giorni.

Un giorno gli disse: "O amico mio, vieni a farmi visita qui sulla Terra, non posso visitare te un giorno nelle tue residenze celesti?"

L'angelo disse: "Non ho il permesso di portarti là."

"Vai e chiedi al Signore se posso venire con te."

L'angelo andò a chiedere al Signore e ottenne il permesso per Enoch perché fosse suo ospite nei cieli. Così portò in volo Enoch su nei cieli, gli mostrò il suo reame e lo sedette sul suo trono, onorandolo come ospite.

Enoch chiese: “Dimmi quanto tempo (di vita) mi rimane?”

L'angelo del sole rispose:“Non posso saperlo, ciò è scritto nelle Tavole Conservate.”

“Per favore dai un'occhiata.” disse Enoch.

“Non posso farlo senza il permesso del Signore.” disse l'angelo.

“Quindi chiedi il Suo permesso !” domandò Enoch e l'angelo andò e lo fece.

Il Signore disse: “Qualsiasi cosa ti chieda, falla per lui.”

L'angelo allora andò a chiedere all'angelo guardiano delle Tavole Conservate che gli rispose: “Quell'uomo non renderà la sua anima finché non sarà seduto sul trono dell'angelo che governa il sole.”

L'angelo del sole tornò indietro di corsa poiché aveva lasciato Enoch seduto proprio sul suo trono, e quando arrivò lo trovò morto su di esso.
L'angelo del sole allora pianse, dicendo: “O mio Signore, ho portato Enoch qui come ospite. Come potrò portarlo indietro ora come uomo morto? O Signore, dagli indietro la sua anima così che io possa riportarlo salvo alla sua gente.”

Il Signore rispose alla preghiera dell'angelo e Enoch si svegliò come da un sonno profondo, chiedendo all'angelo che cosa era accaduto.

“Sei morto,” disse l'angelo.

“Sono morto?” chiese Enoch “ Perciò ora mostrami il cielo.”

Con il permesso del Signore, l'angelo lo portò alla cima del ponte di Sirat

dal quale guardò giù nel cielo e vide tutte le sue divisioni. Poi Enoch desiderò vedere il Paradiso. Quando arrivarono là, Enoch vide il Paradiso in tutto il suo splendore e gloria e nulla gli fu mai più gradito.

Alla fine, l'angelo lo spronò a ritornare, ma Enoch disse: “No, io rimango qui. Questo è il mio posto.”

“Come puoi dire questo?” disse l'angelo, “Devi venire con me e non causarmi problemi.”

“No,” ripeté Enoch, “ Questo è il mio posto. Io risiederò qui, come il Signore ha detto ‘Ogni anima assaggerà la morte’. Ho assaggiato la morte. Ed Egli dice anche ‘...là risiederanno e non ne usciranno mai più...’ Ho attraversato il ponte di Sirat, ho visto il cielo e sono entrato in Paradiso, e nessuno che entri in questo Paradiso lo lascerà mai.”

Il Signore allora parlò: “Confermo tutto ciò che il Mio servitore Enoch ha detto. È bene, lascialo là.”

Così Enoch sta ora vivendo in Paradiso e si narra che faccia il sarto dei vestiti per la gente del Paradiso. Il nostro Profeta Muhammad (saws) lo incontrò là o nel quarto o nel settimo cielo nella notte dell’Ascensione fino al settimo Cielo, ed Enoch come tutti gli altri profeti lo salutò allora.
E Dio conosce meglio tutti i segreti dei cieli e della Terra.

LAMAQ E IL RE ZAHAQ

IL Profeta Enoch generò figli e nipoti e tra essi c'era un giovane uomo chiamato Lamaq. Da adulto, sentendosi irrequieto, desiderò viaggiare ed esplorare altre terre, poiché il suo paese era un deserto roccioso e desolato.
Ottenne il permesso del padre e del nonno e partì per la sua strada. Viaggiò verso le terre basse vicino alla costa. Dopo aver viaggiato per circa una settimana, era affamato e stanco. Giunse ad una terra situata tra due grandi fiumi (il Tigri e l'Eufrate) e là incontrò una persona che viveva in una caverna. Lamaq lo salutò, gli disse da dove veniva e che aveva fame.

L'uomo disse: “Non ho niente per te, torna da dove sei venuto.”

“Non chiedi neppure come mi chiamo?”

“Perchè dovrei chiedere il tuo nome, o chi sei o da dove vieni? Non sei tu uno dei Figli di Adamo e non mangi pane e carne come chiunque altro? Non ho molto da dirti...”

Lamaq si meravigliò della mancanza di ospitalità dell'uomo e lo lasciò, prendendo la strada che conduceva alle belle rive del fiume, dove la vegetazione era verde e lussureggiante. Là incontrò una giovane e graziosa ragazza che scappò appena lo vide.

“Perchè stai scappando da me?” le chiese

“Sto scappando dalle bestie selvagge.”

“Che tipo di animali avete qui? Sono leoni e tigri oppure orsi e lupi?” chiese Lamaq.

“No,” rispose, “sto scappando dall'umanità; sono le bestie più selvagge di

tutte.” E pianse amaramente.

“Dove stai pensando di fuggire?” chiese Lamaq.

“Sto correndo verso la Ka'bah” disse, indicando in direzione della Mecca, “forse là troverò persone più gentili e di mente più elevata.”

“Così siamo uguali. ” Lamaq le disse, “Sono della gente di Set, non come la gente di questa terra.”

La ragazza disse: “Se è così, possiamo parlare. La mia famiglia era composta da venti membri, e sono stati tutti rovinati. Alcuni furono uccisi dai serpenti, altri dai loro simili, e altri vennero messi in schiavitù. Io sono l'unica a scappare. Questo è il motivo per cui vado via da questa terra.”

Lamaq disse: “Accettami come fratello.”

“No,” disse, “poi tu mi abbandoni.”

“Accettami come padre.”

“Poi tu mi vendi.”

“Accettami come marito.”

“ Per comando del Signore, così sia,” e lo accettò.

Lamaq aveva allora cento anni e non era ancora sposato. Tornarono alla casa di lei ancora intatta e ben tenuta. Il vicino li vide arrivare e chiese: “Chi è costui?” rispose: “E' mio marito, vieni a compiere la cerimonia per noi.” Il vicino fu felice che ella avesse trovato un protettore e, senza indugio, procedettero a scrivere il contratto.

Vivevano insieme felicemente sposati, da un mese o due, quando Lamaq guardando fuori, vide delle caverne in lontananza. Le chiese al riguardo e lei rispose:
“Per comando del nostro re, tutta la gente deve recarsi a quelle caverne in certe ore stabilite, e anche noi dobbiamo andare.”

Zahaq, il re di quella terra, era molto potente; aveva dichiarato di essere dio. Ciò avvenne perchè un giorno, mentre era seduto per conto suo, il diavolo venne da lui travestito e lo convinse che aveva potere su tutte le cose e che sarebbe diventato dio sulla Terra. Gli aiutanti del diavolo lo servivano come spie e in questo modo aveva orecchie nascoste in ogni casa. Riportavano al re ogni cosa che vedevano o sentivano e per questo una grande paura si diffuse in quella terra.

Il re diventava mostruoso vivendo solamente di carne umana, particolarmente quella di teneri bambini. Riti sacrificali e cerimonie avevano luogo nelle caverne che Lamaq aveva intravisto. La gente veniva forzata a recarsi là e mai sapeva se sarebbe tornata.

Così, seguendo il costume del luogo, anche Lamaq e sua moglie si prepararorno per andare alle caverne, al tempo del grande festival che aveva luogo una volta l'anno. Il paese, allora, era chiamato Hob; più tardi venne conosciuto come Babilonia.
Grandi folle si radunavano là, e tutti dovevano spogliarsi secondo il costume e il protocollo del malefico re.

Zahaq apparteneva ai figli di Caino. Fece costruire cinque idoli a sua immagine, e molti altri simili ad animali e ad altre figure mostruose. Fu anche la prima persona ad usare flauti e corni. Quando suonava il corno, l'intera folla cadeva e si prostrava davanti al proprio signore e padrone. Quando soffiava una seconda volta, tutti si rialzavano e cantavano le sue lodi, tremando di paura, per il suo spaventoso aspetto. Lamaq salì più vicino per vederlo meglio e vide un uomo grande e grosso con lunghi

capelli intrecciati insieme alla barba. La cosa più strana di lui, tuttavia, era che al posto del collo, aveva una protuberanza simile alla testa di un serpente, con una lingua di serpente che entrava e usciva dalla bocca. Per questa escrescenza anomala e straordinaria, la gente lo considerava divino.

Lamaq guardò questa mostruosità e disse: “Questo potrebbe sembrare un serpente, ma in realtà è una malattia...” La gente intorno a lui gli disse di tacere, ma Lamaq vide la faccia del re distorta per il grande dolore. I suoi funzionari proclamarono: “O gente, vedete il nostro Signore e Maestà, il Re Serpente sta male; ha bisogno di bere un cervello umano. Chi desidera sacrificare se stesso per amore di sua Maestà?”
Lamaq udendo questa richiesta, pensò che nessuno avrebbe volontariamente offerto se stesso. Invece, fu sorpreso nel vedere che tutti erano in competizione tra loro, per poter arrivare per primi ad essere serviti come nutrimento per il Re Serpente. Scelsero due uomini e li legarono; a entrambi spaccarono e aprirono il cranio e la bocca del serpente ne succhiò il sangue e il cervello. Dopo il pasto, del serpente, i segni di dolore scomparvero dal volto del re che recuperò il suo aspetto normale. Allora Lamaq fu certo che fosse una malattia proveniente dal diavolo.

Dopo questa presentazione, iniziarono ad abbattere dei bambini con le frecce, ma nessuno sembrava disturbato da questo, poiché la gente credeva che appena morti, le loro anime sarebbero andate in corpi migliori, considerando, inoltre, un grande onore essere divorati dall'orribile serpente. Credevano che mescolando il loro sangue con quello del mostro, anche loro avrebbero ottenuto gradi di divinità. Così gareggiavano per essere sacrificati o per avere i loro figli massacrati per tre giorni in quella caverna. Quella era la forma della loro adorazione, e noi chiediamo rifugio all'Onnipotente da tale abominio.
Lamaq e sua moglie tornarono a casa, inorriditi da ciò che avevano visto, ma incapaci di cambiare qualsiasi cosa. Al raduno, avevano notato che

uno dei funzionari del re li osservava attentamente e la moglie di Lamaq ne fu molto spaventata.

Il giorno dopo quest'uomo venne alla loro casa: “Non sapete chi sono? ”

“No, non ti conosciamo,” risposero.

“Sono uno dei funzionari di Zahaq,” disse.

“E cosa vuoi da noi?”

“Tu non mi conosci, ma io conosco te, o Lamaq,” disse l'uomo.

“Come conosci il mio nome, io sono straniero in questa terra?”

“Come potrei non conoscerti, tu sei il nipote di Enoch e anch'io sono uno dei credenti. Confondendomi tra i fanatici, sono riuscito a diventare uno dei funzionari di quel re, così da poter conoscere i loro segreti e poi distruggerli. Ho saputo che stanno progettando una grande guerra contro i credenti e dobbiamo mandare un messaggio a Enoch perché possa essere in grado di preparare i Musulmani al loro arrivo.”

“Ma, come faremo a mandare il messaggio alla gente di Enoch sulla montagna?” Lamaq chiese.

L'uomo disse: “Qui ci sono dieci persone che mi seguono e, come me, fingono. Manderò loro da lui.”

Noe’

Dopo circa un anno, la moglie di Lamaq partorì un figlio. Lo chiamarono Shakir, per la sua dolcezza e lo chiamarono anche Noè. Egli fin dall'inizio fu diverso dagli altri bambini, poiché sulla sua fronte portava la Luce di Muhammad (saws), visibile ovunque si voltasse. Questa luce passava da un grembo materno al successivo, quando una donna portava nel suo (grembo) uno degli antenati del Profeta Muhammad (saws). Quella luce appariva sul volto della madre, durante la gravidanza, per passare poi al bambino, dopo il parto. I genitori di Noè erano credenti, ma tenevano nascosta la loro religione alle persone del paese in cui vivevano, poiché questi erano non credenti. Come ogni profeta, lavorava a qualche tipo d’arte (lavoro d’artigianato), Noè soleva dar forma a oggetti di legno. Erano molto ingegnosi, intelligentemente disegnati e ricordavano piccole barche. I suoi genitori osservavano meravigliati le sue idee.

Quando ebbe trent'anni, disse loro: “Permettetemi di partire, desidero andare a visitare il paese che si trova sotto il comando del re Zahaq.”
Suo padre gli accordò il permesso, a condizione che tornasse prima del calar della notte. La città distava solo tre ore di cammino dal luogo in cui vivevano.

Così Noè s'incamminò e, durante il percorso, incontrò gruppi di persone che venivano obbligati a lavorare come schiavi. Venivano crudelmente maltrattati, frustati e picchiati. Noè fu molto turbato per la loro sofferenza. Poi giunse al grande palazzo del re, e pensò: “Per questo stanno maltrattando la gente in modo così crudele? Solamente in questo modo possono aumentare il loro splendore mondano! Dio Onnipotente non darà loro alcuna soddisfazione nel loro lavoro.” Mentre era ancora immerso in queste riflessioni, un uomo venne da lui e gli chiese: “Ti piace il nostro grande palazzo? E cosa pensi della nostra città ?”
Noè disse: “E’a posto, ma manca qualche rifinitura. Lavorerò per voi e vi mostrerò che cosa intendo.” Così per dieci anni lavorò per loro, tornando

sempre a casa la sera dai suoi genitori e i non credenti non videro mai un lavoro simile. Intagliava e disegnava tutte le parti lignee del palazzo, le porte, le finestre e gli stipi e divenne noto in tutto il paese per l'alta qualità della sua esecuzione.

Passarono dieci anni. A quarant' anni, una sera tornando a casa desiderava farsi un bagno e pregare. Sua madre lo vide in piedi che guardava lontano e gli chiese cosa stesse guardando. "Torno subito, madre," disse lasciando la casa e incamminandosi verso la montagna. Non tornò per dieci anni e nessuno sapeva se fosse vivo o morto.

Tornò dopo dieci anni e chiamò la famiglia: "Madre, padre sono tornato, vostro figlio è tornato." Ma nessuno gli rispose. Entrò e trovò suo padre solo e completamente paralizzato. Parlava con difficoltà e non c'era alcun segno di sua madre. "Dov'è mia madre?" urlò. Con grande difficoltà suo padre gli indicò che era morta e sepolta dietro un cespuglio di rose, in un angolo del cortile. "Che cosa vi è accaduto, O padre mio?" "Trovammo una pianta, tre anni fa, e la mangiammo: era velenosa. Tua madre morì ed io rimasi, da allora, nella condizione in cui mi vedi. Un vicino gentile viene a prendersi cura di me." Disse anche a Noè: "Giù al fiume, c'è una sorgente; bagnandomi in essa, migliorerò." Così Noè ogni giorno accompagnava il padre giù alla sorgente, e lentamente riguadagnò la salute.

Quando per lui fu più semplice parlare, chiese: "O figlio, ci sei mancato in tutti questi anni dove sei stato? Cosa hai fatto e cosa hai visto?"

Noè rispose: "O padre mio, quando guardai la montagna laggiù, vidi qualcosa che sulle prime sembrava foschia, poi divenne una luce, poi si trasformò in una forma umana che mi disse 'Vieni, vieni!' E quando udii queste parole da lui, fu al di là del mio potere resistere; ecco perché partii così improvvisamente. Fu l'angelo Michele, che fornisce le provviste e sostiene tutte le creature, a chiamarmi, e mi mostrò il mondo intero."

“E cosa vedesti, O figlio mio?”

“O padre, ovunque andai, incontrai gente oppressa, maltrattata e miserabile. Li vidi lamentarsi per il pericolo e le dure condizioni imposte su di loro dagli oppressori. Non appena gli uomini hanno successo nella vita, si ritrovano ad opprimere quelli sotto di loro che sono al livello che essi stessi hanno appena lasciato. Vidi ovunque ingiustizia e insoddisfazione.”

“ E cos'altro vedesti?”

“Andai anche nello Yemen e trovai le stesse condizioni.”

“Andasti alla Ka'bah a Mecca?”

“Si, andai anche là, ed è ancora in piedi, ma non ci sono più credenti in quel posto a circumnambularla. I non credenti si inoltrarono nelle terre sante fino a raggiungere la Ka'bah e massacrarono tutti e saccheggiarono ogni casa. Ora che Enoch è scomparso dal mondo dei viventi, stanno seriamente cercando di reprimere l'Islam (la Via della Resa a Dio). Hanno posto i loro idoli nella santa casa di Dio, e su quel terreno sacro, compiono qualsiasi azione proibita: non si trattengono in nulla e superano tutti i limiti disobbedendo e compiendo atti immorali. Sono tutti sotto l'influenza di Zahaq e di Satana, il suo associato.”

Noè aveva ora cinquant'anni. Una notte svegliò suo padre e disse: “Oh padre mio, l'angelo Gabriele è venuto da me e mi ha chiamato alla profezia in modo da poter ricondurre la gente al Signore e alla Via della Verità. A questa causa devo dedicare la mia vita d’ora in poi.”

Noè fu il primo dei profeti a dover richiamare la gente dalla peggior condizione possibile in cui era caduta, dalla totale corruzione morale e spirituale. Al tempo di Adamo la gente aveva solo il suo esempio da seguire, e non era ancora corrotta; la gente di Set non si mischiò con i non

credenti e Enoch doveva solamente difendere la sua religione quando veniva attaccata. Noè invece, si trovò circondato da una totale confusione spirituale, poiché la gente di quel tempo aveva dimenticato ogni cosa: era totalmente degradata e non sapeva cosa fosse giusto o sbagliato. Così, Noè dovette ricominciare dall'inizio. Egli non ricevette alcuna nuova scrittura; richiamò la gente ai libri già ricevuti attraverso i precedenti messaggeri.

Quando Noè iniziò a richiamare la sua gente alla Verità, fu schernito e maltrattato e la sua chiamata non venne mai accolta. Come viene ricordato nel Santo Corano:

Inviammo Noè al suo popolo: « Avverti il tuo popolo prima
che giunga loro un doloroso castigo». Disse: « O popol mio,
in verità io sono per voi un ammonitore evidente:adorate Dio,
temeteLo e obbeditemi, affinché perdoni una parte dei vostri peccati
e vi conceda dilazione fino a un termine stabilito; ma quando giungerà
il termine di Dio non potrà essere rimandato, se [solo] lo sapeste ».
Surah Nuh (Noè) 71:1-4
Prima di tutto, Noè andò e si rivolse ai poveri e parlò riguardo al Dio invisibile. Tutti risero e lo presero in giro. Disse loro: “Chi ha creato il sole, la luna e le stelle?”

“Furono create per ordine di Zahaq,” la gente rispose, “le creò e le pose in movimento.”

“No!” disse Noè: “Anche Zahaq è solamente un essere creato. Mangia, beve e fa parte dell'umanità. Un giorno dovrà morire. Come può essere Dio?”
Noè aveva un cavallo e un cammello e Dio diede loro la parola. Giravano per il paese, gridando: “*Non esiste dio se non Dio e Noè è il Suo Messagero!*” La gente tirava pietre ogni volta che li vedeva passare e diceva: “E’ qualche tipo di magia.”

Nonostante questi animali venissero picchiati e maltrattati, per Grazia di Dio Onnipotente, stavano di nuovo bene il mattino dopo.

Noè continuò la sua predicazione per 950 anni, come gli fu comandato dal Signore. Non smise mai di sforzarsi per la salvezza della gente, né si stancò del continuo maltrattamento da parte loro. Trascorso questo tempo, pregò il Signore:

Disse Noè: « Signore, mi hanno disobbedito
seguendo coloro i cui beni e figli non fanno che
aumentarne la rovina; hanno tramato un'enorme trama
e hanno detto: " Non abbandonate i vostri dei,
non abbandonate né Wadd, né Suwâ, né Yaghûth, né Ya'ûq, né Nasr' " ».
Essi ne hanno traviati molti;
[Signore,] non accrescere gli ingiusti altro che nella perdizione».
Surah Nuh(Noè),71:21-24.

I non credenti avevano cinque idoli fatti a immagine di Zahaq. Perché tutti potessero adorarli, venivano portati per tutto il paese da ambasciatori, e rimasero noti con i nomi di coloro che li trasportavano, cioè: Wadd, Suwa, Yaghuth, Yauq e Nasr.

Dopo aver predicato invano alla sua gente per 950 anni, Noè pregò il Signore contro questa gente ostinata:

Pregò Noè: " Signore, non lasciare sulla terra alcun abitante che sia miscredente!
Se li risparmierai, travieranno i Tuoi servi e non genereranno altro che perversi ingrati."
Surah Nuh (Noè),71:26-27
Anche i bambini di quel tempo erano non credenti e ribelli. Durante il tempo del suo spirito profetico, in 950 anni, pare che Noè abbia avuto

successo nel chiamare alla vera fede solamente 80 persone, tra i quali, tre dei suoi figli. Un altro figlio rimase non credente, come fece sua moglie. Se una donna oppone suo marito in materie religiose, la sua punizione sarà di essere risorta con le mogli di Noè e Lot, entrambe non credenti e possa Dio salvarci dal loro destino.

Quando arrivò per Noè il Comando di Dio di costruire l'arca, ebbe paura e disse: "O Signore, Distruggerai tutta la gente nel mondo? Sicuramente ci sono degli innocenti tra di essi e gli animali senza colpa..." Il Signore rispose: "E' scritto con l'inchiostro dell'Eternità che Io distruggerò tutti i disobbedienti. "
Già inviammo Noè al suo popolo; rimase con loro
mille anni meno cinquant'anni. Li colpì poi il Diluvio
perché erano ingiusti. Salvammo lui e i compagni dell'Arca.
Ne facemmo un segno per i mondi.
Suratu 'l-'Ankabut (Il Ragno) ,29:14-15

Già inviammo Noè al suo popolo. Disse loro: «O popol mio,
adorate Dio. Per voi non c'è altro dio che Lui. Non Lo temete?».
Allora i notabili della sua gente, che erano miscredenti dissero: «Costui non è che
un uomo come voi! Vuole [solo] elevarsi sopra di voi.
Se Dio avesse voluto [che credessimo] avrebbe fatto scendere degli angeli.
Ma di questo non abbiamo mai avuto notizia, [neppure] dai nostri antenati più lontani.
Certo costui non è che un uomo posseduto. Osservatelo per un po' di tempo...»
Disse [Noè]: «Signore, aiutami, mi trattano da impostore».
Perciò gli ispirammo: «Costruisci un'Arca sotto i Nostri occhi
secondo quello che ti abbiamo ispirato. Poi, quando giungerà il Decreto Nostro
e ribollirà la fornace, allora imbarca una coppia per ogni specie e la tua famiglia,

eccetto colui contro il quale è già stata emessa la sentenza.
E non Mi rivolgere suppliche in favore degli ingiusti: saranno annegati. Quando poi
vi sarete sistemati nell'Arca, tu e coloro che saranno con te, di': « Sia lodato
Dio che ci ha salvato dagli ingiusti! »;
e di': « Signore, dammi approdo in un luogo benedetto,
Tu sei il migliore di coloro che danno approdo!».
Questi certamente furono segni.
In verità Noi siamo Colui che mette alla prova.
Suratu'l-Mu'minun (I Credenti),23:23-30
Dal tempo di Adamo al tempo di Noè erano trascorsi più di 2000 anni. A poco a poco la gente aveva dimenticato gli insegnamenti dei profeti ed era caduta in abissi di corruzione e idolatria sempre più grandi. Noè predicò alla gente, per tutta la sua lunga vita, ma venne considerato solamente un folle e le sue parole non vennero prese sul serio.

Disse: «Signore, ho chiamato il mio popolo giorno e notte, ma il mio richiamo ha solo accresciuto la loro repulsione. Ogni volta che li chiamavo affinché Tu li perdonassi,si turavano le orecchie con le dita e si avvolgevano nelle loro vesti,
pervicaci e tronfi di superbia.
Surah Nuh (Noè), 71:5-7
Noè visse con la sua famiglia ed ebbe quattro figli. Tre di questi erano credenti: Shem, Ham, Japhet, ma il quarto,Yam o Ken'an era un non credente come pure sua madre. La moglie di Noè usò qualsiasi mezzo per andare contro suo marito. Lo metteva in ridicolo alle sue spalle e gli rendeva la vita difficile. Questo è il motivo per cui viene menzionata insieme alla moglie di Lot nel Santo Corano.

Dio ha proposto ai miscredenti l'esempio
della moglie di Noè e della moglie di Lot. Entrambe sottostavano a due
dei Nostri servi, uomini giusti. Entrambe li tradirono,

ed essi non poterono in alcun modo porle al riparo da Dio.
Fu detto loro: «Entrate entrambe nel Fuoco,
insieme con coloro che vi entrano».
Suratu't-Tahrim (L'Interdizione),66:10
Per alcune centinaia d'anni, Noè chiamò la gente alla via della verità, ricevendo in cambio solamente ingiurie. Le persone peggioravano sempre più e alla fine Noè rinunciò alla speranza di migliorarle. Durante gli ultimi anni, prima del Grande Diluvio, una grande siccità colpì il paese. Per quarant'anni non cadde una goccia d'acqua, e un'intera generazione non vide né conobbe mai la pioggia benedetta. Tutto il paese divenne arido, la terra si spaccò in croste aguzze e il cibo scarseggiò. Le donne divennero sterili e non nacquero più bambini negli ultimi quaranta anni prima del diluvio. Interrogato dai suoi figli riguardo a questo, Noè disse loro: "Il Signore sta per punire questa gente, perciò, Egli non sta mandando più anime innocenti nel mondo - poiché i bambini di tutti tempi e di tutta la gente sono senza colpa - così che l'innocente non debba soffrire." Ancora la gente non fece attenzione all'avvertimento e alla fine Noè pregò il Signore

…Pregò Noè: « Signore, non lasciare sulla terra alcun abitante che sia miscredente!
Se li risparmierai, travieranno i Tuoi servi e non genereranno altro che perversi ingrati.
Surah Nuh (Noè), 71:26-27
Il Signore ascoltò la sua preghiera e rivelò a Noè che stava per esaudirla, mandando la distruzione sull'intero mondo. Quando Noè si rese conto che la sua maledizione stava per esser messa in atto, e che tutti gli esseri viventi sulla terra sarebbero morti, tranne coloro che il Signore avrebbe risparmiato, impallidì dalla paura e dallo sgomento. Il Signore allora parlò a Noè: "Sappi, o Mio Profeta, che prima che il mondo fosse creato, prima dell'inizio dell'eternità era già scritto che questa gente sarebbe affogata in una grande inondazione." Udendo ciò Noè iniziò a gemere e a lamentarsi a voce alta e alcune cronache dicono che questo è il motivo per cui fu

chiamato "Noè", che significa dolersi o lamentarsi.

Dopo che il Decreto Divino fu rivelato al profeta, Gabriele venne da Noè con il Comando, per lui, di costruire l'Arca.
Il primo problema che gli si presentò, fu trovare legna e legname con cui costruirla.

Nel tempo di Adamo ad una delle figlie di Adamo, nacque un gigante chiamato 'Uj. 'Uj crebbe non credendo nell'Onnipotente. Dio gli diede una lunga vita, ma era sempre affamato. Non trovava mai abbastanza cibo da soddisfarlo. Afferrava il pesce dal mare con le mani nude e lo friggeva nel sole, e questo non lo rendeva molto diverso da un animale selvaggio.

Questo gigante 'Uj era ancora vivo durante il tempo in cui Noè stava per costruire la sua arca. 'Uj era solito aiutare la gente con la sua forza gigantesca e portava per loro il legno giù dalle montagne o dalle foreste; in cambio si aspettava un pasto. Ma per quanto gli mettessero davanti, restava sempre ancora affamato, e non una volta, nella sua vita, aveva avuto la pancia davvero piena. Gabriele disse a Noè di dare a 'Uj l'incarico di portargli il legno per l'Arca. L'angelo gli disse che una bracciata sarebbe stata sufficiente. Noè richiese al gigante di venire. Venne presto, correndo (ogni passo lungo tanto quanto il campo visivo di un uomo). Con la sua testa sopra le nuvole, chiese a Noè : "Cosa mi darai, se lavoro per te?" Noè rispose: "Per la prima volta in tutta la tua vita, avrai un pasto che soddisferà pienamente la tua fame." Così 'Uj andò e raccolse una bracciata di legna. Quando la pose sul terreno era una pila talmente alta da impedire la vista. Allora 'Uj disse: "Ora preparami il cibo per nutrirmi, come promesso." Noè pose davanti a lui un piatto di cibo e del pane.

"Mangia." gli disse.

"Cosa?" gridò 'Uj "è tutto? Un intero bue arrostito non mi soddisfa, e questo non è abbastanza neppure per riempire il mio dente cavo!"

"O si," disse Noè "è abbastanza.. Adesso inizia il tuo pasto pronunciando le parole:*'In nome di Dio il Misericordioso, il Compassionevole."*

"O no, non me lo farai mai dire. Tu mi stai ingannando per portarmi alla tua religione."

"Cosa non dirai?" chiese Noè. "Non dirò *'In nome di Dio il Misericordioso, il Compassionevole'*… non lo dirò mai, " gridò 'Uj.

"Lo hai appena detto. Adesso puoi iniziare il tuo pasto."

Il gigante mangiò e, sebbene fosse un piccolo piatto di cibo, si sentì come se avesse mangiato un intero bue, e poté a malapena finire ciò che aveva nel piatto. Pulì il suo piatto con il pane, si inclinò indietro e ruttò, sentendosi molto pieno. In quel momento, Satana venne a sussurrargli: "Come puoi essere pieno con così poco cibo? È impossibile, Noè ti ha fatto una delle sue magie; in realtà non ti ha nutrito..." Il gigante credette alle parole di Satana piuttosto che all'evidenza della sua pancia piena e gonfia, e si arrabbiò. Raccolse il carico di legna che aveva portato a Noè, urlando: "Avevi promesso di nutrirmi ma non hai mantenuto la parola. Perciò non avrai alcuna legna!" Poi si caricò l'enorme catasta di legna e se ne andò camminando a grandi passi verso le montagne.

Le schegge e i truccioli di legna che perse dal carico mentre se ne andava, procedendo pesantemente, furono più che sufficienti per la costruzione dell'Arca.

Gabriele, l'angelo, istruì Noè, il profeta, per la costruzione dell'Arca secondo il Comando del Signore. Mai prima fu costruita una nave in quel paese senz'acqua che non incontrava né il mare né alcun altro grande bacino.
L'angelo istruì Noè nel mettere insieme lo scafo della nave usando

124.000 assi. Su ognuna delle assi era iscritto il nome di uno dei 124.000 profeti, dall'inizio della creazione alla fine dei tempi. Sull'ultima asse era scritto il nome del nostro nobile profeta Muhammad (saws). In aggiunta a queste, furono usate altre quattro tavole per completare la costruzione, sulle quali vennero scritti i nomi dei quattro Khalifas (vedi glossario) ben guidati del Profeta Muhammad (saws): Abu Bakr, 'Umar, 'Uthman, e Ali. Altri due pezzi vennero messi sul tetto dell'Arca con scritti i nomi di Hasan e Husayn, i nipoti del Profeta. Attraverso la benedizione contenuta in tutti questi nomi benedetti, Dio Onnipotente protesse l'Arca dall'affondare nel mezzo dell'enorme diluvio che stava per piombare sul mondo.

Per noi, c'è una lezione in questo: Dio Onnipotente proteggerà dal fuoco dell'inferno, nel Giorno del Giudizio, tutti coloro che hanno nel cuore amore e rispetto per i profeti, particolarmente per il Profeta degli Ultimi Tempi, Muhammad Mustafa (saws) e la sua famiglia e i suoi compagni.

Mentre Noè era occupato a costruire l'Arca, i non credenti, ogni giorno lo deridevano, si burlavano di lui e lo intralciavano nel lavoro. Arrivarono al punto di diffondere la voce che, d’ora in poi, tutti avrebbero dovuto usare l'Arca come gabinetto pubblico, piuttosto che sporcare il proprio (gabinetto). La gente, si lanciò in questa maliziosa idea e chiunque potesse raggiungere l’Arca di Noè, andò giornalmente a compiere là, i suoi bisogni. Infine, divenne quasi impossibile per Noè continuare a lavorare sulla nave, a causa del sudiciume e della puzza che saliva da questo "gabinetto pubblico". Noè si lamentò con il Signore per questa nuova ingiustizia, e il Signore si rivolse a lui dicendo: "O Mio Profeta Noè, non angustiarti perché farò in modo che puliscano la tua nave leccando il proprio sudiciume... " Dopo di che, Noè ringraziò il Signore per l'ascolto delle sue lamentele e continuò il suo lavoro.

Dopo qualche tempo, uno strano disturbo iniziò a diffondersi tra la gente; una malattia della pelle che li ricopriva dalla testa ai piedi in un orribile eritema o eczema. Nessuna parte del corpo era libera dalle piaghe

orrende e purulente, e non riuscivano a trovare un rimedio. Giorno dopo giorno, peggiorava e si diffondeva. La gente iniziò a nascondersi perché si trovavano disgustosi l'un l'altro. Né vecchi né giovani furono risparmiati da tale afflizione, e anche le graziose, giovani ragazze si nascondevano vergognandosi della loro estrema bruttezza.

La gente usciva dalle proprie case solamente per andare di corpo nell' Arca di Noè. Un giorno, ad un uomo, forse di fretta, accadde di scivolare sulle travi bagnate della nave (ormai tutto era coperto di sozzura e melma) e cadde a testa in giù nel putrido sudiciume. Dopo essersi sollevato, uscì, si lavò e, con sua grande sorpresa si accorse che tutte le parti esposte del suo corpo erano libere dalle piaghe nocive! Avendo trovato la cura, si spogliò e si buttò dentro di nuovo, bagnandosi dalla testa ai piedi nel bagno di sudiciume e si ritrovò completamente guarito dal disturbo; non una sola traccia ne rimase.

Corse indietro, mostrandosi alla gente e dicendo: "Correte ho trovato la cura! Correte all'Arca che il folle sta costruendo e fate un bagno in essa. È piena di questa meravigliosa medicina!" Velocemente, si affrettarono verso l'Arca, schiacciandosi l'un l'altro nella corsa per arrivare primi. Ora gareggiavano per pulire la nave. Prima avevano fatto a gara per sporcarla. I primi arrivati saltarono dentro mentre la nave era ancora piena; coloro che arrivarono dopo, la raccolsero con le mani coprendosi con essa, e gli ultimi venuti dovettero leccare i loro stessi escrementi e spargerseli addosso con le lingue. In questo modo l'Arca di Noè fu pulita, come il Signore gli aveva promesso, e Noè continuò il lavoro.

L'imbarcazione fu completata e le ultime tavole messe a posto il primo giorno del mese di Rajab (il sesto mese nel calendario lunare). La sua prua aveva la forma dello sterno di un volatile e, la poppa, della coda di un pavone.

Ora il Signore comandò a Noè di radunare la sua famiglia insieme ai pochi

credenti tra la gente, e di avvisarli di tenersi pronti ad imbarcarsi sull'Arca, poiché il diluvio stava per arrivare. "Questo sarà il segnale," disse il Signore, "dai forni nei quali cuocete il pane, l'acqua sgorgherà fuori. Allora saprete che il tempo è giunto." La gente di Noè si preparò e i non credenti continuarono a farsi beffe di loro: "Come potrebbe esserci un diluvio in questo paese che non ha visto la pioggia per così tanti anni?"

Infine, un giorno Noè vide manifestarsi il segno, che il Signore gli aveva dato, e ordinò a tutti di imbarcarsi sull'Arca. Era costruita su tre piani: nella stiva più bassa entrarono gli animali in coppie, maschio e femmina, il secondo piano fu riservato ai viaggiatori umani che, a parte la famiglia di Noè, erano 80 (uomini e donne) credenti, il terzo e ultimo piano per gli uccelli. Entrati tutti, le porte vennero sbarrate e attesero. Ancora i non credenti ridevano e li disprezzavano, e dicevano: "Che gioco folle è questo, come potrà mai questo enorme vascello navigare sulla terra asciutta?" Ma non dovettero attendere a lungo la risposta. Poco dopo l'acqua iniziò a sgorgare dal terreno e la pioggia cadde a dirotto dai cieli, e ciò che nessuno aveva creduto divenne vero.

Noè era salito a bordo con i suoi tre figli e le loro famiglie, ma il suo quarto figlio, Ken'an (così si chiamava o Yam) si rifiutò di salire.

Suo padre lo chiamò: "Dai vieni, figlio mio. E' tempo di salvarti, affogherai se resterai indietro."

Rispose: "Padre, la tua follia è ben nota, tutti ne parlano da tanto tempo, e nessuno crede in te. In questo paese dove non c'era neppure una goccia d'acqua, nessun fiume, lago o ruscello, come potrebbe improvvisamente esserci un diluvio? Per anni abbiamo patito la siccità e ora ci vieni a raccontare questa assurdità del diluvio? Come pensi che la tua barca si metta a navigare sulla terra asciutta? Ti stai solo prendendo gioco di te stesso e di noi!"

"O figlio mio," disse Noè, "non vedi quelle nuvole nere piene di pioggia?"

"Oh, nuvole," disse lui, "vengono, piove e passa. Se sarà il caso, salirò in cima a quella collina e troverò riparo là."

E la pioggia iniziò a cadere, come se nei cancelli del cielo si fosse aperta una perdita. Gocce di pioggia, grandi quanto macine, caddero dai cieli e piovve in catene ininterrotte. Le sorgenti della terra strariparono e i viali furono, in un attimo, pieni d'acqua. Subito l'Arca fu a galla e coloro che erano al sicuro, in essa, piangevano per le famiglie che avevano lasciato indietro. Come è scritto nel Santo Corano:

[E l'Arca] navigò portandoli tra onde [alte] come montagne. Noè chiamò suo figlio, che era rimasto in disparte: «Figlio mio, sali insieme con noi, non rimanere con i miscredenti». Rispose: « Mi rifugerò su un monte che mi proteggerà dall'acqua » Disse [Noè]: « Oggi non c'è nessun riparo contro il decreto di Dio, eccetto [per] colui che gode della [Sua] misericordia. Si frapposero le onde tra i due e fu tra gli annegati.

Surah Hud, 11:42-43

Noè invocò il suo Signore dicendo: « Signore, mio figlio appartiene alla mia famiglia! La Tua promessa è veritiera e tu sei il più giusto dei giudici! ». Disse [Dio]: « O Noè, egli non fa parte della tua famiglia, è [frutto di] qualcosa di empio. Non domandarmi cose di cui non hai alcuna scienza. Ti ammonisco, affinché tu non sia tra coloro che ignorano».

Surah Hud 11:45-46

Quando Noè ordinò a tutti di imbarcarsi sull'Arca, gli venne detto di istruire la gente a non dire *"In nome di Dio il Misericordioso, il Compassionevole"* salendo a bordo, poiché invocare i Nomi della Misericordia è inappropriato al tempo della Collera e Rabbia Divina.

Fu ordinato loro di imbarcarsi, dicendo:

Il viaggio e l'ormeggio sono in nome di Dio.

Surah Hud,11:41

Allo stesso modo quando stiamo per uccidere un animale, non dobbiamo dire: “Nel Nome di Dio il Misericordioso, il Compassionevole,” ma solamente: “Nel Nome di Dio”- Dio è Grande.” I Nomi della Misericordia non vengono invocati quando si versa del sangue, sia esso in un macello o in battaglia.

Mentre salivano a bordo dell'Arca in coppie, Iblis (Satana) si aggrappò alla coda del somaro e la tirò in modo che non potesse avanzare. Noè non vide Iblis e si arrabbiò per la testardaggine dell'asino, così gridò: "Entra, dannato!" Inconsapevolmente aveva invitato il maledetto nell'Arca della salvezza. Più tardi quando furono ormai al largo, Noè andò giù dal portello per prendersi cura degli animali, e trovò Iblis là. "Come hai fatto ad entrare, o maledetto?" chiese. "O Noè tu stesso mi hai invitato sulla tua nave, quando hai detto,' Entra, dannato' -chi altri è dannato se non io? Così ho pensato che ti riferissi a me e sono entrato..."

Un giorno, mentre Noè stava passeggiando a bordo dell'Arca, incontrò una persona molto anziana che non aveva mai visto prima.

Gli chiese: "Chi sei tu che non conosco, e come sei venuto a bordo?"

"Salii a bordo di questa nave dietro tuoi ordini, Capitano Noè," disse, "e la ragione per cui sono qui è che i loro corpi potrebbero anche essere con te mentre i loro cuori potrebbero appartenere a me."

Noè, allora, si rese conto che stava parlando con Satana.

Iblis continuò: "O Noè la tua nazione sarà distrutta da cinque cose. Ti

svelerò tre di queste, ma terrò per me le due rimanenti."

Il Signore dei Mondi, allora, ispirò a Noè la risposta:"Dimmi solamente le ultime due, non ho bisogno di conoscere le altre tre."

"Per me va bene, " disse il diavolo, "la prima cosa che li distruggerà sarà l'invidia, e la seconda l'avarizia. Io divenni invidioso di tuo nonno, Adamo, e a causa dell'invidia tutte le adorazione fatte in migliaia d'anni, mi vennero sbattute in faccia e il Signore mi maledì. L'invidia fu la mia rovina. Ma la distruzione di tuo nonno Adamo fu causata dalla cupidigia; poiché il Signore gli aveva proibito di avvicinarsi ad un certo albero, ed egli andò e ne mangiò pur sapendolo. Queste due cose, avidità e invidia, distruggeranno anche la tua nazione."

Tre tipi di animali vennero in esistenza a bordo dell'Arca che non erano stati creati prima. Ecco come ciò accadde:

Tutti gli animali erano nella stiva, e, ormai, l'Arca era in navigazione da un po', quando la puzza dei loro escrementi divenne insopportabile per la gente che viveva nel secondo piano sopra di loro. Così si recarono da Noè a lamentarsi dicendo:
"Cosa possiamo fare?" Il Signore allora rivelò a Noè di accarezzare il dorso dell'elefante. Noè gli accarezzò la schiena solleticandolo, così alzò la proboscide e starnutì. Mentre starnutiva, il maiale nacque dalla sua proboscide. In questo modo fu creato il maiale, che iniziò a mangiare il letame e gli escrementi della stalla finché fu pulita.

Satana, avendo visto cosa Noè aveva fatto all'elefante, a sua volta, accarezzò il dorso del maiale. Anch'esso starnutì e dal suo muso nacquero i ratti. Si ammassarono sulla nave e iniziarono molto rapidamente a moltiplicarsi. Erano sempre voracemente affamati e quando non poterono più trovare niente da mangiare, iniziarono a rodere i buchi nelle tavole della nave. Di nuovo la gente si lamentò con Noè che i topi avrebbero

causato l'affondamento dell’Arca, e il Signore questa volta gli rivelò di accarezzare il dorso del leone. E cosa venne fuori dallo starnuto del leone? Nacque il gatto. Appena nato, il gatto andò a caccia dei ratti mantenendo la nave libera da insetti e parassiti. Avevano, tuttavia, già fatto un buco nello scafo e l'acqua stava entrando attraverso di esso. Allora il serpente venne e disse: "Farò un servizio, non abbiate paura di me." e infilò la sua coda nel buco. Aderì cosi bene da non far entrare più acqua. Là il serpente rimase per il resto del viaggio.
(da Ibn ‘Abbas)

All'inizio del viaggio, fu rivelato a Noè di proibire a tutti gli uomini e a tutti gli animali di incontrarsi con le loro mogli e compagne poiché questa non era un'attività in cui indulgere durante la discesa della Punizione Divina sul mondo. Inoltre, lo spazio sull'Arca era limitato, perciò non avrebbero dovuto moltiplicarsi. Di tutta la gente il figlio di Noè, Ham disobbedì, e suo padre pregò contro di lui. Per questa ragione la sua faccia fu annerita e i suoi discendenti sono le razze nere.

Tutti gli animali osservarono la proibizione, eccetto il cane. Il gatto lo vide e fece la spia. Noè chiamò il cane, ma il cane negò la sua colpa dicendo: "Il gatto ha mentito." Di nuovo il cane non riuscì a controllarsi e di nuovo il gatto rese testimonianza contro di lui. Questa volta il gatto pregò: "Se questo accade ancora, fai che rimangano attaccati in modo che sia reso evidente." La volta successiva che i cani copularono rimasero attaccati e non poterono staccarsi quando il gatto li scoprì. Il gatto cercò il profeta, e il cane si vergognò davanti a Noè. Essendo anche molto arrabbiato con il gatto, pregò contro di esso e il Signore accolse anche la sua preghiera. "O Signore," pregò il cane, "poiché il gatto mi ha svergognato davanti al Tuo santo profeta, fai in modo che, ad ogni loro incontro per attività generative, i gatti facciano un tale rumore e gnaulio da far sapere a tutti cosa stanno facendo." E anche la preghiera del cane fu accolta. Così è ancora oggi. Questa è la causa dell’ostilità tra cani e gatti.

L'Arca iniziò il suo viaggio nel mese di Rajab e restò per mare sei mesi. Allora le provviste erano quasi finite. Piano, piano le acque iniziarono a recedere come è scritto:

E fu detto: « O terra, inghiotti le tue acque; o cielo, cessa!». Fu risucchiata l'acqua, il decreto fu compiuto e quando [l'Arca] si posò sul [monte] al-Jûdî fu detto: « Scompaiano gli empi! ».
Surah Hud,11:44
Le persone e gli animali a bordo del vascello stavano diventando sempre più irrequieti per essere rimaste chiusi così a lungo in un piccolo spazio; bramavano di vedere terra asciutta. Noè aprì una piccola finestra nell'Arca e vide che le piogge erano cessate, e le acque si stavano lentamente ritirando. Chiamò il corvo e disse: "Vola più lontano che puoi e vedi se puoi individuare una terra asciutta dove potremo sbarcare. Forse le cime delle montagne più alte sono già sgombre." Durante il diluvio il livello dell'acqua era salito di oltre quaranta piedi (circa 12m.) oltre i picchi delle montagne più alte. Così il corvo volò via lontano fino alla cima di una montagna, e là trovò la carcassa di un animale affogato. Giunto sul suo cibo favorito iniziò avidamente a mangiare, dimenticando tutto il resto.

Vedendo che il corvo non tornava, Noè ordinò alla colomba di volare in cerca di terra asciutta. Giunse in un posto dove si trovava un albero di olivo, ancora quasi totalmente sommerso. Solamente i più piccoli ramoscelli sporgevano fuori dall'acqua. La colomba si posò sui ramoscelli e cercò di raccoglierne uno per il profeta Noè, ma mentre lo faceva, dovette farsi largo attraverso l'acqua bagnando i suoi arti. Questi erano ancora coperti di piume che cadevano ogni volta che le Acque dell'Ira Divina le lambivano. Questo è il motivo per cui i suoi arti sono rossi da quel giorno. Strappò un piccolo ramo di olivo e volò indietro verso l'Arca. Noè benedì la colomba per il suo servizio ed essa divenne una creatura docile e gentile. E' il simbolo della pace per tutta l'umanità. Poi maledì il corvo: le sue piume divennero nere e la sua voce divenne sgradevole. Non è amata dall'uomo.

Noè navigò per sei mesi e l'Arca giunse sulla montagna di al-Judi nel decimo giorno di Muharram (il primo mese del calendario lunare). La gente iniziò ad emergere dall'Arca. A causa della lunga permanenza al buio nell'Arca, i loro occhi non erano più abituati alla luce forte del giorno e dovettero, perciò, tenerli socchiusi. Iniziarono a lacrimare e divennero appiccicosi per un'infezione. Quindi a Noè venne rivelato di insegnare alla gente a ungere gli occhi con il collirio (kohl) e il disturbo scomparve.

Per festeggiare il loro ritorno, misero insieme tutto il grano che avevano lasciato nelle borse e cucinarono un pranzo da festa. Nel giorno di 'Ashura (il decimo giorno di Muharram) commemoriamo l'approdo dell'Arca preparando un piatto con vari tipi di grano, fagioli, ceci etc, e anche questo viene chiamato 'Ashura.

Gli ottanta credenti che furono a bordo dell'Arca con il profeta, dopo lo sbarco vennero chiamati "Thamanin." (Il nome significa ottanta in Arabo.)

Appena l'Arca approdò, Noè, guardando attraverso la finestra, notò che la superficie della Terra era diventata tutta bianca. "Come mai o Signore l'intera Terra è diventata bianca dopo il Diluvio?"chiese. Il Signore gli rispose: "Guarda meglio, Noè e ti accorgerai che ciò è dovuto alle ossa bianche di tutte le creature che sono affogate per la tua maledizione contro di loro..." Allora Noè pianse poiché comprese la vastità della distruzione.

Il Signore ordinò a Noè: "Vai a quella montagna, cerca dell'argilla e ricavane batteria da cucina; piatti e vasi di ogni tipo. "Noè obbedì e si dedicò a questo compito per molto tempo, fino a produrre una montagna di recipienti. Li pose ad asciugare e indurire al sole. Allora, il Signore gli ordinò di impilarli ordinatamente, i vasi più grossi sotto e i vasi più piccoli in cima. Dopo che lo ebbe fatto, il Signore comandò a Noè di tirar fuori il

vaso nell'angolo più in basso della pila, e quando lo fece, tutte le pentole caddero rotolando e si ruppero in pezzi. Noè, vedendo che tutti i suoi sforzi erano stati inutili, si sedette sconsolato tra i cocci delle stoviglie. Brontolò verso il Signore: "Perché mi hai fatto costruire questa enorme pila se volevi solamente che la rompessi di nuovo? Perché mi hai fatto lavorare così tanto invano?" Il Signore allora rispose: "L'ho fatto per mostrarti, O Noè, come si sente un creatore a distruggere la propria creazione. Hai dato così tanto valore al fare queste pentole di argilla e sono solo fango. Tuttavia piangi per lo sforzo inutile. Credi che Io non dia alcun valore ai Miei servitori che ho creato dal nulla? Per così tanti giorni, anni e generazioni mi sono preso cura di loro, li ho sostenuti e nutriti, poi tu pregasti contro di loro, e io accettai la tua preghiera, maledii l'intero mondo e distrussi tutti i suoi esseri viventi. O Noè non pregare mai più contro qualcuno poiché se tu lo farai non solo non farò attenzione alla tua supplica ma cancellerò il tuo nome dal libro dei profeti..."

Non venne più concesso a un profeta di maledire il mondo. Dopo questo Noè pianse incessantemente e mai alzò la testa, fino alla morte. Alcuni dicono che fu a causa di queste ultime lamentele che il suo nome divenne "Noè."

Noè scese dall'Arca per ultimo, con i figli, la figlia nubile, il cane e l'asino. Aveva promesso la figlia al primo uomo che si presentò a chiedere la sua mano in matrimonio. Dopo di lui venne un altro, e Noè, dimenticando di averlo fatto, la promise pure al secondo pretendente. Infine, venne un terzo uomo con la stessa richiesta e Noè la promise anche a lui. Dopo il diluvio, quando giunse il tempo del matrimonio, si accorse dell'errore e si ritrovò confuso. Che cosa doveva fare? Aveva solamente una figlia promessa ora a tre diversi uomini...

L'angelo Gabriele venne in suo aiuto: "Il Tuo Signore Onnipotente ti manda i Suoi *Saluti di pace* e ti consiglia di prendere tua figlia e metterla in una stanza con l'asino e il cane. Allora, per la Grazia dell'Onnipotente,

vedrai il Suo potere. "Noè agì come gli aveva consigliato l'angelo e chiuse i tre in una stanza. E cosa vide quando aprì la porta? Tre fanciulle identiche; sua figlia triplicata! Le diede in sposa una dopo l'altra, ai tre uomini ai quali l'aveva promessa, che si recarono alle loro case nuziali. Qualche tempo dopo, Noè andò a trovarle tutte e tre per vedere come se la passavano. La prima lo salutò con rispetto e cortesia, gli servì dei dolci e lo onorò come padre e ospite. Noè allora capì che questa era la figlia naturale. Poi, andò alla casa di un'altra e trovò una donna che sembrava sua figlia, ma non aveva buone maniere. Non lo riconobbe come padre, lo trattò rozzamente e se non si fosse mosso velocemente, avrebbe preso anche un calcio da lei. Comprese che questa era l'asino. Infine andò alla casa della terza donna che sembrava sua figlia, e questa non sapeva neppure parlare, ogni volta che apriva bocca era per abbaiare o ringhiare. Noè capì che questa era la donna-cane. Tutte, però, mantennero la loro forma umana e continuarono a vivere secondo il modo umano. Questo è il motivo per cui viene detto che ci sono tre tipi di donne: alcune sono come i cani, altre come gli asini e altre come le figlie di Hawa.

Prima del Diluvio, c'era una vedova, devota a Noè. Ella credeva fermamente in lui e il suo cuore era vero. Aveva una mucca e ogni giorno mungeva del latte, da cui ricavava poi yogurt da portare al profeta. Quando Noè iniziò ad avvisare la gente dell'imminente diluvio, ella lo supplicò, più volte, di non dimenticarsi di lei al momento opportuno. Egli le promise che non avrebbe dimenticato. Quando il tempo venne, e i cancelli del cielo fecero scendere la pioggia dell'ira divina, Noè dimenticò la povera vedova e non pensò più a lei fino a dopo il Diluvio.

Egli tornò al villaggio dopo molto tempo, e un giorno vide la donna con la ciotola del latte nelle sue mani, che stava arrivando a casa sua. Ella disse: "O profeta di Dio, mi hai dimenticata?" Allora a Noè tornò la memoria e, costernato, le chiese: "Donna, dove sei stata tutto questo tempo? Come sei sopravvissuta alla terribile inondazione che ha portato via la vita dalla faccia della Terra?" La donna disse: "Che inondazione? Io non ho visto

alcuna inondazione, o nulla di simile, dall'ultima volta che ti ho incontrato. Sto ancora aspettando che le tue parole si avverino." Poi, dopo aver ponderato un po', aggiunse: “O forse era questo l'evento di cui tu mi parlasti: un giorno la mia mucca venne a casa con le zampe coperte di fango fino alle ginocchia, e mi meravigliai per questo. Poteva essere l’inondazione?”

In questo modo, Dio Onnipotente protegge chi Egli vuole da qualsiasi disastro. Egli è potente su tutte le cose.

A proposito della lunghezza della vita di Noè c'è divergenza di opinioni, ma il Santo Corano dice:

Già inviammo Noè al suo popolo; rimase con loro mille anni meno cinquant'anni.
Surah ‘l – ‘Ankabut (Il ragno) 29:14

Quando si imbarcò sull'Arca aveva 480 anni, sebbene alcune fonti dichiarino che ne avesse 600. Dopo il Diluvio visse altri 306, o 250 anni, e la lunghezza della sua vita fu 950 anni. Visse più a lungo di tutti i profeti mai apparsi, e per questo viene chiamato “Il più vecchio dei Profeti”. Quando il Santo Profeta Muhammad (saws) ascese ai cieli nella notte del viaggio, tutti i profeti per rispetto vennero a lui; tutti eccetto Noè. Al Profeta Muhammad (saws) venne ordinato di andare da lui per la sua venerabile età.

Nessuno degli ottanta uomini o donne salvati dal diluvio ebbe dopo dei figli; perciò tutta l'umanità è discesa dai tre figli di Noè : Shem, Ham, e Yapheth. Siamo tutti parenti del nostro antenato Noè che viene così chiamato, il "Secondo padre dell'umanità." I figli di Shem si stabilirono nelle terre dello Yemen, Hijaz (Arabia) e India. I figli di Yapheth si stabilirono in Asia minore, Turkistan e Persia e i figli di Ham si stabilirono in Egitto e nel resto dell’Africa.

Quando Noè sentì giungere la morte, chiamò uno dei suoi figli vicino a lui e lo costrinse a diventare il suo successore alla sua dipartita. Quando arrivò l'angelo della morte da Noè appena lo vide iniziò a piangere e a lamentarsi. "Perché piangi così forte," disse l'angelo della morte, "non hai vissuto abbastanza nel mondo?" Noè disse: "Questo mondo sembra una casa con due porte, attraverso una di queste porte entriamo, e attraverso l'altra andiamo via..."

Dopo aver detto queste parole, l'angelo prese da lui l'anima ed egli morì. Pace e Benedizioni siano su Noè e Felicità nel mondo a venire.

Shaykh Muhammad al-Maghribi ha detto: "Nessuno dei luoghi delle tombe dei profeti è conosciuto eccetto quelle di Abramo, l'Amico di Dio (a Khalil, Hebron) e del Santo Profeta Muhammad (saws) a Medina." Non sappiamo dove si trovi la tomba del profeta Noè. Alcuni dicono a Kufa. E solo Dio sa.

Dove si trova l'Arca di Noè ? La gente ha spesso domandato. Si narra che sia sulla montagna di Qaf e che sia conservata nella sua forma originale. Suhayl bin 'Abdallah era seduto un giorno, in ritiro, e mentre stava compiendo le sue recitazioni, cadde in uno stato esaltato. Allungò il piede e raggiunse la montagna di Qaf. Più tardi riferì che aveva messo piede sull'Arca. I suoi compagni furono increduli e dissero: "Potremmo crederlo se tu ci avessi portato un segno." Proprio in quel momento giunse, volando, una scheggia di legno giunse dal nulla, e da ciò seppero che Suhayl riferiva il vero, e che veramente l'Arca di Noè si trova sulla montagna di Qaf. E' nascosta e può essere vista solamente da coloro a cui Dio la mostra.

E possa l'Onnipotente farci crescere nella Conoscenza e Saggezza e possa garantirci così di vedere la Sua Luce...

Hud

Quando il profeta Noè sentì che la sua morte si stava avvicinando, chiamò i suoi figli presso di sé. Li rimandò alla terra delle loro origini, con le loro famiglie.
Là, fondarono la città conosciuta come Babilonia.
Suo figlio, Shem, fu mandato in Arabia in Najd, e nello Yemen.
La Casa Celeste fu sollevata e spostata prima che il Diluvio si riversasse sulla terra. Noè disse a suo figlio Shem di individuare il luogo dove si ergeva e di stabilirsi lì vicino. Così la loro tribù dimorò nell'area intorno alla Mecca e in seguito essi divennero le tribù di Arabia e dello Yemen.

Passarono settecento o ottocento anni. Per lungo tempo, i figli di Shem rimasero credenti e fedeli alla religione di Noè, ricordando con terrore il Diluvio. Ma dopo qualche tempo, come sempre accade con i figli di Adamo, la storia del Diluvio divenne per loro solamente un sentito dire, e da lì in poi una favola e una leggenda, un racconto degli anziani che a poco a poco scacciarono dalla mente. Così lentamente ritornarono all'adorazione degli idoli e alla loro vecchia ignoranza.

Quattro tribù vivevano nel territorio del Najd. Questa era sempre stata una terra estremamente arida; mai cadeva la pioggia. La popolazione aumentava e il cibo scarseggiava. Così si divisero in piccoli gruppi e si stabilirono in altre terre; ogni gruppo aveva il proprio capo e ognuno di questi capi aveva il proprio idolo particolare. Gli idoli venivano nominati secondo il capo al quale appartenevano; uno fu chiamato ‘Ad, e l'altro Thamud. C'era tra loro una classe particolare di preti e indovini che solevano interpretare i "discorsi" degli idoli. Si nascondevano dietro o dentro le figure e producevano suoni e voci cupe, convincendo così la gente che erano gli dei a parlare. Il prete più giovane tra la gente di ‘Ad si chiamava Shamrukh e per consuetudine, essendo il più giovane, era tenuto a mantenere il silenzio e ad imparare attraverso l'ascolto dei preti più anziani, ma il suo cuore era ancor più posseduto dei cuori di tutti gli

altri. Segretamente, stava complottando per usurpare il potere dalle loro mani, dato che fin dalla sua prima gioventù, sognava solo il potere sovrano.

La gente di ‘Ad era una razza di giganti e avvalendosi della grande forza fisica, tiranneggiavano tutti gli altri. Ogni anno, tenevano una fiera nelle loro terre. La gente veniva da lontano per presenziarvi, commerciando e intrattenendosi in giochi; la fiera durava quattro giorni. All'inizio la gente non vedeva l'ora di partecipare, ma dal momento che la gente di ‘Ad diventava sempre più violenta e sgradevole, non ci fu più divertimento per le tribù. Mentre stavano contrattando per delle merci, la gente di ‘Ad li minacciava dicendo: "Se non comprate al prezzo che vi chiediamo, vi uccideremo." Così tutti smisero di andare alla fiera e il loro commercio decadde e dovette fermarsi. Un anno o due passarono. Ogni anno era peggio del precedente. Alla fine decisero di depredare le tribù vicine che si erano allontanate da loro e non partecipavano più alla fiera. Piombarono lì, portando via tutti i loro averi e riducendo in schiavitù mogli e bambini. Poi decisero di fare i bagagli e lasciare il paese in cerca di pascoli fertili. Avevano sentito parlare di una terra di abbondanza e pianificavano di prenderne possesso con la forza.

Shamrukh, il prete giovane, vide arrivare, finalmente, la sua occasione. Un giorno bussò alla porta del re. Il re stava seduto con suo figlio, perdendo tempo. Shamrukh entrò, si prostrò davanti al re e si mostrò sottomesso. Finse di adorarlo e finalmente parlò, con esitazione, simulando grande riverenza: "O nostro re-dio, O divinità sublime, il vostro umile servo ha fatto un sogno l'altra notte, oh, un tale sogno -ma non posso dire ..."

"Cosa vedeste in quel sogno?" chiese il re, sconcertato.

"Ho visto la gente cadervi davanti e baciarvi i piedi. Ho visto che voi siete il più grande signore di tutti e il grande dio stesso."

Il re non era mai stato adulato in tal modo, ed era confuso.

“Poi,” il falso sognatore continuò “Vi vidi salire sulla collina degli idoli, e, immaginate, vi vidi farli a pezzi. Dopo vi faceste avanti, di fronte alla gente radunata e diceste loro: ‘Abbiamo costruito questi idoli con le nostre mani, cosa potrebbe esserci di male nel disfarli di nuovo? Nelle mie mani sta il potere di nuocere e ferire, perciò temetemi, o gente, perché io sono il vostro Signore.’ Quando diceste queste parole, vidi una grande luce salire dietro le montagne, e voi appariste nel mezzo di quella luce, circondato dai vostri stessi raggi. Tutti i vostri servitori caddero davanti a voi e grande fu la meraviglia di quel momento. Poi iniziaste a diventare più grande e crescevate, crescevate fino a riempire l'intero mondo. E’ vostro, O re, poiché voi siete il suo creatore e sostenitore!” Le sue parole erano calcolate e piene di inganno.

Il re si meravigliò (udendo) ciò che egli disse e all'inizio non poteva proprio crederci: "Sono allora davvero così grande e importante?”

"O signore," disse il bugiardo "siete stato voi a mostrarci quel sogno... Siete stato voi a rendermi testimone della vostra gloria così che io possa raccontarla. Io so che avete nascosto la vostra vera posizione a noi fino ad ora, ma il tempo è ormai prossimo al vostro brillare..."

Il re sapeva perfettamente di essere solamente un mortale e non dio, ma il prete Shamrukh parlò così a lungo e con così tanta persuasione che iniziò a dubitare di se stesso. "Se io sono quel dio che voi dite io sia, che cosa pensate dovrei fare ora?"

"Datemi il permesso, e io provvederò a tutto," disse Shamrukh.

“Che cosa farete?”

“Prima di tutto, dobbiamo spiegare agli altri preti che cosa è accaduto, e certamente ci daranno il loro supporto, perché dopotutto, voi siete potente su tutte le cose...”

Il re acconsentì e mandò Shamrukh a parlare con i preti. Ma ciò che disse loro fu questo: "O fratelli miei, fuggite e salvate le vostre vite, poiché il re ‘Ad progetta di ucciderci tutti!"

"Come sei venuto a saperlo?" chiesero.

"Proprio ora vengo dalla sua tenda e mi sono salvato per un pelo. Se non scappiamo immediatamente, ci farà uccidere tutti."

"Come e dove fuggiremo?" chiesero con disperazione.

Rispose:"Fuggiremo e porteremo gli idoli con noi, e dopo un po' di strada, li faremo a pezzi e li lasceremo per strada."

"Ma cosa penserà la nostra gente e gli adoratori?" chiesero i preti.

"Penseranno che sia stato ‘Ad, il re ad averlo fatto. Inoltre, conosco un posto dove c'è una cava nella quale ci possiamo nascondere. Dopo che avranno smesso di cercarci, andremo a vivere in un'altra tribù, e potremo servirli con la nostra conoscenza, e le nostre vite saranno di nuovo agiate."

Dissero: "Va bene, quando partiamo?"

"A mezzanotte."

Andarono dagli idoli, li spaccarono, li fecero in piccoli pezzi, e li misero in una borsa. Nel frattempo, Shamrukh stava facendo un grande cumulo di cespugli e legna da fuoco dietro la collina. Nessuno notò né lui né cosa

stesse facendo perché erano in una certa frenesia per prepararsi e fare i bagagli. A mezzanotte partirono, e non si curarono di verificare se Shamrukh fosse con loro o no. Partirono e scaricarono i loro idoli per strada. Corsero fino a raggiungere la caverna che Shamrukh aveva descritto e dove immaginavano di essere in salvo.

Ma Shamrukh non era andato con loro. Tornò dal re, invece, dicendo: "O mio lungimirante sovrano, il sogno che voi mi ispiraste è già diventato vero. Tutti i preti sono scappati facendo gli idoli a pezzi. Ormai è giunto il tempo che mostriate voi stesso per ciò che siete veramente, questa notte stessa lasciate che la gente possa testimoniare la vostra vera maestà e divinità. Tutti diventeranno vostri schiavi e faranno nulla contro di voi, indipendentemente da cosa voi facciate loro."

Poi, andò a dire alla gente che i loro preti, essendosi resi conto della falsità di ciò che adoravano, avevano spaccato gli idoli, fuggendo sulle colline. Li convocò in un posto nel mezzo della notte, dove il nuovo dio avrebbe mostrato se stesso, e li esortò a non mancare. A mezzanotte, quando tutti furono radunati, Shamrukh diede fuoco alla gigantesca pila di cespugli e legna che aveva accumulato dietro la collina. Il re ‘Ad stava in cima alla collina, e l’intero cielo dietro di lui fu illuminato dal grande fuoco, in modo che il re stesso sembrasse splendente. La gente ne fu abbagliata dato che non poteva vedere il fuoco e vedeva solamente la sua luce, e nel centro della luce, la figura sulla montagna-tempio che parlava, ora, a gran voce: "O gente, miei servitori, io sono il vostro vero dio, e sono arrivato finalmente da voi, ponendo fine a tutti i falsi dei che stavate adorando. Ho trionfato su di loro e sui loro preti, e solo a me voi obbedirete e solo me adorerete da ora in poi." E disse tutto ciò che Shamrukh lo aveva istruito a dire.

I presenti non pensarono molto a ciò che disse, infatti furono d'accordo e dissero: “Se quegli idoli avessero avuto veramente qualche potere, avrebbero saputo tirarsi fuori dalla loro situazione pericolosa. Invero, si

lasciarono, solamente, fare a pezzi.” Poi vollero sapere dove erano andati i preti che per tanto tempo li avevano sviati, per prendersi la rivincita.

Il re chiese a Shamrukh dov’erano ed egli glielo sussurrò; allora il re informò la gente, come se avesse ricevuto la notizia dall'invisibile. Si mossero tutti seguendo i segnali descritti e in breve li trovarono accalcati nella loro caverna. Li acchiapparono, picchiarono e trascinarono davanti al re, che disse: "Ah, i colpevoli! Saranno il nostro primo sacrificio, li uccideremo e con un rito mangeremo la loro carne." Diede gli ordini, e gli sfortunati indovini vennero trucidati davanti al re. Poi li scuoiarono, li cucinarono, secondo la loro barbara tradizione, e li mangiarono.

L'unico indovino rimasto era, ormai, il perverso Shamrukh la cui anima era venduta al potere e il re faceva qualsiasi cosa gli consigliasse di fare. Fece grande mostra della sua umiltà davanti al grande re-dio, ma in verità era lui, Shamrukh, che causava tutte le faccende, e alimentava le decisioni per il re in modo che non se ne rendesse conto. Ogni volta che andava di fronte al re, si prostrava e si strofinava il volto nella polvere avvicinandosi al palazzo carponi su mani e ginocchia. Profondamente nascosta nel suo cuore stava l’ambizione di diventare il re di tutti loro, ma nessuno lo sapeva.

Un giorno arrivò davanti al re ‘Ad e gli disse: "O signore, dobbiamo costruire un nuovo tempio per voi sul monte, in modo che la vostra grandezza sia conosciuta in questo paese quando saremo partiti, perché dobbiamo lasciare questo posto per trovarne uno migliore e più ricco." Il re fu felice di questo progetto e pose tutta la sua gente sotto il comando di Shamrukh, così che si potesse realizzare la costruzione. Radunò tutti i ministri e consiglieri e annunciò che voleva per lui un tempio speciale sulla collina della sua prima divina manifestazione e che aveva bisogno del lavoro finito entro 15 giorni. Dato che ciò comportava un duro lavoro, rompendo rocce e tagliando alberi, i suoi consiglieri espressero dubbi sul fatto che una costruzione così grande potesse essere terminata in un

tempo così breve. Inoltre, il progetto del re, richiedeva gradinate e porte su tutti e quattro i lati del tempio, così dissero: “O sovrano, come potremo portare a termine questo compito, non c'è abbastanza manodopera. Tutte le tribù che usavamo per compiere il nostro lavoro sono scappate via.”

Shamrukh allora parlò e disse: "Fate in modo che i signori consiglieri lavorino con gli schiavi e gli architetti lavorino con i muratori, così tutto sarà a posto in tempo." Ormai la gente era adirata con Shamrukh, e qualcuno tra loro avrebbe voluto liberarsi di lui.

Altri li ammonirono di non attaccarlo, dicendo: "E’ il favorito del nostro re, e se voi lo uccidete, sicuramente ucciderà tutti..." Così si misero a lavorare duramente e al meglio delle loro possibilità. La costruzione che eressero era aperta da quattro lati e c’erano gradinate per ogni porta. Ogni rampa di scale aveva 80 gradini. Dalla cima si poteva vedere lontano e chiunque arrivasse o partisse, veniva individuato, dall’alto dell’edificio sulla collina. Al quattordicesimo giorno, avevano preparato per il re una portantina da viaggio, un trono per trasportarlo durante la sua premeditata migrazione. Shamrukh chiese al re il permesso di dipingerla e decorarla: "Dipingerò su di essa ciò che voi stesso mi avete insegnato tramite ispirazione." Ormai il re aveva iniziato a credere alla propria divinità e che fosse davvero lui ad ispirare Shamrukh su come dipingere il trono, piuttosto che lui a manipolarlo, così disse tra sé: "Bene, vediamo come viene."

Shamrukh lavorò al trono per tutta la notte. Dipinse immagini paurose in tanti colori brillanti e vistosi e si rabbrividiva solo a guardarle. Lavorò a questa cosa demoniaca fino all'alba del mattino seguente, la mattina del quindicesimo giorno, quando il lavoro doveva essere completato. Il re venne a vedere il dipinto. Lui stesso si spaventò e chiese: "Cos’è?”

"È solo ciò che voi stesso mi avete ispirato, O più grande di tutti gli dei. Nessuno può guardare la vostra portantina da viaggio senza sentire il suo cuore tremare nel petto. Anche da distante si deve restare impressionati."

Così il re fu innalzato sulla portantina, guidata da molti cavalli e cammelli e nella mano teneva uno scettro dorato. Partirono verso il tempio, e di tanto in tanto, lungo la strada, Shamrukh dirigeva il re ad emettere un suono come: "Ahh…" e a colpire il terreno con il suo scettro dorato. Allora tutta la gente cadeva per terra davanti a lui. Il re era seduto, e Shamrukh stava in piedi dietro di lui, dandogli i segnali per ogni atto. Fece sì che cadessero, ad intervalli di pochi passi, e l'orgoglio cresceva dentro di lui unendosi alla brama di potere. Pensò tra sé: "Non si prostrano solo davanti ad 'Ad, ma anche davanti a me ed io sono in una posizione più alta della sua."

La processione avanzò lentamente fino a raggiungere il luogo del tempio. Il re guardò lo strano edificio ed espresse sorpresa. "Mio signore, foste proprio voi ad istruirmi per costruire questo tempio appositamente per voi, ed è molto meglio del tempio dei vecchi idoli. Vedete, ha aperture su tutti e quattro i lati, e gradinate che conducono ad ognuna di esse. Per quale motivo? Ognuna di queste finestre ha un nome speciale, e a seconda di quale finestra sceglierete per mostrarvi, ci sarà un diverso significato per la gente, in accordo con la proprietà divina che vi curerete di dispensare quel giorno. Un lato è chiamato 'Vittoria'; se sceglierete di mostrarvi da quel lato, sarete vittorioso e trionfante su tutti. Il suo colore è nero. Un altro lato è chiamato ' Soddisfazione', e se sceglierete di mostrarvi là, significherà per la gente, che sarete soddisfatto con voi stesso e che la vostra gente sarà soddisfatta con voi. Il suo colore è giallo. Se verrete fuori dal portico del 'Rifornimento' significherà che vi sentirete generoso e garantirete loro abbondanza di provviste e manderete la pioggia. Perciò il suo colore è verde. Il quarto lato è il lato della 'Pace', ed è di colore rosso. Se mostrerete voi stesso là, significherà che garantirete sicurezza alla vostra gente."

Il re, dopo aver ascoltato e compreso le parole di Shamrukh, disse: "Bene, fai che io ascenda sul lato del Cancello della pace e sicurezza. Poiché

stiamo per partire per un lungo viaggio e passeremo attraverso un vasto deserto senz'acqua, così abbiamo bisogno della protezione della sicurezza." Ascese al posto più alto e tutti lo acclamarono e si prostrarono davanti ai gradini. Poi portarono sacrifici umani secondo il loro nefando costume, e i festeggiamenti continuarono per quattro giorni.

Mentre si preparavano a partire e tutti stavano facendo i bagagli, il re chiese a Shamrukh: "Che cosa ne sarà di questo tempio meraviglioso e delle sue gradinate?”

"Li porteremo con noi." disse Shamrukh. Ordinò che fossero fatte piccole immagini rappresentanti i gradini di quattro colori, sulla cima di ognuna delle quali venne fissata un'effigie del re.

"Ma io pensavo diceste che gli idoli non hanno veri poteri?" chiese il re

"Ah, ma questo è diverso, O mio signore, visto che queste sono le vostre immagini, e perciò prendono il potere da voi che siete dio. Queste figure rappresenteranno qualunque stato d'animo divino, voi desideriate mostrare."

Il re acconsentì sebbene non capisse.

Partirono per il deserto. Nei primi giorni avevano abbondanza di cibo e bevande e non temevano il vasto deserto, poiché credevano che attraverso il potere dei quattro idoli sarebbero stati salvati dalle sabbie brucianti. Così non presero alcuna precauzione e continuarono nella loro solita depravata condotta. Ma il deserto era molto grande e dopo qualche tempo si persero. Allora iniziarono ad avere paura e si chiesero se, dopotutto, non sarebbero potuti morir di sete, poiché da nessuna parte giungeva un segno di sollievo. Andarono dal re a pregarlo di fare qualcosa, ma Shamrukh fece dire loro dal re che li stava mettendo alla prova per

vedere chi era il suddito più fedele. Chiunque rimanesse vivo, doveva vivere, e chiunque morisse, doveva morire.

Ma il re stesso era impaurito e intimidito dal deserto, sebbene non lo dicesse a nessuno, neppure a Shamrukh, poiché temeva di abbassarsi ai suoi occhi. Anche Shamrukh era a disagio, poiché sapeva di essere responsabile di tutto questo; li aveva guidati nel deserto e condotti in queste spaventose distese.

Un giorno si alzò prima che gli altri si svegliassero, e vide degli uccelli che volavano in circolo nel cielo sopra un certo posto; da quel segno capì che erano salvi e che l'acqua era poco distante. Tornò al campo, ma non fece sapere a nessuno che era stato via. Fece finta di essersi appena svegliato, e andò dal re a offrirgli il buongiorno.

'Ad disse: "Che cosa faremo? Non c'è segno di acqua, né nuvole, né alcun segno di pioggia oggi, moriremo certamente di sete."

"Siate sereno," disse Shamrukh, "poiché oggi avete investito gli idoli di poteri speciali. Questa mattina mi hanno detto dove trovare l'acqua, e mi hanno anche detto un sacco di cose che stanno per accadere là. "

Fece in modo che il re radunasse tutta la gente davanti a lui e si rivolgesse loro dicendo: "O gente mia, io vostro re, vostro dio sono soddisfatto di voi. Io vi sto liberando da questa prova che avete pazientemente sopportato." E li diresse tutti verso il luogo che Shamrukh gli aveva indicato. Raggiunsero la cima della montagna e quando scrutarono oltre la sua cresta, videro dall'altra parte, una terra verde e fertile punteggiata di greggi e bagnata da ruscelli. Si rallegrarono e caddero in prostrazione di ringraziamento davanti al re e davanti agli idoli per averli portati in salvo, via dal crudele deserto. Poi si riposarono un po' là, sdraiandosi nascosti dietro la cresta della montagna, così da non essere visti dagli abitanti di

quella terra, poiché essi non covavano buone intenzioni verso quella gente pacifica.

Rimasero a riposare, nascosti, per uno o due giorni fino a che non si furono ripresi dalla fatica, poi scalarono la cresta della montagna e piombarono su quella terra pacifica; un'orda selvaggia e spietata. Distrussero e saccheggiarono il paese. Devastarono e depredarono, uccisero, fecero bottino, stuprarono e bruciarono tutto ciò che trovarono. Shamrukh rimase indietro a consultare gli idoli, e dopo disse che l'idolo della vittoria aveva parlato, e aveva detto di non lasciare alcuno vivo in modo che non andasse a raccontare all'altra gente del loro attacco a sorpresa e dell'intrusione forzata. Così uccisero ogni essere vivente che incontrarono e risparmiarono né giovani né vecchi. Massacrarono l'intera popolazione e mangiarono anche le loro carni.

A dispetto della furia dell'attacco, un uomo riuscì a cavarsela e a scappare su per le montagne. Proprio quando pensava di avercela fatta, fu individuato e arrestato da Shamrukh che era là in attesa.

L'uomo implorando per la sua vita, disse: "Ti prego non uccidermi io sono l'unico sopravvissuto della mia gente, abbi pietà almeno una volta..."

Shamrukh immediatamente ebbe un'idea, e disse: "Va bene, non ti ucciderò ora, ma non vedrai la luce del giorno."

"Cosa significa?" disse il pover'uomo: "Che cosa intendi farmi?"

"Vedi, ti metterò in questa caverna, e ogni volta che ti farò una domanda, tu mi risponderai. Se farai questo, non ti ucciderò."

L'uomo entrò nella caverna, e Shamrukh murò la bocca della caverna, lasciando una piccola apertura per far entrare un po' di cibo e acqua. Poi iniziò a far domande all'uomo nella caverna, molte domande e l'uomo

rispose sinceramente. Domandò chi aveva governato il territorio, quali erano i nomi dei loro re, dei loro idoli; quali erano i loro principali raccolti, quali le loro abitudini. E l'unico sopravvissuto di quella gente parlò e gli disse tutto ciò che voleva sapere.

Quando ‘Ad tornò dalla razzia, Shamrukh gli disse che l'idolo, Vittoria, aveva parlato e lo aveva informato di tutto ciò che aveva bisogno di sapere. Gli aveva detto dove la gente teneva nascosto il proprio oro e i tesori, e tutto ciò che restava da fare era guardare in quei posti. Il re mandò la sua gente a cercare, e trovarono ogni cosa esattamente in quei luoghi. La fede nel dio-re crebbe ad ogni anello d’oro trovato, e le loro convinzioni diventarono incrollabili.

Volevano portare gli idoli giù nella valle così da poterli adorare in modo conveniente, ma Shamrukh glielo impedì dicendo: "Gli idoli mi hanno detto che sono felici qua su, perché possono vedere l'intero territorio da qui. Io resterò qui con loro. Andate e prendete il vostro posto laggiù."

Così seppe dall'oracolo che là, nelle regioni confinanti, viveva un'altra tribù, che era anche più ricca di quella che avevano appena distrutto. Disse al re ciò che “l’idolo” gli aveva detto, e consigliò al re di andar là di notte e di coglierli inaspettatamente durante il sonno.

Piombarono sulle tribù delle regioni circostanti e li assoggettarono al loro dominio. Schiavizzarono donne e bambini e gli fecero fare tutto il lavoro, così la gente di ‘Ad poté continuare a seguire perversi piaceri e illecite brame.
A poco a poco la discordia crebbe in mezzo loro, poiché alcuni temevano che i maghi e gli indovini, con Shamrukh alla loro guida, stessero diventando troppo orgogliosi e potenti, potendo perciò compiere un attentato per usurpare il potere dal re e porre se stessi sul trono del potere sovrano e della divinità.

Il figlio del re guidò la fazione di opposizione e sotto la sua guida complottarono su come liberarsi dei maghi. Ciò non era facile dato che gli incantatori avevano modo e maniera di conoscere ciò che pianificavano, impiegando oscuri poteri, e avendo spie ovunque. Sapevano che il figlio del re, Tanuh, era a capo dell'opposizione e che stava cercando di persuadere suo padre,'Ad, a rimuoverli. 'Ad all'inizio non voleva, e disse a suo figlio: "È stato il nostro buon amico Shamrukh a portarci al potere e a guidarci in questa vita comoda che viviamo adesso. Dobbiamo prima metterli alla prova per vedere se ciò che sospetti è vero."
Così fecero, ma i maghi e gli indovini erano scaltri e preparati e simularono massima fedeltà al re, in modo che non facesse alcun passo contro di loro.
Tanuh allora dispose un piano per mettere maghi contro indovini, cercando di incitare il conflitto tra le loro stesse fila. Ma non ebbe successo, e l'autorità del clero sulla gente crebbe, dato che sembravano più beninformati e adatti. Infine una notte, Dio Onnipotente risolse la questione. Ci fu un grande terremoto, che scosse le montagne e la cosa mirabile fu che vennero distrutti solamente i templi e le cave dei maghi e degli indovini; nessun altro si ferì.

Qualche tempo dopo il re 'Ad morì e suo figlio Tanuh prese il suo posto come dio-re. Sotto il suo dominio, le condizioni nel territorio peggiorarono ancora di più. Nessuna carovana poteva attraversare in sicurezza i loro confini, e la paura della tribù dei giganti di 'Ad si diffuse in lungo e in largo. Il loro territorio divenne noto come la "Valle dell'Inferno". Ancora la gente era forzata a fare affari con loro, poiché la maggior parte del commercio era nelle loro mani ed avevano un grande potere materiale.

Il re Tanuh aveva due figli, Shaddad e 'Abd Allah. Shaddad era come suo padre, un oppressore e un tiranno, mentre suo fratello 'Abd Allah, era gentile e mite di natura, conosceva il significato della compassione e della carità e provava ad alleviare il destino degli schiavi e degli oppressi. Dopo

la morte di suo padre, Shaddad fu nominato re della tribù. Shaddad aveva molti figli, mentre 'Abd Allah aveva solamente un figlio e il suo nome era Hud, assomigliava al padre essendo clemente e tollerante e questo è il significato del suo nome.

Hud era destinato a diventare il profeta della sua nazione. Suo cugino, il re Shaddad aveva ormai passato un decreto reale che proibiva a chiunque della tribù di 'Ad di compiere qualsiasi tipo di lavoro, e ogni compito doveva essere svolto dagli schiavi.
Si facevano persino imboccare e vestire dagli schiavi. Era proibito fare qualsiasi cosa sotto la minaccia di pena capitale, dato che si consideravano dei e figli di dei.
A poco a poco iniziarono ad annoiarsi e non sapevano più cosa fare di se stessi.

Un giorno, per pura noia, un giovane si avventurò nella terra selvaggia e mentre stava per sedersi sulla sponda del ruscello notò qualcosa di brillante nell'acqua. Lo raccolse e lo trovò molto elegante e attraente e ne pescò ancora. Alla fine risalì il ruscello finché arrivò alle montagne e trovò incastrate nelle rocce intere vene del metallo giallo che era oro. Fu affascinato dalla brillante sostanza e rimase occupato con esso senza che nessuno sapesse cosa stava facendo. Nel tempo imparò ad estrarlo dalla roccia e a lavorare il metallo. Mise su un laboratorio in una caverna e iniziò a foggiare idoli e troni su cui piazzarli. Riempì un'intera caverna di statue dorate; una vista abbagliante in cui imbattersi.

Un giorno, il re Shaddad, suo parente, gli chiese che cosa lo teneva lontano dagli altri giovani che trascorrevano il loro tempo facendo festa con le ragazze e altri simili intrattenimenti. Disse: "O re, ho trovato qualcosa di meglio, venite con me e ve lo mostrerò." Così condusse il re alla caverna e il re fu così colpito dagli idoli d'oro, da cadere davanti a loro ad adorarli, sebbene egli stesso fosse considerato un dio.

Disse: "Dobbiamo portare un sacrificio a questi dei, uccidiamo alcuni dei nostri schiavi."

Il giovane uomo disse: "No, abbiamo bisogno che i nostri schiavi facciano questo lavoro per noi, scavando l'oro ed estraendo il metallo dalla roccia. Prendiamo i sacrifici da una tribù straniera."

Iniziarono ad estrarre l'oro in grandi quantità, fino a che non ebbero fornito a tutte le case ornamenti d'oro; tutti i piatti, tazze, cucchiai e vasi erano d'oro. Tutti indossavano ornamenti, collane e ciondoli fatti d'oro puro e divennero ancor più arroganti e orgogliosi.

Hud crebbe in mezzo a loro e, a 25 anni, perse i suoi genitori. Non trovò mai piacere negli oziosi passatempi della sua gente e il suo cuore si stringeva per l'ingiustizia e l'oppressione che osservava intorno a lui. Quando ebbe quarant'anni, peregrinò e andò in ritiro, rimanendo da solo nelle fitte foreste e ponderando su come cambiare le condizioni o, almeno, su come tenere se stesso fuori dalla via del male. Arrivò in una caverna e improvvisamente percepì una luce, sebbene non ci fosse alcuna apertura che lasciasse entrare la luce del sole. Si guardò intorno e mentre era immobile per la meraviglia, udì una voce proveniente dal nulla, che diceva: "Sei stato fatto profeta dal tuo Signore Onnipotente."

Hud fu il primo profeta ad essere inviato dopo il Diluvio di Noè. Durante gli 800 anni che erano trascorsi da quel tempo, tutta la memoria della vera religione e la via dei profeti era svanita e nessuno della gente di quel tempo conosceva Dio. L'angelo Gabriele venne da Hud e gli insegnò, rivelandogli la Verità Divina e dicendo che era stato inviato alla sua gente per chiamarli a Dio. Avvisò Hud di non cedere alla richiesta della gente, di un miracolo, poiché quel miracolo sarebbe diventato il terreno per la loro distruzione. Hud, all'inizio, si rivolse ad istruire la sua stessa famiglia, ma lo consideravano matto e non riuscirono a capire una parola di ciò che diceva loro.

Hud aveva un amico e intimo compagno. Un giorno, questo amico andò fuori nel deserto, e Hud lo seguì, segretamente. Quando giunse in una grotta, si lasciò cadere e iniziò a pregare chiedendo guida al Signore dei Mondi: "O Signore," pianse, "O Creatore dei Cieli e della Terra, ho bisogno di conoscenza e guida. Se non mandi uno dei Tuoi servitori ad insegnarmi, perderò sicuramente la strada." Così pregò con sincerità di cuore.

Hud si avvicinò a lui e disse: "Buone notizie per te, O amico mio!" L'amico trasalì poiché aveva creduto di essere solo nella caverna, ma Hud lo rassicurò e disse: "Il Tuo Signore ha risposto alla tua preghiera, e ha mandato me per essere tuo profeta e tua guida sulla via della verità." E il suo amico fu grato, il suo cuore fu lieto e insieme partirono per insegnare alla loro gente.

La condizione degli schiavi di ‘Ad era veramente dura; li facevano vivere in condizioni intollerabili. Il cibo era insufficiente, e se qualcuno di loro prendeva un solo morso di cibo, senza permesso, lo mettevano a morte. Li picchiavano severamente, li costringevano a lavorare molto duramente nelle miniere d'oro e li obbligavano a tuffarsi in mare in cerca di perle. Il primo seguito di Hud fu tra gli schiavi, poiché amavano ascoltarlo, mentre dava loro speranza e insegnava la pazienza.

A Shaddad, figlio di suo zio, giunse voce che Hud aveva iniziato a stare in compagnia di schiavi. Lo chiamò per interrogarlo al riguardo.

"Vuoi vivere in mezzo agli schiavi e faticare come loro?" disse. "No," disse Hud, "ma fammi diventare il loro sovrintendente capo, così avrò qualcosa da fare."
"Va bene," disse il re, "dal momento che non puoi trovare altro passatempo, tu sarai il sovrintendente degli schiavi."

Hud divenne il loro sovrintendente e la loro sorte migliorò, dato che non li picchiava, ma li trattava gentilmente, e insegnava loro la parola di Dio. Iniziarono a lavorare più di prima, produssero più oro e più perle, e c'erano più di un migliaio di Musulmani, in segreto, tra loro. Hud iniziò a vivere con loro nelle caverne. Dormiva sulla terra nuda, come facevano loro, e l'unica cosa che lo distingueva era non avere le catene. La gente del re lo scoprì e arrivò presto un mattino per vedere se fosse vero. Si arrabbiarono con Hud perché in tal modo si degradava, non era lui, in fondo, figlio di un re e un dio? Poi portarono uno schiavo al quale, Hud era molto affezionato e diedero a Hud una frusta ordinandogli di frustare quello schiavo per qualche presunta disobbedienza. Hud rifiutò.

La sua gente si irritò con lui e disse: "O lo frusti tu, o frustreremo te a morte, anche se sei il figlio di un dio." Lo schiavo allora implorò Hud di frustarlo e Hud prese di mala voglia la frusta, ma nonostante le tante frustate prese, lo schiavo non urlò, né rimase alcun segno di colpo né alcuna ferita sulla sua schiena.

La gente di Hud si meravigliò per questo, e disse: "Chi sei tu, Hud, che puoi compiere tale miracolo? Questo schiavo dovrebbe essere morto ormai."

Hud allora disse loro: "Sappiate dunque, che io sono profeta di Dio, e non c'è dio se non Lui. (*Non c'è dio se non Lui e Hud è il Suo Profeta)*"

"Che cosa!" urlarono, "Che assurdità è questa? Se non sapessimo che eri il figlio di 'Ad, nostro dio e re, ti metteremmo subito a morte." Ma non osarono, e avevano testimoniato il miracolo con la frusta, oltre a considerarlo un innocuo uomo matto. Così lo lasciarono in pace per un po'.

Hud continuò la predicazione e istruì il suo seguito riguardo alla vita e la morte, la vita dopo la morte e punizione e premio. E descrisse loro i

piaceri dei giardini del Paradiso e le loro bellezze e delizie, come il Signore gli aveva rivelato.

Shaddad sentito di questo Paradiso, dei suoi muri d'oro, dei suoi ruscelli di vino e miele, dei suoi bei giovani e delle sue belle fanciulle, disse un giorno: "Paradiso? Io lo farò per i miei sudditi, io sono dio e io garantirò loro il Paradiso già in questa vita, prima che muoiano. Perché aspettare?" E diede ordine di costruire i "Giardini di Iram" come viene menzionato

Non hai visto come il tuo Signore ha trattato gli 'Âd?
e Iram dalla colonna,senza eguali tra le contrade,
Suratu 'l-Fajr (L'alba), 89:6-8

Lavorò per più di vent'anni per creare quel Paradiso sulla Terra. In esso andò tutto il loro oro e il loro argento. Privò tutti i territori assoggettati dei loro valori, ogni pietra e ogni cosa preziosa andò nella costruzione di questo Paradiso terreno. Conteneva ogni tipo di frutta e albero che si potesse trovare, dolci profumati ruscelli furono fatti per scorrere attraverso di esso, e ogni delizia immaginabile fu piantata in questo prezioso giardino. Aveva scelto un luogo che viene chiamato Wadi Ahqaf, località dal clima molto piacevole; in breve, il suo giardino veramente assomigliava al Paradiso.

Ovunque si diffuse la notizia della sua creazione, e, infine, giunse alla tribù imparentata con i figli di 'Ad che erano chiamati gli Amalik. Il loro re era un Mua'wiya bin Bikr. Questa gente si era stabilita vicino a Mecca (che era terreno sacro sebbene la Ka 'bah non fosse ancora stata eretta al posto della Casa Celeste elevata al cielo durante il Diluvio). Si erano arricchiti molto commerciando e, come risultato erano diventati molto orgogliosi, trattando tutti con alterigia. Partirono per visitare il favoloso giardino di Shaddad, e si approssimarono in carovana, indossando le loro vesti migliori e i loro ricchi ornamenti, sembrando tutti dei re.

I loro parenti furono informati del loro arrivo e andarono ad incontrarli, ma quando li videro da lontano, scintillanti nella luce del sole per i loro ornamenti dorati, Shaddad disse: “Non posso incontrarli così, mi devo prima vestire. Trovate una scusa per me.” I suoi accompagnatori incontrarono gli Amalik e dissero che Shaddad li pregava di scusarlo, suo figlio si era appena ammalato, perciò era impossibilitato ad incontrarli sebbene lo avesse tanto desiderato.

Shaddad aveva anche dato ordine di condurli al palazzo per vie traverse, per dargli il tempo di prepararsi per il loro arrivo. Anche Hud sentì del loro arrivo e pensò: “Questa gente si è stabilita vicino ai santi confini, potrebbero essere meglio della nostra gente qui, e avere un po' di rispetto e timor di Dio. Andrò là ad incontrarli.”

Così andò a riceverli e disse al loro capo: "O capo della tua gente, benvenuto a te che vieni dalle terre sante. Qui vive una razza di immorali trasgressori, e io sono venuto ad incontrarti perché il loro re, Shaddad, è tornato indietro vergognandosi dei suoi poveri abiti. Io sono il profeta dell'unico vero Dio, Il Signore Onnipotente, e ti chiamo ad unirti alla mia via e a non seguire la falsità."

“Chi è costui? " chiese l'orgogliosa gente di Mecca.

"Oh, è solo un folle," disse uno dei seguaci di Shaddad.

“Cosa significa? Avete inviato un folle ad incontrarci e a darci il benvenuto nel vostro regno?”

Si scusarono e li condussero al palazzo di Shaddad che nel frattempo si era vestito e preparato per il loro arrivo. Gli Amalik erano adoratori degli idoli e immaginavano di essere dei come lui.

Hud era deluso, ma il numero dei suoi seguaci cresceva. Anche sua moglie e la sua famiglia divennero Musulmani. Venivano costantemente ridicolizzati e presi in giro dai non credenti, ma erano sempre immersi nella pazienza che la fede donava ai loro cuori.

Shaddad nel frattempo ricevette i suoi ospiti e li trattò nel miglior modo possibile, e dopo alcuni giorni di festeggiamenti li portò a vedere i famosi giardini. Ispezionarono il luogo ben irrigato e tutte le sue meraviglie e furono sbalorditi da esse, e dall'abbondanza d'acqua poiché il loro paese era un posto estremamente secco.

Domandarono: "Non è mai secco qui ? Avete sempre la pioggia? Queste piante non appassiranno e moriranno?"

"No," rispose Shaddad orgogliosamente, "noi abbiamo sempre pioggia e acqua che scorre e la frutta mai diminuisce."

Mua'wiya disse: "Nel nostro paese è diverso, abbiamo spesso siccità, la terra inaridisce, e per lunghi periodi non c'è pioggia. Allora andiamo sulla montagna e preghiamo i nostri idoli di mandarci la pioggia, e loro ci sentono, ci mandano ciò per cui avevamo pregato e salvano i nostri raccolti e le nostre greggi."

Udendo ciò, Shaddad, rise di loro, sentendosi improvvisamente superiore, e disse: "Cosa? Vi abbassate a pregare idoli modellati con le vostre mani? Perché, essendo dei, non ordinate semplicemente alla pioggia di scendere?"

"E la pioggia ti obbedisce ?" chiese Mua'wiya.

"Si, naturalmente, io posso avere tutta la pioggia che mi pare." si vantò Shaddad.

Così se ne andarono, sentendosi in qualche modo umiliati.

Ma Dio Onnipotente intendeva insegnare a Shaddad una lezione. Le piogge quell'anno non arrivarono, neppure l'anno dopo o l'anno dopo ancora. La gente divenne sempre più arrabbiata e irrequieta.

Hud disse loro: "Dite: Non esiste dio se non Lui e Hud è il Suo Profeta, e vivrete in Paradiso sia in questo mondo che nel prossimo." Risposero: "Abbiamo costruito un Paradiso per noi stessi." Dato che i giardini di Shaddad erano quasi terminati, e stavano per prepararsi a traslocare in essi. La siccità continuava, i raccolti appassivano, le greggi morivano e le pecore e gli animali domestici non figliavano più, né le donne generavano più alcun bambino. Vennero da Shaddad a lamentarsi e lo implorarono di sollevare le loro condizioni. Per sette anni la siccità continuò e la loro vita divenne disperata. Né Shaddad né gli idoli poterono aiutarli.

Hud continuò a chiamarli all'Islam (Resa a Dio) ma si facevano beffe e ridevano. Potevano vedere che i Musulmani (gli arresi a Dio) se la passavano meglio di loro, visto che con il poco che avevano se la cavavano e ringraziavano il Signore per questo, e il Signore li rendeva soddisfatti di ciò. Avevano anche abbastanza da dare ad altri più bisognosi di loro, mentre nessuno dei non credenti aveva qualcosa da spartire, e nessuno avrebbe dato un boccone neanche alla propria madre.

Alla fine, a Shaddad venne in mente di provare a pregare per la pioggia. Così fece un rito e intrattenne gli idoli d'oro, con nessun risultato. Poi, come ultima risorsa, ricordò il suo parente, Mua'wiya del quale aveva riso, quando gli disse che portavano i loro idoli su una certa collina, pregavano per la pioggia , e sicuramente la pioggia scendeva. Così decise di mandar giù il suo orgoglio e provare questo. Inviò dei funzionari a Mecca, alla collina di cui Mua'wiya aveva parlato- forse questa era la montagna di 'Arafat. Mua'wiya non era là in quel momento, ma le tribù vicine se la

passavano bene, mancando di nulla, e così gli inviati rimasero là per un mese.

La gente di Shaddad stava aspettando impazientemente il loro ritorno, dato che avrebbero dovuto tornare entro venti giorni. Non vedendoli tornare, mandarono altri inviati a cercarli. E anche questi non tornarono. Nonostante mandassero molti inviati, nessuno di loro ritornò, poiché non appena placavano la loro fame e la loro sete, dimenticavano i bisogni dei loro compagni di tribù.

Infine, Mua‘wiya tornò alla sua città. Non poteva chiedere apertamente alla gente di Shaddad perché erano là a godere della sua ospitalità, dato che erano parenti e l’avrebbero presa come un insulto. Così trascorsero alcuni mesi. Finalmente, Mua‘wiya trovò un modo per esprimere il suo pensiero ai parenti, senza offenderli. Aveva una schiava che sapeva cantare e suonare il liuto. Le fece cantare una canzone per loro, un poema, nel quale veniva ricordata la ragione per la quale erano venuti e li si rimproverava per la loro negligenza e mancanza di coscienza. Quando udirono la canzone, immediatamente ricordarono. "È vero," dissero, "venimmo qui per pregare per la pioggia. La nostra gente a casa ci sta aspettando."

Tra loro c’era un Musulmano (arreso a Dio) che credeva in Hud. Si arrampicarono sulla collina e quest’uomo pregò Dio Onnipotente: "O Signore, rispondi alle nostre preghiere." Gli altri portarono i loro idoli sulla collina e li pregarono. Dopo un po', apparvero tre nuvole. Ognuna di esse aveva un diverso colore: la prima era bianca, la seconda rossa, la terza nera. Le nuvole parlavano, ma solo i Musulmani (gli arresi a Dio) potevano sentirle. La prima disse: "Scegliete me. Se mi sceglierete, farò piovere su di voi serpenti e scorpioni." La seconda nuvola parlò: "Scegliete me sono piena di fuoco." E anche la terza nuvola parlò: "Scegliete me, vi porterò un vento bruciante." Vedendo la terza pensarono: "Se è una nuvola nera, ciò

significa che è piena di pioggia. Sceglieremo quella." La nuvola li seguì per tutto il tragitto di ritorno a Wadi Ahqaf.

L'angelo Gabriele venne da Hud e lo avvisò che l'Ira di Dio era su di loro. E Hud pregò il Signore perché gli accordasse un rinvio, così forse avrebbero ascoltato e si sarebbero pentiti e il Signore concesse ciò che Hud chiedeva rimandando la punizione ancora un poco.

Hud chiese un'ultima volta a Shaddad di rivolgersi al Signore, il Creatore di tutta la Vita, e di chiedere a Lui, solo, di inviare una pioggia misericordiosa, ma Shaddad si arrampicò in un posto elevato e guardò in direzione della Mecca dove vide arrivare la nuvola. Vide che era nera e disse: "Arriva la pioggia."

L'angelo ordinò a Hud di radunare vicino a lui tutti i fedeli e di restare in un posto che gli mostrò. Shaddad mandò a dire a Hud che aveva visto avvicinarsi una nuvola e che a breve ci sarebbe stata la pioggia, e chiese loro di adorarlo. Hud rispose: "Ciò che hai visto, O Shaddad, è la nuvola che ti porterà distruzione. Porta un vento bruciante, e nessuno di voi le sfuggirà poiché essa è la Collera di Dio." Ma i suoi avvertimenti furono inutili.

Così, la nuvola piombò su di loro, e per sette notti e otto giorni furono puniti fino a che nessuno di loro rimase vivo. Un vento bruciante dall'inferno li attaccò bruciando i loro volti e facendoli a pezzi. Dalla nuvola, vennero esseri grandi come uccelli con ali e artigli, che prendevano la gente, la portavano su nell'aria e poi la gettavano a terra. Questi non erano uccelli, ma angeli vendicatori.

mentre gli 'Âd furono distrutti da un vento mugghiante, furioso,che Dio scatenò contro di loro per sette notti e otto giorni consecutivi. Allora avresti visto quella gente riversa in terra come tronchi cavi di palma. Ne vedi forse uno sopravvissuto?

Suratu’l - Haqqah (L’Inevitabile) 69:6

Shaddad si era nascosto in una caverna e aveva bloccato l'entrata con pietre sperando di fuggire alla punizione, ogni giorno perdeva uno dei suoi compagni più vicini e i suoi figli. E il vento coprì ogni cosa con una polvere calda bruciante, come cenere. Alla fine rimase solo Shaddad.

Hud gli disse : “O figlio di ‘Ad, ormai hai visto con i tuoi occhi, crederai ?”

Shaddad risposte: "Sono quelli gli eserciti del tuo Dio?"

"Si," disse Hud, "quelli sono i Suoi eserciti; e questo è ciò di cui ti avevo avvisato. Avresti dovuto credermi e non andare in cerca della distruzione."

Fino all’ultimo Shaddad non credette nel Potere di Dio, e alla fine il vento prese anche lui scagliandolo contro le rupi, finché non finì fracassato al suolo. Per ciò che riguarda coloro che erano con Hud e che credevano, il vento della punizione non li toccò, sedettero e guardarono la distruzione finché tutto finì. Non una traccia rimase delle eleganti case e dei bei giardini; tutto venne distrutto e fu triste da vedere.

Dopo il passaggio del vento della Rabbia Divina (e le catene che gli schiavi stavano indossando si sciolsero per il calore e caddero dalle loro mani e dai loro piedi), Hud disse a coloro che lo seguivano: "Dobbiamo lasciare questo posto, perché è maledetto dall’Ira di Dio. Non possiamo più vivere qui." Così emigrarono fino ad arrivare alla regione intorno alla Ka‘bah, e Hud si stabilì là vivendo fino a 150 anni. Quando morì, fu sepolto vicino al Maqam (Tomba) di Abramo, ma la sua tomba, come le tombe della maggior parte dei profeti, non è conosciuta con certezza.

Pace e benedizioni siano su Hud e su tutti i profeti. Così sia.

Un compagno di ognuno dei profeti che venne dopo quel tempo, ebbe la buona fortuna di vedersi mostrare i Giardini di Iram. Al tempo del nostro nobile Profeta Muhammad (saws) un compagno di nome ‘Abd Allah stava viaggiando con una carovana da quelle parti, e si perse. Improvvisamente si trovò di fronte a un giardino lussureggiante con ruscelli e ogni tipo di frutta, tanto abbondante da piegare i rami degli alberi. Si meravigliò alla vista di questo luogo. Entrò e raccolse alcuni frutti ma non vide anima viva. Quando tornò alla carovana, raccontò quest'esperienza, e cercarono il giardino senza trovarne, però, alcuna traccia.
Tornando a Medina, si scoprì che era proprio lui, l'uomo descritto dal Santo Profeta (saws) come quello che sarebbe passato attraverso i giardini di Shaddad. Nel Giorno della Resurrezione, Dio Onnipotente toglierà il velo a questi giardini perché tutti li vedano.

Salih

Al tempo della prima migrazione sotto il re ‘Ad, c’erano ancora alcuni, della sua gente, rimasti indietro nel vecchio paese. Duecento anni dopo il profeta Hud, erano diventati una grande tribù che viveva ancora là. Il loro re aveva due figli che un giorno litigarono. Divisero la tribù e andarono in due direzioni diverse. Un gruppo sotto la guida del fratello chiamato Thamud andò a nord e arrivò alla valle del Hijr. Erano più di diecimila uomini.

Piombarono addosso a gente pacifica, che viveva di commercio, all’incrocio dei percorsi delle carovane, e li attaccarono, uccidendo ogni singolo uomo. Poi presero il loro posto, vivendo nelle loro case, fatte di fango. S'impossessarono dei loro greggi e del loro bestiame e quando la prima carovana passo di lì, la assaltarono, uccisero tutti e presero le loro merci. Nessuno più sentì parlare di quella carovana, né di molte altre a

seguire. Ammazzavano i loro uomini o li rendevano schiavi obbligandoli a servirli.

Divennero gente riottosa e altezzosa e non lavorarono mai un solo giorno; cosa che consideravano al di sotto del loro rango. Facevano guerra, indulgevano in scostumatezze e superavano gli altri nel mentire. Era per loro un segno di intelligenza, e chiunque potesse dire la menzogna migliore, era tenuto nella più alta stima.

Il Signore mandò il profeta Salih alla gente di Thamud. Fu il figlio di uno dei loro re, e alla sua nascita, una grande luce fu vista intorno a lui, come non si era mai vista.

Al-Kisa'i narra:
Un uomo della nobiltà di Thamud, chiamato Kanuh ibn 'Ubayd, fu consacrato a servire gli idoli. Un giorno, mentre la gente era nel tempio dell'idolo, il seme di Salih si mosse nei lombi di suo padre ed emise una luce accecante. Una voce gridò: "Questa è la luce di Salih! Questo è Salih figlio di Kanuh attraverso il quale Dio rettificherà la corruzione."

E' giunta la verità, la falsità è svanita
Suratu'l-Isra (Il viaggio notturno),17:81

Kanuh si impaurì così tanto da andare dal grande idolo a prostrarsi; ma l'idolo abbassò la testa e il demone parlò da dentro di lui dicendo: "O Kanuh! Nei tuoi lombi è un profeta. La terra è illuminata dalla luce del tuo seme." Così dicendo, l'idolo si rovesciò sulla faccia e la corona cadde dalla sua testa.

Salih rimase orfano quando era ancora un bimbo piccolo, e sebbene crescesse tra quella gente, non divenne mai come loro. Era figlio di uno dei loro capi, ed era di carattere gentile e amorevole. Quando iniziò a crescere, Salih voleva andare a lavorare nei campi, ma la sua gente lo

fermò dicendo: "Lavorare come fanno gli schiavi non ti si addice; sei uno dei nati- superiori e non devi lavorare."

Ma Salih non capiva questo ragionamento. "Io sono dei Figli di Adamo," pensò, "e anche loro lo sono, qual è, perciò la differenza?" Mentre Salih cresceva e stava per giungere all'età della ragione, iniziò a capire piu chiaramente la perversità e l'alterigia della sua gente; lo deprimeva vederli indulgere in attività illegali; li vedeva come gente oziosa che trascorreva tutto il tempo in lunghe gare a chi beve di più, mentre costringeva gli schiavi al duro e crudele lavoro con ogni tipo di oppressione.

I Thamud vivevano in una città costruita con mattoni di fango. Un giorno si radunarono davanti al capotribù e decisero di migliorare le loro case: "Desideriamo spostarci da queste dimore di fango, dato che non reggono le piogge invernali, i tetti perdono e i terremoti le fanno cadere sulle nostre teste." Il consiglio decise di spostare le dimore nelle montagne dove c'erano caverne. Affaticando i loro schiavi con frustate e percosse, scavarono quelle caverne e fecero a pezzi la montagna per costruire lì belle case. Nel Santo Corano ciò viene menzionato nel verso

e i Thamûd che scavavano la roccia nella vallata
Suratu'l-Fajr (L'alba),89:9.

A quasi quarant'anni Salih stava ancora percorrendo la retta via e non aveva adottato i modi diabolici della sua gente. Lo pensavano pazzo, perché non si univa mai a loro e conduceva una vita semplice senza curarsi dei loro intrattenimenti. Un giorno, la zia che lo aveva cresciuto dopo la morte dei suoi genitori, si presentò da lui con un bicchiere di vino, poiché avevano deciso di farlo bere per approfittarsi di lui. Sua zia mise il bicchiere pieno di vino davanti a Salih ma egli capì dall'odore cos'era, e si rifiutò di berlo.

Restò deluso e le disse: "O zia, questo non me l'aspettavo da te, credevo sapessi che era inutile provare a farmi bere. È una cosa proibita e faresti meglio a seguirmi evitando tali cose, piuttosto che tentarmi perché mi unisca a te. Guarda la nostra gente, che mucchio di buoni a nulla sono diventati. Non si alzano prima di mezzogiorno e dopo non compiono altro che azioni inutili e proibite. La razza dei figli di Adamo è stata altamente onorata, ma l'uomo perde il suo onore se conduce una vita di disonestà e falsità bevendo e giocando d'azzardo." Con ciò se ne andò dalla sua casa senza tornarci. Corse nelle zone selvagge in un posto dove nessuno poteva seguirlo e cercò rifugio su dirupi a picco, con rocce di fronte.

Mentre si teneva nascosto, ebbe una visione, che, sulle prime, gli sembrò foschia o densa nebbia ma presto fu in grado di distinguere un volto umano pieno di luce non terrestre, in questa nebbia, e vide una figura con due ali, appoggiata sulla roccia di fronte. Poi l'apparizione gli parlò e disse : "Io sono Gabriele. Il Signore mi ha mandato ad annunciarti il tuo spirito profetico. Sei destinato ad insegnare e ad avvertire la gente, richiamandoli al retto cammino dal quale hanno deviato."

E Salih accolse la sua missione, come è scritto nel Santo Corano:
ai Thamûd il loro fratello Sâlih. Disse: « O popol mio, adorate Dio. Non c'è dio all'infuori di Lui. Vi creò dalla terra e ha fatto sì che la colonizzaste. Implorate il Suo perdono e tornate a Lui. Il mio Signore è vicino e pronto a rispondere». Dissero: «O Sâlih, finora avevamo grandi speranze su di te. [Ora] ci vorresti interdire l'adorazione di quel che adoravano i padri nostri? Ecco che siamo in dubbio in merito a ciò verso cui ci chiami!». Disse: «O popol mio, cosa pensate? Se mi baso su una prova evidente giuntami dal mio Signore, Che mi ha concesso la Sua misericordia, chi mai mi aiuterebbe contro Dio se Gli disobbedisco? Voi potreste solo accrescere la mia rovina.
Surah Hud,11:61-63
Il tempo trascorse, e Salih esortò la gente a seguire la rivelazione ricevuta attraverso l'angelo. I primi a seguirlo furono gli schiavi e la gente di bassa

estrazione sociale, i poveri e gli sventurati. Il suo seguito divenne numeroso e gli assicurò il supporto in caso di battaglia contro i non credenti.

Ma Salih desiderava evitare spargimento di sangue, poiché sapeva che, come al solito, ciò sarebbe risultato in una contesa di sangue che poteva durare per generazioni mettendo in pericolo tutto il paese. Disse a coloro che lo seguivano: "No, non è il tempo della lotta. Il nostro Islam (Resa a Dio) non richiede di versare sangue. Continueremo a dare loro direzione e speriamo che Dio possa guidarli attraverso di noi."
Mentre il suo seguito cresceva tra i poveri, l'opposizione si rafforzava. Ma non poterono evitare la diffusione degli insegnamenti di Salih. Insegnò loro cosa sono la misericordia e l'aiuto reciproco, l'onestà e la sincerità, la virtù, il carattere retto e il valore del lavoro onorevole. Coloro che lo seguivano cambiarono. Smisero di mentire e di rubare gli uni dagli altri, non dissero più cattive parole e desistettero dal praticare ingiustizia e crudeltà. Inoltre iniziarono a lavorare con zelo e piacere, e si resero conto che se una persona ci mette tutto il suo impegno, Dio Onnipotente completa per lui il compito e non lo lascia a mani vuote.

Un giorno, Salih si allontanò dalla sua gente e salì sulla vetta di una montagna difficilmente accessibile, portando con sé alcuni attrezzi, un piccone e uno scalpello. Lassù sulla cima della montagna iniziò a cesellare e a spaccare la roccia e si mantenne occupato per molti anni.

Nessuno sapeva cosa stesse facendo in quel luogo desolato ma bello. La gente della città era sospettosa delle sue attività, e i loro preti e maghi li misero in guardia contro "quell'uomo matto".
"Gli idoli lo malediranno," dicevano, "la sua casa crollerà, la sfortuna e il disastro lo abbatteranno, e tutti i suoi tentativi saranno inutili." Quella montagna era tabù per loro, e nessuno osava arrampicarsi là per vedere che cosa Salih stesse facendo, per paura della maledizione dei loro idoli.

I Thamud erano nove tribù in tutto. C'erano, tra loro, nove persone particolarmente malvage che vengono menzionate nel Santo Corano:

Nella città c'era una banda di nove persone che spargevano corruzione sulla terra e non facevano alcun bene.
Surah An-Naml (Le formiche) 27:48
Riguardo a una di queste, Salih aveva profetizzato che sarebbe stata la causa della loro distruzione. "Dio non li distruggerà," disse, "finché non sarà nato un ragazzo tra loro, con occhi blu, faccia rossa e più alto della media." Quelli dovevano essere i segni. Così, ogni volta che nasceva un bambino, lo esaminavano alla ricerca di questi segni.

Questo bambino era ormai apparso tra loro, il suo nome era Salif, ed era il più impertinente di tutti. Cresceva pieno di malizia e divenne il peggior nemico di Salih. Si innamorò di una bella ragazza dal nome Saiha, e le chiese di sposarlo. Ella non lo avrebbe preso (come marito), tuttavia, a meno che non fosse diventato re della tribù. Così l'ambizione di Salif divenne usurpare il comando, cioè la posizione ereditaria del profeta Salih. Per questa ragione, la sua ostilità aumentò, e provò ad incitare l'opposizione contro Salih.
Ogni tanto, Salih scendeva dalla montagna e predicava alla gente, chiamandoli a rinunciare alle vie del male e a seguire il retto cammino. Diceva: "Dio Onnipotente è il vostro Creatore ed è Lui che vi sostiene. Fate appello solamente a Lui, e non chiedete da me alcun miracolo, poiché anche se vi venissero mostrati miracoli, ancora non credereste. Il miracolo che voi chiedete sarà la causa della vostra rovina. Guardate cosa ha creato per voi il Signore, e considerate come Egli vi abbia modellato nella forma migliore di tutte. Non è un miracolo sufficiente per voi? Quelle pietre, che voi intagliate in figure, e chiamate vostri idoli, possono aiutarvi o danneggiarvi? Voi sapete che essi non possono. E' solamente una superstizione. Perché, dunque, li adorate?"

Salih non era sposato. La ragazza della quale si era infatuato il suo peggior nemico, disse un giorno al suo ammiratore: "Non voglio sposare te, sposerei piuttosto Salih, il profeta."

"Che cosa! Come puoi preferire quell'uomo matto a me? Cosa ti piace di lui?”

"Oh," ella disse, per stuzzicarlo "ha molte cose speciali. Ha costruito una casa sulla montagna dove nessun altro può andare. I suoi discorsi sono diversi da quelli di chiunque altro; è stranamente irresistibile e lascia un'impressione nel cuore..." E questo era vero. Quando Salih parlava, la gente era incantata della sua voce, diventava silenziosa e ascoltava, a dispetto di se stessa. Anche se tutti si rivoltavano contro di lui, e agivano con ostilità, le sue parole ancora li impressionavano e li toccavano in modo incomprensibile. Quando udì la sua ragazza pronunciare queste parole, Salif divenne ancor più geloso del profeta e complottò di rimuoverlo e di ridurlo definitivamente al silenzio.

Arrivò il giorno della grande fiera annuale. Le varie tribù si radunavano ogni anno, celebrando un festival che durava parecchie settimane. C’erano giochi e competizioni di vario tipo, passatempi pagani. Salih mandò a dire ai credenti di radunarsi la notte prima della grande festa, e di raggiungerlo sulla cima della montagna dove aveva costruito qualcosa che nessuno aveva mai visto. Fino a quel momento, infatti, ancora nessuno aveva osato visitare quel luogo.

I suoi compagni salirono velocemente la montagna, come se avessero le ali e videro che Salih aveva costruito una moschea. Era circondata da un grazioso giardino, mai visto giù nella valle ben irrigata. Salih li tenne là tutta la notte e insegnò loro come pregare e adorare nella casa di Dio. Quando giunse il mattino, disse loro di tornare insieme alla gente, giù, nella valle e prendere parte alle celebrazioni. Nessuno dei 10.000 Musulmani voleva lasciare quel posto benedetto sulla montagna, ma Salih

ordinò loro di andare. Annunciò anche, che d'ora innanzi non c'era più bisogno di tenere nascosto il loro Islam, e che avrebbero dovuto vivere come esempio per gli altri.
Sebbene avessero ricchezze e possedimenti, nessuno dei non credenti era veramente felice. Essendo i loro cuori chiusi a doppia mandata, ossessionati dalla bramosia di aver sempre di più. non conobbero mai alcuna reale felicità o soddisfazione La fede dei Musulmani dava pace ai loro cuori ed impararono ad essere generosi e paghi di ciò che avevano.

Così dietro comando di Salih, tutti i Musulmani si misero in marcia scendendo dalla montagna e gli altri furono sorpresi nel vedere quanti erano. Alcuni, avventatamente, dissero: "Cosa, tutto quel seguito per il folle? Poniamo velocemente fine a questo e ammazziamoli finché sono ancora disarmati." Ma i pigri tra loro risposero: "Se li uccidete tutti, chi rimarrà a lavorare per noi? Meglio lasciarli stare."

Poi, Salih apparve, ergendosi in piedi su una roccia prominente che dominava i terreni del festival. Era "l'angolo dell'oratore". Chiunque lo desiderasse, poteva rivolgersi all'intera folla in quel giorno. Salih iniziò a predicare con zelo. Parlò dell'unico Dio, Creatore di tutti gli esseri viventi e dell'Islam, via della Verità. Il suo più acerrimo nemico, Salif, saltò sul rostro (tribuna) e lo tirò per la barba cercando di impedirgli di parlare. Temeva che l'intera folla potesse cadere sotto l'incantesimo delle sue parole accettando l'Islam. Non aveva diritto di farlo, poiché, proprio secondo la loro consuetudine, chiunque poteva prendere quel posto e parlare dicendo ciò che gli andava di dire. Quindi Salif disse: "Se tu sei veramente un profeta e se quello che dici è vero, allora devi soddisfarci con un miracolo." Gabriele allora venne da Salih e gli disse: "Se ti chiedono un miracolo, li condurrà a inevitabile rovina."

Salih amava la sua gente come amava tutta l'umanità, e li implorò di non chiedere alcun miracolo. Suggerì loro di guardare la Creazione di Dio Onnipotente: come il Signore aveva creato l'uomo da una minuscola

goccia (di sperma) e come Egli lo aveva fatto crescere, ogni persona diversa dall'altra -come se ciò non fosse un miracolo sufficiente. Disse di guardare la grandezza della Creazione, i cieli e la Terra e tutto ciò che cresceva e volava dentro e fuori.

La gente, però, insisteva che gli venisse subito mostrato un miracolo. Salih, allora, chiese loro: "Che cosa volete che faccia?" Colui che lo aveva sfidato disse: "Vedi là sui nostri terreni del festival c'è un grande masso tondeggiante, in piena vista. Noi desideriamo che questa roccia produca una cammella. Questa cammella dovrà sostare in mezzo a noi e far nascere un piccolo. Così potremo tutti vedere se tu dici la verità." L'angelo Gabriele venne da Salih e disse: "Il Signore ti fornirà qualsiasi cosa tu chieda a Lui in preghiera." Così Salih pregò due *raka'ats (vedi glossario),* poi alzò le mani nella supplica e pregò il Signore: "O Signore, mi chiedono questo miracolo che affretterà la loro distruzione. Io non vorrei che ciò accadesse, ma non mi lasciano scelta. Il resto è nelle Tue Mani, O mio Signore." Al che, la roccia iniziò a sollevarsi e ad oscillare davanti ai loro occhi, e da essa provenivano sospiri e gemiti come da una donna che sta per partorire. Rimasero ammutoliti ad osservarla, spaccata in due, mentre da essa usciva una cammella, grande come la roccia stessa.
Secondo alcune cronache, la cammella, poco dopo, partorì un piccolo, che era grande quasi quanto la madre. Tutti rimasero impressionati da questo miracolo eccetto l'uomo che lo aveva richiesto, Salif, che disse: "Questo non è altro che il trucco di un mago..." Un 'altra descrizione narra che la cammella di Salih pascolò per un po' in mezzo a loro, e poi partorì il suo piccolo senza alcun segno di gravidanza.

La gente era ancora dubbiosa, e Salih la ammonì invano. Sebbene non credessero all'apparizione miracolosa della cammella di Salih, il Signore Onnipotente concesse ancora un'altra possibilità di sfuggire al Castigo Divino, poiché il Signore è infinitamente misericordioso con le Sue creature. Salih disse loro di non toccare o ferire la cammella e il suo

piccolo e li avvisò ancora della condanna che sarebbe caduta su di loro se avessero disobbedito a quell'ingiunzione.
Il Santo Corano dice:

“O popol mio, ecco la cammella di Dio, un segno per voi.
Lasciatela pascolare sulla terra di Dio e fate sì che non la tocchi male alcuno,
ché vi colpirebbe imminente castigo.”
Surah Hud,11:64 e

Ecco che vi è giunta una prova da parte del vostro Signore:
ecco la cammella di Dio, un segno per voi. Lasciatela pascolare
sulla terra di Dio e non le fate alcun male:
scontereste un doloroso castigo.
Suratu’l-‘Araf , 7:73
Cosi i cammelli pascolarono in pace per un po', dato che la gente ricordava lo spaventoso avvertimento. Un giorno Salih condusse la cammella, assetata, all’unico pozzo esistente. Bevve così a lungo da consumare metà dell'acqua del pozzo. La gente si allarmò e disse a Salih: "O Salih, la tua cammella sta bevendo tutta l'acqua del pozzo. Che cosa daremo alle nostre greggi di pecore e capre da bere?" Ancora la cammella di Salih continuò a bere, finché tutta l'acqua del pozzo fu consumata. Salih disse loro: "Siate pazienti, e obbedite al Comando di Dio. Domani il pozzo sarà di nuovo pieno e le vostre greggi potranno bere." Così fu: la cammella di Salih beveva ogni due giorni e il giorno seguente la gente abbeverava i propri greggi.

Salih disse loro di dare latte alla cammella, ma avevano paura di avvicinarsi e di toccare l'animale, perché temevano qualche magia sconosciuta. Salih li rassicurò che nulla sarebbe capitato loro se non si fossero avvicinati con cattiva intenzione. Tutti allora portarono un recipiente dalla loro casa, iniziando a mungere la cammella e tutti i recipienti venivano riempiti con il latte migliore che avessero mai avuto.

Un giorno la cammella beveva e il giorno dopo dava loro latte. "Se solamente credeste di tutto cuore, nella misericordia del vostro Creatore," Salih consigliò loro, "vi basterebbe ciò che questa cammella vi dona e non avreste bisogno d'altro."

Qualche anno trascorse in questo modo, e le cose sarebbero andate bene, se i malvagi non avessero continuato a diffondere corruzione. Suscitarono una nuova disputa per la cammella e i diritti sull'acqua, sostenendo che i cammelli di Salih stavano danneggiando le loro greggi. Salih avvisò di nuovo la gente di stare alla larga e di lasciar bere, in pace, i cammelli, ma l'opposizione degli adoratori degli idoli cresceva a dispetto dei suoi ammonimenti.

Il suo maggior nemico, Salif, stava ancora aspettando che la ragazza, Saiha lo sposasse, ed ella ancora si rifiutava a meno che egli non fosse diventato il capo della tribù. In fine, un giorno andò in collera con lei e la trascinò via per i capelli, gridandole: "Mi vuoi o devo trascinarti così per tutta la città?" La gente ai bordi delle strade rise a questo spettacolo, e nessuno pensò di aiutare la ragazza a uscire dalla sua situazione, poiché erano abituati a maltrattare le loro donne. Ancora la ragazza rifiutò testardamente: "Ti sposerò solo quando tu sarai il capo della tribù," disse.

Infine, i nove più viziosi tra i nemici di Salih decisero di togliere la vita a Salih, ai suoi cammelli e ai suoi compagni. A questo punto il numero dei Musulmani era aumentato, così dissero: "Non saremo in grado di ucciderli tutti ma se ammazziamo i loro capi, gli amici e gli aiutanti più vicini a Salih, il resto di loro resterà confuso e indifeso. Ma dobbiamo farlo segretamente, di notte, in modo che nessuno possa darci la colpa. "

Iniziarono seguendo di nascosto Salih, per scoprire dove trascorresse le notti. Salih era solito recarsi alla moschea sulla montagna radunando là intorno a lui i suoi compagni, per insegnare loro, e la sera tornava a casa. Aveva costruito una piccola capanna vicino alla moschea; là passava le

notti. Scoprirono anche dove vivevano dieci dei suoi più devoti discepoli. Non rinunciarono all'omicidio, ma mantennero il segreto temendo le lotte di sangue che ne sarebbero derivate se si fosse saputo chi aveva commesso il crimine. Si divisero i compiti per le uccisioni: uno di loro avrebbe ucciso il cammello, quattro avrebbero attaccato il profeta Salih e altri quattro avrebbero assassinato i suoi compagni mentre dormivano.

Il mascalzone capo andò dalla sua ragazza al mattino per informarla che entro l'ora del tramonto sarebbe stato l'eroe che lei desiderava che fosse, e che il problema con Salih e i suoi cammelli sarebbe finito. La ragazza, Saiha, non era a casa sua e Salif trovò nessuno là eccetto l'anziana parente con la quale ella viveva. Non appena arrivò alla casa, udì la sua voce che chiedeva aiuto.

"Dov'è Saiha?" chiese alla vecchiaccia rugosa.

"Non è qui, è uscita."

"Ma ho appena sentito distintamente la sua voce chiedere aiuto per tre volte. Dimmi dov'è…"
"Come puoi aver sentito la sua voce," rispose la donna, "uscì presto, questa mattina, con una spada, per andare ad uccidere quella disgraziata cammella di Salih."

Salif fu colto di sorpresa e volle sapere di più.

"Bene," spiegò l'anziana donna, "vuole tanto sposarti, ma si è impegnata a non farlo fino a che non diventerai l'eroe della tribù. Dal momento che non hai mostrato di essere abbastanza uomo, ha deciso di prendere la faccenda nelle sue mani, e di uccidere la cammella in tua vece, dicendo alla gente che sei stato tu a farlo, meritando così di sposarla."

Salif fu molto turbato, per aver chiaramente udito la voce, perciò corse nel deserto a cercarla. Incontrò un pastore e gli chiese se aveva visto la ragazza. Il pastore l'aveva vista: "Venne presto, questa mattina brandendo una spada. Cercò di attaccare la cammella di Salih, ma la cammella tirò un profondo respiro e pianse. Il respiro della cammella arrivò su di lei come un vento tremendo che la portò via, molto lontano, e la persi di vista. "

A questo punto Salif era veramente ansioso e corse al tempio a consultare gli indovini e i maghi. I negromanti avevano già sentito il racconto dal pastore, e sapevano che se si fosse diffuso, nessuno avrebbe più osato avvicinarsi alla cammella di nuovo. Ma questo giovane uomo, infatuato d'amore per la ragazza, avrebbe fatto qualsiasi cosa, se l'avessero tenuta lontana da lui come premio.

Così dissero a Salif: "Possiamo vedere attraverso le nostre divinazioni e attraverso i segni che gli dei ci hanno mostrato, che è stata portata via, in un luogo lontano, e vive là sotto un incantesimo. Il sortilegio non può essere infranto, a meno che la cammella di Salih non venga uccisa e agli dei non venga dato ciò che spetta loro... "

“Ma è viva! Quando avrò ammazzato la cammella potrò sposarla?"

"Si, figlio mio," il prete mentì e Salif si precipitò a ritrovare e trucidare la cammella di Salih. "Sicuramente farò meglio di lei," disse tra sé, mentre correva via. Arrivò al pascolo dove i cammelli stavano brucando, e non fu difficile per lui distinguere la cammella di Salih perché era più grande di tutti gli altri. Stava là seduta, sonnecchiando e ruminando. Si precipitò tra i pacifici animali e con un sol colpo della sua spada, abbatté la cammella di Salih. Neppure un suono sfuggì da lei mentre moriva.

Era da poco terminata la preghiera della notte, e Salih stava seduto con i suoi compagni nella loro abituale riunione, prima di ritirarsi per il riposo notturno. Gabriele venne da Salih e gli rivelò che i suoi nemici e nemici di

Dio stavano preparando il loro attacco quella stessa notte. Salih non disse questo ai suoi compagni, per non allarmarli, ma disse: "È ancora presto, stiamo ancora un po' insieme e completiamo la nostra riunione; è una bella serata."

Più tardi quando tutti erano ormai assonnati, disse: "È troppo tardi adesso per girovagare nella notte, potete rimanere tutti qui, sotto la protezione del mio tetto..." Gli assassini, nel frattempo, cercarono le loro vittime nei posti dove abitualmente trascorrevano la notte. Salirono la montagna fino alla dimora di Salih, e la Terra tremò, il tetto della casa crollò su di loro e perirono sotto le macerie. L'altro gruppo, che era andato alle case dei suoi compagni, venne colpito da rocce e massi che gli angeli fecero muovere, e non raggiunsero mai i loro obiettivi. L'unico cospiratore rimasto, fu Salif che aveva ucciso la cammella.

Al mattino, la gente arrivò correndo da Salih, perché avevano scoperto che la cammella era morta. Salih chiese immediatamente se avevano visto il piccolo. Dissero che era scappato via. "Se solo potessimo trovarlo in tempo" disse Salih “potremmo essere ancora in grado di salvare questa nazione dalla punizione che Dio sta mandando su di essa…"

Salih, infatti, sapeva che la loro rovina era segnata, fin da quando chiesero un miracolo e solamente grazie alle sue ferventi preghiere, il Signore aveva ritardato la punizione. Il Signore aveva garantito loro un rinvio, fino a quando i cammelli fossero rimasti illesi, e ora nel piccolo della cammella risiedeva la loro ultima occasione.

Febbrilmente, Salih andò in cerca del piccolo cammello. Lo trovò, finalmente, sulla grande roccia dalla quale sua madre era nata. Udì una voce, proveniente dalla roccia, che gridò tre volte al piccolo: "Vieni giù!" sebbene nessuno si vedesse parlare. Improvvisamente la roccia si spaccò in due e il piccolo scomparve al suo interno. Poi la roccia si richiuse e fu di nuovo intera come prima.

Coloro che osservarono chiesero al profeta: "Cosa significa?"

Rispose: "Sappiate che ora vi rimangono solo tre giorni, poi la punizione cadrà certamente su di voi."

Salif, il suo nemico, disse: "Perché dovremmo crederti ora, ci hai predicato la distruzione per così tanto tempo. Che arrivi o no, continueremo come al solito, e perché non dovremmo farlo! Finalmente siamo liberi dai frutti della tua stregoneria, con l'aiuto dei nostri nuovi, e più potenti, idoli. Ci proteggeranno da qualunque altro trucco..."

Invano, Salih cercò di portarli alla ragione, mentre predicava un'ultima volta: “O gente, non esiste alcun potere né alcuna gloria se non in Dio Onnipotente. Non ho nulla a che fare con la magia o qualsiasi altro tipo di stregoneria. Vi sto avvisando del castigo che il Creatore Onnipotente sta per mandare su di voi; ciò vi distruggerà tutti quanti. Non c'è scampo, e il terrore non può essere descritto in parole umane.”

“Come sarà quella punizione?” chiesero i curiosi tra la gente.

"Questi sono i suoi segni: il primo giorno le vostre facce diventeranno rosso sangue, il giorno dopo, i vostri corpi diventeranno color zafferano, e il terzo giorno, le vostre facce e i vostri corpi diventeranno neri. Poi, il quarto giorno sarete distrutti." Salih diede loro queste notizie e li lasciò. Portò con sé il suo seguito alla moschea sulla cima della montagna e rimasero là in preghiera e supplica. Dopo un po’ ricevette il comando di lasciare il paese e tutti i Musulmani andarono con lui.

I non credenti rimasero a celebrare ciò che illusoriamente credevano una vittoria su Salih. Non era forse vero che avevano finalmente cacciato da quella terra lui e la sua banda? Danzarono intorno agli idoli e fecero ogni immaginabile azione proibita, deliziandosi in piaceri perversi. Solamente il

giovane Salif, che aveva sperato di sposare la fanciulla quella stessa notte, non era ancora soddisfatto poiché i preti continuavano a rinviarlo, dicendo: “Non possiamo ancora lasciartela avere, dato che non hai portato a termine la tua missione - Salih è ancora vivo, non hai raggiunto il tuo obiettivo."

Il primo giorno passò e nulla cambiò. Il secondo giorno si guardarono e videro che le loro facce erano diventate completamente rosse e man mano che la giornata passava, divenivano più rosse. Il giorno dopo le loro facce e i loro corpi divennero gialli come lo zafferano e ormai la paura cresceva e il terrore fu su di loro. Correvano per le strade piangendo e gemendo e prepararono i loro nascondigli nelle tane degli animali. Il giorno seguente erano diventati completamente neri, come il profeta aveva predetto, e ora la loro sofferenza non conosceva limiti, perché capivano che la distruzione era certa, stabilita e non c'era più via di scampo. Piangevano, gemevano e si lamentavano del loro fato, desiderando che la calamità arrivasse.

Vennero lasciati in attesa e ciò fu per loro la maggior sofferenza. Si fece in modo che i tre giorni sembrassero loro lunghi trecento anni, come punizione per ciò che inflissero a Salih e ai suoi compagni per così tanto tempo.

Finalmente, giunse l’alba del quarto giorno e, mentre il giorno iniziava, Gabriele lanciò un solo potente urlo. Ciò mise in azione un gigantesco terremoto, l'aria stessa tremò, e squarciò le loro interiora fino a fargli sputare sangue e le loro pancia si aprirono e giacquero in agonia. Poi la terra tremò e portò giù la montagna sulle loro teste. Non un'anima sopravvisse per raccontare.

Altre descrizioni parlano di una pioggia di fuoco che scese sulla città quando la montagna eruttò in seguito all'urlo dell'angelo, e la punizione continuò per sette giorni. I compagni di Salih da lontano udirono le

terribili urla e desideravano andare a vedere, ma Salih li fermò dicendo: "L'Ira di Dio non è ancora finita." Dopo il settimo giorno disse loro: "Ora è finita, ma non è buono per i figli dell'uomo guardare il luogo sul quale è discesa la Rabbia di Dio. Chiunque è con me mi segua dove lo condurrò." Così partirono con lui, e nessuno rimase o ritornò a quel posto maledetto.

I Thamûd, per arroganza, tacciarono di menzogna, quando si alzò il più miserabile di loro.
Il Messaggero di Dio aveva detto loro: « [Questa] è la cammella di Dio, [abbia] il suo turno per bere». Lo tacciarono di impostura e le tagliarono i garetti: li annientò il loro Signore per il loro peccato, senza temere [di ciò] alcuna conseguenza.
Suratu'sh-Shams (Il sole),91:11-15

La città di Thamud rimane vicino a Tabuk, come è ora chiamata, ed è conosciuta come "Mada'in Salih." Quando il Santo Profeta venne a Tabuk, mostrò ai suoi compagni tracce di questo luogo, ma non permise loro di fermarsi o pregare là, né fu permesso ad alcuno di bere acqua del luogo. Ancora oggi ci sono resti di vecchie costruzioni e caverne scavate nella roccia, ma nessuno ha vissuto là da allora.

Salih condusse la gente rimasta verso Mecca. L'esatta locazione del Santo Sacrario (dove la Casa Celeste era stata fino al diluvio di Noè) era sconosciuta, ma si stabilirono nelle vicinanze. Salih visse fino a duecento anni e quando morì lo seppellirono là. Come per la maggior parte dei profeti, l'esatta locazione della sua tomba non è conosciuta, ma si dice si trovi tra il Rukn e Marwa o piuttosto tra il Rukn e Hajr (la Pietra). La pace sia su di lui e su tutti profeti. Così sia.

NASCITA e INFANZIA di Abramo

Dopo la morte del Profeta Salih, la sua nazione si espanse e popolò molte terre. Si stabilirono lungo le rive dei grandi fiumi, Tigri, Eufrate e Nilo e costruirono là delle città. Per un certo periodo rimasero fedeli all'Islam (Resa a Dio); presto, però, dimenticarono gli insegnamenti dei profeti e non ascoltavano i loro ammonimenti quando giungevano tra loro.

Era il piano di Dio Onnipotente mandare il profeta Abramo alla gente di Nimrod, caduta ormai molto in basso.
Tutti i loro re venivano chiamati Nimrod, come i re d'Egitto venivano chiamati Faraoni. Il Nimrod del quale abbiamo sentito parlare nelle tradizioni, era un grande peccatore e non conosceva limiti, faceva ciò che voleva e nessuno osava opporsi a lui. Nessuna ragazza carina era al sicuro con lui. Era solito prendere ogni donna che gli piaceva, senza curarsi di chi fosse moglie, sorella o madre.

Tra i tanti indovini e divinatori al suo servizio, c'era un giovane innamorato di una fanciulla, sua promessa sposa. Un giorno Nimrod vide la ragazza e gli piacque, così la prese e la tenne per sé a palazzo. La ragazza, veramente, non obiettò, pensando che avrebbe avuto una vita migliore alla corte del re, piuttosto che con uno dei suoi servitori. Quando il giovane seppe cos'era accaduto, gli si spezzò il cuore, e a causa della sua malattia d'amore non poté né mangiare né dormire per giorni. Sua madre era una fattucchiera e suo padre, come lui, un indovino alle dipendenze del re. Il ragazzo non voleva parlare al padre dei suoi problemi, ma alla fine parlò alla madre, spiegandole cosa era accaduto. Ella gli consigliò di mantenere la calma, senza rendere noto a nessuno il suo stato, visto che si stava avvicinando il tempo di una grande festa.
Gli disse di andare ad unirsi alla gente, di bere con loro partecipando alle

loro baldorie, e di preparare intanto la sua vendetta.

Fece come sua madre gli aveva detto di fare, mischiandosi e confondendosi fra la gente per un po'. Poi mandò un messaggio alla ragazza che lo aveva tradito, in cui chiedeva di lei e se avesse dimenticato la loro promessa. Ella mandò indietro un messaggero con questa risposta: la nuova vita le piaceva e non avrebbe più dovuto pensare a lei. Di nuovo, il giovane uomo si consigliò con la madre che gli suggerì di pazientare ancora un po'. Presto - ella disse - l'occasione si sarebbe presentata, poiché Nimrod faceva molti sogni e aveva manie di grandezza su se stesso, immaginando di essere un dio, e il creatore del cielo e della Terra e spesso, perciò, chiamava i suoi indovini e divinatori ad interpretare i sogni. In quel momento sarebbe stato in grado di vendicarsi di lui.

Veramente, non dovette attendere a lungo perchè tale opportunità si presentasse. Infatti, quasi subito, Nimrod chiamò tutti i suoi consiglieri a corte, per un sogno che lo preoccupava.

"Vidi una stella cadere dai cieli," disse "ma era più grande e più splendente del sole e cadeva sulla mia testa. Non potevo aprire gli occhi a causa del suo grande splendore. Cosa significa questo sogno?"

I suoi indovini risposero a lui ossequiosamente: “Avete visto voi stesso naturalmente. Cos'altro potrebbe essere quella stella? Voi siete il più grande e il più splendido di tutti, voi siete il dio che noi adoriamo.” E lo adularono.

A Nimrod non piaceva ammettere che essi sapevano qualcosa che lui non sapeva, così disse: “Lo so bene, ma vi ho portati qui per testarvi.”

Risposero: “Siete stato voi a darci questa conoscenza così che noi potessimo informarvi...” e lo lodarono e adularono e il suo orgoglio crebbe a dismisura.

C’erano molti templi in quella città con trecento idoli, ma la maggior parte di essi aveva la sembianza di Nimrod ed era a lui dedicato.

Nimrod ora disse: "Vi testerò ancora. Desidero sacrificare uno di voi ai nostri dei, gli idoli." E gli indovini ebbero paura, poiché sapevano che avrebbe fatto esattamente come voleva senza che nessuno potesse fermarlo.

Il più vecchio e più venerabile tra loro si fece avanti e parlò: "O nostro Signore, il vostro potere e la vostra saggezza non hanno eguali, ma se ci sacrificate, chi vi porterà notizie dall'invisibile? Chi tradurrà per voi il linguaggio delle stelle? Chi dischiuderà tutti i misteri dei quali vi portiamo conoscenza ? Per molte generazioni la mia famiglia vi ha servito, mio padre e suo padre prima di lui, vi hanno portato molto beneficio..." Parlò a lungo, e l'eccitazione crebbe in lui per la paura dell'esecuzione, tanto che alla fine ebbe un attacco di cuore e collassò.

"Vedete," disse Nimrod "ciò è avvenuto perché obiettò i miei decreti divini. Così tratto quelli come lui. Non ho neanche bisogno di sacrificarvi con un rituale."

Gli astrologi corsero a nascondersi per paura e Nimrod si ritirò nelle sue stanze private. Nessuno rimase, a parte il giovane, la cui sposa era stata portata via dal re. Desiderava avere un'udienza privata con il re, ma le guardie lo fermarono: "Non puoi entrare qui", dissero. "Ma ho notizie urgenti per lui; ho appreso cose importanti dalle stelle." La guardia era spaventata e confusa. Dopo un po', Nimrod spuntò dal salone e stava per recarsi al *haram* (stanze delle donne), quando vide il giovane uomo che lo attendeva.

Ruggì: "Che cosa stai facendo qui, non ho mandato via tutti?"

Il giovane uomo si prostrò davanti a Nimrod e disse: "Ho un importante messaggio per voi dalle stelle e devo riferirvelo."

"Qual è dunque questo messaggio ? Presto!"

"Riguarda il vero significato del sogno che avete fatto, la stella che cade sulla vostra testa. Questa stella sarà uno dei vostri bambini, avuto dall'ultima donna che prendeste in moglie. Vi darà un bambino che crescerà diventando più grande di voi e togliendovi il potere dalle mani."

"Conosco ciò che hai da dire prima ancora che tu lo pensi", replicò il re ingannato.

"Sono un vostro servo fedele, obbligato, perciò, a dirvi questo, al meglio della mia conoscenza. Addio." E lasciò Nimrod ad interrogarsi.

La ragazza, che aveva appena sposato, stava seduta da sola in un cortile, vicino ad una fontana e non sembrava felice. Aveva visto il precedente amante, e pensando a lui e a ciò che avrebbe potuto essere, forse era triste. Il re la vide seduta là, da sola, e pensò tra sé: "Ah, eccola, l'ultima sposa e aspetta un bambino. Anche se non è ancora nato già alza la testa contro di me - non lascia che sua madre stia con le altre donne, ma la tiene orgogliosamente da parte..." Si avvicinò a lei furtivamente, portando la spada nascosta sotto la tunica. La ragazza, in piedi, stava fissando l'acqua quando Nimrod alzò la spada e le tagliò con un sol colpo la testa, che si rovesciò nella fontana, mentre il corpo cadde a fianco.

Il giovane uomo stava osservando questa scena e andò a raccontarla a sua madre. "Ah," ella disse, "ora hai avuto vendetta sulla tua sposa infedele. Tutto ciò che resta da fare è vendicarti del re."

Il giovane non fece parola di ciò che era accaduto, ma la notizia si diffuse ugualmente. Gli altri indovini, riuniti, erano impauriti e nervosi, temendo

che Nimrod avrebbe tagliato le loro teste. Aveva concesso loro ventiquattr'ore per interpretare il sogno.

Quindi vennero davanti al re e il loro portavoce annunciò: "Abbiamo tenuto consiglio e siamo tutti d'accordo. Abbiamo consultato le stelle tutta la notte e praticato la nostra arte, siamo arrivati tutti alla stessa conclusione."

Nimrod disse: "Cosa avete da dire al riguardo?"

"Una delle vostre mogli è incinta," rispose il divinatore, "e partorirà un figlio. Questo figlio crescerà per essere più forte di voi e toglierà il potere dalle vostre mani, taglierà la vostra testa e cambierà la vostra religione. Romperà e distruggerà tutti i nostri idoli e diventerà nostro nemico." Interpretarono il sogno come avevano sentito fare al giovane, poiché sembrava loro che avesse avuto successo.

"Cosa mi suggerite di fare per prevenirlo?" Nimrod chiese loro.

"Tutte le donne gravide ora, devono essere rinchiuse e se partoriranno un maschio, dovrà essere ucciso immediatamente," disse l'indovino.
Così il re diede ordini per iniziare a radunare tutte le donne incinte, e gli esecutori del re andarono per il paese ad uccidere ogni donna in attesa che incontrarono, non sapendo se stessero aspettando figli o figlie. Nel tempo, le donne impararono a nascondere la loro condizione di gravidanza, così da non essere assassinate. Le donne imprigionate vedevano solamente i loro carcerieri.

Il padre di Abramo era uno dei servitori più vicini al re e lavorava come costruttore di idoli. Aveva figli grandi e sua moglie era già in età avanzata. Da molto i suoi cicli mensili erano terminati e nonostante questo, un giorno disse a suo marito: “Non so cosa mi stia accadendo, ma sto avendo di nuovo il mio flusso mensile.” Suo marito, che si chiamava Azar, le disse:

"Non parlarne con nessuno." Un giorno ella andò al tempio degli idoli, ed era incinta anche se ancora non lo sapeva. Non appena si trovò davanti agli idoli, essi iniziarono a urlare: "Non venire qui! Non venire più vicino; dato che colui che ci distruggerà è nella tua pancia." La donna impaurita, andò a casa da suo marito a dirgli che cosa era accaduto al tempio. “Stai tranquilla donna,” le disse “forse questo è il significato del sogno di Nimrod; forse sarà nostro figlio che distruggerà lui e gli idoli - ma se dovesse giungergli voce della tua gravidanza, ti metterebbe subito a morte."

Così finse di essere malata e rimase a letto. Nessuno si sorprese, perché era anziana, e nascose la sua condizione fino al giungere del tempo della nascita. Azar suggerì che andasse a partorire nel tempio degli idoli; nessuno avrebbe pensato di cercarla là. Così quando le doglie del travaglio la colsero, ella andò al tempio e all'improvviso tutti gli idoli iniziarono a strillare anche più forte di prima - era un suono che solamente lei poteva sentire. Si spaventò così tanto delle loro grida che corse via e si perse nel deserto.

Nel mezzo di questo deserto una persona piena di luce le apparve; era l'angelo Gabriele. La condusse a una montagna e indicando una grande roccia, disse: "Là potrai partorire il tuo bambino senza pericolo." Ad un movimento della sua mano la roccia si divise in due rendendo visibile una grande caverna, e là ella partorì suo figlio. Lo avvolse in fasce e restò a riposare per un giorno. Quando guardò suo figlio, rimase insolitamente commossa, poiché percepì sulla sua fronte una luce, che brillava verso i cieli ed egli sorrideva a sua madre.

La caverna dove stavano era arredata come un palazzo o meglio come un padiglione in Paradiso, con splendidi drappeggi di seta e broccato e c'erano misteriosi servitori che andavano e venivano con cibo eccellente, nutrivano lei e il bambino e vestivano entrambi in vesti di luce. Non sapeva se era sveglia o se stava vivendo in un sogno.

Dopo tre giorni si riprese e sentì che doveva andare a casa. L'angelo che l'aveva accompagnata venne a dirle: "Vieni, ti condurrò a casa tua, perché la tua gente ti sta cercando." Così camminò dietro di lui finché raggiunsero la sua casa e tornò come se niente fosse accaduto. In verità, nessuno sapeva della sua gravidanza e del suo confino. Pensavano che essendo malata, fosse andata alla Casa degli Idoli per essere curata, e che essi l'avessero guarita.

Ogni sera, avrebbe lasciato la sua casa, e lo stesso angelo l'avrebbe condotta da suo figlio nella caverna, per poi far ritorno a casa il mattino seguente. Sebbene la caverna le sembrasse lontana solo pochi passi, in realtà era a più di due mesi di cammino, dato che la città di Nimrod si trovava sulle rive dell'Eufrate, mentre la caverna era vicina a Damasco (Sham), a Barza. Anche oggi, questa caverna viene mostrata ai pellegrini come il luogo di nascita di Abramo e là si trova una piccola moschea, costruita in alto sulla montagna.

Un giorno, quando la madre di Abramo venne a nutrire suo figlio alla caverna, vide numerosi animali feroci, radunati fuori dalla caverna: leoni, lupi e leopardi. Pensò: "Ahimè ormai avranno mangiato mio figlio." La sua guida, però, la rassicurò. "Vieni più vicino," disse,"e non temere." Gli animali la lasciarono passare mentre si avvicinava e vide gli angeli che custodivano la culla di Abramo. Questa volta, trovò la caverna adornata in uno splendore ancor più grande di prima e si meravigliò. Mentre prendeva il suo bambino per nutrirlo, vide che aveva cinque dita in bocca. Le tirò fuori e vide che da esse stava succhiando cinque differenti sostanze. Dal primo dito succhiava il burro, dal secondo il miele, dal terzo l'acqua di rose, dal quarto lo sciroppo e dal quinto il latte. Notò anche che in un giorno era cresciuto tanto quanto gli altri bambini crescono in un mese. Ogni giorno cresceva tanto quanto si cresce in un mese, e così in breve tempo era diventato piuttosto grande.

Un giorno egli le chiese se non c'erano altre persone nel mondo oltre a loro due, così la volta successiva portò suo padre Azar con sé a trovarlo. Si incontrarono, ma la volta seguente quando Azar cercò il luogo, non riuscì a trovarlo.
Gli uomini di Nimrod stavano ancor uccidendo tutte le donne e bambini del territorio, finché ci fu la minaccia di una aperta ribellione dato che gli uomini stavano chiedendo indietro le loro donne e i bambini. "Che cosa ne sarà di noi, della nostra gente," dicevano "se non ci viene permesso di avere bambini? Ci estingueremo completamente." Da allora in poi Nimrod le lasciò partorire e uccise solamente i maschi, salvando le femmine.

Per dieci anni nascosero Abramo nella caverna perché temevano per lui. Una volta chiese a sua madre di mostrargli il mondo fuori dalla caverna, e lei lo fece. Abramo guardò la terra, i cieli, il sole, le montagne e gli alberi. Aveva solamente un anno, ma la sua mente era sviluppata dieci volte di più rispetto alla sua età.

La prima cosa che disse fu : *"*Non c'è potere e potenza se non in Dio, il Sublime, l'Onnipotente". Rimasero fuori per un po'; era sera e le stelle sorgevano ad una ad una.

"Che cos'è madre mia?" chiese il giovane Abramo

Ella rispose: "Quello è un dio, O figlio mio." Nelle parole del Santo Corano: *Così mostrammo ad Abramo il regno dei cieli e della terra, affinché fosse tra coloro che credono con fermezza. Quando la notte l'avvolse, vide una stella e disse: «Ecco il mio Signore!» Poi quando essa tramontò disse:« Non amo quelli che tramontano». Quando osservò la luna che sorgeva, disse: «Ecco il mio Signore!». Quando poi tramontò, disse: «Se il mio Signore non mi guida sarò certamente tra coloro che si perdono!». Quando poi vide il sole che sorgeva, disse:«Ecco il mio Signore, ecco il più grande!». Quando poi tramontò disse : «O popol mio, io rinnego ciò che associate a Dio! In tutta sincerità rivolgo il mio volto verso Colui che ha*

creato i cieli e la terra : e non sono tra coloro che associano».

Suratu ‘l- An ‘am (Il bestiame), 6:75-78

Sua madre era arrabbiata con lui a quel tempo perché rifiutava di credere ciò in cui essi credevano, ed era anche spaventata di tutto ciò che stava per accadere, intuendo che Abramo fosse il ragazzo che avrebbe determinato la caduta di Nimrod, come era stato profetato.

Quando Abramo ebbe dieci anni, era già un giovane uomo. Aveva dieci anni - o alcune cronache riportano ne avesse sedici - quando i suoi genitori vennero da lui nella caverna e gli spiegarono perché lo avevano cresciuto di nascosto.
Abramo disse: “Padre mio, capisco molto bene, ma devo dirti che mentre ero imprigionato qui nella caverna, il mio Signore Dio Onnipotente mi istruì e mi insegnò molte cose. Io so che Lui solo è il Signore dell’Universo e che Egli non ha associati. Nimrod ha reso se stesso una divinità a Nineveh, ma non è altro che un mortale, un uomo come te e me, una creatura e un servitore di Dio Onnipotente.”
E gli raccontò l'intera storia del loro paese.

I suoi genitori rimasero scioccati nel sentirlo parlare così e dissero: "Chi ti ha insegnato tutte queste cose, come puoi conoscerle?"

"Dio Onnipotente mi ha inviato il Suo angelo Gabriele, in sembianze umane, per mostrarmi ed insegnarmi tutte le cose che ho bisogno di sapere."

Allora suo padre ebbe ancor più paura di lui e sua madre pianse: "O figlio mio tu hai abbandonato la religione dei tuoi padri. Disgrazia su di noi. Tu stai bestemmiando nel dire: "Dio è uno, perché abbiamo così tanti dei e li adoriamo nel nostro grande tempio..."

"No, madre," disse Abramo, "Dio è Uno e solamente Lui è Colui che dà la

Vita e la Morte."

Non potevano essere d'accordo. Tuttavia desideravano portarlo a casa con loro dato che ora era cresciuto e non temevano più per la sua vita.

“Vogliamo portarti a casa con noi, ma devi promettere di ascoltarci e di obbedire a me, tuo padre.”

"Si, padre mio, tu sei mio padre e io devo obbedirti."

"Allora non sei arrabbiato con noi che ti abbiamo tenuto rinchiuso per dieci anni?" “Oh no, padre." rispose Abramo "Hai sofferto molto più tu durante la mia prigionia di quanto non abbia sofferto io, perché bruciavi internamente in auto rimprovero per avermi rinchiuso, mentre io mi stavo godendo tutte le lezioni che il Signore m'insegnava e conversavo con esseri celesti."

“Farai ora ciò che ti dico di fare, lavorerai come ti istruirò a fare?”

“Sì, padre mio. "

"Ah, grazie al cielo che ci è stato dato un tale figlio, che ha imparato ad obbedire senza il nostro insegnamento."

I tre partirono insieme e tornarono alla loro casa nella città di Nineveh.

Il padre di Abramo, Azar, lavorava come intagliatore di idoli. Li faceva dal legno e li vendeva al mercato. Desiderava che anche Abramo guadagnasse da questo commercio, come i suoi fratelli più grandi. Essi li lavoravano amorevolmente e li trasportavano al mercato con grande cura, gentilmente, come fossero i loro bambini. Ma Abramo smise di trattarli come dei; a mala pena legava una corda intorno al loro collo e li trascinava al mercato, coperti di fango e polvere. Li rimproverava con

sarcasmo: "Se siete veramente dei, allora potete prendervi qualcosa da bere." La gente che lo vedeva e lo sentiva, pensava: “Forse è un po' matto.” Poi smisero di comprare da lui perché maltrattava i loro idoli.

Un cliente gli disse: "I tuoi idoli sono tutti pieni di fango e rovinati, e i loro nasi sono rotti - Non li comprerò da te. Tuo padre e i tuoi fratelli li venerano nel modo giusto e li trattano con rispetto, mentre tu sembri disprezzarli e li tratti non meglio di un comune pezzo di legno."

"O no, caro mio, io li rispetto molto. Non sono forse loro che metti vicino al fuoco quando desideri cucinare e preparano il cibo per te? Non sono forse loro che cuociono il tuo pane e fanno tutto il lavoro per te?"

"Senza alcun dubbio, ragazzo mio, stai sbagliando. Come possono fare questo, sono solo pezzi di legno che non possono né aiutare né danneggiare."

"Allora, O mio caro," trionfò Abramo, "se sai che così è, perché li adori? Se desideri conoscere un vero e potente Dio adora Colui che creò te e tutti i cieli e la Terra - Dio Onnipotente, il Signore dell'Universo!"

"O ragazzo mio, io sono solo un pover'uomo, come potrei trovare così tanto denaro da comprare una tanto potente figura? Tutto ciò che possiedo sono poche monete per comprare una di quelle piccole statue di legno..."

"Io non voglio denaro da te, mio caro," disse Abramo, “hai solo bisogno di dire “Non esiste dio se non Lui” Abramo gli insegnò queste parole e l'uomo le ripeté e sentì il suo cuore diventare ampio e leggero mentre ripeteva questa frase benedetta.

Disse: "Fino ad oggi non ho mai sentito nulla di simile nel mio cuore, non sono mai stato così felice. Che cosa mi hai fatto? Hai fatto qualche

magia?"

"No," disse Abramo, "questa non è magia; questa è la luce della vera fede e il sapore della Verità." In questo modo Abramo insegnò ai suoi clienti riguardo a Dio e alla pura religione dell'Unità e dell'Unità di Dio.

La gente iniziò a parlare di questo strano ragazzo; a qualcuno sembrava molto saggio, mentre altri lo chiamavano pazzo. Alla fine, la voce giunse a suo padre, e Azar era molto arrabbiato. Diede ad Abramo una buona dose di frustate e lo sgridò per essersi comportato in quel modo. Abramo scappò via e si nascose da lui. Sua madre si mise a piangere e biasimò il marito perché non dava al loro figlio una buona educazione, dopotutto, non lo avevano forse nascosto in una caverna per così tanti anni, come poteva aspettarsi che si comportasse come una persona normale? Non aveva mai vissuto in mezzo alla gente. Invece di picchiarlo avrebbe dovuto affidarlo agli indovini e ai preti così avrebbe potuto imparare i loro modi e la loro religione.

Azar uscì e lo trovò, prendendo la colpa su di se e scusandosi con la gente per il comportamento di suo figlio. Poi pose Abramo sotto la custodia dei preti del tempio degli idoli. Abramo rimase là per un po' di tempo, parlando con nessuno. Si teneva impegnato nell'adorazione e nella profonda meditazione e nel ricordo del Signore. Nessuno si meravigliò del suo comportamento perché pensavano che fosse posseduto da un demone o pazzo d'amore per gli idoli. In ogni caso, nessuno osò parlare contro il figlio di uno dei più fedeli servitori del loro re, e Azar era un uomo rispettato. Ma Abramo non adorò mai gli idoli e si prostrava sempre in direzione della Ka 'bah, ma nessuno lo sapeva.

Un giorno guardando gli idoli, disse a se stesso: "Oh, se solo avessi un'ascia e potessi ridurvi in pezzi uno ad uno, o voi falsi dei!" Uno dei guardiani del tempio lo sentì urlare queste parole, ma non prese seriamente quell'uomo matto.

Una volta all'anno, c'era una grande festa. Quando tutti indossavano i loro vestiti migliori e portavano offerte del loro cibo più squisito agli idoli. Andavano fuori nella grande piazza e festeggiavano, bevendo e danzando fino a non poter più stare in piedi. Erano tutti obbligati a prender parte a questa festa e solamente i malati e i disabili ne venivano esonerati. Chiesero ad Abramo di andare con loro ma egli disse:

Gettò poi uno sguardo agli astri, e disse: « Sono malato».
Suratu's-Saffat (I ranghi),37:88-89
Disse: "Sono malato, le stelle mi hanno detto così, non posso venire oggi. "

Così rimase indietro mentre tutti gli altri avevano lasciato il tempio. Nel momento in cui nessuno era in vista, prese una grande ascia e iniziò a fare a pezzi gli idoli. Fece saltar via le loro braccia e le loro teste e li distrusse. Mentre li stava rompendo, urlò contro di loro con sarcasmo, indicando le offerte di cibo che la gente aveva posto davanti a loro: "Perché non mangiate, perché non bevete, perché non difendete voi stessi se veramente voi siete i potenti dei che pretendete di essere? Voi siete solo marci pezzi di legno!"

Il più grande degli idoli era fatto d'oro, una statua seduta con altre due in piedi da entrambi i lati, una fatta d'argento, l'altra d'ottone. Abramo brandì l'ascia anche contro questi, ma non potè fendere il metallo con essa. Così la lasciò nella mano dell'idolo più grande e uscì dal tempio, chiudendo la porta dietro di sé.

Presto la gente iniziò a riversarsi indietro verso il tempio, ondeggiando e barcollando perché erano alticci (mezzi ubriachi). Il servitore del tempio aprì le porte grandi per lasciar entrare la gente. Quando aprì la porta, emise un forte urlo e anche coloro che stavano dietro di lui gridarono a gran voce, non appena videro cosa era stato fatto ai loro cari idoli. La

notizia fu mandata a Nimrod che ordinò di investigare.

Dissero: « Chi ha fatto questo ai nostri dèi è certo un iniquo!»
Disse [qualcuno di loro]: « Abbiamo sentito un giovane che li disprezzava: si chiama Abramo».
Dissero: «Conducetelo al loro cospetto affinché possano testimoniare».
Dissero: «O Abramo, sei stato tu a far questo ai nostri dèi?
Disse: «E' il più grande di loro che lo ha fatto. Interrogateli, se possono parlare!».
Si avvidero del loro imbarazzo e dissero tra loro: «Davvero siete stati ingiusti».
Fecero un voltafaccia [e dissero]: «Ben sai che essi non parlano!».
Disse: «Adorate all'infuori di Dio qualcuno che non vi giova e non vi nuoce?
Vergognatevi di voi stessi e di ciò che adorate all'infuori di Dio! Non ragionate dunque?»
Dissero: « Bruciatelo e andate in aiuto dei vostri dèi, se siete [in grado] di farlo ».
Dicemmo: « Fuoco, sii frescura e pace per Abramo».
Suratu'l-Anbiya (I profeti),21:59-69

Abramo e Nimrod

Per vendicare i loro idoli decisero di bruciare Abramo. A quel tempo aveva 15-16 o 20 anni. Fin da quando lasciò la caverna, l'angelo Gabriele continuò a mostrarsi e a guidarlo ma lo spirito profetico gli venne rivelato solamente dopo questi eventi.

La gente quindi catturò Abramo e lo portò davanti a Namrud. Era usanza per chiunque si avvicinasse a Namrud, prostrarsi davanti a lui e attendere che il re gli rivolgesse la parola. Quando fu il turno di Abramo egli non si

prostrò né attese che il re parlasse. Secondo una narrazione, un basso portale era stato costruito, così da obbligare, chiunque entrasse, a piegarsi. Per evitare di piegarsi davanti al re, Abramo non entrò nel modo usuale, bensì di schiena, e dopo si girò ad affrontare il re.

Abramo parlò subito: "Eccomi. Cosa vuoi da me?"

"Perché non ti sei prostrato davanti a me come fa tutto il mondo?"

“Io mi inchino solo di fronte al Signore Onnipotente, Dio.”

"Chi è questo dio, Dio?" Chiese Nimrod

"Egli è il Dio, l'Unico e il Solo, nessun altro è al Suo fianco e noi adoriamo Lui solo."

"Qual è quindi la sua specialità?" Chiese il re, "Che cosa può fare questo vostro dio? Io farò meglio di lui."

"Il Mio Signore è Colui che da e prende la vita," rispose Abramo.

Nimrod rispose: "Anch'io do e prendo la vita; guarda!" e tagliò la testa al prigioniero che gli avevano appena portato.

"Vedi, era vivo, adesso è morto."

Poi portarono un altro uomo dalla prigione e liberandolo, disse:"Vai! Sei libero."

Il re disse: "Quest'uomo era considerato da tutti come morto, e io gli ho dato la vita. Così vedi, io sono colui che da e prende la vita."

Abramo non argomentò su questo punto con il re, ma disse: "Il Mio Signore fa sorgere il sole a est, tu puoi farlo sorgere ad ovest?"

A ciò il re non seppe cosa rispondere.
Così imprigionarono Abramo in un posto molto caldo, sulla montagna, dove il sole batteva tutto il giorno, e non gli diedero nulla da mangiare, eccetto un po' di pane d'orzo salato, e assolutamente, niente acqua. Per un anno intero lo tennero là, e ogni volta che chiedeva dell'acqua, gli veniva negata a meno che non decidesse di rinunciare alla sua fede per tornare alle credenze dei suoi avi e all'adorazione degli idoli. Miracolosamente rimase in vita. Né suo padre né altri lo considerarono quando li chiamò all'Islam (Resa a Dio). Così nessuno pagò il suo riscatto e alla fine decisero di bruciarlo.

Il re ordinò a tutti di raccogliere legna da fuoco; ogni persona fu obbligata a portarne almeno un ceppo. Cercarono di caricare la legna su cavalli e asini, ma nessuno di essi volle obbedire, non importa quanto duramente li picchiassero. Solamente il mulo volle trasportare il carburante per l'enorme fuoco e per questa ragione il mulo fu reso sterile; il signore lo punì per la sua cooperazione in tale empia azione.

Per un anno intero, la gente lavorò per raccogliere la legna e se una persona non era in grado di uscire a raccoglierla, poteva filare della lana e venderla al mercato. Con i proventi di questa vendita, avrebbe pagato altri per trasportare doppio carico di legna per la pira, dove avrebbero bruciato Abramo. Dopo un anno avevano ammassato un'enorme pila, alta come una montagna, e la accesero. Ora si trovarono ad affrontare il problema di come gettarvi nel mezzo Abramo, poiché nessuno osava avvicinarsi abbastanza alla vampa, il cui calore poteva essere sentito per molte miglia intorno. Poi arrivò Satana, sotto sembianze umane, e insegnò loro a fare una catapulta con assi di legno. Misero Abramo seduto lì, ed erano ora pronti a catapultarlo nel fuoco ardente. Abramo non aveva paura, non

ebbe mai alcun dubbio e rimase lì imperturbato, recitando lodi al Signore e cantando:
“Non c’è dio se non Dio, l’Unico e il Solo. Egli non ha associati. A lui appartiene tutta la lode, a Lui il Regno, ed Egli ha Potere su tutte le cose.”

Proprio prima di gettarlo dentro, Nimrod venne da lui e disse: "Puoi fare un'ultima richiesta e io la esaudirò."

Abramo chiese un bicchiere d’acqua e glielo portarono.

La gente si meravigliò, vedendo questo, e chiese a Nimrod: "Perché gli hai dato quel bicchiere d'acqua quando lui è il tuo più grande nemico? Gli hai negato l'acqua per un anno intero. Qual è il significato nel dargli l'acqua ora, prima che vada a morire nel fuoco?"

Nimrod rispose: "Mi chiese qualcosa a cui non potei trovare risposta, così compresi di dover far qualcosa per risarcire quella mancanza. Quando disse, ‘Il Mio Signore fa sorgere il sole ad Est, puoi farlo sorgere ad ovest’ non sapevo cosa rispondere, così sto rimediando alla mia (mancata) risposta con questo bicchiere d'acqua."

Il faraone era un re molto generoso, anche se un testardo non credente, e questo è il motivo per cui, il suo nome, viene menzionato frequentemente nel Santo Corano. Nimrod invece era molto, molto meschino e avaro e Dio non ama l'avaro, per cui il suo nome viene menzionato solo raramente.

Erano quindi pronti a far funzionare la catapulta, ma non avrebbe funzionato. Abramo continuava a lodare il Signore e a cantare la Sua Gloria, e la gente era molto sorpresa. Gli angeli allora andarono dal Signore Onnipotente a chiedere di risparmiare Abramo.

Il Signore rispose: "Andate da lui e chiedetegli se vuole essere liberato, e, se così desidera, potete liberarlo."

Gabriele venne da Abramo e disse: "Vieni, dammi la mano, ti libererò da questo.”

Abramo guardò in alto e disse: "Chi mi ha messo in questa situazione ?"

"Dio Onnipotente," disse l'angelo, "solamente per Suo Volere, nessun altro è in grado di volere qualcosa."

"E a chi appartiene l'anima?"

"La tua anima appartiene a Dio Onnipotente. Chiedi a Lui la tua anima, e chiedi anche la salvezza del tuo corpo, è meglio che bruciare nel fuoco."

"Così" disse Abramo, "sia corpo che anima vengono dall’Unico Signore Onnipotente, perciò, vai ad occuparti dei tuoi compiti, è Lui che mi ha creato e tutto accade secondo il Suo Volere, non preoccuparti per me."

Gabriele tornò indietro e pianse per Abramo. Tutti gli angeli vennero da Abramo e lo implorarono di permetter loro di liberarlo. L'angelo che si occupava dei venti, disse: "O Abramo, se me lo permetti, soffierò tutto via, disperderò questo enorme fuoco e brucerò tutti in esso. Nessuno si salverà eccetto te." E l'angelo delle acque venne offrendosi di spegnere il gigantesco fuoco, utilizzando tutte le acque del mondo e (offrendosi) di provocare una grande inondazione nella quale tutti i non credenti sarebbero affogati. L'angelo della Terra venne e offrì di aprire crepe nella terra e causare terremoti che inghiottissero tutti i malvagi. Ma Abramo non ascoltò alcuno di essi. Disse a tutti di tornare ai propri compiti e rimase seduto là, con dignità e pazienza, completamente arreso al Volere del suo Signore.

Grazie al potere spirituale generato dalle preghiere e recitazioni di Abramo, i suoi nemici non furono in grado di usare l’invenzione, suggerita

dal Diavolo maledetto, per gettarlo nel fuoco. Di nuovo il diavolo venne da loro a dar consigli, e disse: “Dovete trovare due persone, un uomo e una donna e far sì che si accoppino in pubblico, allora questa macchina funzionerà.” Nessuno lo voleva fare.
Alla fine si trovarono due persone un fratello e una sorella che si chiamavano “Chin” e “Gen” ed erano zingari. (Chin più Gen equivale a Chingen, che significa zingari). Così lo fecero davanti alla folla riunita, ma per quanto grande la loro incredulità e corruzione, alla gente non piacque questo spettacolo, e iniziarono, perciò, a maledire e imprecare verso la coppia. Come risultato, il potere spirituale scese così tanto che furono in grado di catapultare Abramo nel fuoco.

Non appena cadde nel fuoco tutti gli alberi che stavano alimentando il fuoco tornarono alla vita, rinverdendo nuovamente. All’improvviso, dal terreno su cui Abramo era atterrato, nuove fonti zampillarono e, lungo le rive dei corsi d’acqua, tutto si ricoprì di erba verde e fiori e alberi iniziarono a fiorire. Tutti i rami bruciati tornarono verdi e pieni di linfa. Abramo stava seduto presso il fiume miracoloso e gli angeli gli portarono cuscini e tappeti dal Paradiso. Portarono anche tre bicchieri d'acqua dalle sorgenti del Paradiso. Mentre beveva il primo bicchiere, una goccia cadde sul terreno da cui nacque l'albero di cipresso. Da una goccia che cadde dal secondo bicchiere crebbe la piccola rosa, bianca, profumata e da una goccia del terzo bicchiere crebbe la più pregiata delle rose. Abramo portò cibo dal Paradiso, e tutti gli angeli vennero a fargli compagnia mentre riposava là, seduto su uno splendido trono, nel centro del furioso fuoco che bruciava come l'inferno.

I non credenti danzavano intorno al fuoco, perché pensavano di aver finalmente ucciso il loro nemico, ma gli animali, amando Abramo, vennero per rendersi utili; ognuno secondo le proprie forze, portava la quantità d'acqua che riusciva a trasportare, in modo da estinguere il fuoco. Persino l’ape venne, con una goccia d'acqua in bocca. Abramo le chiese cosa stesse facendo ed essa rispose: "Lo so che non è nulla, ma per quanto

sono in grado di fare, cercherò di estinguere il fuoco di Nimrod e liberare il profeta Abramo." Per questa ragione il Signore fece sì che l'ape donasse il miele, amato da tutti gli uomini poiché è "curativo per l'umanità".

Anche gli uccellini volarono insieme verso il fuoco, portando acqua nei loro becchi. Fu l'usignolo a buttarsi per primo nel fuoco. Il Signore ordinò ad Abramo di interrogarlo, e l'usignolo rispose: "Se il nostro amato Abramo deve bruciare nel fuoco, allora lasciami bruciare nello stesso fuoco." Poi essendo stato informato che il Signore aveva salvato dal fuoco Abramo, desiderò vederlo. E lo scorse là seduto come un re, tra gli splendori di ciò che assomigliava a un giardino del Paradiso, saziandosi della generosità del Signore, nella più santa serenità.

Allora, l'usignolo chiese che gli venissero insegnati i Più Bei Nomi (di Dio). Si reputa che siano 90 o 101, ma in verità nessuno conosce il loro numero. Il Signore gli insegnò i Più Bei Nomi e l'angelo Gabriele lo pose su un cespuglio di rosa. Da quel tempo l'usignolo è innamorato della rosa, poiché da qui pose il suo primo sguardo su Abramo, il profeta di Dio. E quando l'usignolo canta, sta dicendo ad alta voce, a ogni nota, i Nomi di Dio Onnipotente e il suo canto tocca i nostri cuori.

Tutti gli animali portarono acqua per spegnere il fuoco; tutti eccetto la lucertola, che rimase da parte a fargli vento, per farlo ardere di più. Da allora è legittimo uccidere la lucertola. Se la si uccide con un colpo, dieci meriti vengono segnati, con due colpi si ricevono sette meriti, con tre, cinque meriti e così via - ad ogni colpo in più, un merito in meno.

Trascorsero tre giorni. Improvvisamente la gente si chiese se Abramo fosse morto o no nel fuoco, e iniziarono a pensare a ciò che Abramo aveva detto riguardo al suo Dio. Anche Nimrod iniziò a chiedersi se, in fondo, non ci fosse qualche verità nella sua fede. Non potevano vederlo nel fuoco, ma i loro cuori erano toccati dal suo potere spirituale. E iniziarono a parlare, scambiandosi opinioni. Qualcuno avrebbe detto: "Cosa dici,

potrebbe essere ancora vivo?" E un altro avrebbe risposto: "Anche fosse stato di ferro, sarebbe ormai sciolto in quella fornace, ma era solo un uomo fatto di carne e sangue come noi . È morto da un bel po'."

La figlia di Nimrod seduta nella sua torre, guardando fuori dalla finestra e fissando incessantemente il fuoco, chiedeva al suo cuore: "Come se la sarà passata quel giovane, il quale affermava che il suo Signore era Dio?" Mentre guardava, credette di sognare, quando il fumo si dissipò e le venne mostrato un bel giardino pieno di rose e di ogni tipo di fiori, all'interno del fuoco.

Sorpresa chiese ad alta voce: "O Abramo non sei bruciato?"

"No," rispose, "il mio Signore ha tratto un Paradiso da questo fuoco."

Corse a dirlo a suo padre e anche Nimrod fu molto ansioso di vederlo. Ma il fumo per lui non si dissipò, così usò una macchina che gli permetteva di volare nell'aria e lo vide dall'alto. Nimrod aveva delle grandi aquile che venivano lasciate sempre affamate. Fece costruire una piccola capanna con porte da ogni lato. Legavano gli uccelli alla capanna e stendevano della carne su lunghi pali come esca: gli uccelli volavano verso la direzione in cui il cibo era posto, muovendo così il veicolo attraverso l'aria. Fece preparare questa costruzione e si imbarcò sulla capanna. Le aquile volarono con lui sopra al fuoco. Dall'alto fu in grado di vedere direttamente nel fuoco e osservare Abramo là seduto sano e salvo.

Nimrod chiamò forte Abramo.

Abramo guardò in su e gli chiese: "Cosa vuoi?"

"Perché non sei morto? Chi ti diede vita nel mezzo di queste fiamme?"

“Colui che ha creato sia me che te, e tutti i cieli e la Terra, Lui il mio Signore è colui che mi da la vita.”

“Se anche io credessi nel tuo Signore, ritieni che mi accetterebbe?” chiese Nimrod.

“Certamente,” rispose Abramo.“Egli ti accetterà, ti perdonerà e il passato verrà cancellato, se deciderai di pentirti e di rivolgerti a lui con sincerità di cuore.”

Secondo un’altra narrazione la figlia di Nimrod stava alla sua alta finestra e osservava Abramo nel mezzo del giardino cresciuto nel fuoco. Vide ogni cosa che lui toccava tornare viva e germogliare in fresco verde, così credette nel Dio di Abramo e testimoniò: *“non esiste dio se non Dio e Abramo è il suo Profeta.”* La notizia della sua conversione giunse al padre Nimrod, che la minacciò, la fece picchiare e torturare, senza riuscire a farla rinunciare alla sua fede. Infine la mise a morte sulla croce. La paura e il terrore aumentarono tra le persone, quando videro che la crudeltà di Nimrod non risparmiava neppure la sua stessa carne e sangue, non avendo misericordia neppure per la persona più vicina della sua razza.
Non riuscendo ad uccidere Abramo, Nimrod decise di lasciarlo andare, come i suoi consiglieri e indovini gli consigliavano: liberarsi di quella seccatura.
Nimrod disse: “Non voglio più contendere con Abramo. Lottai con lui e il suo dio lo salvò. Abramo non è altro che un servo, io sono un re e lottare con uno schiavo non mi si addice; lotterò con il suo Signore poiché quella è la mia posizione.”

Così prepararono per lui la capanna volante, e le aquile vennero lasciate senza cibo, per tre giorni. Nimrod prese con sé l’arco e le frecce e due o tre dei suoi più vicini consiglieri, che reggevano i lunghi pali con la carne per gli uccelli.

Dopo aver volato per un po' verso l'alto, Nimrod chiese ad uno dei suoi consiglieri: "Come appaiono i cieli e la Terra da lassù?"

Guardarono fuori e risposero: "Hanno lo stesso aspetto di sempre, niente di diverso."

Disse Nimrod: "Quindi non abbiamo ancora raggiunto la posizione di combattimento."

Continuarono a salire. Dopo un po' chiese nuovamente al suo consigliere e lui guardò e informò Nimrod che la Terra sembrava una piccola macchiolina, ma i cieli erano come sempre. Ancora salirono. Finalmente il consigliere riferì che sebbene i cieli sembrassero immutati, la Terra non era più distinguibile e appariva come una vaga distante foschia.
"Ora siamo arrivati," disse Nimrod. Aprì un piccolo portello, su un lato della capanna, prese la mira con il suo arco e scoccò una freccia, pregando che potesse colpire e uccidere il dio dei cieli.

Dio Onnipotente risponde sempre alle nostre preghiere, nessuna di esse viene pregata invano. Ordinò all'angelo Gabriele di prendere un grosso pesce dai mari e di metterlo sulla traiettoria della freccia di Nimrod. La freccia colpì il pesce di lato e si tinse del suo sangue. Gabriele mandò indietro la freccia insanguinata a Nimrod che urlò: "Guardate ho ucciso il dio dei cieli; ora sono io il dio dei cieli e della Terra!". Volarono indietro verso il regno e scesero tenendo alta in mano la freccia insanguinata. Tutti caddero in prostrazione davanti a lui, anche coloro che avevano, precedentemente, iniziato ad avere un po' di fede nel profeta Abramo. Tutti presero la freccia come prova che Nimrod avesse ucciso il dio dei cieli, eccetto Lot il nipote di Abramo, figlio del suo fratello maggiore.

Ma il pesce iniziò a piangere con il Signore, dicendo: "O Signore, Tu mi ponesti sulla traiettoria della freccia del tuo nemico, così che potesse colpirmi con essa, qual è il mio peccato?" E il Signore rivelò: "Da ora in poi,

O pesce, ti libero dall'essere macellato con il coltello (poiché è legittimo mangiare tutti gli animali solamente quando vengono macellati con il coltello). La morte per te arriverà togliendoti dall'acqua; sarà abbastanza." Poiché, i pesci, tolti dall'acqua, soffocano, contorcendosi sul terreno, finché non muoiono. Se la gente li uccide colpendoli o tagliandoli, non è legittimo mangiare la loro carne. E' come mangiare una bestia trafitta o soffocata. E il Signore disse: "Vendicherò il tuo sangue, O pesce." Ordinò all'angelo Gabriele di far colare un po' di sangue del pesce sul terreno. Là nacquero alcuni alberi di pioppo che, in poco tempo, divennero molto alti, moltiplicandosi rapidamente.

Abramo e Sarah

Abramo il profeta, era ancora vivo tra quella gente malvagia e provò ad insegnare loro l'Islam. Perfino suo zio venne da Nimrod a chiedere il permesso per disfarsi di Abramo una volta per tutte. Nimrod felice, acconsentì, poiché non avrebbe più lottato con un semplice servo, ma un altro era libero di farlo se così gli pareva.

Lo zio condusse Abramo ad un fienile pieno di paglia, gli legò le mani e appiccò il fuoco alle balle di paglia. "Ora," pensò, " morirà o, bruciato nel fuoco ardente della paglia o, soffocherà nel fumo." Prima che potesse gettarvi dentro Abramo si sollevò un vento che spinse la paglia in fiamme sulla folla degli spettatori radunati. La prima cosa che venne bruciata fu la barba del malvagio zio di Abramo e chiunque si trovasse vicino, si prese la sua bella dose di bruciature dalla paglia infiammata, destinata a nuocere il profeta Abramo.

Per un po' di tempo, Abramo continuò a chiamare la gente all'Islam, poiché ora sapeva di essere un profeta, e doveva assolvere questo

compito, fino alla morte. Ma anche il suo stesso padre non cedette alla Chiamata della Verità, come è scritto nel Santo Corano:

O padre, non adorare Satana: egli è sempre disobbediente al Compassionevole.
O padre, temo che ti giunga un castigo del Compassionevole e che tu divenga uno dei prossimi di Satana ».
Disse: « O Abramo, hai in odio i miei dei? Se non desisti, ti lapiderò. Allontanati per qualche tempo».
Rispose: « Pace su di te, implorerò per te il perdono del mio Signore, poiché Egli è sollecito nei miei confronti.
Mi allontano da voi e da ciò che adorate all'infuori di Dio. Mi rivolgo al Signore, ché certamente non sarò infelice nella mia invocazione al mio Signore»
Surah Maryam (Maria), 19:44-48
Abramo allora capì che era tempo, per lui, di lasciare la terra natia.
Prima di partire sposò la figlia di suo zio, Sarah che aveva accettato la sua fede e credeva fermamente nel suo spirito profetico. Sebbene l'avesse informata di essere un uomo povero e di dover emigrare dalla loro casa, essendo risoluta nella fede e nell'amore, decise di andare con lui ovunque la strada portasse. Mentre Abramo era ancora esitante, l'angelo Gabriele venne da lui a rivelargli: "Non preoccuparti, il contratto del vostro matrimonio è scritto nei cieli alla Presenza dell'Onnipotente." Così la accettò ed ella fu fedele alla sua fede. Con loro andò suo nipote Lot.

Partirono insieme e attraversarono la terre di Mesopotamia, Sham e Palestina, finché raggiunsero i confini dell'Egitto. Abramo fu il primo ad emigrare per amore della sua religione. Dio Onnipotente lo benedisse e lo protesse per tutto il viaggio; nessun male lo toccò e ogni cosa che intraprese ebbe una buona riuscita. La luce profetica brillava sulla sua fronte; era un piacere guardarlo e aveva il più eccellente e virtuoso dei caratteri.

Mentre attraversarono la terra di Palestina, il Signore ordinò che Lot rimanesse là, essendo designato a diventare il profeta di tre città in quella terra. Insegnò secondo le scritture che Abramo aveva ricevuto.

Abramo veniva dalla terra di Ur, e probabilmente questa è la città da noi oggi chiamata Urfa. Il fuoco di Nimrod fu trasformato in acqua, ancora oggi là per essere vista. C'è anche una montagna chiamata Mt. Nimrod ed enormi facce di pietra sono intagliate nelle scogliere. Solo Dio conosce la verità.

Ora Abramo arrivò con sua moglie in Egitto. A quel tempo, vi regnava un re che non lasciava integra alcuna bella donna. E nessuna era al sicuro da lui. Abramo giunse in Egitto con una carovana di cammelli carica di merci, poiché si guadagnava da vivere facendo il mercante a quel tempo. La sua giovane moglie Sarah era estremamente bella. Dopo nostra madre Hawa, non aveva più vissuto sulla terra una maggior bellezza.

Conoscendo l'inclinazione del re d'Egitto, Abramo, per nasconderla, la fece sistemare dentro una scatola da pacchi. La carovana giunse alle porte del Cairo. I guardiani delle porte iniziarono a scaricare tutte le merci, in modo da riscuotere le tasse dovute al re. Ad una ad una aprirono tutte le scatole, finché rimase soltanto quella in cui era nascosta Sarah. Abramo disse ai funzionari della dogana che la scatola era piena d'argento e che avrebbe pagato qualsiasi tassa dovuta, senza bisogno di aprirla. Più provava ad impedire l'apertura della scatola, più insistevano per ispezionarla. (I funzionari di dogana erano allora come sono oggi.)

"Forse stai veramente nascondendo dell'oro lì dentro e stai cercando di imbrogliarci dichiarando che è argento…" dissero.

"Bene," disse Abramo, "pagherò le tasse per l'oro, se volete, ma non aprirò la scatola per voi."

“Forse ci sono gioielli e pietre preziose in essa,” dissero, “per i quali dovresti pagare tasse ancor più alte e, magari, stai cercando di contrabbandarle oltre la nostra dogana.”

Alla fine aprirono la scatola, contro il volere di Abramo, e trovarono Sarah, affascinante come la luna nella sua quattordicesima notte.

“Ah,” dissero, “ecco cosa stavate nascondendo. Buona fortuna per noi, la porteremo al nostro re che ci ricompenserà generosamente e ci promuoverà in grado. In che relazione è con voi?”

Abramo disse : “ E’ mia sorella”

Nota: Oggi si sa che gli Hurrians, tra i quali Abramo aveva vissuto in Mesopotamia, avevano una consuetudine legale attraverso la quale i mariti “adottavano” le mogli come sorelle. A parte il fatto che avrebbe potuto riferirsi a Sarah come sorella nella religione.

---

poiché se avesse ammesso che era sua moglie, lo avrebbero subito ucciso. Li portarono direttamente al palazzo del re. Abramo fu lasciato altrove ad attendere, mentre Sarah venne portata su agli appartamenti privati del re.

Il re fu compiaciuto alla vista di questa bella donna e allungò la mano per toccarla. “Attento ai tuoi modi! Nessuno può toccare le mogli dei profeti.” Il re rise di lei e allungò di nuovo la mano per tirarla più vicino.
Ella disse: “Non ti ho avvisato di comportarti bene?” Mentre Sarah urlò queste parole, l’intero palazzo tremò nelle fondamenta e la mano del re si contrasse, paralizzata. Balbettò cercando di trovare le parole da dire, ma riuscì a mala pena a muovere le labbra per dire che era dispiaciuto e che non l’avrebbe toccata di nuovo.

Quanto ad Abramo quando presero sua moglie per portarla dal re, il cuore gli bruciò nel petto e pregò il Signore: “O Signore quando mi gettarono nel fuoco di Nimrod, non un pelo sul mio corpo ne risentì e nulla provai per quella tortura, come quando mi lasciarono assetato per un anno intero.

Questo, però, non posso sopportarlo, non ho la forza per resistere a questo dolore. O Signore proteggi l'onore di mia moglie. La affido alla Tua custodia!"

Il Signore, allora, fece in modo che i muri del palazzo fossero trasparenti come vetro per Abramo, così che egli potesse vedere ogni cosa che accadeva tra il re e sua moglie, e potesse anche sentire le parole che dicevano. Testimoniò quanto Sarah fosse memore del suo onore e non rinunciasse facilmente a se stessa.

Il re guardò la propria mano contratta e implorò Sarah di pregare per lui, perché tornasse com'era. Ella pregò il Signore che gli restituì la salute. Tuttavia, quando il re guardò di nuovo Sarah e vide la sua stupefacente bellezza non riuscì a trattenersi dall'allungare ancora la mano.
Non appena lo fece ella urlò: "O maledetto!" e il disturbo ritornò ai suoi lombi peggio di prima. Di nuovo la implorò di guarirlo. Dopo il settimo tentativo, il re disse a Sarah: "Per favore perdonami, ti ho recato offesa, cercherò di riparare ai miei errori offrendoti la mia schiava Agar, accetterai il mio regalo?"

Anche Agar era una discendente dei profeti, una delle nipoti di Salih e anche lei era molto bella. Sarah accettò il regalo e il re diede loro il permesso di andare avanti continuando il viaggio come desideravano.

La fine di Nimrod

Dopo questi eventi, Abramo non aveva alcuna voglia di restare ancora in Egitto, così vendette tutti i suoi beni e tornò in Palestina. Visse là fino a quando arrivò il Comando Divino che lo chiamava a tornare una seconda volta da Nimrod, per predicargli ancora una volta l'Islam. Obbedì e

viaggiò, tornando a Niniveh, con sua moglie, Sarah, finché giunse davanti a Nimrod. “O Nimrod,” disse “per quanto ancora resterai fuorviato, chiamando te stesso dio, mentre non sei niente altro che un mortale, e il nostro Signore e Creatore è Uno ed Eterno. Ha creato i cieli e la Terra e tutto ciò che si trova in mezzo e all’interno di essi, vieni alla fede dicendo con me *“non esiste dio se non Dio e Abramo è il suo Profeta…”* Nelle sue rivelazioni, Abramo aveva ricevuto le Scritture Divine e tutti gli eruditi sono uniti nel pensare che i seguenti versi dal Santo Corano furono già rivelati ad Abramo nelle Scritture a lui mandate:

In vero prospereranno i credenti,
quelli che sono umili nell'orazione,
che evitano il vaniloquio,
che versano la decima
e che si mantengono casti,
eccetto con le loro spose e con schiave che possiedono –
e in questo non sono biasimevoli, mentre coloro che desiderano altro sono i trasgressori –
che rispettano ciò che è loro stato affidato e i loro impegni;
che sono costanti nell'orazione:
essi sono gli eredi,
che erediteranno il Giardino, dove rimarranno in perpetuo.
Suratu’l-Mu’minun (I credenti), 23:1-11
Sulla forza di quel verso, Abramo chiamò la sua gente a credere in Dio e a volgersi a Lui pentiti, a non rinunciare alla fiducia riposta in loro, a non commettere adulterio né a mangiare cibi proibiti. Li ammonì e diede loro buone notizie, ma non credevano ancora in lui, né seguivano le sue vie. Dei suoi parenti, Lot, aveva accettato la fede molto prima, come abbiamo già detto. La madre di Abramo credette in lui prima di morire, ma suo padre non accettò guida da lui, nonostante le tante suppliche. Azar era stato un costruttore di idoli per tutta la vita e non poteva capire come fosse possibile credere in qualcosa che non poteva vedere o toccare. Abramo lo lasciò dicendo:

« Io rinnego tutto quello che voi adorate,
eccetto Colui che mi ha creato, poiché è Lui che mi guiderà».
Suratu'l-Zukhruf (Gli ornamenti d'oro), 43:26-27

Sebbene Abramo avesse buone ragioni per essere arrabbiato con lui, ancora pregava per il suo benessere, come è scritto nel Santo Corano:

eccezion fatta per quanto Abramo disse a suo padre :
« Implorerò perdono per te, anche se è certo che non ho alcun potere
in tuo favore presso Dio! » -
Suratu'l-Mumtahina (L'esaminata), 60:4
e
Abramo chiese perdono in favore di suo padre, soltanto a causa
di una promessa che gli aveva fatto; ma quando fu evidente
che egli era un nemico di Dio, si dissociò da lui;
[eppure] Abramo era tenero e premuroso [nei confronti del padre].
Suratu'l-Tawbah (Il pentimento e la Disapprovazione), 9:114

Anche Nimrod non accettò mai guida dal momento che si considerava un dio.

"Sono dio," disse, "e ho potere e interi eserciti sotto il mio comando. Che cosa ha il tuo dio da mostrarmi ?"

" Il Mio Dio," rispose Abramo, "comanda l'intero mondo, e, in definitiva, ogni cosa che sta in esso sta combattendo per la Sua causa."

"Da cosa è composto il suo esercito?" chiese Nimrod.

Abramo fu divinamente ispirato a rispondere: "Zanzare, l'esercito del mio Signore è composta da zanzare."

Nimrod e la sua corte scoppiarono in fragorose risate, iniziando a ridicolizzare Abramo e l'esercito-zanzara del suo Signore, dicendo:
"Che razza di esercito di creature deboli è questo, paragonato al nostro esercito ben vestito e opportunamente fornito di cotte di maglia e di molteplici armi da guerra! Dobbiamo organizzare un combattimento tra questi due eserciti – le tue zanzare e i miei vigorosi soldati – così vediamo chi è più potente."

Abramo disse: "Se questo è ciò che volete, questo avrete. Mi allontano da voi e vi lascio ai vostri arnesi, avendovi più volte avvisato, sempre invano. Preparate quindi i vostri eserciti così che in un certo posto e ad una certa ora gli eserciti si incontrino e si attacchino in battaglia."

"Cosa ?" riflessero, "Combatteremo, quindi, contro le zanzare?"

"Si" rispose Abramo " è ciò che avete chiesto in un eccesso di incredulità."

Dopo che l'angelo Gabriele ebbe spruzzato il sangue del pesce sulla terra, alti alberi di pioppo crebbero da esso, e ora questi alberi portavano frutti. Questi frutti (o galle), grandi quasi quanto la testa di un uomo, erano pieni di piccoli insetti. Nel giorno stabilito per l'incontro dei due eserciti, Nimrod radunò il suo. Vide che erano coperti dalla testa ai piedi con armature a maglia di ferro, pesantemente muniti di lance, frecce e altre armi simili e avevano anche una sorta di schiacciamosche per respingere le zanzare. Radunarono le file nel campo, mentre Namrud si rifugiava in una stanza su una piattaforma elevata da cui poteva sorvegliare il campo di battaglia per assicurarsi che tutto fosse in buon ordine. Avvertiva, tuttavia, una certa apprensione per questo strano incontro e aveva modellato il buco della serratura in modo particolare così che non fosse dritto ma attorcigliato a spirale sette volte.

All'ora stabilita gli eserciti del Dio di Abramo vennero fuori dai loro nidi nelle tre galle ed erano così numerosi da oscurare i cieli, come una fitta

nebbia, e la luce del giorno fu oscurata dalla loro moltitudine. Sferrarono il loro primo attacco all'esercito di Nimrod. Questi insetti erano fatti dall'Ira Divina, così già al primo attacco, mangiarono tutto il ferro e le vesti protettive che i soldati indossavano. Poi attaccarono una seconda volta e si aprirono la strada mangiando la pelle dei soldati fino ad arrivare alla loro carne, bevvero il loro sangue e divorarono le loro stesse ossa, lasciando nulla.

Nimrod guardò in orrore e stupore, poiché vide il suo intero esercito sconfitto da queste minuscole creature. Tra di esse c'era una zanzara zoppa e quindi disabile. Non poté lottare insieme ai suoi fratelli (insetti) e per questo era molto triste e piangeva gridando al Signore: "O Signore, per quale peccato mi punisci essendo zoppa e impedita nel compiere il mio dovere per Te. Sicuramente ciò accade per tuo Divino Decreto, che cosa devo fare?" Il Signore le rispose dicendo: "Ti ho scelta per compiere il più grande atto di valore: tu distruggerai proprio Nimrod. Vai ed entra nella sua stanza."

Così la zanzara si mosse nella spirale intorno al buco della serratura attorcigliato, finché entrò nella stanza – un compito che certamente nessun altra zanzara avrebbe potuto compiere – e trovò Nimrod molto impaurito perché tutto il suo esercito era svanito, scomparso senza lasciare traccia. Questa zanzara era ora pronta a combattere con Nimrod e combatterono per tre giorni e tre notti. Nonostante i numerosi tentativi, non riuscì a catturare la zanzara; continuava a sfuggire alla sua presa. Proprio quando pensava di averla soffocata, volò via in un punto alto sul muro e si posò ghignando verso di lui.

Restando senza mangiare, dormire e riposare per tre giorni, Nimrod si indebolì, perse potere e ancora era lontano dalla possibilità di sconfiggere l'insetto. Alla fine cadde esausto e guardando verso l'alto vide la zanzara appollaiata proprio sopra di lui. Lanciò un urlo di vero e proprio terrore. La zanzara si tuffò giù entrando nelle sue narici. Da lì si aprì la strada verso il

cervello. Nimrod si scagliò fuori dalla stanza in agonia, urlando: “Ora è nella mia testa e mi sta mangiando dall’interno…”

Doveva trascorrere, tuttavia, ancora molto tempo prima che gli venisse concesso di morire, poiché Dio Onnipotente stava insegnando a tutti noi una lezione da ricordare. Nimrod si percosse la testa e la zanzara, momentaneamente, smise di masticare e di muoversi, dentro la testa, per poi riprendere la sua attività. Pace, sonno e riposo lo lasciarono e poteva rilassarsi solo per pochi attimi quando la testa veniva colpita. Aveva escogitato strumenti particolari e martelli per colpirlo sulla testa e dispose alcuni schiavi speciali accanto a lui giorno e notte. A poco a poco la zanzara crebbe a dismisura e più cresceva, più mangiava e più si muoveva dentro alla testa di Nimrod, provocandogli un dolore che lo tormentava incessantemente. Ogni volta gli schiavi dovevano colpire la testa sempre più duramente con i martelli, per far sì che la zanzara smettesse di masticare per un momento.

Gli schiavi si stancarono, dato che non veniva loro concesso riposo, e iniziarono a riflettere: “Se il nostro re, la cui testa stiamo battendo, fosse veramente un dio, potrebbe una singola zanzara causargli tanta sofferenza? Né mangia né dorme, è in costante agonia. Dobbiamo trovare un modo di porre fine alla sua sofferenza e anche alla nostra, già che non ci permette di riposare.” E tutta la gente nel Regno iniziò a chiedersi come mai Nimrod non fosse in grado di tirarsi fuori da questa situazione essendo un dio, e come mai gli idoli nel tempio non venissero in suo soccorso.

La crisi si protrasse per alcuni mesi, poi un giorno uno degli schiavi legò una grossa pietra al martello che usava per colpire la testa di Nimrod, e gli elargì un colpo con una tale potenza da dividergli la testa in due. Fuori dal cranio spaccato, volò la zanzara, che nel frattempo era diventata della dimensione di un piccolo uccello e tutti la fissavano sbigottiti con stupore mentre volava via. Tale fu la morte di Nimrod.

Dopo di lui, vennero altri Nimrod, ma la storia di questo re rimane come lezione per tutti: come la punizione di Dio distrusse il potere del più grande re, che dovette lasciarsi colpire a morte dai suoi schiavi.

Il profeta Abramo, nel frattempo, aveva lasciato il paese e stava viaggiando con sua moglie Sarah e la sua serva Agar. Comprò un appezzamento di terra e voleva iniziare a coltivarla, ma la gente che viveva vicino a lui gli era ostile e lo considerava pazzo perché adorava altro invece dei loro dei e parlava contro i loro idoli. Rifiutarono di aiutarlo nell'erigere la sua casa e neanche gli avrebbero venduto alcunché di cui avesse necessità. Un giorno disse a sua moglie: "Dato che i nostri vicini qui non vogliono venderci niente, vado in un posto lontano, al mercato, dove spero di comprare grano e farina per i nostri bisogni e per la semina."
Prima che Abramo partisse, questa gente aveva già inviato dei messaggeri alla città dove era diretto, per avvisare la gente di non trattare con lui e di non vendergli nulla. Dissero: "Non vogliamo che lui resti tra noi, chi può sapere cosa ci farà dopo aver ucciso il nostro re e potente dio con dei piccoli insetti…" La gente della città-mercato fu d'accordo di non vendergli alcun grano e rifiutò anche di parlargli quando arrivò là. Così Abramo iniziò il suo viaggio di ritorno a mani vuote e con il cuore pesante. Aveva con sé la sua fila di cammelli e le loro bisacce erano vuote. Pensò tra sé: "Adesso i miei nemici si rallegreranno, vedendo che ho fatto il viaggio invano…" Non volendo dare loro questa soddisfazione, si fermò nel mezzo del deserto, riempì le sue borse di sabbia e le caricò sui cammelli.

Quando giunse a casa fu ben accolto dalla sua famiglia e dai servitori e li invitò a sgravare i cammelli dal peso, mentre si ritirava nel suo giardino a riposare. I suoi vicini erano curiosi di vedere cosa fosse riuscito a comprare. Non rivolgendogli la parola, non potevano andare a vedere di persona, così mandarono i loro bambini a spiare per loro. I bambini mentre correvano intorno, facendo finta di giocare, sbirciarono nelle

borse e tornarono a dire alle loro famiglie che queste erano piene di grano e farina.

Abramo stava schiacciando un pisolino nel suo giardino e fu svegliato dal profumo del pane fresco. Sapeva che in casa non c'era nulla prima della sua partenza e anche di aver comprato nulla, perciò si meravigliò e andò a chiedere alle donne dove avessero trovato la farina per cuocere i pani.

Sarah gliene allungò un pezzo e, ridendo, disse: "O Abramo, non ricordi che sei stato tu stesso a portare tutte queste borse piene di farina di prima qualità e di grano che venne scaricato nella corte?"

"Ma Sarah," disse lui, "nelle borse non c'era nient'altro che sabbia. Le avevo riempite, in modo che i nostri vicini non mi vedessero tornare a mani vuote. Avevo progettato di svuotarle non appena tutti fossero andati a dormire."

"Bene, noi l'abbiamo presa e cotta in pane," disse Sarah.

Egli si rese conto, allora, che fu un miracolo del Signore Onnipotente e ringraziò e lodò la Sua infinita Generosità. Poi andò a seminare un po' del grano d'orzo nei suoi campi, e il Signore aumentò la *baraka* (benedizione) su tutto ciò che intraprese.

Abramo e Agar

Abramo e Sarah non avevano ancora bambini. [Al-Kisa'i narra: In quel tempo Gabriele venne da Abramo e gli portò la notizia che Dio lo avrebbe benedetto con due figli. Uno sarebbe nato da Sarah e, dai suoi lombi, sarebbero stati generati molti profeti; l'altro sarebbe nato da Agar, e dai suoi lombi, sarebbe stato generato un profeta di nome Muhammad, il Sigillo dei Profeti. Ora dal momento che Sarah era anziana e lui non aveva

mai procreato, ella diede la sua ancella Agar ad Abramo così che Dio potesse dare un figlio a lui tramite lei.]

Perciò un giorno Sarah disse a suo marito: “Vai a prendere la mia serva fanciulla come moglie, forse lei ti darà un figlio e noi ameremo i suoi bambini come fossero i nostri.” Da molto tempo ormai Agar viveva con loro, e Abramo fu lieto del suggerimento di Sarah. Il contratto fu scritto e la coppia sposata. Dopo che Abramo sposò la fanciulla, tuttavia, Sarah ne divenne estremamente gelosa, non riuscendo più a sopportarne la compagnia. La maltrattò in ogni modo: la picchiò, le forò le orecchie e il naso e infine la circoncise. Agar piangeva e voleva andarsene per non soffrire più.

Abramo fu informato di ciò che accadde dall'angelo Gabriele. Gli venne ordinato di compiere su se stesso la circoncisione, e questa fu ordinata anche per le donne di quel tempo. A Sarah venne anche ordinato di farsi forare le orecchie e il naso da Agar. Era un Ordine Divino e la sua fede era forte, così ella si sottomise.

Quando l’Ordine giunse per Abramo essendo il tempo del raccolto, aveva in mano una falce per tagliare il grano. Non appena l’angelo gli disse della circoncisione, compì l'operazione su se stesso con quello strumento, sebbene fosse estremamente doloroso.

Gabriele gli disse:

"O profeta di Dio, se solo avessi atteso, ti avrei portato uno strumento più adatto che non ti avrebbe causato così tanto dolore."

Abramo rispose: "L’Ordine del Signore non permette un attimo di ritardo."

Sarah continuò a perseguitare Agar con la sua gelosia, finché un giorno scappò da lei nel deserto.

Una persona giunse da lei là e chiese: "Cosa stai facendo qui nel mezzo del nulla?”

"Sto fuggendo via dalla mia padrona, Sarah, poiché mi tratta molto duramente e io ne ho abbastanza. Che si tenga suo marito per lei."

L'angelo (perché questo era) disse: "Torna indietro. È il Volere di Dio che tu abbia un figlio che diventerà il progenitore del profeta degli ultimi tempi. C'è un grande onore per te, perciò ritorna a casa e sii paziente."

Tornò, dunque, indietro e sopportò pazientemente la gelosia di Sarah. Dopo un po' di tempo concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ismaele. Prima del suo concepimento, Abramo aveva pregato il Signore: "O Signore, concedimi un figlio così che possa divenire il mio successore in questo mondo e nella profezia, e io sacrificherò a Te ciò che amo di più al mondo." Ogni giorno ripeteva questo voto.

[Al-Kisa’i racconta: Quando la gravidanza giunse al termine, ella partorì Ismaele dal cui volto si irradiava la Luce del nostro Profeta Muhammad (saws) come la luna piena.]

Quando Agar ebbe il bambino, Sarah divenne gelosa ancor più violentemente. Disse ad Abramo: "Vai, portali via. Che siano fuori dalla mia vista, non posso sopportare la loro presenza qui!" Abramo rispose: "O moglie, cosa devo fare con loro? Agar era una schiava, non c’è nessuno al mondo che si curi di lei e non ha un posto in cui andare."

Ma l'angelo Gabriele apparve e gli ordinò di seguire le parole di Sarah, facendo come ordinava. Non sapeva cosa stesse dicendo, ma, nondimeno, c'era saggezza nelle sue parole. Egli disse: "Mettili su un cammello, porta con te del cibo e dell'acqua e parti con loro dopo la preghiera dell'alba. Lasciali ovunque il cammello si sieda e torna indietro."

Abramo fece come l'angelo gli rivelò. Partirono il mattino presto e viaggiarono fin quasi a mezzodì. Per quell'ora erano giunti ad un luogo senz'acqua nel deserto dove non c'erano né alberi, né arbusti, né verde, solamente montagne, pietre e sabbia. In questo posto il cammello scelse di sedersi. Abramo allora, sollevandola, fece scendere Agar dalla sella.

Ella si guardò intorno e chiese: "O Abramo è qui che vuoi lasciarci?"

"Sto seguendo l'Ordine del mio Signore," disse. "Vi affido alla cura di Colui che vi ha creati decretando il vostro approvvigionamento." Con questo partì, poiché gli era stato ordinato di non dire altro. Tornò a casa sua, prima di mezzogiorno.

[Al- Kisa'i narra: Agar domandò: "Su chi potrò contare?" Abramo rispose: "Sul tuo Signore," e volgendosi a destra e a manca, ma non vedendo nessuno, pianse:

O Signor nostro, ho stabilito una parte della mia progenie in una valle sterile,
nei pressi della Tua Sacra Casa, affinché, o Signor nostro,assolvano all'orazione.
Fai che i cuori di una parte dell'umanità tendano a loro;
concedi loro [ogni specie] di frutti. Forse Ti saranno riconoscenti.
Surah Ibrahim (Abramo),14:37
Agar e suo figlio restarono dove li aveva lasciati. Per un giorno o due mangiò le provviste che aveva portato con sé e Ismaele era ancora un lattante. Mangiò e bevve tutto quello che aveva, e, quando finì, non c'era più nulla e in quel luogo faceva estremamente caldo. Aveva molta sete. Lasciò il bimbo dove si era seduta e andò in cerca dell'acqua.

Corse fino ad una collina vicina, che viene chiamata Safa, rimase lì in cima a guardare, poi corse giù e salì su un'altra collina, che viene chiamata

Marwa. Nel suo cammino, c'era un punto dove non poteva vedere suo figlio e, a causa di questo, fece velocemente alcuni passi, in modo da non perderlo di vista. Perciò è obbligatorio per noi durante il Pellegrinaggio correre quando raggiungiamo questo luogo, tra le colline di Safa e Marwa. In tutto corse avanti e indietro sette volte tra le colline, e il suo bambino, a furia di piangere, stava già diventando blu. Ella, udendo la sua voce, si spaventò molto temendo che gli uccelli da preda, che vide volare in circolo sulla sua testa, potessero attaccarlo. Mentre si sporgeva per guardare, vide suo figlio colpire il terreno con il piede. Una sorgente d'acqua sgorgò dove il piede colpì il terreno e l'acqua iniziò a scorrere.

Agar temeva che la preziosa acqua potesse finire nelle sabbie prima di avere la possibilità di berla, così si affrettò a raccogliere della sabbia intorno alla fonte per contenerla formando una pozza, e ancor oggi essa si trova là in un pozzo, chiamato Zam-Zam. Agar fu grata e ringraziò Dio per questo miracolo. Bevve dall'acqua e ne diede a suo figlio da bere, poi si lavò le mani e il volto pregando: "O Signore " disse " Tu ci hai salvati con questa sorgente d'acqua per non farci morire di sete, ma che cosa mangeremo in questo posto desolato?" In risposta si udì una voce proveniente dalla sorgente di Zam-Zam: "Se avete sete, bevete quest'acqua, e sarete dissetati; se avete fame, bevete quest'acqua con l'intenzione di mangiare, e sarete sfamati, e se siete malati bevete quest'acqua con l'intenzione di trovare guarigione, Dio Onnipotente vi guarirà. Qualsiasi bisogno abbiate, sarà soddisfatto dalla fonte Zam-Zam." Agar ringraziò il Signore per la Sua grande Misericordia e rimase a vivere là nei pressi della fonte, bevendo dalla sua acqua miracolosa che era sufficiente per ogni loro bisogno.

Dio Onnipotente intendeva rendere quel posto un centro di adorazione per tutti i tempi e per tutta la gente a venire. Così fu, in accordo con il Piano Divino e non fu per mancanza di compassione che Abramo aveva lasciato Agar con suo figlio in un tale desolato luogo.

Passò qualche tempo. Un giorno alcuni viaggiatori di una carovana, passarono lì vicino, essendosi persi. Quando una carovana perdeva la strada, significava morte certa per tutti gli uomini e gli animali. Questi uomini avevano rinunciato ad ogni speranza e stavano girando intorno alla cieca, quando improvvisamente scorsero degli uccelli in alto nel cielo che circolavano sopra un certo posto. Da questo segno, capirono che doveva esserci dell'acqua laggiù, e decisero di andare a vedere, poiché non avevano nulla da perdere. Mentre si avvicinavano al luogo, videro là una luce brillare, come la luce di una stella. Si avvicinarono e vi trovarono un infante e la luce stava brillando sulla sua fronte, poiché questo era Ismaele il progenitore del nostro santo profeta e la Luce di Muhammad (saws) brillava sulla sua fronte. Poi videro una giovane donna, là quietamente seduta, che teneva il bambino sul grembo e notarono la fonte dell'acqua di Zam-Zam; non c'era nient'altro nel mezzo del vasto deserto.

Le parlarono, impauriti all'inizio, dicendo: "O sorella nostra, come stai? Sei umana, un jinn (vedi glossario) o un angelo? Noi avevamo rinunciato ad ogni speranza di vita, ora Dio Onnipotente ci ha diretto verso questo posto, dove c'è acqua e noi non riusciamo a credere ai nostri occhi."

"Noi, come voi, siamo dei Figli di Adam."rispose Agar con un sorriso, "Non siamo angeli né jinn."

"E di che cosa vivete, qui in questo luogo abbandonato?" chiesero.

"Tutto ciò che abbiamo qui è questa fonte di Zam-Zam che ci basta come cibo, bevanda e medicina."

"Per favore, potresti lasciar bere anche noi da quest'acqua, dato che stiamo morendo di sete? Certamente ti pagheremo il prezzo."

"Bevete pure," disse Agar, “dato che costa nulla ed è una grazia dall’Onnipotente."

Così bevvero a sazietà ed ebbero salva la vita. Questa gente, della carovana, veniva da una terra piena di paludi ed erano tutti afflitti da un disturbo che è comune in tali aree. Le pance si dilatavano e gonfiavano, mentre braccia e gambe si assottigliavano e la pelle era giallastra. Dopo aver bevuto a sazietà, placato la sete e la fame, bevvero nuovamente con l'intenzione di trovare un rimedio al loro disturbo. Le pance gonfie si ridussero alla loro misura normale, le pelli assunsero un colorito salutare e istantaneamente si sentirono in forma e pieni di vigore. Dissero ad Agar: "O sorella nostra, permettici di ritornare portando qui le nostre famiglie. Costruiremo una città intorno a questa fonte meravigliosa e tu sarai la nostra regina." Agar non obiettò, così iniziarono a costruire le case, per proteggersi dal sole, e viaggiarono verso il loro paese per andare a prendere le loro famiglie. Erano gente cordiale e timorata di Dio.

Abramo e Ismaele

Abramo giungeva ogni tanto in quel posto a visitare Agar e suo figlio. Sua moglie Sarah, però, gli aveva fatto promettere che non si sarebbe fermato là, non avrebbe mangiato con loro e non sarebbe neppure sceso dal suo cammello. Quando Ismaele aveva sette anni, o secondo alcune narrazioni dieci o undici anni, il Signore mandò Gabriele da Abramo a ricordargli il voto, fatto prima che gli nascesse Ismaele: il sacrificio al Signore di ciò che amava di più al mondo, se solamente Egli gli avesse concesso un figlio. Abramo si rese conto della sua dimenticanza e immediatamente macellò un centinaio di pecore e le sacrificò sull'altare poiché esse erano la cosa migliore che aveva. Il Fuoco Divino discese dal cielo, facendole scomparire dalla vista, e Abramo seppe, attraverso questo segno, che il suo sacrificio era stato accettato. Di nuovo, il Signore mandò l'angelo da Abramo e gli disse che non aveva ancora completato il suo voto. L'angelo disse al Signore: "O mio Signore, io amo così tanto il Tuo profeta Abramo e mi ferisce dargli dolore e notizie non gradite; per favore dispensami dall'obbligo di portargli questa notizia." Così il Signore rivelò ad Abramo in sogno che non Gli aveva ancora pagato, per intero, il suo debito.

Il giorno dopo, Abramo andò a macellare un migliaio di cammelli. Ancora il fuoco discese e li portò via, e Abramo seppe che il suo sacrificio era stato accettato. La terza notte, Abramo fece di nuovo un sogno nel quale il Signore lo rimproverava per non aver mantenuto il suo impegno. Così, Abramo andò a macellare un centinaio di cavalli Arabi puro sangue, dei quali era appassionato. E ancora il fuoco li portò via. La quarta notte, di nuovo, fece un sogno: "Abramo," disse il Signore, "tu non stai mantenendo la parola data a Me. Poiché ciò che tu ami di più al mondo non sono le tue pecore, i tuoi cammelli o i tuoi cavalli, ma è il tuo stesso piccolo figlio. Finché non lo sacrificherai a Me, non avrai compiuto il tuo voto."

Abramo fece questo sogno ripetutamente, settanta volte, durante la notte, e i sogni dei profeti sono rivelazioni della verità, non sono sussurri del Diavolo. Abramo chiese al Signore: "O mio Signore, come potrò fare questa cosa? Come potrò dirlo ad Agar e ad Ismaele?" Essendo, però, obbediente, prese una corda e un coltello, andò da Agar e le disse: "O Agar, fa il bagno a nostro figlio e ungilo, colora le sue mani con henné e vestilo con abiti puliti e nuovi, poiché desidero portarlo con me oltre la montagna dove vive un mio amico che andrò a trovare." Agar fece come le disse, preparando Ismaele ad andare con il padre.

Shaytan, il maledetto stava passando lì vicino, e andò da Agar nella forma di un uomo chiedendole: "Dov'è tuo figlio? "

Rispose: "È andato con suo padre a trovare un amico."

"Se è così," disse il Diavolo, "perché ha portato con sé un coltello e una corda? No, ti dirò la verità della sua intenzione. La notte scorsa ha fatto un sogno e crede che sia una rivelazione del Signore, mentre invece non è altro che la voce del Diavolo. In questo sogno gli venne ordinato di andare a sacrificare il suo unico figlio e ora è andato a farlo."

Agar rispose: "Mio marito è un profeta e un messaggero tra i profeti. Come potrebbe commettere un tale atto da codardo?"

"Controlla allora tu stessa. Ti sto dicendo la verità."

Ella disse: "Se fosse veramente il comando del Signore, allora noi dovremmo obbedire al Suo comando," poiché era di forte fede. "Se Egli mi comanda di rinunciare alla mia stessa anima o al mio unico figlio, obbedirò. Abramo non riceve voci da Satana. Se è andato a fare questo, allora deve essere una rivelazione dell'Onnipotente." Poi, riconobbe Satana per ciò che era e lo mandò via dalla sua soglia maledicendolo.

Travestito, il diavolo avvicinò Abramo mentre camminava per la sua strada, lo salutò e disse: "O Abramo dove stai andando?"

"Sto andando a trovare un amico."

“Perché hai con te un coltello e una corda, se stai veramente andando a trovare un amico? Certamente, se ciò fosse vero, tu porteresti altri regali. Ti dico io cosa intendi fare. Hai fatto un sogno e seguendo questo sogno intendi commettere un crimine nefando; stai per trucidare il tuo stesso figlio. Non è così? "

Abramo riconobbe colui che parlava e disse: "Vattene via, O maledetto," e lo allontanò da sé.

Il ragazzo, Ismaele, stava correndo davanti a lui, godendosi la bella giornata, felice di fare una gita con suo padre. Ogni volta che Abramo lo guardava, pensava che il cuore dentro di lui sarebbe scoppiato dal dolore per ciò che doveva fargli. Così disse al ragazzo: "O figlio mio, cammina dietro di me. E più appropriato." Ismaele camminava dietro di lui e gli saltellava intorno giocando, tirando il suo mantello e facendo il buffone come tutti i i ragazzi di quell'età hanno sempre fatto, poiché era felice quel giorno. Il diavolo, fallito nel tentativo di sviare sia Agar che Abramo, pensò: "Sicuramente avrò successo con questo bambino." Fece ciò che poteva per distrarli e far perdere loro la strada.

Mentre Ismaele camminava dietro a suo padre, venne da lui e domandò: "Dove stai andando oggi?"

"Sto andando con Abramo, mio padre, a trovare un suo amico."

"Questo è ciò che pensi piccolo ragazzo, ma lascia che ti dica che cosa veramente sta per fare. Ti sta portando in un certo posto sulle montagne per trucidarti là."

"Che cosa? Mio padre, trucidarmi?"

"Non hai visto la corda e il coltello che porta con sé? Sicuramente questo è ciò che sta progettando di fare."

Ismaele gli disse: "Vai, fila via! Mio padre è un profeta e se vuole uccidermi, come potrei obiettare o oppormi a lui? Vai via, visto che sei il Maligno!"

Satana non lo lasciò in pace e tentò e ritentò di convincere Ismaele a non obbedire, con tutti gli argomenti possibili. Alla fine, Ismaele raccolse tre pietre dal terreno e le tirò a Satana, colpendolo e ferendolo all'occhio con una di esse. Tutto questo accadde nella valle di Mina, dove oggi, durante il Pellegrinaggio, compiamo il rito di lapidare Satana. Finalmente raggiunsero il luogo stabilito, e Abramo disse a suo figlio, con le parole del Santo Corano:

Poi, quando raggiunse l'età per accompagnare [suo padre questi] gli disse:
«Figlio mio, mi sono visto in sogno, in procinto di immolarti.
Dimmi cosa ne pensi ».
Rispose: «Padre mio, fai quel che ti è stato ordinato:
se Dio vuole, sarò rassegnato».
Suratu's-Saffat (I ranghi), 37:102
Ismaele non espresse mai alcuna obiezione, né mai dubitò o esitò per un attimo, era completamente arreso al Volere del Signore.

Abramo pose suo figlio sul terreno in modo da compiere il sacrificio. Ismaele gli disse: "O padre mio, legami braccia e gambe così che non possa commettere un atto di disobbedienza, tentando involontariamente di sottrarmi: per esempio, potrei tirar colpi con braccia o gambe sentendo il dolore del coltello, e potrei così ferirti."

L'uomo non consegna facilmente e volontariamente la sua anima; combatte per la sua vita con tutto il suo potere.

Quindi, Abramo voleva eseguire l'ordine del Signore, ma si accorse di non riuscire a farlo. Ismaele parlò di nuovo: "O padre, coprimi gli occhi con questo pezzo di stoffa così che tu non debba vedere il mio volto!" Si legò il panno intorno alla testa, così da non vedersi l'un l'altro. Abramo si sentiva come se avesse un fuoco dentro. Sollevò il coltello settanta volte, ma esso non tagliava la gola di Ismaele. Ismaele parlò ancora: "O padre mio, sembra tu non debba uccidermi standomi di fronte. Perché non mi giri e provi a colpirmi da dietro?" Abramo provò anche questo, ma ancora il coltello non tagliava la gola di Ismaele. Si arrabbiò e lanciò il coltello su una pietra, biasimandolo perché non tagliava, nonostante avesse affilato con cura la sua lama. Il coltello dimostrò di essere affilato, dato che tagliò la pietra come fosse burro.

Abramo urlò al coltello dicendo: "Cosa pensi di fare, dandomi il dolore di settanta tentativi per uccidere il mio stesso figlio? Puoi tagliare un grande masso come fosse un pezzo di burro, ma non puoi tagliare la morbida pelle di mio figlio?"

Allah Onnipotente allora diede al coltello una voce con cui parlare, che disse: “Come mai il fuoco non ti bruciò ?”

"Perché il Signore gli ordinò di esser fresco e sicuro per me."

"Così vedi, al fuoco è stato ordinato una sola volta, di non bruciarti; dal momento che mi hai preso, a me è stato ordinato settanta volte di non tagliare neppure un pelo dal corpo di tuo figlio."

Abramo parlava al coltello nella lingua di "Hal", cioè in un particolare stato di coscienza, e nessun altro poteva udire questa conversazione.

Ismaele stava aspettando sull'altare del sacrificio e chiese: "O padre, lodiamo il Signore e rendiamo Gloria a Lui, forse Egli ti renderà il compito più facile." Egli iniziò dicendo: *“Dio è Grande, Dio è Grande”* e Abramo continuò: *"Non esiste dio se non Dio. Lui è Grande. "* Poi udirono una voce che completava la frase: *"Dio è Grande e con Lui è la lode"*

Allora videro l'angelo Gabriele scendere dai cieli guidando un ariete. Questo ariete era l'ariete di Caino e Abele. Quando Abele pose la sua offerta sull'altare, esso venne trasportato in Paradiso e pascolò là fino a quando servì come riscatto (redenzione) per Ismaele. Abramo si voltò verso di esso e lo macellò al posto di Ismaele e allora ricordò che suo figlio era ancora legato all'altare. Si voltò per slegare le corde sulle sue mani e sui suoi piedi, ma si accorse che erano già state slegate.

"Chi ha slegato queste corde?" chiese.

"Colui che ha mandato l'ariete ha anche disfatto i miei vincoli," rispose Ismaele.

Quindi, Gabriele disse a : "O Abramo il Signore desidera esaudire tre delle tue preghiere. Prega per qualsiasi cosa tu desideri."

Abramo disse: "O Signore, io amo la Nazione di Muhammad (saws). Desidero pregare per loro."

Come poteva Abramo avere consapevolezza della Nazione di Muhammad (saws)? Quando era molto giovane e non aveva ancora lasciato la caverna dove si nascondeva, guardò le stelle e i cieli e percepì l'intera Nazione di Muhammad (saws) come se fossero semi posti nel cielo. Tra essi vide una luce brillare come il sole. Gli venne detto che questa era la Nazione di Muhammad (saws) e fu anche in grado di dire quali dei semi sarebbero divenuti disobbedienti e trasgressivi. Pregò il Signore di distruggerli. Il Signore gli aveva risposto: "No, non pregare contro di loro, perché ho dato

loro quattro cose: Io perdono coloro che sbagliano per amore di coloro che compiono il bene; in secondo luogo, possono pentirsi e tornare; in terzo luogo Io li perdono per intercessione del Profeta Muhammad (saws) e in quarto luogo, in verità, Io sono Colui che perdona, Colui che Ripetutamente torna."

Noi lo chiamammo: « O Abramo,
hai realizzato il sogno. Così Noi ricompensiamo quelli che fanno il bene.
Questa è davvero una prova evidente».
E lo riscattammo con un sacrificio generoso.
Perpetuammo il ricordo di lui nei posteri.
Pace su Abramo!
Suratu's-Saffat (I ranghi), 37:104-109
Il Signore ha promesso di adempiere tre delle preghiere di Abramo: In primo luogo, pregò: "O Signore abbi misericordia della Nazione di Muhammad (saws)" In secondo luogo, pregò: "O Signore non causare sofferenza per la Nazione di Muhammad (saws)!" E in terzo luogo, pregò: "O Signore, perdona la Nazione di Muhammad (saws)." Pregò tutte tre le preghiere per la Nazione di Muhammad, poiché gli era stata mostrata la Nazione di Muhammad in una visione prima di giungere alla profezia.

Dopodiché, Abramo ringraziò e lodò il Signore e disse: "*Grazie e Lode a Dio.* Il Signore mi ha donato la pazienza in questa grande prova!"

Ismaele parlò: "O padre, la mia pazienza fu tuttavia più grande della vostra. Eravate volenteroso di sacrificare il vostro unico figlio, ma potreste avere ancora altri figli dopo la sua morte. Tuttavia, io ho solamente una vita e un'anima, ed ero ugualmente disposto a rinunciarvi in obbedienza al decreto del mio Signore. Perciò io sono più generoso di voi."

"No Ismaele, io sono il più generoso. Il mio sacrificio fu più grande," disse Abramo "poiché fui chiamato ad agire, a sacrificarti con la mia mano e con facoltà di vedere, mentre la tua fu solo accettazione passiva."

Il Signore allora mandò ad essi una rivelazione, che ricordò loro che Egli, Dio, è il più Misericordioso di coloro che mostrano misericordia, il più Generoso dei generosi. Egli ha riscattato entrambi mandando l'ariete celeste, liberando uno di essi dall'obbligo di ammazzare il suo stesso figlio, e l'altro dal consegnare la sua anima al coltello. Allo stesso tempo, Egli insegnò loro che il vanto di generosità di Abramo era il più giustificato, perché il momento della morte viene sopportato solamente una volta, ma il dolore dell'aver ucciso il proprio figlio non si sarebbe placato, bruciando il suo cuore sino alla morte.

Secondo una descrizione, la ragione per la prova di Abramo era questa: Un giorno giunsero degli ospiti alla casa di Abramo, ed era sempre sua abitudine macellare un animale in onore degli ospiti. Questa volta non aveva pecore o capre, ma aveva una mucca che aveva appena figliato. Così Abramo non avendo niente altro da offrire ai suoi ospiti, prese il vitello appena nato e lo macellò davanti agli occhi di sua madre, non prestando alcuna attenzione alle lacrime e al pianto della mamma mucca. Perciò venne messo alla prova con l'ordine di sacrificare il proprio figlio, sentendo il dolore della sua azione.

Secondo un'altra narrazione, Abramo una volta pregò contro un gruppo di gente estremamente malvagia e testarda, ed essi morirono per Comando dell’Onnipotente. Quando Abramo fu pronto a compiere il sacrificio di Ismaele, una nuvola di fumo uscì dalla sua bocca, come segno del suo cuore bruciante. Il Signore allora si rivolse a lui: "O Abramo, il tuo cuore sta bruciando e si sta consumando di pietà per il tuo solo e unico (figlio) che ti ho ordinato di sacrificare. Non pensi che Colui che ha creato e dato vita ai Suoi servitori, provi dolore e pietà ogni volta che Egli li distrugge? Da ora innanzi ti proibisco di pregare contro ogni creatura che Io ho creato.”

Qualunque fosse il caso, nessuno è mai stata testato dal Signore in tale modo, e se il cuore di Abramo non fosse stato pieno di fede nel Signore, non avrebbe potuto sopportare una tale prova.

In seguito, Abramo e suo figlio Ismaele andarono a casa con grande gioia e gratitudine. Ismaele tornò da sua madre Agar a Mecca e Abramo da sua moglie Sarah a Gerusalemme. Ismaele crebbe e si sposò con la figlia del capo della tribù che viveva con loro a Mecca, ma ella non era adatta a lui.
Un giorno, il profeta Abramo venne a visitare sua moglie Agar e proseguì poi fino alla casa dove Ismaele viveva con la moglie. Prestava ancora fede alla promessa fatta a Sarah di non smontare dal suo cammello durante queste visite. Ismaele non era a casa quando vi arrivò, ma una giovane donna rispose alla porta. Abramo chiese di suo figlio Ismaele.

"Oh, non è qui," ella disse, "passa tutto il giorno fuori nelle montagne e nel deserto."

"Hai qualcosa in casa da bere o mangiare?" chiese il viaggiatore.

“Cosa credi, che tipo di cibo possiamo avere in un posto come questo? A malapena ne abbiamo abbastanza per noi," disse con tono di voce sgarbato.

Abramo si preparò a partire, e le disse: "Dì a Ismaele, quando torna, che suo padre passò a trovarlo e questo è il suo messaggio: approva la tua casa, ma la soglia non è buona; dovrebbe cambiarla."

Detto questo, partì. Ismaele tuttavia, percepì la luce di suo padre, dalle distanti montagne, mentre se ne stava andando. Corse giù da là e arrivò a casa.
Poteva riconoscere le tracce della luce di Abramo e chiese a sua moglie: "Chi è stato qui? "

"Un uomo anziano venne alla porta chiedendo cibo e acqua."

"Che cosa gli hai detto?"

"Gli ho detto che eri fuori e che, in questa casa, non abbiamo niente da mangiare e da bere."

"E che cosa ha detto lui, mentre se ne andava?"

"Oh, stavo quasi dimenticando, ha detto strane parole: ha detto che dovrei dirti che la tua casa è molto buona ma che la sua soglia ha bisogno di essere rimpiazzata. Non so cosa volesse dire."

"Io so che cosa vuole dire." disse Ismaele, "Mio padre mi sta dicendo che non devi esser mia moglie e che dovrò mandarti via."

Così Ismaele divorziò da sua moglie, e sposò un'altra ragazza dopo quella.

L'anno successivo Abramo venne di nuovo a trovare Ismaele e non lo trovò a casa, ma una giovane e graziosa donna era fuori dalla casa.

"Chi sei?" chiese.

"Sono la moglie di Ismaele," rispose gentilmente.

"E come stai oggi?" chiese

“Grazie all'Onnipotente, stiamo molto bene."

"Hai qualcosa in casa da mangiare e da bere?"

"O padre," ella disse, "il Signore ha provveduto ad ogni cosa di cui abbiamo bisogno in mezzo a questo deserto."

"Sono affamato," disse il viaggiatore, "portami qualcosa da mangiare."

"Non smontate, padre? Sarebbe più comodo per voi. Lasciate che io vi faccia sedere all'ombra della casa e che lavi via dalla vostra testa e dai vostri piedi la polvere del viaggio."

"No," disse, "ho dato la mia parola e non devo toccare il terreno, qui, con il mio piede."

Così portò a lui tutto ciò che aveva in casa su un vassoio, porgendolo ad Abramo che sedeva sul suo cammello. Egli mangiò un boccone di ogni cosa che gli aveva portato e pregò sul cibo.

Quando ebbe finito di mangiare, disse: "O padre, lasciate che vi porti dell'acqua per lavare le vostre mani e il vostro volto."

"Non devo metter piede su questa terra," rispose Abramo.

"Mettetevi su questa pietra e io verserò l'acqua sulla vostra testa così che possiate esser rinfrescato," disse la giovane donna.

Così, Abramo mise il suo piede sulla pietra, e ancor oggi l'impronta di Abramo può essere vista sulla pietra chiamata "Pietra di Ibrahim" presso la Ka 'bah. Là, ella lavò le sue mani e il suo volto e mentre se ne andava disse: "Da i miei *Saluti di pace* a tuo marito, Ismaele e digli che la sua casa è molto buona, e che la sua soglia è anche meglio. Che le benedizioni di Dio siano su di te, figlia mia." Con queste parole la lasciò.

Ismaele di nuovo vide la luce di suo padre che lasciava la sua casa, così corse giù dalla montagna per incontrarlo, ma era già partito quando vi giunse. Tuttavia percepì la sua luce, sentì la presenza del padre e chiese a sua moglie che cosa era accaduto. Ella gli raccontò dell'incontro, di come

aveva servito a lui cibo e lavato le sue mani e il suo volto e gli mostrò l'impronta di suo padre sulla pietra. Riportò anche le parole che suo padre disse prima di andarsene.
Ismaele comprese che suo padre aveva approvato la sua sposa, e la informò che sarebbe diventata la nonna del profeta degli ultimi tempi, poiché nessuna donna può essere parte della discendenza di un profeta se non ha un buon carattere." Mio padre mi ha dato buone notizie su di te," disse, "e mi dice di tenerti e di non lasciarti mai." Ed ella fu molto felice e provarono diletto l'uno nell'altra.

nascita di Isacco

Abramo aveva ormai cent'anni e sua moglie, Sarah, circa ottanta, e non avevano avuto figli. Un giorno vide giungere a casa sua tre o quattro giovani uomini e li accolse onorandoli come suoi ospiti. Offrì loro un vitello arrostito, ma quando glielo mise davanti, non toccarono cibo. Si meravigliò per questo e disse: "Perché non mangiate, fratelli miei, non ci siamo mai incontrati prima e non c'è inimicizia tra noi." Era, infatti, antica usanza che gli uomini condividessero pane e sale con gli altri, in modo da non recarsi male a vicenda. E Abramo concepì una paura di questi ospiti che non aveva mai sentito prima. Allora si rivelarono, dicendo: "Sappi, O Abramo, che noi non siamo uomini, ma angeli e non mangiamo il cibo che mangiate voi mortali. Siamo venuti da te come messaggeri del Signore ad annunciarti la nascita di un figlio, Isacco." Sarah udì il loro discorso, dietro la tenda, e rise forte poiché era una donna anziana che aveva passato ormai l'età per concepire.
Come è scritto nel Santo Corano:

Giunsero presso Abramo i Nostri angeli con la lieta novella. Dissero: « Pace», rispose «Pace!» e non tardò a servir loro un vitello arrostito. Quando vide che le loro mani non lo avvicinavano, si insospettì ed ebbe paura di loro. Dissero: « Non aver paura. In verità siamo stati inviati al

popolo di Lot ». Sua moglie era in piedi e rise. Le annunciammo Isacco e dopo Isacco, Giacobbe. Ella disse: « Guai a me! Partorirò vecchia come sono, con un marito vegliardo? Questa è davvero una cosa singolare!». Dissero: « Ti stupisci dell'ordine di Dio? La misericordia di Dio e le Sue benedizioni siano su di voi, o gente della casa! In verità Egli è degno di lode, glorioso.

Surah Hud,11:69-73

Il Volere di Dio fu compiuto. Sarah, nonostante l'età, concepì mettendo al mondo il figlio Isacco e i loro cuori furono allietati. Tuttavia i non credenti che vivevano in mezzo a loro li deridevano, indicandoli così: "Guarda questa sciocca gente anziana, per tutta la vita non hanno avuto bambini, e ora che sono vecchi, vogliono far credere di aver avuto un bambino. Hanno preso un orfano per strada e fingono sia figlio loro..." Ridicolizzavano Abramo e Sarah.

I suoi genitori allevarono Isacco amorevolmente curandosi al meglio di lui, ed egli crebbe diventando bello e forte. Assomigliava a suo padre Abramo, così tanto che i due erano indistinguibili e la gente non sapeva riconoscerli; questo portò molta confusione e piccoli problemi.

Un giorno, Abramo pregò il Signore perché potesse porre un segno di distinzione tra lui e suo figlio e il Signore ascoltò la sua preghiera. Quando si svegliò il giorno dopo, guardandosi nello specchio, notò qualche pelo bianco nella barba. Fino a quel tempo questo segno di invecchiamento non esisteva tra gli uomini. Ne chiese al Signore, il significato, essendo preoccupato, e l'angelo portò a lui il messaggio: "Questi peli bianchi nella tua barba sono segno di dignità e onore, O Abramo!" Allora Abramo pregò dicendo: "O Signore, dammi ancora di questa dignità e di quest'onore!" Il giorno dopo al risveglio si accorse che tutta la sua barba e i suoi capelli erano diventati bianchi come la neve. Da lì in poi non ci fu difficoltà nel distinguere padre da figlio.

costruzione della Ka’ Bah

Un giorno Abramo ricevette il Comando dal suo Signore di ricostruire la Casa del Signore nel posto dove si trovava un tempo, sulla terra, la Bayt al-Ma ‘mur (vedi glossario). Doveva completare il compito insieme ad Ismaele ma non sapeva quale fosse esattamente il luogo. Come poteva Abramo trovarlo, in mezzo alle sabbie del deserto? Quando il Signore gli comandò di erigere la Ka‘bah, Egli mandò l'angelo Gabriele a indicare il posto con la punta della sua ala e una nuvola vi volò sopra. Dalla nuvola cadde una gentile pioggia, la pioggia della Misericordia come per pulire la Terra dove questo santo sacrario doveva essere ricostruito. Poco prima del diluvio di Noè, la montagna di Abu Qubais parlò dicendo: "O Signore, affida a me la Pietra Nera, la custodirò come fosse la mia stessa anima." Così la Pietra Nera venne data in custodia a Mt. Abu Qubais, e fu l'unica parte del Bayt al-Ma‘mur lasciata sulla Terra durante il diluvio. Mt. Abu Qubais è una montagna che domina l' *Haram (vedi glossario)* di Mecca, e nascondeva la pietra entro se stessa. Quando Abramo desiderava iniziare a costruire la Ka ‘bah, Gabriele fu mandato a prendere la pietra. La montagna pianse e si lamentò con il Signore e fu restia a rinunciare al suo tesoro. Ma Gabriele la prese e la inclusero nella loro costruzione.

Fecero la malta con acqua della fonte di Zam-Zam, e lavorarono fino a coprire l'edificio con un tetto. Poi si sedettero per riposare un po' e dovevano ancora pulire i frantumi avanzati dal lavoro e spazzare i santi recinti (il sagrato), quando improvvisamente si levò un forte vento, come un ciclone che portò via tutto il materiale avanzato, tutto il fango, la paglia e la pietra rimasti vicino all'edificio. Questi pezzetti furono soffiati nei cieli e distribuiti per tutta la Terra. Ovunque un pezzo atterrò, in seguito una grande o piccola moschea fu costruita, a seconda della grandezza del frammento che cadeva lì. Questo è il motivo per cui tutte le moschee nel mondo vengono chiamate Baytullah, che significa "Casa di Dio" a somiglianza della Baytullah originale, la Ka‘bah.

Abramo quindi insegnò alla gente di là, tutti i riti del Pellegrinaggio come a lui erano stati rivelati. Insegnò a compiere la circumnambulazione della Ka‘bah sette volte, la corsa tra le colline di Safa e Marwa, come aveva corso Agar, tra queste colline, in cerca dell'acqua. Rimasero in piedi ad ‘Arafat dove Adamo venne riunito ad Eva, e raccolsero pietre dalle pianure di Muzdalifa. Poi si recarono a Mina e tirarono le pietre alle tre colonne rappresentanti Satana, come Ismaele aveva fatto davvero con il Diavolo in quel posto. Al giorno d'oggi i pellegrini compiono ancora questi stessi riti come vennero insegnati da nostro padre Abramo.

Dopo che il Pellegrinaggio fu completato, Abramo tornò al suo paese e Ismaele tornò a Mecca. Abramo viaggiò verso nord e guardò il territorio dalla cima di una montagna verso le terra di Siria e Palestina, ed ebbe una visione di campi verdi e irrigati, di palmeti e piacevoli giardini e pregò il Signore:

E quando Abramo disse:"Fanne una contrada sicura
e provvedi di frutti la sua gente, quelli di loro che avranno creduto
in Dio e nell'Ultimo Giorno",
Suratu 'l-Baqara (La Giovenca), 2:126
Così Abramo pregò perché la sua progenie fosse benedetta e generosamente presa in cura.

E quando Abramo e Ismaele posero le fondamenta della Casa,
dissero: "O Signor nostro, accettala da noi! Tu sei Colui che tutto ascolta e conosce!
O Signor nostro, fai di noi dei musulmani (rendici a te obbedienti)
e della nostra discendenza una comunità musulmana (una nazione a te obbediente).
Mostraci i riti e accetta il nostro pentimento.
In verità Tu sei il Perdonatore, il Misericordioso!
Suratu’l-Baqara (La Giovenca), 2: 127-128

Un anno dopo Abramo, tornò a compiere il Pellegrinaggio con sua moglie Sarah e Isacco insieme ad Agar e Ismaele.

Alla Ka'bah riposarono e pregarono, e tutti pregarono per la Nazione di Muhammad (saws), Abramo pregò per i vecchi in quella nazione, Ismaele fece da intercessore per quelli di mezza età. Isacco pregò per i giovani, Sarah per le donne nate libere, e Agar per gli schiavi e i servitori. Il Signore accettò tutte le loro preghiere.

Dopo Abramo disse al Signore: "O Signore, sia io che la mia famiglia amiamo la Nazione di Muhammad (saws) perché il loro Profeta è il Tuo diletto. Ho sentito che la sua Nazione sarà costantemente impegnata nel dire preghiere e benedizioni per lui. Ma tra il mio tempo e il loro c'è un grande intervallo, e molti profeti compariranno durante quello spazio (di tempo). Desidero che includano anche me nelle loro preghiere." Il Signore garantì a lui la preghiera dicendo: "Ti darò le cinque preghiere giornaliere alla fine delle quali, verrà recitata una preghiera specifica per te e la tua casa, O Abramo."

Nota: la *Salatu 'l-Ibrahimiyya* viene recitata alla fine di ognuna delle cinque preghiere rituali proprio prima di dare Salaams.
"O Signore, manda la grazia su Muhammad e sulla casa di Muhammad, come Tu hai mandato la grazia su Abramo e la casa di Abramo, in verità Tu meriti tutta la lode, piena di gloria.
O Signore, manda benedizioni su Muhammad e la casa di Muhammad, come Tu hai mandato benedizioni su Abramo e la casa di Abramo, in verità Tu meriti tutta la lode, piena di gloria."

Tutti i profeti hanno pregato questa preghiera per Abramo e la sua casa, proprio per il suo grande amore per la Nazione di Muhammad (as) e il suo profeta, Muhammad Mustafa (saws).
Abramo ne fu molto felice.

Stabilimmo per Abramo il sito della Casa (dicendogli): «Non associare a Me alcunché, mantieni pura la Mia Casa per coloro che vi girano attorno,

per coloro che si tengono ritti [in preghiera], per coloro che si inchinano e si prosternano.
Chiama le genti al pellegrinaggio: verranno a te a piedi e con cammelli slanciati da ogni remota contrada, per partecipare ai benefici che sono stati loro concessi; ed invocare il Nome di Dio nei giorni stabiliti, sull'animale del gregge che è stato loro attribuito in nutrimento. Mangiatene voi stessi e datene al bisognoso e al povero.
Ritornino poi alla cura del corpo, assolvano i voti e girino attorno alla Casa antica ».

Questo è quanto; e chi rispetterà gli interdetti, sarà buon per lui presso il suo Signore. E il bestiame vi è stato reso lecito, eccetto quello che vi è stato menzionato : fuggite l'abominio degli idoli e astenetevi dalle espressioni mendaci.
Suratu 'l-Hajj (Il pellegrinaggio), 22:26-30
Quando arrivò l'Ordine per Abramo di chiamare tutti gli uomini al Pellegrinaggio, egli lo fece da un'alta montagna. In risposta salì un grande mormorio nell'aria, come il ronzio di molte api e milioni di voci si mescolarono dicendo: *" Al Tuo servizio O mio Dio, al tuo servizio. Al Tuo servizio, non c'è compagno per Te, al Tuo servizio. In verità tutta la lode e tutta la munificenza appartengono a Te, a Te il regno. Non c'è compagno per Te."*

Nota: Questa la chiamata dei pellegrini durante i giorni del Pellegrinaggio

---

Queste erano le voci delle anime dal mondo invisibile. Chiunque pronunci queste parole una volta, compirà un Pellegrinaggio, chiunque le pronunci due volte, andrà due volte al Pellegrinaggio, e chiunque le pronunci venti volte compirà Il Pellegrinaggio venti volte, ognuno a seconda di ciò che è scritto per lui.

Abramo udì tutte queste voci e dal momento che era un modello di ospitalità e amava tutti gli ospiti, si guardò intorno cercando qualcosa da regalare a tutte queste voci che rispondevano. Gabriele venne da lui e disse: "Queste sono le voci delle anime nell'invisibile, non sono ancora qui in questo mondo, sono come semi nel mondo degli spiriti. Il Signore ti manda quest'acqua perché tu possa offrire a tutti qualcosa, spruzzala intorno a te e guarda la saggezza del Signore." Abramo così fece e il vento trasportò piccole gocce di acqua dappertutto. Le gocce che caddero sul mare divennero il sale dei mari; quelle che caddero sulla terra divennero il sale della terra. Questo fu il banchetto che quel giorno Abramo offrì a tutti gli uomini che verranno fino al Giorno del Raduno.

Abramo tornò alla sua casa. Agar, nel frattempo, morì a Mecca dove è sepolta,

---

Nota: in alcune narrazioni si dice che Agar e Ismaele siano sepolti nella "periferia" della Ka'bah, per questa ragione il suo nome è Hijr-Isma' il e la preghiera entro il suo perimetro è proibita.

---

possa Dio avere misericordia della sua anima.

L' ospitalità di Abramo, l'Amico di Dio

Abramo amava davvero molto intrattenere gli ospiti. Per questo scopo, teneva grandi greggi di pecore e capre. I quattro arcangeli, Gabriele, Michele, Raffaele e 'Azrail (vedi glossario) andarono dal Signore e dissero: "O Signore, colui che Tu chiami Tuo amico, si è allontanato dall'essere il Tuo intimo preferito; si è fatto prendere dagli affari del mondo, accumula possessi e ama i suoi beni terreni. "Il Signore rispose: "O Angeli Miei, l'Amico è Mio; nonostante i molti possessi terreni il suo cuore è sempre con Me." Abramo a quel tempo, era diventato molto benestante e le sue

greggi erano innumerevoli. Teneva 4000 cani per custodire le pecore e ogni cane aveva un collare e una catena d'oro. Per questa ragione gli angeli iniziarono a credere che Abramo si fosse innamorato del mondo. Chiesero il permesso del Signore di metterlo alla prova, e il Signore glielo concesse, ma disse: "Il cuore di Abramo è sempre con Me, non c'è un grano di mondanità in esso. Sa che tutto ciò che possiede è un mio dono, e lo spende solamente per il mio amore."

I quattro angeli allora scesero e andarono da Abramo come suoi ospiti. Non appena furono entrati Abramo macellò una giovenca e la preparò per loro. Dal momento, però, che gli angeli non mangiano cibo terreno, non la toccarono.
Abramo chiese loro: "Perché non mangiate il mio cibo? Non c'è sicuramente inimicizia tra noi."

"Noi non ti conosciamo, e tu non conosci noi," replicarono gli angeli, "noi non mangeremo finché tu non avrai fatto il prezzo."

Abramo disse: "L'unico prezzo per questo cibo è che voi iniziate con
*"*Nel nome di Dio, il Compassionevole, il Misericordioso."

L'angelo Gabriele che aveva una voce meravigliosamente bella, recitò queste parole:

*"*Lode sia al Santissimo, nostro Signore; il Signore degli angeli e lo Spirito (in arabo)."

Abramo divenne quasi estatico per la bellezza di queste sante parole ed esclamò:
"*Non esiste dio se non Dio,* ti prego, amico mio, dillo di nuovo."

L'angelo disse: "Solamente a un prezzo."

"Fai il prezzo allora," disse Abramo, "ti darò tutto quello che ho, tutte le mie greggi, i miei pastori e i cani da pastore, incluse le loro catene d'oro, se tu solamente ripeterai una volta le parole che hai appena detto."

Così Gabriele recitò una seconda volta: "Lode sia al Santissimo, nostro Signore; il Signore degli angeli e lo Spirito (in arabo)."

Questa volta la voce fu ancor più bella, della prima volta, e Abramo quasi svenne.

"Ah," disse, "per favore ripetila ancora una terza volta…"

"Ogni cosa ha il suo prezzo," rispose l'angelo, "che cosa mi darai se lo faccio?"

"Prendi la mia casa e tutto ciò che c'è dentro, prendi tutto ciò che vedi, sarà tuo, solamente ripeti queste parole ancora e ancora..."

Alla fine, Abramo aveva trasferito tutto ciò che possedeva ai suoi ospiti, anche la sua persona e i suoi familiari per essere loro schiavi e servitori, e gli angeli non poterono fare a meno di rimanere colpiti dalla sua generosità.

Gabriele recitò queste parole ancora una volta e Abramo sospirò: "Ecco, non ho più niente da darvi tutto ciò che avevo, ora è vostro."

Gli angeli allora si rivelarono ad Abramo, lo benedissero e lo lodarono dicendo:
"Venimmo per metterti alla prova e per sapere se davvero il tuo cuore fosse sempre con il Signore; hai superato di gran lunga la prova. In Verità tu sei l'Amico di Dio, possano le Sue Benedizioni essere sempre su di te e la tua casa, O Amico di Dio."

"Possa così essere per Grazia di Dio, ma prendete ora gli averi che vi ho dato, non posso riprenderli indietro."

"Ma noi siamo angeli," dissero, "cosa abbiamo a che fare con i tuoi beni terreni?"

"Fatene ciò che vi pare; io non posso prendere indietro ciò che ho dato in Presenza del Signore."

Gli angeli non sapevano cosa fare e chiesero al Signore: "Come dobbiamo comportarci con il Tuo profeta, O Signore?"

Il Signore disse: "Sistemate la cosa con lui così: tutti i suoi beni devono appartenere a Dio Onnipotente, ed Egli ne è solo il custode," e così fecero, per Comando dell'Onnipotente Signore, Dio.

Il profeta Abramo amava così tanto gli ospiti che la sua casa non aveva una sola porta ma quattro; amava, infatti, far entrare i suoi ospiti da tutti e quattro i lati, e così poteva vederli giungere da lontano. Intorno ai quartieri per gli ospiti c'erano cucine e camere per preparare il cibo e vi erano delle sale d'attesa per ospiti, nel caso ci fossero troppe persone da servire tutte in una volta. C'era un invito sempre valido, per mangiare alla tavola di Abramo, l'Amico di Dio, ed era un onore e una benedizione essere suoi ospiti. Chiunque ami gli ospiti e si rallegri dell'ospitalità sarà innalzato sotto il vessillo di Abramo nel Giorno del Giudizio.

Un giorno una persona venne per essere ospite di Abramo. Era trascurato e sporco. Aveva le unghie lunghe, i capelli arruffati, la barba e i baffi intrecciati e
un'aspetto poco dignitoso. Era comunque un ospite e desiderava anche fermarsi la notte. Abramo gli chiese: "Che cosa adori?"

"Adoro il fuoco," disse l'ospite che era un Mago Zoroastriano.

"Questo è un grave errore," Abramo disse a lui, "poiché è Dio Onnipotente che ha creato l'Universo. Ha anche creato il fuoco e nulla è degno di adorazione eccetto il Creatore. Devi correggere le tue credenze e dire: *"Non esiste dio se non Dio e Abramo è il suo messaggero"* e discusse con lui. Poi gli servì il cibo, ma non mangiò con lui, poiché sentiva repulsione. Così preparò una stanza separata per lui, senza tenergli compagnia.

Al mattino si alzò e andò a vedere che ne era del suo ospite, ma se n'era già andato.
Chiese alla sua gente dove era andato, ma nessuno lo aveva visto partire. Poi giunse ad Abramo una chiamata dal suo Signore, che diceva: "O Abramo, sono Io che ho creato l'uomo e ho provveduto per lui e ripartito il suo sostentamento. Non gli richiesi di credere in Me in cambio per questi doni, mentre tu, per una notte di cibo e riparo, gli chiedi in cambio di rinunciare a tutto ciò in cui ha creduto tutta la vita e di accettare la tua religione come prezzo per la tua ospitalità. Il tuo lavoro non è ben fatto se non recuperi con lui e non lo fai contento!"

Abramo fu scosso dal severo rimprovero del Signore dei mondi, e partì per cercare l'uomo. Lo seguì per dieci giorni prima di raggiungerlo. L'uomo stava camminando per la strada, infelice e a testa bassa, piangendo tra se: "Tutti sono ospiti di Abramo l'Amico di Dio, solamente io non ho ricevuto la sua proverbiale ospitalità. Come può trattarmi così, vedendo che Colui che mi ha creato e ha provveduto a me, non mi manda via dalla Sua porta o nega la mia parte? Abramo invece non sopporta la mia compagnia. Ohimè!"

Abramo sentite le sue parole, lo raggiunse e disse: "O ospite di Dio, per favore torna indietro con me e sii mio ospite. Sono per strada da dieci giorni per cercarti e rimediare al male che ti ho fatto."

"Come potrei tornare in un posto dove non fui ben accolto? Non verrò con te."

Abramo cercò di convincerlo a lungo, e alla fine lo raccolse e se lo caricò sulla schiena per tutta la strada fino a casa. Se lo portò addosso per dieci giorni e quando arrivarono a casa Abramo cadde a terra con il sangue che gli colava dal naso e dalla bocca. Allora sorrise, felice.

L'adoratore del fuoco disse: "Perché mi portasti in tali difficili condizioni, quando, la prima volta che venni alla tua porta a malapena riuscisti a sopportare la mia compagnia?"

"Il Signore mi ha rimproverato severamente a causa tua," disse Abramo, "perché non ti ho trattato abbastanza bene, sebbene Egli ti abbia creato e abbia provveduto a te incurante del fatto che tu credessi in Lui o no."

L'altro uomo disse: "Il Tuo Signore, il Creatore di tutte le cose, ha criticato te, che sei Suo profeta e Suo Amico, per aver cercato di far abbandonare ad un adoratore del fuoco, la sua religione?"

"Il Mio Signore è Generoso. Egli è il più Compassionevole di (tutti) coloro che mostrano Compassione, ed Egli, amando tutta la gente che Lui ha creato, vuole che venga rispettata, poiché siamo tutti Suoi servitori."

Al che, l'adoratore del fuoco disse: "Ah, io ho adorato il fuoco per sessanta lunghi anni e ancora non mi mostra misericordia. Mi brucia come prima. Se il tuo Signore ha un tale Amore per le Sue creature, io ora testimonierò che non c'è altro Dio se non Dio Onnipotente, e che tu Abramo Amico Suo, sei il Suo profeta." Egli divenne un Musulmano e fu il migliore dei Musulmani da quel momento in poi.

Abramo era il migliore degli ospiti; era solito ringraziare gli ospiti per essere venuti alla sua casa e averlo onorato con la loro visita, e quando se

ne andavano era solito dar loro un regalo. Diceva: "Se il Signore non ti avesse mandato qui da me, io avrei dovuto uscire per venire a cercarti, in modo da darti la tua porzione di sostentamento, che il Signore ha dato a me in custodia - cosa che mi sarebbe stata molto difficile- così ti ringrazio per essere venuto a casa mia, rendendomi facile il compito. Possa Dio ricompensarti per il tuo buon servizio e per il bene che mi hai fatto." La gente arrivava da lui da tutte le parti del mondo e da tutte le tribù e nazioni. E Abramo non sedeva a mangiare se non c'era un ospite; se per caso nessuno veniva, usciva a cercarne uno.

Un giorno Abramo mentre camminava per strada, passò vicino a un frutteto. Gli accadde di avere molta sete e di non avere acqua con se. Vide un uomo, uno schiavo nero, che stava guidando al pascolo i suoi cammelli. Dio non guarda il colore della tua faccia; Egli guarda solamente al tuo cuore. Abramo gli chiese:
"Hai dell'acqua per me?"

L'uomo chiese: "Vuoi acqua o latte, O Amico di Dio?"

"Acqua," disse Abramo, dato che aveva molta sete.

L'uomo nero allora colpì il terreno con il suo piede e là sgorgò una fonte d'acqua, dolce e rinfrescante. Abramo bevve a sazietà, ringraziando e lodando il Signore, e lasciò il posto chiedendosi: "O Signore, quali poteri miracolosi hai dato a quel Tuo servitore!" Il Signore gli rispose: "O Abramo , il cuore di quel servitore è totalmente per Me, non ci sono altri pensieri in esso, a parte Me, l'Onnipotente; e non ho forse detto:'Sii come io desidero che tu sia, e io sarò come tu desideri che Io sia?'"

Se un servitore pone interamente il suo volere entro il Volere dell'Onnipotente, Dio gli concede tutto ciò che chiede, Egli sarà proprio come il suo servitore desidera. C'era una volta uno studioso molto orgoglioso della sua conoscenza. Stava camminando per strada, quando

incontrò un uomo povero che andava al mercato con un carico di legna sulla schiena per venderlo per pochi centesimi in città. L'uomo era molto povero e vestito di stracci che lo coprivano a mala pena.

Lo studioso gli chiese: "Sei un Musulmano, o appartieni ad un'altra fede?"

Il pover'uomo lasciò scivolare il carico giù dalla schiena e disse: "Trasformati in oro, con il permesso di Dio!" E tutto il legno si trasformò in oro. Guardò lo studioso (che era) ammutolito, e dopo un po' disse: "Ora trasformati di nuovo in legno!" L'oro tornò ad essere legno, ed egli se lo caricò sulla schiena.

Ancora lo studioso non capiva, perché sebbene la sua mente fosse molto istruita, il suo cuore non era perfettamente versato nella Conoscenza Divina. Così disse all'uomo: "O contadino, non ho mai visto nessuno più stupido di te. Se tu avessi tenuto solamente un rametto di quell'oro, avresti potuto condurre una vita libera da fatica e problemi, senza più preoccupazioni; veramente, non può esistere ignoranza più grande..."

Mentre se ne stava andando, il pover'uomo si voltò e diede un'occhiata allo studioso, dicendo: "Se pensassi come te, il legno sarebbe sempre rimasto legno e non si sarebbe mai trasformato in oro…"

Il profeta Ibrahim Abramo era solito digiunare, e non mangiava a meno di non avere un ospite. Se nessuno arrivava, interrompeva il digiuno solo con l'acqua e faceva il proposito per digiunare il giorno successivo. Una volta trascorsero tre giorni prima che il Signore mandasse a lui un ospite con il quale rompere il digiuno.
Il giorno successivo arrivò ad Abramo l'Ordine del Signore di andare per il mondo a vedere le sue meraviglie. A digiuno com'era, Abramo si mise in cammino. Dopo un po' giunse ad una dimora dove, un servitore del Signore viveva tra i rami di un grande albero. Davanti a lui cresceva un piccolo albero di melograno.

Abramo lo salutò ed egli ricambiò il saluto.

"O Servo di Dio," disse Abramo, "oggi sono tuo ospite."

"Benvenuto, O ospite di Dio, stai digiunando?"

"Si," rispose il profeta. Si sedettero insieme fino al calar del sole, pregarono insieme e poi l'uomo andò a prendere due melograni dall'albero, uno per sé e uno per il suo ospite. Ruppero il digiuno e fecero il proposito di digiunare il giorno successivo.

Il suo oste disse: "*Grazie e Lode al Signore,* Dio mi ha mandato un ospite con il quale rompere il digiuno."

Abramo gli chiese: "Con che frequenza interrompi il tuo digiuno - ogni notte?"

"No," egli rispose, "ogni mese, se Dio mi manda un ospite."

"E se nessuno ospite si presenta alla tua porta?"

"Allora faccio il proposito per un altro mese di digiuno."

Abramo fu molto sorpreso nel sentire questo, perché era diventato un po' orgoglioso di se stesso e ora aveva incontrato uno che lo superava e non era neppure un profeta, solo un comune servitore del Signore, un purificato. Chiese: "Ci sono altri come te che vivono da queste parti?"

"Si," rispose l'asceta, "ce n'è uno che incontrerai andando nel tal posto."

Il giorno dopo Abramo parti per cercare quell'uomo e lo trovò che viveva in una piccola caverna, incessantemente impegnato nell'adorazione del Signore. Si era ritirato completamente dagli affari del mondo, possedeva

nulla, non aveva famiglia e adorava giorno e notte. Abramo lo salutò e si annunciò come suo ospite per la notte. L'uomo gli diede il benvenuto a restare con lui. Abramo si guardò intorno, ma non vide segno di qualcosa di commestibile o di qualcosa che avesse a che fare con la preparazione del cibo. Non c'erano stuoie né tappeti in quella caverna; si sedettero sul nudo terreno, presi dalla loro devozione. Al calar del sole Abramo iniziò a chiedersi che cosa gli sarebbe stato servito quella sera. Dopo aver pregato insieme, vide una gazzella comparire davanti a loro. L'uomo la indicò solamente, ed essa cadde sul terreno, macellata e scorticata, parzialmente cucinata, parzialmente arrostita. Si sedettero davanti al cibo e i loro piatti erano fatti con la pelle della gazzella. Quando ebbero mangiato a sazietà, il derviscio avvolse i resti del daino nella sua pelle dicendo: "Alzati, con il permesso del Creatore Onnipotente!" La gazzella fu miracolosamente riportata alla vita e la sua forma ricomposta nuovamente, balzò via nei boschi e scomparve alla loro vista.

"*Grazie e Lode al Signore*, Dio mi ha mandato un ospite con il quale rompere il digiuno," disse.

"Con che frequenza interrompi il tuo digiuno?" chiese Abramo meravigliato.

"Una volta ogni due mesi, se Dio mi onora con (la presenza di) un ospite,"rispose.
"Se nessun ospite viene, rompo il digiuno con acqua, come ogni sera, e faccio il proposito di digiunare per altri due mesi."

Abramo fu ancor più meravigliato e chiese se c'erano altri come lui che vivevano in questa terra di asceti. "Si, ce n'è uno che vive sulle montagne del Libano ed è il più avanzato di tutti."

Così Abramo cercò quell'uomo sulla montagna. Là incontrò una persona, vestita con i migliori abiti e profumata del più prezioso profumo, che

indossava un turbante fresco e pulito. Era di gran lunga la persona più elegante che Abramo avesse incontrato durante il suo viaggio. Dopo aver dato i saluti di pace, Abramo chiese di essere suo ospite per la notte. L'uomo gli diede il benvenuto e lo condusse nella sua caverna. Guardare questa caverna era una meraviglia. Tutto era coperto di tappeti verdi, i muri (coperti) con soffici drappeggi verdi, ed era pulita e più pacifica di qualsiasi moschea che Abramo avesse mai visto. "Questa è la tua casa?" chiese Abramo "No," disse, "questa è la Casa di Dio, è una moschea."

Presto fu il tramonto e pregarono insieme. Di nuovo Abramo si chiese da dove sarebbe arrivato il loro cibo, visto che non poteva scorgere alcun segno della sua preparazione. Dopo la preghiera, si sedettero insieme nel mezzo della moschea e il suo ospite fece una supplica al Signore, dicendo: "Mio Signore, un ospite è venuto da me per amor Tuo, per favore mandaci qualcosa dalla Tua generosità così che possiamo mangiare." Nel momento in cui disse quelle parole, il tetto della moschea si aprì e un vassoio scese dal soffitto, colmo di ogni sorta di cibo delizioso, zuppe e carni, dolci e frutta e Abramo non aveva mai assaggiato niente di più buono di questi cibi.

Dopo aver mangiato a sazietà e aver ringraziato il Donatore delle Ricompense, il suo ospite ringraziò Abramo per essere suo ospite. Poi il vassoio salì di nuovo verso il soffitto e scomparve attraverso di esso, senza lasciare traccia. "O servo del Signore, con quale frequenza interrompi il digiuno?" chiese Abramo. "Ogni tre mesi," rispose l'uomo, "se Dio mi manda un ospite." Abramo fu grandemente sorpreso, e chiese all'uomo di mostrargli la sua casa, poiché lo splendore della moschea lo aveva reso curioso di vedere com'era la casa dell'uomo. "La mia casa non è qui," disse, "la mia casa si trova su una piccola isola, ma passo la maggior parte del tempo qui in moschea per le preghiere." Abramo chiese ancora di andare alla casa dell'uomo, ma egli disse: "O ospite di Dio accanto a questa caverna ce n'è un'altra più piccola. Vai prima in quella caverna e poi torna. Allora potremo andare."

Abramo andò alla seconda caverna e là si trovò di fronte una spaventosa tigre, grossa e feroce. La tigre ruggì scuotendo le montagne del Libano, e l'eco risuonò tutt'intorno. Abramo, imperturbato, batté il piede sul terreno e urlò, a sua volta, alla tigre: "Stai calma, O segugio di Dio, sei alla presenza dell'Amico di Dio!" Allora la tigre si chetò e si arrotolò ai suoi piedi, addormentandosi. Abramo tornò alla prima caverna e il suo ospite disse: "Va bene." Abramo, aveva superato la prova, poiché se il suo cuore non fosse stato completamente puro, la tigre lo avrebbe attaccato e (se lo sarebbe) mangiato.

Il suo ospite lo fece salire sulla schiena e gli chiuse gli occhi. Quando gli permise di aprirli di nuovo, erano arrivati. Viaggiarono solamente per un istante, ma avevano coperto una distanza come dall'est all'ovest. Questo modo di viaggiare è conosciuto solamente da coloro ai quali Dio concede poteri dai Suoi Poteri, ed è un segreto.

Così arrivarono sull'isola, e Abramo si guardò intorno. Vide un piccolo posto, delimitato da ghiaia per la preghiera: una vecchia stuoia di paglia, una brocca di terracotta e alcune ampolle più piccole contenenti olio e stoppino per lampade.

L'uomo disse: "Ecco, tutti i miei averi."

"Questo è tutto?" chiese Abramo

"Si, e, in ogni caso, sono anche più del mio bisogno ma a volte il terreno è freddo, così uso la stuoia per pregare, e la notte a volte è molto buia, così ho un po' di luce dalle lampade, e uso la brocca per le mie abluzioni ogni volta che non sono in grado di raggiungere il mare. Dal momento che rompo il digiuno una volta ogni tre mesi, se c'è un ospite, non ho bisogno di nient'altro che questo."

Abramo allora parlò: "O tu che sei il più eccellente dei servitori di Dio!

Prega per me, poiché la tua preghiera è sicuramente accettabile agli occhi del Signore!"

L'uomo pianse e disse: "O ospite di Dio, non è così, il Signore non risponde alla mia preghiera."

"Com'è possibile, O meritevole?"

“Sono quarant'anni ormai che prego il Signore perché mi conceda una cosa, ed Egli non me la concede. Devi chiedere ad un altro più meritevole di me di pregare per te.”

"In questi quarant’anni, per cosa hai pregato?"

"Una volta, mentre stavo viaggiando di nascosto attraverso le montagne e i mari, vidi un giovane uomo sulla spiaggia del mare; aveva i capelli lunghi fin sotto le ginocchia e sul suo volto c'era una tale luce che non avevo mai visto in tutta la mia vita. Mi fermai con lui, lo salutai e poi vidi che stava piangendo e le sue lacrime cadevano sulle acque del mare. Gli dissi: 'Piangere non si addice ad occhi come i tuoi. Qual è il motivo per tutto il tuo dolore?'

'Sto piangendo per il desiderio ardente verso mio padre, che mi manca così tanto,' egli disse.

'E chi è tuo padre per il quale tu piangi così amaramente?'

'Mio padre è Abramo, l’Amico di Dio il profeta dei nostri tempi.'

Da quel momento in poi crebbe dentro di me, un grande desiderio di vedere l’Amico di Dio. Questa sete non mi ha mai lasciato per quarant'anni, né il mio Signore ha esaudito il mio desiderio. Ora sono vecchio, e ancora prego di poter vedere e abbracciare solamente una

volta colui che è benedetto e viene chiamato l’Amico di Dio e dopo potrò lasciare felicemente questo mondo e recarmi al mio eterno luogo di riposo."

Abramo allora gli disse: "Buone notizie per te, amico mio, colui che tu hai cercato è davanti a te, Io sono l’Amico di Dio, il Signore mi ha mandato da te, e ha soddisfatto il desiderio del tuo cuore." Si abbracciarono e dopo l'abbraccio, quel santo morì in grembo ad Abramo. Entrambi erano amanti di Dio, le loro anime si erano amate reciprocamente fin dalla pre-eternità e grande fu la loro gioia nell'essersi incontrate di nuovo.

Abramo fu felice di aver incontrato quell'amico e triste per non poter trascorrere altro tempo in sua compagnia, ma ogni cosa è in accordo al volere del Signore. Lavò il suo corpo e fece la preghiera funebre per lui, poi lo seppellì con l’indumento che stava indossando. Nel posto dove era solito pregare, pose una lapide per contrassegnare la tomba. Rimase per un po' in meditazione sull'isola, poi iniziò a sentire la mancanza della sua famiglia, e pregò il Signore: "Dio Mio, mio figlio mi manca, quando lo vedrò di nuovo?"
Il Signore mandò un angelo che disse: "Ti porterò ovunque tu desideri andare." Abramo lasciò che l'angelo lo portasse via. In un batter d'occhio, arrivò in un luogo dove nessuno era mai stato prima di lui. C'era un cancello che si estendeva da est ad ovest. Sembrava non ci fosse né inizio né fine a quel cancello. Era magnificamente lavorato in oro e argento, incastonato con diamanti, perle e altre gemme preziose, per tutta la sua lunghezza. Vide che il cancello era completamente spalancato.

"Che cancello è questo?" chiese all'angelo con il quale stava viaggiando.

"Questo è il cancello del pentimento," egli disse, "rimarrà aperto finché il sole sorgerà ad Ovest."

"Quando mai il sole sorgerà ad Ovest?" chiese Abramo.

"Ci sarà un tempo in cui il sole sorgerà ad Ovest," l'angelo insistette, "poi il cancello del pentimento verrà chiuso e la Fine sarà vicina." E l'angelo continuò dicendo:
"Ricorda il tempo in cui tu eri con Nimrod e gli dicesti:

'Il mio Signore è Colui che dà la vita e la morte',
rispose [l'altro]: 'Sono io che dò la vita e la morte!'.
Poi dicesti:

'Dio fa sorgere il sole da Oriente, fallo nascere da Occidente'. Restò confuso il miscredente
Suratu 'l-Baqara (La Giovenca), 2:258

Ma il tuo Signore ha sentito e registrato tutto ciò che è stato detto e giurò per la Sua Maestà che il Giorno del Giudizio non verrà finché il sole non sarà sorto ad Ovest:
'Per amore del Mio Amico,' Egli dice, 'che ha affermato che il suo Signore è potente per fare tutte le cose.' Fino a quel giorno il cancello del pentimento sarà aperto. Negli ultimi giorni il sole non sorgerà per tre giorni; per tre giorni non sorgerà del tutto, e coloro che sono svegli all'ora della preghiera prima dell'alba aspetteranno e si chiederanno quanto tempo ci vorrà prima che giunga l'alba, quel giorno, e penseranno di stare sbagliando. Né voce di uccello né cantar del gallo annunceranno l'alba finché tre giorni non saranno passati. E le persone pie che stanno sveglie di notte, impegnate nella devozione, sapranno che è giunta l'ora della chiusura del cancello del pentimento. Cercheranno di svegliare i loro fratelli negligenti, ma nessuno si sveglierà a meno che non sia già sveglio, tutti dormiranno come se fossero morti. Durante questi tre giorni il cancello del pentimento si chiuderà, e coloro che sanno questo piangeranno, pregheranno e imploreranno il Signore di avere misericordia. Dopo questi tre giorni, il sole sorgerà ad Ovest e il tempo del pentimento sarà passato."

Così parlò l'angelo. Poi volò con Abramo alla Ka'bah dove visitò suo figlio Ismaele circunnambulò la Ka'bah e tornò alla sua terra.

Il Signore disse ad Abramo: "O Amico Mio, ti ho reso ricco e ti ho dato molti possessi; se ti avessi reso povero come pensi che te la saresti passata?"

"O Signore, penso che la povertà sarebbe peggio dei fuochi di Nimrod." E il Signore disse: "Attraverso la Mia Potenza, la Mia Maestà, la Mia Gloria e Sublimità, non ho creato alcuna avversità più grande della povertà tra cieli e Terra, essa è la prova più grande di tutte."

Una volta l'Angelo della Morte, 'Azra'il, disse al Signore: "O Signore, ogni volta che vengo a prendere le anime degli uomini, essi sono tristi e angosciati; per una volta sarebbe anche bello portare buone notizie."

"E quali buone notizie vorresti portare loro, O 'Azra' il?"

"Mi piacerebbe andare dal Tuo profeta Abramo e informarlo che Tu lo hai reso il Tuo Amico speciale."

"Vai allora e diglielo."

L'angelo andò alla casa di Abramo, ma lui non c'era. Così 'Azra'il assunse la forma del più piacevole dei visitatori, entrò in casa e si sedette ad aspettare. Abramo arrivò a casa, guardò l'ospite e disse: "Chi sei? Chi ti ha fatto entrare in questa casa?"

"Il Signore di questa casa," disse l'angelo, e Abramo allora seppe che era 'Azra'il, venuto a trovarlo.

"Per cosa sei venuto? Sei venuto a prendere la mia anima?"

"No, questa volta sono venuto con un messaggio che ti renderà lieto.”

"Qual è il tuo messaggio, ‘Azra' il?"

"Sono venuto a dirti che il Signore dei Mondi ha scelto te come Suo Amico."

"E attraverso quale segno posso io sapere che Lui mi ha onorato con la Sua Amicizia?" chiese Abramo.

"Qualsiasi cosa tu Gli chieda, Lui te la concederà."

Guardando ‘Azra'il, l'angelo della Morte, Abramo disse: "Voglio vedere come si rianimano i morti." Come viene detto nel Santo Corano:

E quando Abramo disse:"Signore, mostrami come resusciti i morti ", Dio disse:"Ancora non credi?". "Sí, disse Abramo, ma [fa] che il mio cuore si acquieti". Disse Dio:"Prendi quattro uccelli e falli a pezzi, poi mettine una parte su ogni monte e chiamali: verranno da te con volo veloce. Sappi che Dio è eccelso e saggio".
Suratu 'l-Baqara (La Giovenca), 2:260

Così prese quattro differenti uccelli: un pavone, un corvo, una colomba e un gallo. Li macellò, strappò le loro penne, fece a pezzi le loro carni e le pesò tutte insieme in un mortaio, tenendo le teste separatamente a parte. Poi divise la massa in quattro parti diverse e le portò in quattro luoghi diversi sulle montagne, o in quattro diverse montagne, lontana l'una dall'altra. Dopodiché tornò a casa e chiamò il gallo: "Vieni!" Alla sua chiamata, Dio Onnipotente provocò un vento che soffiava da tutti e quattro i punti cardinali, e il vento sollevò le piume mischiando i pezzi della carne di uccello dai quattro luoghi dove Abramo li aveva posti e, come Dio volle, tutte le piume e le membra si smistarono per Grazia di Dio e gli uccelli furono riportati alle loro giuste forme, eccetto le loro teste,

che Abramo teneva in mano. Ma dalle teste mancava neppure una singola piuma. Abramo rimise le teste degli uccelli ai loro posti e tutti gli uccelli tornarono alla vita come erano prima. Abramo allora disse: "O Signore, veramente Tu hai padronanza su tutte le cose; la vita, la morte e la rinascita del morto sono nelle Tue Mani."

morte di Abramo

Abramo aveva ora quasi duecento anni ed era ancora forte e in buona salute, senza alcun desiderio di morire.
Abramo aveva richiesto al Signore di non prendere la sua anima fino a che egli stesso non avesse richiesto la morte, e il Signore aveva accordato al Suo Amico, quel desiderio.
Un giorno, Abramo aveva atteso a lungo l'arrivo di un ospite per poter condividere il pasto con lui, quella sera. Finalmente vide un uomo molto, molto anziano che arrivava, barcollando.
Abramo lo fece accomodare nella sua casa e si sedettero insieme per mangiare. Ma l'uomo vecchio, vecchio non sapeva più come mangiare e si rovesciava tutto il cibo addosso; la mano tremava e non potendo trovare la bocca, il cibo dal cucchiaio cadeva sul suo grembo. Abramo fu molto addolorato per il vecchio, vecchio uomo e gli chiese quanti anni avesse.

"Ho 202 anni," rispose il suo ospite.

Abramo pensò fra sé: "E se anch'io divento come lui tra due anni?"

L'uomo sapeva cosa lui stava pensando, e disse: "Si, certamente diventerai come me, è solo una questione di tempo. Quando avevo la tua età, ero proprio in forma come te, o anche di più."

Abramo allora pregò: "O Signore piuttosto che continuare la mia vita e diventare come questa debole vecchia persona, prendi l'anima da me ora, in modo che io possa tornare da Te."

Al termine della preghiera, il vecchio uomo improvvisamente cambiò aspetto e divenne la persona che Abramo aveva visto prima, quando l'angelo era venuto da lui per dargli la buona notizia dell'Amicizia di Dio.

Era ‘Azra’il e gli disse: "Tu hai chiesto la morte, O Amico di Dio, sono qui per dartela."

"Sei venuto a prendere la mia anima; per ordine di chi?"

"Il Mio Signore, Dio Onnipotente, mi ha ordinato di riportare la tua anima a Lui in risposta alla tua preghiera."

Abramo ancora obiettò: "Può un amico desiderare di uccidere il suo amico?"

E una chiamata giunse da Dio Onnipotente: "Può un amico obiettare per incontrare il suo amico?"

Udito questo, Abramo sorrise e disse ad ‘Azra’il: "Concedimi il tempo per un'ultima preghiera."

Si mise in piedi per pregare, e quando si prostrò, l'angelo prese da lui la sua anima, gentilmente, rendendola libera di volare per i giardini celesti.

E il Signore chiese all'anima di Abramo : "Cosa provasti rendendo l’anima?"

"O mio Signore il sorso della morte, che ora ho assaggiato, fu più amaro del momento in cui Nimrod mi lanciò nel suo fuoco, e fu più dolce della tazza d'acqua che egli mi diede dopo un anno intero di sete."

"O amico mio," disse il Signore Onnipotente, "Mai ‘Azra’il prese l'anima di un uomo con la gentilezza con cui prese la tua. Tu non hai sentito nulla, ma non è così per tutti gli uomini. Solamente per i veri credenti la morte sarà gentile come è stata per te."

Tra i profeti Noè e Abramo erano trascorsi mille anni, alcuni dicono 140 anni. Dio mandò ad Abramo dieci pagine di scrittura celeste che sono divise in dieci capitoli. Le regole contenute in essi, erano obbligatorie per la nazione di Abramo e sono raccomandate per la nazione di Muhammad (saws). Cinque regole riguardano la testa e cinque regole riguardano il corpo: sciacquarsi la bocca, sciacquarsi il naso quando si compie l'abluzione rituale: tagliarsi i baffi, tagliarsi corti i capelli e usare il bastoncino per i denti (*miswak-vedi glossario*); inoltre, la circoncisione, l'eliminazione dei peli sotto le ascelle, tagliare corte le unghie, tagliare i peli del pube e pulirsi con acqua dopo l'uso del gabinetto. Chiunque aderisca a queste dieci pratiche, completa l'Esempio del nostro nobile profeta Muhammad (saws) e l'Esempio del profeta Abramo.

Abramo è tenuto in alta stima da ogni nazione e tutti sostengono che sia appartenuto alla loro nazione e religione. Ma in verità egli appartiene alla vera religione di Dio, ed intercederà nel Giorno del Giudizio per conto dei figli. Ci sono molto più storie riguardo ad Abramo, l'Amico di Dio. Ciò che qui vi abbiamo narrato non è altro che un raggio di quel sole.

Lot

Nei tempi antichi i profeti non erano mandati per portare il loro messaggio a tutta l'umanità, ma solamente ad alcune persone. Così c'erano a volte più profeti viventi nello stesso momento. Il parente di Abramo, Lot era partito con lui quando emigrarono dal regno di Nimrod, ed era un credente. Un giorno Abramo percepì che l'aspetto di Lot era in qualche modo cambiato, il suo volto era pieno di una luce speciale e brillava come la luna.

"Sei cambiato, O Lot,"gli disse, "sembra che tu sia diventato un profeta."

"Si, zio," rispose Lot, “Gabriele venne a rivelarmi lo spirito profetico, ma non mi disse dove devo andare a portare il mio messaggio."

C'erano, allora, tre città confinanti lungo ciò che ora viene chiamato il Mar Morto, e Lot fu mandato da questa gente, mentre Abramo proseguì per Gerusalemme. In tutto il mondo non c'era gente caduta più in basso degli abitanti delle città dove Lot fu inviato. Erano completamente deviati e si erano rivolti a perversioni e abomini. Satana il Maledetto, aveva insegnato loro le vie del male tanto che non conoscevano più il significato delle parole pudore e vergogna. Gli uomini non seguivano le vie della natura ma si univano invece a giovani ragazzi, e più grande era l’immoralità, più tenevano in alta stima la persona. Tali erano le condizioni nelle città in cui Lot venne inviato. Visse con loro per molto tempo e cercò invano di porre rimedio ai loro modi. Sposò perfino una delle loro donne, Wa’ila, ma sua moglie non divenne mai una credente. Si opponeva a suo marito in ogni modo e tradiva continuamente la sua fiducia. Era come se avesse una spia in casa. Lot ebbe quattro figlie con lei. Comprò della terra e coltivò il terreno facendo del suo meglio per eseguire il Comando Divino di migliorare quella gente caparbia. Ogni tanto andava a trovare suo zio Abramo condividendo il suo dolore con lui, e ogni volta Abramo lo consolava: "Sii paziente, o Lot, poiché la punizione del Signore non tarderà molto a giungere..." Lot tornò dalla sua gente avvisandoli delle dannose conseguenze se avessero continuato a vivere nella corruzione. Parlò della distruzione che il Signore Onnipotente avrebbe mandato su di loro e come essi sarebbero rimasti segno e avvertimento dell’Ira di Dio per tutte le genti e i tempi a venire. Ma essi ridevano di lui, prendendolo in giro facendolo sembrare sciocco. Più li sollecitava più peggioravano.

Gli angeli si stavano recando alla città di Lot, quando giunsero ad annunciare ad Abramo la nascita di suo figlio Isacco. Arrivarono sotto le sembianze di tre bei giovani uomini, e incontrarono Lot mentre era al lavoro nei campi.

Lot chiese loro: "Da dove venite?"

Dissero: "Siamo venuti per essere tuoi ospiti. Ci siamo persi e possiamo vedere che tu sei uno dei giusti, così veniamo da te a chiedere riparo per la notte."

Il Signore aveva ordinato loro di non distruggere la città se non avessero udito Lot lamentarsi tre volte di questa gente malvagia. Dopo che Lot ascoltò le loro parole, si disperò dicendo: "O ospiti miei, come potrei ospitarvi, come potrei condurvi in salvo alla mia casa ? Se solo potessi trovare un modo per proteggervi."

Sapeva di essere troppo debole contro la gente della città che, non appena li avesse visti, li avrebbe catturati e trascinati via. Così attese fino all'imbrunire e nel buio della notte li condusse a casa sua. Ma anche dentro la sua casa non erano in salvo, poiché il nemico era anche là.
La stessa moglie di Lot non appena vide questi avvenenti giovani, andò di corsa in città parlando a tutti di loro e dicendo che sarebbero stati il dono adatto con cui intrattenere il loro re. Una folla si radunò davanti alla casa di Lot chiedendo di consegnare i suoi ospiti. Lot pianse: "Oh, se solo avessi un forte sostegno sul quale appoggiarmi," e il suo cuore era pesante. Questa era la seconda volta che gli angeli lo udirono lamentarsi per la cattiveria della gente. Durante i tanti anni in cui Lot aveva vissuto tra la gente, solamente una manciata di uomini si era distolta dalle cattive maniere e aveva accettato la chiamata all'Islam, e dalla sua famiglia c'erano solamente le sue quattro figlie credenti. Come potevano questi pochi difendere i suoi ospiti contro la moltitudine della gente della città?

Lot uscì fuori e parlò alla folla: "O gente, non imbarazzatemi davanti ai miei ospiti, ai quali ho promesso di offrire riparo in casa mia, per la notte. Non fatemi vergognare. Ho, come sapete, quattro giovani figlie, e sono disposto a darvele, in matrimonio, al posto loro, secondo i riti di Dio e i Suoi profeti - prendetele, pentitevi e lasciate intatti i miei ospiti."

Risero di lui, beffardamente, dicendo: "Che cosa abbiamo a che fare con le tue figlie? Sai bene che cosa vogliamo, consegnaci quei giovani."

Lot si torceva le mani piangendo: "O Signore, che cosa devo fare, come li proteggerò davanti alla loro perversione?" Fu questa la terza volta che parlò contro di loro, e gli angeli ne furono testimoni. Gli uomini stavano entrando nella casa con la violenza per prendere i giovani di forza, e Gabriele rivelò se stesso a Lot dicendo: "Non aver paura." Mentre il primo intruso irruppe attraverso la porta, 'Azra'il soffiò su di loro solo un piccolo sbuffo ma esso accecò tutti coloro che erano entrati. Rimasero confusi e barcollanti, piangendo: "Questi non sono uomini, sono stregoni e maghi, guarda che cosa ci hanno fatto..." E se ne andarono ciechi nella notte.
Gli angeli dissero a Lot: "È vero, noi non siamo uomini. Siamo angeli. Il Signore ci ha mandati per portare distruzione a questo covo di cattiveria. Raggruppa la tua famiglia, i compagni e chiunque creda in te, e preparatevi a lasciare questo posto immediatamente, perché il mattino è vicino."

Com'è scritto

[Gli angeli] dissero: «O Lot, noi siamo i messaggeri del tuo Signore. Costoro non potranno toccarti. Fa' partire la tua gente sul finire della notte, e nessuno di voi guardi indietro (eccetto tua moglie, ché in verità ciò che accadrà a loro accadrà anche a lei). In verità la scadenza è l'alba; non è forse vicina l'alba?».
Surah Hud, 11:81

Così Lot e quelli a lui vicini si prepararono per andarsene da quel posto maledetto. La moglie di Lot andò con loro ma il suo cuore rimase indietro con quella gente, perché essendo una di loro i loro modi erano i suoi modi. A Lot fu ordinato di avvisare la sua gente di non voltarsi indietro a

guardare la punizione quando fosse scesa, poiché nessuno ne avrebbe sopportato la vista e sarebbe morta all'istante

E quando Lot disse al suo popolo: «Vorreste commettere un'infamità che mai nessuna creatura ha mai commesso? Vi accostate con desiderio agli uomini piuttosto che alle donne. Sì, siete un popolo di trasgressori». E in tutta risposta il suo popolo disse: « Cacciateli dalla vostra città! Sono persone che vogliono esser pure!». E Noi salvammo lui e la sua famiglia, eccetto sua moglie, che fu tra quelli che rimasero indietro . Facemmo piovere su di loro una pioggia…
Suratu 'l-Araf,7:80-84

Quando Abramo fu rassicurato e apprese la lieta novella, cercò di disputare con Noi [a favore] del popolo di Lot. Invero Abramo era magnanimo, umile, incline al pentimento. «O Abramo, desisti da ciò, che già il Decreto del tuo Signore è deciso. Giungerà loro un castigo irrevocabile».
Surah Hud, 11:74-76

E quando i Nostri angeli si recarono da Lot, egli ne ebbe pena e si rammaricò della debolezza del suo braccio. Disse: «Questo è un giorno terribile!».La gente del suo popolo andò da lui tutta eccitata. Già avevano commesso azioni empie. Disse [loro]: «O popol mio, ecco le mie figlie sono più pure per voi. Temete Dio e non svergognatemi davanti ai miei ospiti. Non c'è fra voi un uomo di coscienza?». Dissero: « Sai bene che non abbiamo alcun diritto sulle tue figlie, sai bene quello che vogliamo!». Disse: « Se potessi disporre di forza contro di voi, se solo potessi trovare saldo appoggio... ».
Surah Hud, 11:77-80
Quando poi giunse il Nostro Decreto, rivoltammo la città sottosopra e facemmo piovere su di essa pietre d'argilla indurita contrassegnate dal tuo Signore. Ed esse non son mai lontane dagli iniqui!
Surah Hud, 11:82-83

Lot, la sua famiglia e i compagni stavano lasciando la città per la strada della montagna; Lot li guidava. L'Ira di Dio iniziò a scendere e l'aria era piena di nuvole dense come (se fossero) piene di mosche, così nessuno poteva vedere. Poi una pioggia di argilla bruciante venne scagliata sulla città: erano braci vive direttamente dall'inferno. Ognuna aveva il nome della persona alla quale era destinata, scritto su di essa. E dalla città salì il suono del grande terrore, come se fosse iniziata una grande guerra; il rombo del fuoco e il clangore delle armate, urla di gente in agonia e orrore impronunciabile – ma le nuvole erano così spesse da oscurarne la vista.
La compagnia di Lot corse più veloce per fuggire da questi spaventosi suoni e si tapparono le orecchie per non sentire. La moglie di Lut pensò: "Tutto questo non è nient'altro che magia, molto presto tutto si schiarirà, il sole brillerà di nuovo e ogni cosa sarà come prima. Voglio solo tornare ed essere felice tra la mia gente..." Lot era a capo del gruppo e non poté impedire a sua moglie di girarsi a guardare cosa c'era dietro; inoltre la sua condanna era scritta per lei. La pietra bruciante dall'inferno che aveva il suo nome, volò giù, atterrò su di lei ed ella morì rimanendo in quel luogo.

Si dice che l'angelo Gabriele abbia sollevato con le sue ali queste tre città e rivoltato ogni cosa. Da questo sollevamento nacque il Mare di Lot, che è anche conosciuto come il Mar Morto.

Dopo essere fuggiti dall'Ira Divina, Lot e la sua gente si recarono a riposare per un po' con Abramo a Gerusalemme. Le figlie di Lot si sposarono con dei Musulmani e si stabilirono là. Lot avendo completato la sua missione, andò a Mecca e adorò il Signore della Ka 'bah finché morì. È sepolto in un luogo sconosciuto vicino alla Ka 'bah, come lo sono molti profeti, che terminarono là le loro vite, una volta compiuto il loro lavoro. E la pace e le benedizioni di Dio siano su tutti loro, Amen.

Ismaele

Abbiamo già raccontato la storia della nascita di Ismaele.
Prima di morire, Abramo andò un'ultima volta alla Ka'bah per dire addio ai suoi figli e nipoti, poi tornò al suo paese e morì là.
È sepolto vicino a sua moglie Sarah nel Khalil (Hebron) in Terra Santa.
Ismaele dopo aver seppellito suo padre, tornò a Mecca e visse là con la sua seconda moglie, Sayyida. Fu un cacciatore ed ebbe dodici figli. Ebbe anche una figlia, di nome Basima. Quando i suoi figli furono grandi, disse loro: "Insieme alle vostre famiglie vivrete in queste regioni deserte e diventerete Beduini." Ismaele è il padre degli Arabi che vagano per il deserto, i nomadi dell'Hijaz, Najd e Yemen. Tenne con sé due dei suoi figli per assisterlo nella custodia della Ka'bah.

Un giorno il Signore mandò l'angelo Gabriele da Ismaele per rivelargli il suo spirito profetico. Ogni volta che l'angelo venne da un profeta, quest'uomo patì grande paura e trepidazione, poiché la presenza di angeli incute reverente timore all'umanità. Quando Gabriele venne da Ismaele iniziò a tremare dappertutto, senza poter parlare, tanto fu toccato dalla presenza dell'angelo.

Finalmente ritrovò la lingua e disse: "Ho ricevuto l'Ordine del mio Signore, ascolto e obbedisco e dedicherò tutta la mia vita a servire Lui solo e a chiamare la gente alla via della verità. Ma a quale religione dovrò chiamarli?"

L'angelo rispose: "Alla religione di tuo padre Abramo e alla sua legge."

Le prime persone a cui Ismaele doveva rivolgersi erano la sua famiglia e coloro che vivevano vicino a Mecca e alle regioni circostanti. Tutti seguirono questo profeta e lo amarono molto. Il suo compito, come profeta, durò sessant'anni e, tra tutti i profeti mai inviati, il suo fu il più semplice. Patì la minor opposizione alla sua chiamata. L'unico posto dove

incontrò difficoltà e lotta fu con la gente dello Yemen, i discendenti della gente di 'Ad, venuti prima di lui. Questi avevano ancora la testa dura e quando andò da loro, chiesero che facesse miracoli e li riportasse al loro passato stato di gloria, poiché un tempo, lo Yemen, era stato un regno potente. Erano avidi e bellicosi e con essi Ismaele dovette lottare molto. In tutto trascorse lì quindici anni, e sebbene molta gente venisse all'Islam, altri non vollero. Morì quando aveva 160 anni e fu sepolto vicino a sua madre Agar in Mecca, nel luogo vicino, che porta il suo nome.

Isacco

Quando Abramo morì, Isacco rimase nella terra di Palestina. Fu anche un profeta nella sua terra, e gli venne data una grande area della quale occuparsi: da Gerusalemme al Mar Morto fino alle terre del Sham (Damasco). Sua madre, Sarah, era ancora viva, quando da adulto desiderò sposarsi. Vivendo contornati da gente ostile, Abramo all'inizio non voleva sposarlo ad una delle loro figlie, per paura che venisse influenzato dagli idolatri. Ma per Isacco giunse il Comando Divino di cercare una moglie in mezzo a loro, così un giorno si mise in cammino, finché arrivò ad una fonte.

Isacco era molto assetato per il viaggio, e ricevette l'Istruzione Divina di chiedere là a tutte le donne di dargli dell'acqua da bere: chiunque attingesse acqua per lui, sarebbe diventata sua moglie. Isacco chiese un sorso d’acqua, a tutte le donne vicine alla fonte, ma tutte lo ignorarono andando per la loro strada. Solo l'ultima ragazza mostrò gentilezza, dandogli ciò che chiedeva. Isacco si rivolse a lei, e mentre parlavano venne a sapere che lei era l'unica tra la sua gente a credere nell’Unità di Dio e a non adorare il sole, la luna o le stelle come il resto della sua famiglia. Isacco tornò a raccontare a suo padre dell'incontro presso la fonte. Abramo e sua moglie andarono a chiedere a quella famiglia la mano della

loro figlia per il loro figlio Isacco, e videro che erano persone buone, sebbene non conoscessero nulla riguardo alla via di Abramo. Isacco fu sposato con la ragazza, ebbero dei figli e vissero là felicemente.

Isacco e suo fratello Ismaele si visitavano l'un l'altro regolarmente, in particolare per l'occasione annuale del Pellegrinaggio. La custodia della Ka'bah passò nelle mani dei figli di Ismaele e rimase a lungo in famiglia. Quando Basima la figlia di Ismaele aveva circa quindici anni, Isacco andò a Mecca con suo figlio Elyasa che ne aveva circa venticinque. Il ragazzo incontrò lo zio, baciò le sue mani e disse: "Sono il figlio di tuo fratello." Incontrò anche sua cugina, Basima, e la trovò un modello di virtù, forte nella fede e di buone maniere. Il giorno prima di partire da Mecca andò dallo zio a chiedere sua figlia in matrimonio. Lo zio disse: "Lasciami un po' di tempo per pensarci,"e andò a parlare della faccenda con sua moglie, Sayyda. Ella disse: "Non esiste incontro migliore per nostra figlia del figlio di tuo fratello." Il giovane per via dell’eccitazione non dormì tutta notte, chiedendosi se avrebbero accettato la sua proposta o no. Il mattino successivo suo zio gli annunciò di essere d'accordo e decisero di partire tutti insieme per celebrare il matrimonio a Gerusalemme. Così fu fatto.

Dopo il matrimonio di questo figlio, Isacco ebbe altri due figli, gemelli. Mentre la loro madre Rebecca era incinta, soffrì grandi dolori, e quando il tempo della nascita si stava avvicinando, poté udire i due infanti discutere tra loro nel suo grembo. Erano in disaccordo su quale di loro dovesse essere il primo a uscire.

Uno disse: "Lascerò il grembo prima di te."

L'altro rispose: "Dio Onnipotente mi ha creato per primo; è giusto che io sia il primo nato."

Il primo rispose: "Se non mi lasci uscire per primo, causerò la morte tua e di nostra madre."

"O no,"disse l'altro, "non devi farlo. Se è così importante per te, allora puoi andare per primo..."

Tutti i presenti poterono sentire le voci di quei bimbi, mentre discutevano nel ventre della loro madre. Il primo figlio nacque, velocemente ed era grande e forte, lo chiamarono Esaù perché fu disobbediente fin dall'inizio. Poi nacque il secondo, e lo chiamarono Giacobbe. Ma suo padre Isacco amava il primo nato Esaù, più di Giacobbe, perché cresceva per essere forte e coraggioso, mentre Giacobbe rimase esile.

Dio diede ad Isacco cento anni di spirito profetico dopo la morte di suo fratello, Ismaele a Mecca. Chiamò la gente alla vera fede di suo padre Abramo ed ebbe un grande seguito. Ebbe così tanto successo che i governatori della terra di Sham (Damasco) divennero invidiosi e temevano che li avrebbe sopraffatti. Iniziarono ad incitare la loro gente contro Isacco dicendo: "Fate sì che provi ciò che dice, fate sì che produca qualcosa che possiamo vedere e toccare," dato che la gente è da sempre incline ad adorare cose che si possono vedere e trova difficile credere nel mondo invisibile.
Così a poco a poco il seguito di Isacco diminuì e la gente, temendo un castigo, si unì alla fazione dei re e dei potenti.
Isacco continuò a vivere vicino a Sham (Damasco). Visto che l'opposizione cresceva e pochissimi fedeli erano rimasti con lui, non volle lottare contro i non credenti, per paura di doversi sottomettere a loro e per paura di distruggere così la via della verità.
Li condusse sulla via della pace e conciliazione. Verso la fine della sua vita Isacco era diventato anche cieco, ma vedeva con l'occhio interiore dello spirito profetico.

Un anno, la pioggia non arrivò, e siccità e carestia invasero il territorio.

I suoi compagni non dissero nulla ad Isacco perché credevano che attraverso la visione profetica, ne fosse a conoscenza. Poteva, però, vedere solamente ciò che Dio gli mostrava.

Ancora l’anno seguente, non ci fu pioggia. Così la gente non poteva seminare e le greggi perivano. Il figlio di Isacco che aveva sposato sua cugina, decise di emigrare da quella terra. Suo figlio di cinque anni, nipote di Isacco, venne a dare il bacio di addio al nonno e quando Isacco lo toccò, fu sorpreso di trovare il bimbo così esile e piccolo da non poter camminare e dover essere portato in braccio. Gli chiese come mai non era cresciuto e il bambino gli rivelò che non avevano nulla da mangiare, dato che da due anni non c'era più stata pioggia. "Qui stiamo morendo tutti di fame," disse il bambino, "questo è il motivo per cui partiamo."

Così Isacco seppe di queste condizioni dal suo piccolo nipote, ma nel cuore sapeva che c'era altro e attese finché gli giunse una rivelazione attraverso l'angelo Gabriele. Per tutta la notte pianse e pregò, implorando il Signore di mostrare alla sua gente il modo per uscire da questa miseria. Quindi giunse a lui la rivelazione; il Signore gli disse: "O Mio profeta Isacco, in tempi passati a tuo padre fu ordinato di emigrare in terra d' Egitto, e la tua gente si aspetta che anche tu vada là. Ma Io, il tuo Signore, ti ordino adesso di recarti alla terra di Jarrar."

Così Isacco, come capo della sua gente, lo fece sapere al re di Jarrar chiedendo il permesso di stabilirsi nel suo territorio e di poter vivere in tende. Il re invitò Isacco a soggiornare nel suo palazzo reale, ma Isacco lo ringraziò dicendo: "Il mio posto è con la mia gente; ovunque essi pongano le loro tende, là io risiederò." Isacco ordinò loro di scavare il terreno e trovarono l'acqua dove aveva detto di scavare un pozzo.Gabriele lo aveva informato che ovunque si fosse stabilito, la terra sarebbe stata benedetta. Così dissodarono il terreno, piantarono semi e nessuno aveva mai visto un raccolto abbondante come quell'anno. Dio li benedì donandogli produttività (attraverso la terra fertile) e la loro vita era buona.

Trascorsero il secondo e il terzo anno e il re di quella terra venne a far visita ad Isacco, che era stato inviato a quella gente non in quanto profeta, sebbene essi fossero non credenti; quel luogo, per loro, era solamente un rifugio dalla carestia.

Vedendo la tribù di Isacco prosperare in tale modo, le tribù locali iniziarono a parlare contro di lui, dicendo: "Non adorano gli dei che noi adoriamo, le loro greggi stanno crescendo più velocemente delle nostre, le loro entrate sono maggiori. Molto presto saranno così potenti da prendere il nostro posto e detronizzeranno il nostro re, mettendo qualcuno di loro al suo posto come governatore, riducendoci in catene e vendendoci come schiavi..."
All'inizio il re non fece attenzione alle loro parole invidiose, poiché era un uomo di cuore e proibì a chiunque di danneggiare Isacco e la sua gente. Nel tempo, tuttavia, le male lingue prevalsero e si diffuse una diceria: la siccità era finita, il paese di Isacco non pativa più la carestia e ora avrebbero potuto tornare indietro.

Isacco mandò i suoi messaggeri a verificare tale diceria, ma tornarono riferendo che la terra era ancor meno utilizzabile di prima; ora tutto era secco e deserto. Isacco lo fece sapere al re e chiese il permesso di restare. Dopo un certo tempo i visir e i gelosi vassalli del re lo influenzarono in modo tale, da farlo decidere a mandare via Isacco, dalla sua terra, il mattino successivo, poichè, ormai, lo avevano convinto che Isacco stava solo disobbedendo al suo comando reale.

La gente di Isacco fu sorpresa per questo trattamento, poiché si considerava ospite del re e non aveva fatto altro che migliorare le sue terre, rendendole redditizie. Non volevano, ancora una volta, lasciare ogni cosa dietro di loro, ma Isacco ordinò loro, fermamente, di prepararsi a smontare i picchi delle tende e partire. Nessuno osò discutere la sua autorità poiché egli era il loro profeta. Tornarono indietro attraversando la valle di Jarrar e Isacco indicò un luogo, ordinando di scavare là. Lo

fecero e trovarono un vecchio pozzo del tempo del profeta Abramo, poiché questa era stata un tempo la sua terra.
Per Grazia di Dio, trovarono l'acqua e si stabilirono là.

La notizia giunse alla gente di Jarrar che essendo di nuovo gelosa, li raggiunse e disse: "Questo è il nostro pozzo, la sua acqua ci appartiene." E il pozzo fu chiamato il "Pozzo della Contesa."

Isacco ordinò ai suoi di fare i bagagli e spostarsi. Procedettero attraverso la valle e dopo un po' Isacco ordinò loro di scavare di nuovo, e non avevano ancora lasciato la terra di Jarrar. Trovarono un altro pozzo con acqua ancor più dolce dell'acqua del primo pozzo. Ma ancora la gente di Jarrar li perseguitò con invidia e li cacciò dicendo: "Quest'acqua è nostra." Finalmente attraversando i confini, furono fuori dalla terra di Jarrar e scavarono in un altro luogo che Isacco indicò. Là abbeverarono le loro greggi, piantarono i loro semi e riposarono. Perciò, questo pozzo venne chiamato il "Pozzo del Riposo." Tutte queste peregrinazioni si svolsero nell'arco di trent'anni e, nonostante le loro difficoltà, essi fecero il Pellegrinaggio ogni anno.

benedizione di Isacco

Quando Isacco fu molto vecchio, arrivò un giorno in cui gli venne ordinato di dare la sua benedizione ad uno dei suoi figli; uno dei gemelli ultimi nati. Colui che avesse ricevuto la sua benedizione, sarebbe stato il successore nello spirito profetico.

Isacco amava suo figlio primogenito Esaù più di quanto amasse Giacobbe,ma sua madre voleva bene a Giacobbe. Esaù era un uomo forte e un cacciatore. Poteva catturare una gazzella a mani nude, e sapeva anche come catturare e imbrigliare un leone, e montarlo fino alla città.

Tutto il suo corpo era molto peloso, tanto quanto la pelliccia di un animale.

Al contrario Giacobbe era sottile e di pelle delicata, e lavorava come pastore. Isacco mandò a chiamare suo figlio Esaù: "Mi è stato ordinato di darti la mia benedizione e dato che tu sei il primogenito, voglio che tu sia il mio successore. Ma mi sono reso conto che non c'è carne in casa e desidero mangiarne. Vai dunque, caccia per me e portami la carne arrostita. Allora mangerò e ti benedirò."

Chi ascoltò queste parole se non sua moglie Rebecca? Immediatamente mandò a cercare il suo secondo figlio Giacobbe, gli ordinò di macellare una pecora e di coprirsi con la sua pelle. Poi doveva cucinare la carne e portarla al padre. Giacobbe faceva sempre ciò che sua madre gli diceva di fare. Perciò si presentò a suo padre fingendo di essere Esaù, e disse: "O padre, ho fatto come desideravi. Ecco la carne. Mangiala e poi dammi la tua benedizione."

Isacco non poteva distinguere la differenza tra la carne di pecora e la carne di cacciagione. Pensò, però, che la voce di Esaù fosse molto simile alla voce di Giacobbe, così disse: "Vieni più vicino figlio mio." Allungò la mano per toccarlo, sentendo la pelliccia della pecora che per lui fu come l’epidermide pelosa di Esaù. Perciò mangiò e dopo aver mangiato, diede a Giacobbe la benedizione che intendeva dare ad Esaù. "O figlio mio," disse, mentre poneva la sua mano sulla testa di Giacobbe, pregando che potesse diventare il padre dei profeti.

Tutti i successivi profeti sono discendenti di Giacobbe eccetto il profeta degli ultimi tempi Muhammad Mustafà (saws), il nostro Profeta Muhammad (saws) che doveva giungere tramite l'ordine di successione di Ismaele, ed è l'unico profeta ad essere disceso da lui, tutti gli altri furono discendenti di Isacco.

Isacco diede a Giacobbe la sua benedizione. Poi Giacobbe guardò sua madre che gli disse: "Vai ora, corri via e nasconditi, perché quando tuo fratello arriverà a casa vorrà ammazzarti." Sapeva che Esaù era un tipo rude e non conosceva gentilezza o misericordia.

Così Giacobbe partì portando con sé solo un po' di cibo, e si nascose in una caverna. Esaù tornò a notte fonda poiché il Signore Onnipotente aveva fatto in modo che ritardasse. Poi andò ad arrostire la carne che aveva preso cacciando, e la portò a suo padre.

Disse: "O padre mio, scusa il ritardo; non essere in collera con me."

"Non sei stato tu a portarmi la carne arrostita, prima durante il giorno, e non sei tu che io ho benedetto dopo aver mangiato?"

"No, per Dio, era mio fratello che mi ha tradito - andrò ad ammazzarlo, troverò il luogo dove si nasconde e lo smembrerò…"

"O Esaù, figlio mio, aspetta - ho ancora un'altra benedizione da darti," disse Isacco. "Pregherò perché tu diventi il padre di tutti gli uomini ricchi nel mondo."

Ma Esaù era adirato e non voleva saperne. "Se voglio una benedizione, quella è essere il padre di tutti profeti che verranno..." E se ne andò via da casa infuriato per andare a cercare suo fratello e ammazzarlo.

Esaù era un cacciatore prodigioso e possedeva un grande coraggio fisico, e Giacobbe era in grande pericolo. Cercò Giacobbe tra le rocce e le caverne, urlando e lanciando maledizioni mentre lo cercava.
Giacobbe lo sentiva, nascosto nella caverna, e il Signore lo proteggeva così da non essere trovato. Giacobbe attese fino a quando non fu certo che se ne fosse andato, quindi, sempre di notte, riprese il suo cammino e andò dove sua madre gli aveva indicato, alla terra di Madian. Là viveva lo zio,

fratello di sua madre ed egli doveva rimanere con loro per un po', dato che suo fratello non avrebbe facilmente dimenticato il torto. Ogni notte camminava e di giorno trovava dirupi o caverne per nascondersi. In Arabo questo viaggio notturno viene chiamato 'Isra, e per questa ragione i discendenti di Giacobbe vengono chiamati i "Figli di Israele- Bani Israil."

Giacobbe continuò a camminare per undici o dodici notti finché fu in salvo dallo zio. Raccontò a suo zio che cosa era accaduto e lui lo rassicurò dato che aveva attraversato il confine tra due paesi, e suo fratello non aveva il diritto di perseguitarlo lì. Suo zio era anche il capo tribù in Madian.

La prima persona che Giacobbe vide entrando in casa dello zio, fu una giovane bellissima donna: la figlia di suo zio. La vide solo una volta ma non riusciva a dimenticarla. Chiese allo zio la sua mano in matrimonio, ed egli fu ben disposto verso la richiesta, ma consentì solamente a condizione che Giacobbe lavorasse per lui, badando alle sue pecore per sette anni. Trascorsi sette anni, prepararono il matrimonio e la coppia venne sposata.

Lo zio aveva due figlie ed era usanza sposare la figlia più vecchia prima della più giovane. Così, naturalmente, diede a lui la figlia più vecchia, Lia. Giacobbe non aveva visto la sposa prima di scrivere il contratto, e quando, entrando con la sua sposa, ella si tolse il velo, scoprì che non era la ragazza che aveva desiderato, ma sua sorella.

Il giorno dopo andò da suo zio e disse: "Zio, la sposa non è quella che avevo contrattato con te."

"Non importa," disse suo zio, "se mi servi per altri sette anni, ti darò anche la più giovane."

A quel tempo non era proibito sposare, allo stesso tempo, due sorelle. Così Giacobbe si curò delle pecore di suo zio per altri sette anni, e poi sposò Rachele la sorella più giovane. Ormai aveva due figli dalla sua prima

moglie, e anche Rachele gli diede un figlio, Giuseppe. La sua prima moglie aveva una schiava, che diede a Giacobbe perché fosse sua moglie, e che gli diede quattro figli. Anche la madre di Giuseppe gli diede la sua schiava, e quest'ultima gli diede altri quattro figli. In tutto Giacobbe aveva ora undici figli, e a quei tempi nessuno contava le figlie.

Nel frattempo suo padre Isacco era morto, così come sua madre Rebecca, ed erano sepolti insieme a Hebron. Quando Giacobbe seppe che i suoi genitori erano morti, sentì il desiderio di tornare alla terra da cui era fuggito, anche se sapeva che suo fratello Esaù viveva ancora là. Partì con tutta la famiglia; tutti i figli e le mogli andarono con lui in una lunga carovana. La moglie più giovane di Giacobbe, Rachele, era di nuovo incinta.

La famiglia di Rachele adorava gli idoli ed essendo essi i capi di quella tribù, gli idoli che tenevano nella loro casa, erano fatti con materiali molto preziosi: oro, ornato di pietre preziose. Quando lasciarono la casa, Rachele aveva nascosto uno degli idoli d'oro sotto la sella sulla quale cavalcava, e ormai era incinta di nove mesi. Mentre erano in viaggio, un messaggero dello zio di Giacobbe li raggiunse dicendo: "È sparita una delle nostre preziose statue; chiunque l'abbia presa farà meglio a restituirla."

Giacobbe rispose: "Nessuno della nostra compagnia ha a che vedere con questo. Chi dovrebbe aver rubato il vostro idolo?"

Iniziarono a cercare l'idolo, ma non lo trovarono. Rachele era seduta sul suo cammello con l'idolo nascosto sotto di lei, ma non fece alcun cenno. Quando videro che non riuscivano a trovarlo, suo padre imprecò: "Possa colui che ha rubato l'idolo non giungere vivo a destinazione." Il Signore accettò la sua preghiera. Infatti dopo aver proseguito ancora un po', Rahil disse a suo marito Giacobbe che era stata lei a prendere l'idolo e non sapeva cosa fare. Come avrebbe potuto confessare davanti a tutta quella

gente, e come sarebbe diventata, lei, la figlia del capo, serva e schiava del suo stesso padre?

Anche Giacobbe non sapeva cosa fare e, poco dopo, la preghiera di suo zio trovò risposta. Rachele patì i dolori del travaglio e partorì un figlio. Durante la nascita ella morì. Giacobbe chiamò il figlio Beniamino, che significa in Siriaco "colui che brucia internamente," (letteralmente: "Figlio del mio dolore."), come le caldissime sabbie nelle quali Rachele fu sepolta, a lato della strada rovente sotto il calore del sole, o come il cuore di Giacobbe alla perdita della sua amata moglie.

Andarono avanti, ormai, fino a raggiungere la sua vecchia casa, e Giacobbe mandò avanti i figli e le loro famiglie, rimanendo indietro, per ultimo. Disse a tutti i figli di aspettarsi di vedere suo fratello, loro zio, descrivendone l'aspetto. Disse loro cosa rispondere, se quell'uomo fosse comparso e avesse chiesto a chi apparteneva la carovana e dove era diretta. Avrebbero dovuto rispondere che apparteneva ad un certo servitore (del Signore), fuggito dal suo padrone che ora stava tornando con l'intenzione di fare pace.

Poco dopo, incontrando Esaù, capirono subito chi era e tutto si svolse come Giacobbe aveva predetto. Quando gli riferirono le parole di Giacobbe, Esaù si rese conto che era il fratello che tornava al suo paese; dopo tutti quegli anni non aveva ancora dimenticato l'odio e la rabbia per essere stato defraudato del suo diritto di nascita e sulle prime, disse: "Ah, ora avrò l'occasione di vendicarmi, e riprenderò il mio diritto." Fece a tutti la stessa domanda e ottenne da tutti la stessa risposta.

Dopo che Esaù ebbe udito la risposta che la famiglia gli diede ripetutamente, seguendo le istruzioni di Giacobbe, un mutamento avvenne nel suo cuore; misericordia e perdono entrarono in esso e iniziò a lasciar andare la rabbia che aveva covato per così tanti anni. Iniziò a piangere dicendo: "O Signore, per tutti questi anni ho fatto torto a mio

fratello. Ora egli viene umilmente da me dicendo che è mio schiavo e che è venuto a far pace col suo padrone dal quale era fuggito. No, io sono servitore e schiavo, dal momento che lo perseguitai così da costringerlo a lasciare il suo paese, e a vivere lontano da casa per così tanti anni. Dal momento che Tu hai scritto la profezia della paternità dei profeti sulle tue tavole, chi sono io per obiettare? Perciò, così sia, sono contento."

E quando, finalmente Giacobbe arrivò, il cuore di Esaù si era sciolto e i due fratelli s'incontrarono, abbracciandosi in pace tra loro. Esaù condivise con lui la terra che aveva ereditato da suo padre e vissero là, insieme, da allora in poi.

In questo modo, Giacobbe trovò un fratello e perse una moglie. Disse: "Possa Dio donarmi la pazienza." Ogni volta che guardava il volto di Giuseppe, trovava la bellezza di Rachele, che aveva perso, amplificata cento volte. Dio Onnipotente ha dato dieci parti di bellezza al mondo. Diede nove parti a Giuseppe e a sua madre, e una parte al resto del mondo. Ma la bellezza del nostro Profeta Muhammad (saws) è di genere diverso, non viene annoverata tra le bellezza del mondo.

Giacobbe e Giuseppe

Giacobbe viveva con la sua famiglia nella terra di Canaan e chiamava la gente all'Islam. Alcuni prestavano attenzione alla sua chiamata e altri no, e come tutti gli altri profeti, soffrì a causa dell'iniquità della gente. Dieci dei suoi figli divennero pastori e badavano alle sue greggi. Prosperarono e diventarono ricchi, costruendosi buone case e iniziando anche a commerciare.
Giuseppe venne allevato dalla zia che era anche moglie del padre (Lia) e si curava bene di lui, non trattandolo come avrebbe fatto una matrigna. Giacobbe non mandò Giuseppe fuori a pascolare le pecore come i suoi fratelli; sedeva con lui tutto il giorno mirandone la bellezza. Passò così

tanto tempo con lui che i suoi fratelli divennero gelosi, poiché assorbiva completamente l'attenzione del padre.
Quando Giuseppe ebbe dodici anni disse a suo padre:
«O padre mio, ho visto [in sogno] undici stelle il sole e la luna. Li ho visti prosternarsi davanti a me», disse: «O figlio mio, non raccontare questo sogno ai tuoi fratelli, chè certamente tramerebbero contro di te! In verità Satana è per l'uomo un nemico evidente.Ti sceglierà così il tuo Signore e ti insegnerà l'interpretazione dei sogni e completerà la Sua grazia su di te e sulla famiglia di Giacobbe, come già prima di te la completò sui tuoi due avi Abramo e Isacco. In verità il tuo Signore è sapiente e saggio». Certamente in Giuseppe e nei suoi fratelli ci sono segni per coloro che interrogano. Quando [essi] dissero: «Giuseppe e suo fratello sono più cari a nostro padre, anche se noi siamo un gruppo capace. Invero nostro padre è in palese errore. Uccidete Giuseppe, oppure abbandonatelo in qualche landa, sì che il volto di vostro padre non si rivolga ad altri che a voi, dopodiché sarete ben considerati».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:4-9

Tuttavia, una delle loro sorelle sentì le parole di Giacobbe e le riferì ai fratelli, così la loro gelosia crebbe oltre ogni limite.
Quando il seme dell'inimicizia viene seminato tra la gente, Satana viene a farlo crescere per portare a compimento un'azione malvagia. Ispirò i fratelli di Giuseppe ad ucciderlo in modo da riguadagnare il loro posto nell'affetto del padre. Consigliò loro: "Uccidetelo, poi potrete pentirvi e tornare ad Dio e Lui vi perdonerà." Erano, tuttavia, un po' esitanti ad andare (fino) a quell'estremo.

Uno di loro andò dal padre a dire: "O padre nostro, tu tieni sempre Giuseppe in casa con te, non viene mai fuori a giocare all'aria aperta e a divertirsi come dovrebbero fare i ragazzi. Mandalo fuori con noi un giorno, farà bene alla sua salute e lo renderà felice." Come viene detto nel Santo Corano:

Dissero: «O padre nostro, perché non ti fidi di noi a proposito di Giuseppe? Eppure siamo sinceri nei suoi confronti. Lascia che venga con noi domani a divertirsi e a giocare; veglieremo su di lui». Disse: «Mi rattrista che lo conduciate [con voi]; temo che il lupo lo divori mentre non badate a lui». Dissero: «Se lo mangiasse il lupo mentre siamo tanto numerosi, veramente saremmo disgraziati!».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:11-14

Giacobbe non desiderava mandare Giuseppe, il suo favorito, con i suoi fratelli, ma alla fine lo convinsero a furia di parlare. Giuseppe stesso lo pregava: "O padre, lascia che io vada con i miei fratelli e possa provare come si sta con loro. Mi dicono: 'Che ragazzo sei tu che, come una ragazza, non esci mai di casa?' Lasciami andare almeno una volta a giocare e correre con loro."

Il cuore di Giacobbe bruciava mentre vestiva Giuseppe con i suoi migliori abiti per mandarlo fuori con i fratelli, poiché sapeva, profondamente dentro, che questo era il Piano Divino in azione e che così doveva essere. Ricordò ai suoi figli di prendersi cura di Giuseppe e di non fargli passare dei guai e anche di non farlo stancare troppo, dato che non era abituato alla vita all'aria aperta. Promisero di curarsi di lui e andarono. Portarono Giuseppe sulle spalle finché furono fuori dalla vista di casa, dove Giacobbe li osservava. Quando furono lontani abbastanza da non essere più a portata d'orecchio lo gettarono a terra e iniziarono a picchiarlo e a maltrattarlo. Ciò venne causato dalla loro esagerata gelosia e gli tiravano i capelli e giocavano violentemente con lui, tanto che egli pianse e chiese di sapere perché lo stavano trattando così crudelmente.

Alla fine arrivarono ad un pozzo. Là volevano ucciderlo, ma il più anziano tra loro, Yehuda, li trattenne e suggerì di buttarlo nel pozzo lasciandolo là, forse una carovana sarebbe passata e lo avrebbe raccolto. Tutti i fratelli si trovarono d'accordo che questo fosse un piano migliore piuttosto che commettere subito un omicidio. Quindi lo gettarono giù nel pozzo

profondo. Mentre cadeva l'angelo Gabriele si affrettò per afferrarlo prima che cadesse e si facesse male. (Già una volta, Gabriele era accorso per salvare qualcuno che stava andando a morte, quando Nimrod aveva gettato Abramo nel fuoco, Gabriele lo aveva preso al volo.) Così, pose gentilmente Giuseppe su una grande roccia, che si trovava nel pozzo. Su di essa salì un grande serpente, che voleva dire qualcosa contro Giuseppe e l'angelo gli disse di stare calmo, ma il serpente era sordo.

Nel frattempo, i fratelli di Giuseppe avevano preso la sua camicia e l'avevano bagnata con il sangue di un corvo che avevano ucciso. La sera tornarono a casa dal padre, gli mostrarono la camicia di Giuseppe raccontandogli una storia inventata e falsa:

« Abbiamo fatto una gara di corsa, abbiamo lasciato Giuseppe a guardia della nostra roba e il lupo lo ha divorato. Tu non ci crederai, eppure siamo veritieri». Gli presentarono la sua camicia, macchiata di un sangue che non era il suo.
Surah Yusuf (Joseph),12:17-18

Gli raccontarono che avevano lasciato il fratello vicino alle loro borse a riposare mentre andavano a cacciare e giocare, poiché non era abituato ai loro modi e si stancava facilmente. Quando tornarono, dopo un po', nulla rimaneva di lui a parte la sua camicia insanguinata. Giacobbe sapeva che stavano mentendo, inoltre la camicia di Giuseppe non era strappata, solamente sporca di sangue. Disse: "So che mi state mentendo. Come avrebbe potuto il lupo mangiarselo senza farlo a pezzi? E se avesse veramente mangiato Giuseppe sarebbe meglio di voi..." E pianse per Giuseppe.

Si narra che per tre o sette giorni tornarono al pozzo a portare cibo per Giuseppe. Anche gli angeli si recarono là, a tenergli compagnia. Finché un giorno una carovana passò di lì. I fratelli stavano guardando da lontano; quando Giuseppe uscì dal pozzo, fu come se il sole stesse sorgendo sulle

montagne, tutto era pieno di luce. Da ciò capirono che Giuseppe era uscito dal pozzo.

Un giorno, molto tempo prima di questi eventi, Giuseppe si stava guardando allo specchio, mentre si pettinava. Ammirò il suo riflesso con vanità infantile, chiedendo alla sua immagine specchiata: "Mi domando quanto pagherebbero per me, se fossi venduto come schiavo?" Si sentiva orgoglioso della sua bellezza, e per questo Dio Onnipotente fece avverare i suoi pensieri ed egli venne venduto come schiavo.

Una carovana si era fermata vicino al pozzo, volendo attingere dell'acqua. Fecero scendere un secchio legato a una corda, e invece di acqua, tirarono su il ragazzo Giuseppe che si era tenuto al secchio. Il cammelliere disse: "Giorno fortunato per noi-invece di acqua abbiamo raccolto questo bel giovanotto che ci frutterà una bella somma sul mercato…" Uno di loro aveva fatto un sogno quarant'anni prima. Aveva visto la luna cadere dal cielo e infilarsi nel pozzo. Poi era sorta dal pozzo e si era appoggiata sulle sue ginocchia. A quel tempo era andato da tutti gli indovini e da tutti gli interpreti di sogni, che conosceva. Dissero che il significato del sogno era che un giorno qualcuno, un uomo o un jinn (vedi glossario), sarebbe giunto da lui da un pozzo e che, per suo tramite, sarebbe diventato più ricco del re d'Egitto.

Quando tirarono su il ragazzo nel secchio pensò che il suo sogno si fosse avverato. I fratelli di Giuseppe quando videro la sua luce sorgere dal pozzo, arrivarono correndo e chiesero all'uomo di pagare sette dirahm per lui, che è una somma molto bassa. Spiegarono che era uno schiavo fuggito e che lo avevano imprigionato nel pozzo per questa ragione. L'uomo lo pose sulla sella del suo cammello e fece un parasole per lui. Lo misero anche in catene così che non potesse scappare. Partirono e Giuseppe non disse una parola. Gli altri schiavi che accompagnavano la carovana divennero subito gelosi di Giuseppe per la particolare attenzione che ricevette, e Satana esercitava potere sui loro cuori.

Quando passarono vicino al luogo dove la mamma di Giuseppe era sepolta, egli volle scendere dal cammello per piangere sulla sua tomba. "Guarda madre, che ne è di tuo figlio," piangeva nel cuore, "Sono un orfano e i miei fratelli mi hanno venduto come schiavo. Mi hanno separato da mio padre, e ora passo vicino alla tua tomba in catene..” E pianse amaramente.
Gli schiavi pensando che stesse cercando di fuggire, gli corsero dietro e lo picchiarono finché il suo volto fu emaciato e gonfio. Lo resero veramente miserabile. Improvvisamente, dal nulla apparve una nuvola, direttamente sopra alla carovana e scoppiò una terribile tempesta. C'erano chicchi di grandine così grandi da far sanguinare chiunque ne venisse colpito.

Il capo della carovana era un uomo di talento e lungimirante. Si rese conto che la grandine stava cadendo solamente sulla carovana e, da ciò, capì che qualcosa non andava, riconoscendo questa come una Punizione Divina che cadeva dai cieli. Fermò la carovana e gli venne in mente di cercare lo strano ragazzo che avevano raccolto nel pozzo. Lo trovò pieno di lividi e sanguinante, ferito e in catene. Chiese agli altri schiavi che cosa lo avesse causato, e gli schiavi gelosi risposero che avevano solo impedito a Giacobbe di scappare da loro. Poi si rivolse a Giacobbe chiedendo se ciò fosse vero e lui disse: "No, volevo solo visitare la tomba di mia madre mentre passavamo lì vicino, e pregare per lei e piangere." Il padrone disse: "Se vuoi farò uccidere all'istante coloro che ti hanno maltrattato." "No," disse Giacobbe, "Li ho perdonati; perdonali anche tu."

Giuseppe e Zuleica

Continuarono il loro cammino verso l'Egitto. Il padrone aveva tolto le catene liberando mani e piedi di Giuseppe, senza perderlo mai di vista.

Cavalcava, mangiava e dormiva sempre accanto a lui, finché non giunsero a destinazione. Là disse a sua moglie: "Guarda il ragazzo che ti ho portato. Trattalo bene, poiché egli è la cosa più preziosa che possediamo. Lavalo, pettinalo, e preparalo, vestendolo con abiti belli, cosicché ci possa procurare una buona somma." Il giorno dopo sarebbe stato il giorno del mercato.

Uno dei signori d'Egitto aveva una figlia chiamata Zuleica, la più bella donna di quel tempo. Aveva molti, molti pretendenti ma aspettava, e nessuno era abbastanza buono per lei. Una notte fece un sogno, e subito dopo si svegliò in uno stato alterato, come se avesse perso la ragione. La sua famiglia non sapeva che cosa le fosse capitato e la legarono mani e piedi trattandola come una pazza. Questo stato continuò per un anno intero. Poi una notte fece un altro sogno e subito dopo si svegliò libera dalla follia.

Suo padre allora le chiese: "O figlia mia, per un anno intero sei stata sommersa nel buio della follia; ora improvvisamente la ragione è tornata, ci vuoi spiegare che cosa ti è accaduto?"

"Padre," ella disse, "l'anno scorso vidi in sogno un giovane uomo e la sua vista portò via da me la sanità mentale. Ora l'ho visto di nuovo in sogno e la ragione è ritornata da me."

"Dìcci chi è costui, dove vive, lo troveremo per te, faremo qualsiasi cosa per renderti felice. Se lo vedrai di nuovo in un sogno o in una visione, chiedigli chi è cosicché possiamo darti a lui in sposa ed essere felici con te."

Durante il terzo anno, Zuleica di nuovo sognò quel giovane ed era Giuseppe. Nel suo sogno chiese a lui: "Chi sei? Dov'è il tuo paese?"

"Sono il Re d'Egitto," rispose, dopodiché si svegliò e informò suo padre. Si svegliò prima di poter fare a Giuseppe altre domande.

Suo padre scrisse al re riguardo a sua figlia, offrendogli la sua mano in matrimonio. Scrisse che la sua bellezza era ben nota in quella terra e che molti giovani uomini la corteggiavano, ma che ella avrebbe concesso i suoi favori solamente al re dei suoi sogni. Il re d'Egitto mandò una risposta dicendo: "Chi è lieto con noi, noi lo siamo con loro." Così iniziarono i preparativi per il più splendido dei matrimoni. Suo padre caricò la sua dote di perle, gemme, sete, e broccati su cinquecento cammelli e fu accompagnata da cinquecento schiavi e cinquecento schiave. Partirono in processione verso il palazzo del re. Anch'egli partì per incontrare la sua sposa.

Zuleica aveva una servitrice di fiducia, sua amica e confidente. Quando vide il re, si rese conto con sgomento, che non era l'uomo della sua visione, e lo disse alla sua compagna. La sua confidente le consigliò: "Ormai non puoi tirarti indietro; hai dato la tua parola. Dopo tutto egli è il re, pensa che cosa significherebbe ciò per tuo padre... Prega Dio, e sii paziente. Un giorno Egli potrebbe liberarti e tu potresti incontrare l'uomo dei tuoi sogni." La giovane donna andò subito nelle sue stanze nel palazzo e pianse; non si mostrò ne parlò con alcuno.

La coppia fu sposata, ma, secondo una narrazione, il re d'Egitto era meno di un uomo, secondo un'altra, Allah mandò da lui un jinn, la notte, che assunse l'aspetto di Zuleica così ella rimase una regina vergine.

A quel tempo Giuseppe aveva dodici o quattordici anni, e giunse in Egitto. Venne lavato, vestito e preparato per il mercato di schiavi, dalla moglie dell'uomo che lo aveva comprato dai suoi fratelli. Il giorno successivo fu condotto al mercato. Proprio il re d'Egitto era in giro quel giorno, vide il ragazzo e disse a sua moglie Zuleica:

"Guarda quel ragazzo, compriamolo, forse possiamo adottarlo come nostro figlio," dato che non avevano figli loro. Così il re comprò Giuseppe per il suo peso in oro, argento e gemme e fu un prezzo molto alto. Svuotarono l'intero tesoro sulla bilancia e ancora il peso di Giuseppe non veniva pareggiato. Finalmente il venditore disse: "È abbastanza, ho accettato il vostro pagamento." Il re portò il ragazzo a casa con lui e il sogno dell'uomo si avverò.
Zuleica prestò attenzione al ragazzo e quasi svenne, e disse alla sua intima amica: "È lui che ho visto nel mio sogno."

"Sii paziente fino a quando Dio ti mostrerà un mezzo. Dopo tutto, Dio te lo mostrò nei sogni; deve esserci un significato, ma fai attenzione."

Il re disse a sua moglie: "Questo ragazzo sarà come un figlio, non come un servo, poiché noi non abbiamo figli nostri. Lo adotteremo." Lasciò Giuseppe alle cure di sua moglie e Giuseppe iniziò a crescere. Trascorsero uno o due anni, ma egli non alzava mai il suo sguardo per guardarla, e lo stesso avveniva con qualsiasi altra donna. Era obbediente e faceva ciò che gli veniva detto.

Alla fine quando ormai era diventato un giovane uomo, Zuleica non riuscì più a trattenersi. "O Giuseppe," ella avrebbe detto "quanto sono belli i tuoi occhi..."

Giuseppe rispose: "La prima cosa che i vermi mangeranno saranno gli occhi..."

Ella disse: "Giiuseppe, la tua bellezza mi ha incantata!"

Egli rispose: "Quando andremo nella tomba, nulla rimarrà della bellezza della pelle o della fisionomia, solamente un teschio vuoto..."

Ella disse: "O Giuseppe, quanto è affascinante la tua statura..."

Egli disse: "La terra se la prenderà e i vermi la mangeranno..."

Ella lo adulò nel modo più seducente, e lui le diede solo risposte ostili, così da non essere tentato a cedere alla sua seduzione. Alla fine ella non poté più sopportarlo; la sua pazienza era finita. Un giorno lo portò in una stanza, quando il padrone era fuori. Questa stanza aveva sette porte che erano fatte con particolari serrature. Poi si tolse i vestiti e si adagiò sul suo giaciglio.

Il Santo Corano dice di questo evento:

Avvenne che colei nella cui casa egli si trovava s'innamorò di lui. Chiuse le porte e gli disse:
«Accostati a me!». Disse: «Che Dio non voglia! Il mio padrone mi ha dato buona accoglienza: gli ingiusti non prospereranno».Certamente ella lo desiderava ed egli l'avrebbe respinta con violenza se non avesse visto un segno del suo Signore ; così allontanammo da lui il male e l'ignominia, perché era uno dei Nostri sinceri servitori.
Surah Yusuf (Joseph),12:23-24

È scritto: "se non avesse visto un segno del suo Signore." Quale era questo segno? Mentre si guardava intorno nella stanza vide suo nonno Abramo e suo padre Giacobbe e vide l'angelo Giacobbe. Apparvero tutti piangendo per lui: "O figlio tu sei un anello (della catena) nella successione dei profeti. Non cedere a questa tentazione! Non soccombere all'immoralità!" Vide tutte queste presenze e si spaventò mettendosi a correre fuggendo via dalla donna. Corse verso la porta che era chiusa con una chiave speciale, credendo che nessuno potesse aprirla, ma l'angelo Gabriele la aprì per Giuseppe. Corse per fermarlo e afferrò la sua camicia da dietro; la strappò mentre cercava di scappare da lei.

Entrambi corsero verso la porta, [lei] gli strappò la camicia da dietro

Surah Yusuf (Giuseppe),12:25
In quel momento era giunto suo marito ed era dietro la porta. Cercò di buttare la colpa su Giuseppe dicendo:
«Cosa merita colui che ha voluto male a tua moglie? Nient'altro che la prigione o un doloroso castigo!». Disse [Giuseppe] «E' lei che voleva sedurmi». Un testimone della famiglia di lei intervenne: Se la camicia è strappata davanti, è lei che dice la verità e lui è un mentitore; se invece la camicia è strappata sul dietro, ella mente ed egli dice la verità». Vista la camicia che era strappata sul dietro, disse: « E' certamente un'astuzia di femmine! La vostra astuzia [o donne] è davvero grande! Vai pure, Giuseppe. E [tu donna], implora perdono per la tua colpa, ché in verità sei colpevole!».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:25-29
Egli le disse di pentirsi e tutti le stavano dando la colpa per essersi innamorata del suo schiavo mentre era la moglie del potente re d'Egitto. La prendevano in giro e la giudicavano per la sua bassezza. Così, invitò a pranzo un gruppo di mogli di notabili della sua casa, organizzando le cose in modo tale che Giuseppe entrasse, mostrandosi, dopo il pranzo.

Giuseppe aveva iniziato a coprirsi con un velo così che nessuno venisse turbato dalla sua bellezza che non avendo eguali era difficile da sostenere. Dopo il pasto venne servita la frutta e ad ogni donna venne dato un coltello con cui pelarla. Mentre tenevano i loro coltelli, Giuseppe spuntò da dietro le tende e, secondo un suo segnale, si tolse il velo.

Quando lo videro, lo trovarono talmente bello, che si tagliuzzarono le mani dicendo: «Che Dio ci protegga! Questo non è un essere umano, ma un angelo nobilissimo!».Disse: «Questi è colui per il quale mi avete biasimato. Ho cercato di sedurlo ma lui vuole mantenersi casto. Ebbene, se rifiuta di fare ciò che gli comando, sarà gettato in prigione e sarà tra i miserabili». Disse :«O mio Signore, preferisco la prigione a ciò cui mi invitano; ma se Tu non allontani da me le loro arti, cederò loro e sarò uno di quelli che disconoscono [la Tua legge]». Lo esaudì il suo Signore e

allontanò da lui le loro arti. In verità Egli è Colui che tutto ascolta e conosce.
Surah Yusuf (Giuseppe),12:31-34

Giuseppe in prigione

Giuseppe preferiva andare in prigione piuttosto che cedere al suo desiderio (di lei), e il Signore rispose alla sua preghiera. Lo misero in prigione a causa dei pettegolezzi e delle chiacchiere che circolavano in città. Dopo che lo ebbero rinchiuso, Zuleica non ebbe pace. Vedeva il suo volto ovunque, e regredì alla follia di un tempo. Per i carcerati della prigione dove Giuseppe fu gettato, la prigionia si trasformò in Paradiso. Quando terminò il loro periodo di detenzione, non volevano più lasciare la prigione e si dovette ricorrere alla forza per farli uscire. Erano paghi solo di sedersi ad ammirare la bellezza di Giuseppe, tutto il giorno. Egli non diceva una parola; era molto quieto nel suo angolo, assorbito senza sosta nella preghiera e nel ricordo del Signore.

Zuleica vagava senza sosta, finché un giorno andò alla prigione per vedere Giuseppe. I carcerieri non la fecero entrare per paura di suo marito, il re. Così disse: "Se non posso vederlo, almeno vorrei sentire la sua voce." Dato che Giuseppe non parlava con nessuno, chiese a loro di picchiarlo un po' per farlo gemere e poter sentire la sua voce. Ma i carcerieri amavano Giuseppe, come tutti coloro che lo conoscevano. Andarono tristemente da Giuseppe dicendo: "O Giuseppe la tua padrona vorrebbe che noi ti picchiassimo per poter udire la tua voce..." Giuseppe disse: "Picchiate sul cuscino con tutta la vostra forza, e io urlerò per voi." Il carceriere batté il cuscino e Giuseppe gridò: "Ah!" La signora al cancello gridò: "Basta, basta. Non posso sopportare che gli venga fatto del male." Pianse molte lacrime, si voltò, se ne andò e non tornò mai più alla prigione dopo questo. Se incontrava qualcuno che gli diceva di aver visto Giuseppe gli dava un pezzo d'oro per quella notizia. E se una persona le diceva: "Giuseppe ha detto questo e questo," dava anche più oro. In questo modo distribuì tutto ciò che possedeva e dopo la morte di suo marito, diede via tutto ciò

che le aveva lasciato, fino a diventare molto povera. Avrebbe dato via anche molto di più solamente per sentire nominare Giuseppe.

Giuseppe rimase in prigione a lungo e la sua storia fu quasi dimenticata. Un giorno, due uomini vennero portati là, con l'accusa di aver avvelenato il cibo del re. Uno di loro era stato il coppiere reale; l'altro era un panettiere. Ognuno di loro fece un sogno e andarono da Giuseppe a raccontare i loro sogni perché sembrava saggio.

Insieme con lui entrarono in prigione due giovani. Uno di loro disse: «Mi sono visto [in sogno] mentre schiacciavo dell'uva...». Disse l'altro: «Mi sono visto mentre portavo sulla testa del pane e gli uccelli ne mangiavano. Spiegaci l'interpretazione di tutto ciò. Invero vediamo che sei uno di coloro che compiono il bene».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:36
Ma prima di interpretare i loro sogni Giuseppe predicò loro e li chiamò all'Islam dicendo:
[Rispose Giuseppe]: «Non vi sarà distribuito cibo prima che vi abbia reso edotti sulla loro interpretazione. Ciò è parte di quel che il mio Signore mi ha insegnato. In verità ho abbandonato la religione di un popolo che non crede in Dio e disconosce l'altra vita e seguo la religione dei miei avi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Non dobbiamo associare ad Dio alcunché. Questa è una grazia di Dio per noi e per gli uomini, ma la maggior parte di loro sono ingrati.
O miei compagni di prigione! Una miriade di signori sono forse meglio di Dio, l'Unico, Colui che prevale? Non adorate all'infuori di Lui altro che nomi che voi e i vostri avi avete inventato, e a proposito dei quali Dio non ha fatto scendere nessuna prova. In verità il giudizio appartiene solo a Dio. Egli vi ha ordinato di non adorare altri che Lui. Questa la religione immutabile, eppure la maggior parte degli uomini lo ignora.
Surah Yusuf (Giuseppe),12:37-40
Insistettero perché dicesse loro il significato dei sogni, ma Giuseppe prese tempo. Sapeva che uno di loro, in verità, non aveva sognato e se lo era

inventato per metterlo alla prova, ma senza curarsene, li informò di ciò che gli sarebbe accaduto. Disse ad uno di loro che avrebbe ottenuto onori dal suo padrone e avrebbe versato il vino per lui come prima, mentre l'altro sarebbe stato crocifisso sul tronco di una palma da dattero per aver mischiato il veleno al pane.

C'era un gruppo, infatti, che si opponeva al re e stava complottando per assassinarlo. Queste persone si erano avvicinate al coppiere e al panettiere del re e avevano provato a corromperli perché avvelenassero il vino e il pane. Il coppiere aveva rifiutato, mentre il panettiere aveva acconsentito, accettando il denaro che gli era stato offerto. Il coppiere fedele era poi andato dal re ad avvisarlo del pane avvelenato. Il panettiere, quando fu interrogato negò la sua colpa e accusò il coppiere di aver avvelenato il vino. Perciò il re ordinò al coppiere di bere il vino che doveva esser avvelenato, e lui bevve senza subirne danno. Fu ordinato al panettiere di mangiare il pane e rifiutò, così lo diedero ai cani che morirono.

Buttarono entrambi in prigione finché la questione non fosse risolta, e alla fine fu stabilita la colpa del panettiere. L'interpretazione dei sogni di Giuseppe risultò corretta e mentre il coppiere lasciava la prigione, Giuseppe gli disse: "Ricordami al tuo signore, poiché io sono innocente." L'uomo, però, era così felice per il suo rilascio che dimenticò i bisogni degli altri (Satana fece sì che dimenticasse).
Giuseppe rimase in prigione per dieci anni. O per sette, otto o undici anni? Dio sa meglio.

Un giorno il Signore mandò Gabriele da Giuseppe che gli rivelò: "Hai peccato contro il Signore."

"Qual'è il mio peccato, O Gabriele?" L'angelo disse: "Chi fu a crearti di bellezza incantevole?"

"Dio Onnipotente, mio Signore," disse Giuseppe.

"E chi fece sì che tu fossi amato da tuo padre Giuseppe più dei tuoi fratelli?" chiese l'angelo.

"Dio Onnipotente," disse Giuseppe.

"Chi ha provveduto a te? E chi ha organizzato la tua vendita in schiavitù? Chi si occupò del fatto che tu fosti gettato in prigione?" l'angelo continuò le sue domande.

"Tutto questo fu fatto dal mio Signore, l'Onnipotente Dio dell'Universo," rispose Giuseppe.

"Dal momento che tu sai che è così, è un peccato e un errore che tu chieda e che ti aspetti aiuto e intercessione da parte di altri che non sia Lui. Ti sei rivolto per aiuto ad un non credente, hai chiesto di lavorare per te ad uno che non crede nel Signore di tutti gli esseri creati-e per questa ragione il Signore ti ha lasciato in prigione per tutto questo tempo."

Giuseppe pianse nel sentire queste parole, pianse molto e si pentì del suo errore pregando il Signore per il perdono.
"O Signore, per amore di tutti i miei retti antenati che furono i Tuoi scelti profeti, perdonami; perdonami per amore di mio nonno Abramo, del mio prozio Ismaele e del mio bisnonno Isacco, perdonami per amore di mio padre Giacobbe e accetta il mio pentimento..." Pianse e si dolse dal profondo del cuore finché l'angelo Gabriele fu mandato da lui di nuovo a confortarlo con il messaggio: "Il Tuo Signore ti ha perdonato, o Giuseppe..."

dolore di Giacobbe

Torniamo a Giacobbe.
I fratelli di Giuseppe lo avevano spogliato della camicia per bagnarla nel sangue e avvalorare così la loro bugia. Giuseppe rimase nudo; piangeva per vergogna e confusione perché non si sarebbe mai aspettato di essere tanto mal trattato dai suoi fratelli. In quel momento l'angelo gli portò una camicia dal Paradiso: la stessa camicia che aveva portato al profeta Abramo quando Nimrod lo gettò nel fuoco, lasciandolo nudo davanti alla folla.
Questa stessa camicia veniva ora data a Giuseppe nella sua indigenza.

La camicia di Giuseppe venne bagnata nel sangue e portata a casa al padre.
Giacobbe esaminò la camicia e vide che non era strappata, solamente macchiata di sangue e disse: "Il lupo, che voi affermate lo abbia mangiato, doveva essere molto mite e misericordioso, dal momento che non gli strappò neppure la camicia. Andate a cercarlo, così che io possa parlare con lui."
Andarono e presero il primo lupo che trovarono per portarlo da Giacobbe. Dissero: “Questo deve essere il lupo che lo ha mangiato, lo abbiamo trovato lì vicino.” Giacobbe parlò al lupo: "O lupo, non ti vergogni di aver mangiato uno il cui nome è scritto nella tavola dei profeti? Sicuramente lo sapevi; come hai potuto compiere questa azione, sapendolo ?"

Il lupo iniziò a piangere e si umiliò sfregando il suo muso sui piedi di Giacobbe. Dio gli diede la parola: "O Profeta di Dio, in verità sono tre giorni che non mangio, non un boccone di cibo è entrato nel mio stomaco, tanto meno il tuo amato figlio Giuseppe. Non solo non ho mangiato lui, ma non ho proprio mangiato. Abbi misericordia di me e sappi che ho vagato per le pianure in cerca di mio fratello di latte che è stato perso.

Non pensavo al cibo o a cacciare per paura che fosse accaduto qualcosa a lui che amo moltissimo..."Giacobbe allora si rivolse ai suoi figli, dicendo: "Vedete, questo animale ha il cuore più tenero del vostro. Digiuna da tre giorni essendo preoccupato per il fratello di latte, mentre voi avete fatto del male al vostro stesso fratello, il mio figlio diletto..."

Ormai Giacobbe era un profeta e già in precedenza, i suoi sogni gli avevano mostrato Giuseppe seduto sulla vetta di un colle, circondato da undici lupi. Dieci lo avevano attaccato mentre uno aveva cercato di liberarlo dalle loro mani. Poi la terra si era aperta, inghiottendo Giuseppe e la visione era svanita. Questo fu il motivo per cui Giacobbe disse:

temo che il lupo lo divori
Surah Yusuf (Giuseppe),12:13
Giacobbe pianse per molti giorni e notti per il suo adorato figlio Giuseppe finché i suoi occhi divennero bianchi e divenne cieco.

Una volta l'angelo ‘Azra'il (l’angelo della morte) andò trovarlo e Giacobbe gli disse: "O ‘Azra'il, assicurami per i Nomi Santi, hai preso l'anima di Giuseppe?"

"No," disse ‘Azra'il, "Non l’ho presa."

"Dove lo vedi, allora?" chiese speranzoso Giacobbe.

"È nascosto e non ho il permesso di dirti dove si trovi."

Un altro giorno l'angelo Gabriele venne da lui e disse: "O Giacobbe il tuo Signore ti manda i *Saluti di Pace* e dice che tutto il tuo piangere per Giuseppe non fa bene e non alleggerirà il peso del tuo dolore. Piuttosto che dire, trecento volte, piangendo, il nome di Giuseppe sarebbe meglio per te chiamare una sola volta il Signore, Dio. Se ti fossi rivolto a Lui

pregando: 'O Signore, riuniscimi a mio figlio, o donami la pazienza.' Lui ti avrebbe riportato Giuseppe anche se fosse stato morto."

Giacobbe capì e disse: "O Signore, mi pento e cerco il Tuo perdono; tuttavia fosti proprio Tu Stesso a darmi questo amore eccessivo per Giuseppe. Cercherò di non dire più ad alta voce il suo nome..."

Una notte Giacobbe vide Giuseppe in sogno e si risvegliò gridando forte: "O Giuseppe, figlio mio, dove sei?"

Allora Gabriele gli apparve dicendo: "Giacobbe non stai mantenendo la tua promessa di non gridare più il nome di Giuseppe. Il Tuo Signore manda i Suoi *saluti di Pace* e mi dice di dirti che se non pratichi la pazienza, e non accetti la prova che Lui ti ha mandato, il tuo nome verrà cancellato dalla tavola dei profeti. Sii paziente perciò e aspetta che arrivi il momento!"

Giacobbe disse: "O Gabriele, potente angelo, sai dove si trova Giuseppe?"

"Si, lo so, ma non ho il permesso di dirtelo. Lo saprai al momento giusto."

Al che Giacobbe fu silente ed esercitò contenimento e pazienza. E viene detto che quando il verso:
Siamo di Dio e a Lui ritorniamo.
Suratu 'l-Baqara (la Giovenca),2:156
fu rivelato a Giacobbe egli non pianse più così tanto per Giuseppe. Questo verso dal Santo Corano, però, fu riservato per la Nazione di Muhammad (saws) e fu tenuto nascosto al tempo di Giacobbe.

Giuseppe diviene re

Giuseppe rimase in prigione a lungo. Nel frattempo il marito di Zuleica era morto ed ella dava via tutti i suoi averi a chiunque le portasse notizie di Giuseppe. In questo modo divenne poi povera e sola nella desolazione. Dopo molto tempo (alcuni dicono sette, altri quattordici anni) Giuseppe venne dimenticato e un nuovo re governava l'Egitto. Una notte, questo re fece un sogno. Ciò è menzionato nel Santo Corano in questi versi:

Disse il re: «Invero vidi [in sogno] sette vacche grasse che sette vacche magre divoravano e sette spighe verdi e sette altre secche. O notabili, interpretatemi la mia visione, se siete capaci di interpretare i sogni!». Risposero: «Incubi confusi. Non sappiamo interpretare gli incubi». Quello dei due che era stato liberato, si ricordò infine di lui ed esclamò: «Io vi rivelerò il significato! Lasciate che vada».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:43-45
Il coppiere che era stato imprigionato con Giuseppe ricordò di aver incontrato, tanto tempo prima, in prigione, un uomo che capiva i sogni. Andò da Giuseppe a raccontargli il sogno del re:

«O Giuseppe, o veridico, spiegaci [il significato] di sette vacche grasse che sette magre divorano e di sette spighe verdi e di sette altre secche. Ché io possa tornare a quella gente ed essi possano sapere». Rispose: «Coltiverete per sette anni come è vostra consuetudine. Tutto quello che avrete raccolto lasciatelo in spiga, eccetto il poco che consumerete. Verranno poi sette anni di carestia che consumeranno tutto quello che avrete risparmiato, eccetto quel poco che conserverete. Dopo di ciò verrà un'annata in cui gli uomini saranno soccorsi e andranno al frantoio».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:46-49
Il re, udita questa interpretazione, disse: "Portatelo qui da me!" Gli venne raccontata la storia di Giuseppe delle donne che si tagliarono le mani, così egli chiese di investigare su questa faccenda. Le donne della città vennero a testimoniare che non avevano mai visto Giuseppe compiere alcun male e venne anche Zuleica, ammettendo che lo aveva falsamente accusato. Il re fece rilasciare Giuseppe dicendo:

«Conducetemelo: voglio tenerlo presso di me». Quando poi gli ebbe parlato, disse: «D'ora in poi rimarrai al nostro fianco, con autorità e fiducia».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:54
Giuseppe divenne il consigliere di fiducia del re, ma i prigionieri che lasciò, piansero, poiché quando lui era con loro, la prigione sembrava un Paradiso. Molti avevano seguito la sua chiamata all'Islam e furono i primi a seguirlo.

Giuseppe consigliò al re di mettere da parte la maggior parte del raccolto, durante i sette anni di abbondanza, e di mangiarne solo un po'. Il re lo nominò guardiano dei depositi del territorio, poiché non aveva un servitore più fedele di lui. Tutta la gente andò da lui, che divise i raccolti in due, una parte da mangiare e una parte da conservare per il tempo del bisogno.

Giuseppe e i suoi fratelli

Dopo sette anni la pioggia cessò e il Nilo non straripò, come Giuseppe aveva predetto e c'era scarsità di raccolto, proprio come prima c'era stata abbondanza. Nel primo anno il grano fu distribuito alla gente poiché era stato comprato da loro durante gli anni di abbondanza. Nel secondo anno, la gente venne a comprare il cibo con la propria merce e con denaro. Nel terzo anno, la gente comprò il grano con i propri manufatti. Nel quarto, vendettero le loro terre in cambio di cibo. Il quinto anno dovettero vendere le loro case; nel sesto anno vendettero i loro bambini in servitù in modo da ottenere cibo. E nel settimo anno della carestia, vendettero se stessi in schiavitù, poiché gli era rimasto nulla da scambiare per avere del cibo.

La carestia di quegli anni si estese anche alla terra di Canaan. I fratelli di Giuseppe e le loro famiglie non avevano più nulla da mangiare, ma avevano sentito che c'era grano in vendita in Egitto, che il governatore dell'Egitto era molto generoso e prendeva a cuore la gente affamata. Così i dieci fratelli partirono per l'Egitto. Giacobbe non mandò con loro, il figlio più giovane, Beniamino, poiché aveva preso il posto di Giuseppe nel cuore di suo padre e non avrebbe sopportato di lasciarlo neppure per un momento.

I dieci fratelli andarono da Giuseppe e lui li riconobbe, ma non si rivelò loro. Chiese da dove venivano e quanti fratelli erano.

Dissero: "Siamo undici fratelli ormai; una volta eravamo dodici, ma il lupo prese uno di noi tanto tempo fa."

Giuseppe sentito che stavano mentendo, diede loro il grano per il quale erano venuti e disse: "Dite di essere undici fratelli, tuttavia io ne conto solamente dieci. Chi avete lasciato a casa?"

Risposero: "Da quando nostro fratello fu portato via dal lupo, il nostro anziano padre ha preso come consolazione il nostro fratello più giovane, e non si separa mai da lui, neanche per un momento. "

Giuseppe chiese: "Che cosa accadde a vostro padre quando suo figlio scomparve?"

"Nostro padre pianse così tanto per la sua perdita, che i suoi occhi diventarono bianchi ed egli non può più vedere."

Giuseppe disse: "Vi darò questo grano solamente a condizione che mi portiate il vostro fratello più giovane, cosicché io possa vederlo, altrimenti non avrete più grano e non vi avvicinerete più a me."

"Nostro padre non lo lascerà certamente venire con noi," dissero, "ma faremo del nostro meglio per convincerlo."

Così tornarono da Giacobbe e quando aprirono le bisacce, scoprirono che la loro mercanzia era tornata a loro (in questo modo ricevettero il grano gratis). Lodarono la generosità del re d'Egitto e dissero al loro padre Giacobbe ciò che il re aveva detto loro. Giacobbe non voleva mandare Beniamino con loro, e volle da loro giuramento solenne che lo avrebbero riportato sano e salvo, se lo avesse lasciato andare. Fatta la loro promessa, egli disse:

«O figli miei, non entrate da una sola porta, ma entrate da porte diverse. In nulla potrei proteggervi nei confronti di Dio. La decisione appartiene solo a Dio e in Lui confido. In Lui confidino coloro che confidano».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:67
C'era speranza nell'anima di Giacobbe; dato che era un profeta e gli era stato rivelato dal Signore che sarebbero entrati nella città attraverso cancelli separati, sempre a coppie. Beniamino non aveva fratelli ad accompagnarlo, e la speranza di Giacobbe era che potesse trovare il fratello perduto se fosse entrato singolarmente.
Pur essendo entrati nel modo che loro padre aveva raccomandato, ciò non li avrebbe protetti da Dio. Non fu altro che uno scrupolo, nell'animo di Giacobbe, ed egli lo soddisfece. Invero egli era colmo della scienza che Noi gli avevamo insegnato, mentre la maggior parte degli uomini non sanno.
Surah Yusuf (Giuseppe),12:68
Andarono di nuovo da Giuseppe e ancora non lo riconobbero. Li sistemò due per stanza, e Beniamino venne lasciato solo. Era triste e gemeva: "Oh, se solo mio fratello Giuseppe fosse con me, allora io non dovrei restare solo."
Giuseppe allora si rivelò a suo fratello, dicendo: "Io sono tuo fratello Giuseppe, ma per ora non devi dirlo a nessuno, poiché ho un piano e non mi devi tradire. Nel tempo lo sapranno."

Il giorno dopo riempì le loro bisacce, ma in quella che apparteneva a Beniamino fece mettere, segretamente dai suoi servitori, una tazza d'oro. La carovana partì per il viaggio verso casa. Un messaggero del governatore li raggiunse e li fece fermare accusandoli di furto. Stupiti, dissero: "Siamo gente onorevole e i discendiamo da profeti, non siamo ladri..." Il messaggero, tuttavia disse: "Abbiamo l'ordine di perquisire le vostre borse." I soldati cercarono in tutte le borse e alla fine in quelle di Beniamino, come gli era stato ordinato. Là trovarono la tazza d'oro, lo arrestarono e lo portarono via. I suoi fratelli dissero:

«Se ha rubato, già uno dei suoi fratelli aveva rubato».
Giuseppe nascose [il sentimento] nel suo cuore, senza mostrare loro nulla.
Disse: «Invero la vostra situazione è peggiore, e Dio sa cosa affermate!».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:77
Che cosa li fece dire "già uno dei suoi fratelli aveva rubato?" Molto tempo prima di questi eventi, quando Giuseppe era ancora un bambino, trattato teneramente da suo padre, la sorella di Giacobbe venne a trovarli e disse a Giacobbe: "O fratello, io non ho bambini. Potresti darmi uno dei tuoi figli, cosicché io possa allevarlo e trovare un po' di consolazione nella sua compagnia." Giacobbe acconsentì volentieri e disse: "Quale di loro vuoi scegliere?" Ella guardò Giuseppe e disse: "Dammi questo ragazzo." Lo portò con sé alla sua casa, dato che Giacobbe non volle ferirla con un rifiuto. Dopo un po', però, il cuore di Giacobbe iniziò a dolere per la mancanza di Giuseppe e mandò a dire a sua sorella che lo voleva indietro.
Ne fu molto turbata e chiese: "Perché non mi lasci quel ragazzo?"

"No," disse Giacobbe, "non è quello, ma mi manca una certa cintura d'oro e argento che era di mio nonno, è un cimelio di famiglia, di valore, importante per me. Non so dove sia finita, forse l'ha presa Giuseppe."

"Va bene," ella disse, "puoi controllare ogni angolo in questa casa, ma noi non l'abbiamo rubata da te."

Cercarono ma non trovarono nulla. Alla fine Giacobbe disse: "Forse è con Giuseppe, forse piaceva al bambino e l'ha presa con sé."

"No," disse sua zia, "quel bel bambino di buone maniere, impossibile che abbia rubato qualcosa. In ogni modo lo controlleremo, giusto per quietare la tua mente."

Trovarono la cintura legata intorno alla vita di Giuseppe, dato che sua zia lo aveva vestito e aveva legato la cintura alla sua sottoveste. Secondo l'uso di quel tempo, chiunque rubasse diventava di proprietà del possessore di ciò che era stato rubato, così Giacobbe portò Giuseppe a casa con lui. Per questa ragione i suoi fratelli ora dissero di Beniamino: "già suo fratello aveva rubato."

Così quando l'uomo del governatore cercò e trovò la tazza d'oro nel fagotto di Beniamino, lo arrestarono dicendo: "Andate adesso per la vostra strada, abbiamo il nostro prigioniero. Se volete, portate il carico con i beni, alla sua famiglia cosicché non soffrano, ma voi potete andare ora." Dissero: "O potente signore, questa è la cosa peggiore che potesse capitarci. Abbi misericordia del nostro anziano genitore, è un uomo vecchio e potrebbe non sopravvivere ad uno shock di questo tipo. Prima perse il suo figlio favorito, Giuseppe e pianse così tanto da perdere la vista. Ora sta per perdere l'altro suo favorito, Beniamino, e ci fece giurare solennemente che glielo avremmo riportato indietro sano e salvo. Temiamo ora che possa perdere anche lui. Prendi uno di noi invece, ti imploriamo..." Ma Giuseppe disse:
«Ci guardi Dio dal prendere altri che colui presso il quale abbiamo ritrovato i nostri beni, ché in tal caso saremmo ingiusti!».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:79
Non poterono dire di più e se ne andarono per cercare consiglio tra loro. Dissero:
"Impossibile, non possiamo lasciarlo indietro, nostro padre non ci perdonerà." Così si armarono di enormi pietre, che nessun altro avrebbe

potuto sollevare. Tutti al loro passaggio, chiusero le case per paura, dato che risultavano visibilmente una banda violenta. Tornarono di nuovo davanti a Giuseppe a chiedere che rilasciasse il fratello.

Ormai Giuseppe poteva caricarsi due o tre di loro insieme e li sfidò a provare a prendere da lui Beniamino con la forza. "L'ho arrestato legittimamente; se pensate di potermelo portare via, provate." Uno dei fratelli era molto peloso e ogni volta che si adirava tutti i suoi peli si rizzavano. Uscivano fuori dai suoi vestiti e lo ricoprivano dalla testa ai piedi come un'armatura, cosicché nessuno poteva colpirlo. Tutti coloro che lo attaccavano venivano sconfitti mentre lui usciva vittorioso da ogni battaglia. Solamente un membro della Casa di Giacobbe era in grado di trattenerlo. Giacobbe sapeva di questa peculiarità, così chiamò uno dei suoi figli, di nome Nufil, e gli disse nella loro lingua [dato che Giuseppe parlava molte lingue] di colpire la schiena di quel furioso uomo con i peli che uscivano a mo' di frecce dalla protezione che lo copriva. Non appena il ragazzo lo toccò, il pelo rizzo si ritirò e tutta la sua rabbia e violenza improvvisamente si chetarono. Si guardò intorno stupito, e disse: "Chi della Gente di Giacobbe è qui presente? Tutta la mia rabbia e il potere se ne sono andati e solamente uno dalla Casa di Giacobbe avrebbe potuto portarla via da me..." Giuseppe disse: "Andate ora, andate al vostro paese e dite a vostro padre che suo figlio è un ladro."
Il fratello più anziano che aveva impedito agli altri di uccidere Giuseppe ora disse:
"Quando Giuseppe scomparve, fui io a dare la cattiva notizia a nostro padre, non lo farò di nuovo, non lascerò mai questa terra, finché mio padre non mi darà il permesso, o Dio giudichi in mio favore; Egli è il miglior giudice." [Surah Yusuf (Giuseppe),12:80]

Gli altri fratelli tornarono dal padre e gli raccontarono ciò che era accaduto in Egitto. Giacobbe disse: "Beniamino non è un ladro; ci sarà sicuramente della saggezza in ciò." E ordinò loro di scrivere una lettera al re d'Egitto dicendo: "Da Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, il

profeta. Il Signore Onnipotente ha donato lo spirito profetico a questa Casa, e ci ha onorati rendendoci Suoi servitori. Mio figlio può aver commesso un errore, ma non ha rubato. Se sarete clemente con lui e ce lo rimanderete, il Signore vi accontenterà e sarà contento di voi." Giuseppe ricevette la lettera e rispose: "Dal Governatore d'Egitto a Giacobbe il Profeta: Ci avete scritto riguardo al vostro grande dolore e alle prove scese su di voi. Siate compiacenti nell'avere ancora un po' di pazienza, forse il Signore vi toglierà la tristezza e vi riunirà ai vostri amati." Giacobbe ricevette questa risposta e il suo cuore fu lieto.

Dopo un po' i fratelli tornarono in Egitto per bisogno di altro grano, e il Governatore chiese loro: "Conoscete Giuseppe?"

"Lo conoscevamo," dissero, "ma fu preso dal lupo tanto tempo fa," e di nuovo dissero il falso.

Giuseppe li fece tacere mostrando loro parte di uno scritto, chiedendo di guardare la firma. Il più vecchio di loro, Yehuda, riconobbe la sua firma sul foglio, poiché era il contratto di vendita da lui firmato quando vendettero Giuseppe al capo della carovana.

Dissero: «Sei tu proprio Giuseppe?». Disse: «Io sono Giuseppe e questi è mio fratello. In verità Dio ci ha colmato di favori! Chi è timorato e paziente, [sappia che] in verità Dio non trascura di compensare chi fa il bene». Dissero: «Per Dio, certo Dio ti ha preferito a noi e certo noi siamo colpevoli». Disse: «Oggi non subirete nessun rimprovero! Che Dio vi perdoni, Egli è il più misericordioso dei misericordiosi. Andate con questa mia camicia e posatela sul viso di mio padre: riacquisterà la vista. Conducetemi tutta la vostra gente».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:90-93
Giuseppe diede loro la camicia, che aveva indossato nel pozzo e che era stata la camicia di suo nonno, Abramo prima di lui. Colui che era stato il primo a portare a Giacobbe la notizia della scomparsa di Giuseppe era,

ora, fiero di portare a suo padre le felice notizie della sopravvivenza di Giuseppe e del luogo dove si trovava. Partì velocemente sulla via per Canaan. Quando si trovò a otto giorni di cammino, Giacobbe percepì l'odore di Giuseppe dalla camicia, che Yehuda portava con sè, e lo disse. La sua famiglia gemette dicendo: "Eccoti, di nuovo, caduto in vecchie insensatezze, Giuseppe è morto ormai da molti anni, e ancora parli a vanvera..."

Non appena la carovana fu ripartita, disse il padre loro: «Davvero sento l'odore di Giuseppe, e non dite che sto delirando». Gli risposero: «Per Dio, sei ancora in preda alla tua vecchia fissazione».Quando giunse il latore della buona novella, pose la camicia sul volto di [Giacobbe]. Egli riacquistò la vista e disse: «Non vi avevo appunto detto che grazie a Dio, conosco cose che voi non sapete?». Dissero: «O padre, implora perdono per i nostri peccati, ché veramente siamo colpevoli». Rispose: «Implorerò per voi il perdono del mio Signore. Egli è il Perdonatore, il Misericordioso».
Surah Yusuf (Giuseppe),12:94-98
Quando i suoi fratelli implorano il perdono, Giuseppe li perdonò prontamente senza esitazione. Mentre Giacobbe ci mise di più e disse: "Vi perdonerò *se Dio vuole*." Poiché Giuseppe era giovane, ma Giacobbe era un uomo anziano, e mentre l'età avanza, i sentimenti di un uomo mutano meno prontamente.

Poi partirono tutti insieme per l'Egitto, ed erano diventati numerosi. In tutto erano 73 persone, figli, nipoti, mogli e servitori. Come arrivarono in Egitto, Giuseppe si defilò per incontrar suo padre, tra le file di servitori e tutto il seguito. Quando Giacobbe vide suo figlio, cadde dal suo cammello e Giuseppe dal suo cavallo. Per l’emozione non riuscivano a stare dritti. Si abbracciarono sul terreno e rimasero seduti a guardarsi l'un l'altro per tre ore piene, senza dire una parola. E tutto l'Egitto si commosse e pianse, e anche gli angeli dei sette cieli piansero e il Signore si rivolse a loro: "O angeli Miei, guardate l'amore tra questi due mortali, tra padre e figlio!

Sappiate che io ho amore per la Nazione di Muhammad (saws) settanta volte più grande di questo!"

Giacobbe poi fece salire suo padre e lo fece cavalcare davanti a lui.

Fece salire i suoi genitori sul suo trono e [tutti] caddero in prosternazione. Disse: "O padre, ecco il significato del mio sogno di un tempo. Il mio Signore lo ha avverato."
Surah Yusuf (Giuseppe),12:100
Quindi Giuseppe si rivolse alla gente d'Egitto, dicendo: "O gente d'Egitto, chi siete voi?" Tutti furono sorpresi e risposero: "Noi siamo tuoi schiavi, O potente." Disse loro: "Da oggi in poi sarete liberi; tutti voi che avete visto mio padre seduto qui su questo trono, da ora in poi, siete liberi."

Il Signore disse: "Nel Giorno del Giudizio, Io metterò il Santo Profeta Muhammad (saws) a sedere sotto il Trono Divino, in un posto chiamato 'Maqamu'l-Mahmud' che si trova in Paradiso e dirò: 'O Miei servitori, per amore del Mio Diletto seduto in questo posto di Lode, perdono tutti coloro ai quali Ho causato di far torto alla Nazione di Muhammad.'" Questo è l'aspetto dell'amore e della generosità di Giuseppe.

Ancora la carestia in Egitto non era finita. Rimaneva pochissimo grano, tenuto da parte in modo da piantarlo quando la pioggia sarebbe finalmente arrivata. La gente rimase affamata per giorni e si ridusse a mangiare erba, insetti e qualsiasi cosa potesse trovare. Se non fosse stato per Giuseppe ci sarebbe stata grande miseria. Usciva sul balcone del suo palazzo e rimaneva là, in piedi, tutto il giorno. Toglieva il velo dalla sua faccia e chiunque guardasse il suo volto dimenticava la fame. Finalmente la pioggia cadde ed entro uno o due mesi il giovane grano germogliò e la gente si fece di nuovo coraggio, ringraziando il Signore per averli salvati dal morire di fame.

morte di Giacobbe

Si narra che Giacobbe rimase a vivere con i suoi figli in Egitto per quarant'anni, altre fonti dicono ventiquattro anni. I suoi dodici figli divennero le dodici tribù di Israele. Il figlio più vecchio era Yehuda, dopo di lui tutti i Figli di Israele vengono chiamati "Yehud" (Ebrei). Ogni tribù stava per conto proprio, avevano pascoli, case e i luoghi per l'acqua separati, e non si mischiavano.

Dopo un certo tempo, l'angelo Gabriele andò da Giacobbe e disse: "Il Signore ti ordina di ritornare alla terra di tuo padre e di tuo nonno che è Gerusalemme." Giacobbe disse addio a tutti i suoi figli e seguì l'Ordine del Signore. Giunse al luogo dove è sepolto suo nonno Abramo (Khalil-Hebron).

Là ebbe una visione di angeli che scavavano una tomba sotto terra. Vide anche tanta gente là, dai volti raggianti, che festeggiavano con tutti i tipi di delicatezze, e Giacobbe sentì un grande desiderio di essere tra loro e partecipare. Tuttavia gli angeli lo fermarono e gli proibirono di conversare con quella gente: "Non è ancora possibile," dissero. "O, se solamente potessi trovarmi tra loro," disse Giacobbe, "il mio cuore scoppia di desiderio per la loro compagnia; almeno desidero dar loro i miei *saluti di pace*..." Poi gli venne data una tazza e gli angeli dissero: "Ecco, bevi il sorso dell'eternità, poi sarai in grado di unirti a quella compagnia benedetta."

Giacobbe prese la tazza e la svuotò con grande sollecitudine, ed era il sorso della morte. Quando ebbe svuotato la tazza, l'angelo della Morte,

‘Azra’il venne e prese da lui la sua anima. Altri angeli giunsero, che lavarono e vestirono il suo corpo con un sudario, ponendolo nella tomba che Giacobbe aveva visto scavare da loro, vicino alla tomba di suo nonno Abramo. Quando morì aveva 140 o 160 anni.

I suoi figli seppero della sua morte solamente dopo che Giacobbe era morto e sepolto. Giuseppe pianse molto e portò il lutto per lui, ma lo confortava il pensiero che lo avrebbe incontrato di nuovo nel Giorno del Giudizio. Ricordò come suo padre gli aveva risposto quando furono riuniti in Egitto e Giuseppe gli aveva chiesto come mai aveva pianto così tanto per lui. "Dopotutto, padre," aveva detto, "avrei potuto essere morto e questa vita è solo un breve momento nell’eternità. Perché allora fu il tuo dolore così eccessivo?" E Giacobbe aveva risposto: "O figlio mio, la ragione principale del mio dolore era che sapevo che tu ti trovavi lontano, in terre straniere, tra gente non credente, adoratrice di idoli. Temevo che tu avresti, forse, abbandonato la fede dei tuoi padri e antenati che sono stati profeti, e accettato le sviate credenze della gente con la quale vivevi. Se quello fosse stato il caso, non avrei avuto speranza di incontrarti di nuovo il Giorno del Raduno, e questo è ciò che mi causò il più grande dolore."

Matrimonio e morte di Giuseppe

Quando Giuseppe divenne re d'Egitto e il governo passò nelle sue mani, Gabriele venne da lui, ordinando di dare una grande festa per tutta la gente d'Egitto. "Devi invitare ogni singola persona," gli venne comandato. Così Giuseppe invitò tutti, preparò una grande festa e ci fu grande gioia.

Quando finì, l'angelo tornò da Giuseppe e disse: "La tua festa non è completa, non tutti sono felici."

"Come può essere?" chiese Giuseppe: "Non hai prestato abbastanza attenzione al povero e al bisognoso, ai cenciosi mendicanti di questo regno che non osano venire al palazzo del re." Così Giuseppe mandò nuovamente un invito per celebrare la sua ascesa al trono, e questa volta prestò particolare attenzione che il povero e lo sfortunato venissero considerati per l'occasione. Dopo che questa festa passò, l'angelo di nuovo venne da lui a rimproverarlo aspramente per non aver rallegrato i cuori di tutti.

"Chi altro ho dimenticato?" chiese Giuseppe, sorpreso.

"C'è ancora una povera donna, che conoscevi bene; vive sotto il tale albero e non ha partecipato alla tua festa."

Giuseppe mandò i suoi servitori ad invitare la donna alle festività generali, ma ella rifiutò, dicendo: "No, non ci sarà alcuna festa per me finché il signore della festa, in persona, non verrà da me." I servitori non sapevano come riportare questo messaggio al loro padrone, il re, ma la donna non voleva cambiare idea. Giuseppe era già stato rimproverato aspramente dall'angelo a causa dell'anziana donna, così andò da lei. La trovò seduta su un pezzo di stuoia di paglia, sotto ad un vecchio nodoso ulivo. Era debole, vecchia e molto fragile.

Si rivolse a lei: "Eccomi, vecchia, mi hai chiamato?"

Ella rispose con indignazione: "Cosa? È questo il modo di rivolgerti alla tua padrona? Non ti vergogni? Tu fosti mio schiavo e io la tua padrona. Ora ti rivolgi a me così..."

Giuseppe rimase a fissarla a bocca aperta e disse: "Oh... allora tu devi essere Zuleica, perdonami. Non sapevo che tu..."

"Si," ella rispose, "sono Zuleica. Porgimi il tuo frustino, e ti mostrerò qualcosa."
Poi glielo diede, ed ella vi soffiò sopra con forte impeto. Lo ripassò a lui, che come lo toccò, si bruciò la mano ritraendola velocemente perché fu come se avesse toccato dei tizzoni ardenti.

"Ah, Yusuf ," disse Zuleica, "questi sono i carboni ardenti che porto dentro di me da tanti, tanti anni, il fuoco del mio amore ardente per te, e io non sono altro che una debole donna. Com'è possibile che tu non possa sopportare quel calore neanche per un secondo?"

"Vieni," disse Giuseppe, "vieni alla festa che abbiamo preparato, perdona e dimentica, la vita dura così poco."

"No," ella disse, "non mi unirò ai festeggiamenti finché non avrai pregato il tuo Signore, dato che le tue preghiere sono accettate alla Presenza Divina. Queste sono le mie tre preghiere: prima di tutto che possa tornare al mio precedente stato di salute e bellezza, com’ero quando ti incontrai la prima volta. In secondo luogo, io chiedo al Signore dei Mondi, che sia scritto per noi di sposarci. La mia terza preghiera è di darti dei bambini che diventino profeti dopo di te."

Giuseppe sorrise e rispose: "Ti posso concedere un desiderio: posso sposarti anche nella tua condizione attuale, non importa, ma le altre due preghiere sono nelle Mani del Signore Onnipotente." E Giuseppe pregò per lei.

Subito giunse l'angelo Gabriele che con la sua mano, accarezzò tutto il corpo e il volto di Zuleica. Immediatamente tornò come prima, una regina di bellezza e grazia. Quindi disse loro: "Venite, entrambi, questa festa che hai preparato sarà la vostra festa di matrimonio." Così furono finalmente sposati, poiché era il Piano Divino che avrebbero messo al mondo futuri profeti. Zuleica allora credette, e accettò l'Islam (Resa a Dio) per mano di Giuseppe.

Nel momento in cui la vera fede entrò nel suo cuore, tutto l'amore che aveva avuto per Giuseppe divenne amore per Dio; tutti gli eccessi d'amore che l'avevano tormentata per così tanti anni, tutta la disperazione per la sua passione non corrisposta - tutto fu convogliato in amore di un ordine superiore, in un amore ardente per Dio. Iniziò a pregare la notte del matrimonio, e pregò così a lungo e così intensamente che era già trascorsa metà della notte e ancora non andava a letto. "Vieni," disse Giuseppe alla sua sposa, ma si era dimenticata di lui e della loro unione. Alla fine egli allungò la mano e la tirò per lo strascico del suo vestito da sposa, e lo fece così forte da strapparlo.

Giuseppe allora ricordò qualcosa, e si vergognò: "Che cosa ho fatto!" gridò.

Zuleica rispose: "O Giuseppe strappai la tua lunga veste quando era proibito, tu hai strappato la mia, ora che è permesso. Devi, però, sapere che Dio Onnipotente non ha permesso ad alcuno di avvicinarmi; sono ancora vergine. Il Signore mi ha tenuta per te - ma se non fosse designato per Decreto Divino che io diventi la madre dei tuoi figli, non desidererei più questa unione, non è più importante per me."

Zuleica diede a Giuseppe undici figli. Tutti i fratelli di Giuseppe ebbero dodici figli, e dodici erano scritti anche per Giuseppe. Ne perse uno dai suoi lombi quando Zuleica chiudendo le porte dietro di loro, aveva provato a sedurlo, sebbene rimanesse innocente.

Dopo la morte di suo padre, Giuseppe visse in Egitto per altri ventiquattro anni. Fu molto amato dalla gente, poiché era sia un re gentile e amorevole che un profeta, e molti accettarono l'Islam per mano sua. Quando morì, non vollero seppellirlo nella terra, così costruirono per lui una bara di marmo e lo calarono nel mezzo del Nilo, in modo che il fiume potesse trarre beneficio dalla benedetta presenza di Giuseppe e, per mezzo di tale benedizione, continuare a inondare la terra e dare vita ai campi. La bara di Giuseppe rimase nel Nilo fino al tempo di Mosè e quella storia verrà raccontata – se Dio vuole.

Giobbe

Il padre di Giobbe era Mus e sua madre era Anous. Suo padre discendeva da Isacco e dai figli di Giacobbe e dai nipoti di Rum. Sua madre discendeva dalle figlie di Lot. Giobbe era un bell'uomo, di alta statura coi capelli ricci, e di natura onesta e generosa. La sua generosità era conosciuta e ammirata da tutta la gente della sua epoca; mostrava la gentilezza più grande che un uomo potesse mostrare, ad un bambino orfano o ad una vedova che poteva sposare in modo da provvedere a lei.

I figli di Rum giunsero nella regione vicino a Damasco e si stabilirono in un villaggio chiamato Qudsiya, che esiste là ancor oggi con questo nome. È un luogo fertile e benedetto, situato tra due pendii di montagna e abbondante in dolci corsi d'acqua. Là viveva Giobbe, ed era diventato molto ricco. Possedeva molte case, belle come palazzi, e i suoi giardini e frutteti avevano ogni tipo di frutta. Sua moglie veniva dai figli di Giuseppe,

attraverso suo figlio Efrem. Si chiamava Rahma (che significa misericordia) e fu una moglie molto buona e fedele per lui. Insieme ebbero quindici figli, tutti forti ed efficienti. Ogni giorno si invitavano, a turno, l'un l'altro nelle rispettive case, e festeggiavano insieme felicemente. Non mancavano dei godimenti della vita, c'erano molti nipoti e la vita era buona per loro.

Giobbe non dimenticava di ringraziare il Signore per tutti questi doni, poiché era un uomo pio e un umile Suo servitore. Passava le notti e parte dei giorni, in preghiera in una piccola moschea che aveva costruito. Si occupava, anche, del suo lavoro nei campi e nei giardini, badava alle greggi, ai cammelli e alle pecore e a molti altri impegni. Dio gli aveva donato ciò che dona ad ogni uomo, e finora Giobbe non era mai stato disattento verso il suo Creatore; era un modello di uomo.

Un giorno il nemico per eccellenza di tutta l'umanità, il maledetto Satana salì ai cieli, dato che prima del tempo del nostro nobile Profeta (saws), era ancora in grado di farlo. Ascoltò di nascosto gli angeli che lodavano Giobbe nei termini più elevati, ammirandolo come un uomo retto e irreprensibile, secondo a nessuno. Menzionavano quanto egli facesse nella via di Dio, quanto desse al povero in elemosina, quanto nessuno dei beni terreni, (compresi) i suoi figli, la sua famiglia avrebbe potuto mai allontanarlo dal costante ricordo di Colui che Tutto dona, il Signore Onnipotente. Sentendo gli angeli cantare le lodi di Giobbe, il diavolo divenne invidioso e la malvagità si agitò in lui.

Andò dal Signore e disse: "Hai dato a quel Tuo servo, Giobbe, molta prosperità e molti possedimenti. Gli hai dato la salute, molti bambini, mogli virtuose che lo amano e lo obbediscono, non c'é da meravigliarsi che lui Ti ami e Ti lodi così tanto. Non gli manca nulla. Se solamente Tu lasciassi a me la questione per un po', vedremmo subito cosa c'è veramente nel suo cuore."

Il Signore gli rispose: "Qualsiasi cosa tu gli faccia, non vedrai il suo cuore e la sua mente allontanarsi da Me; nulla muterà la sua devozione."

Il diavolo disse: "O Signore lascia che io sferri un attacco alle sue proprietà, poi vedremo chi ha ragione." Il Signore gli concesse il permesso di tentare di corrompere i beni terreni di Giobbe.

Un giorno, quando Giobbe stava pregando nella sua moschea, si levò una grande tempesta, un uragano con tuoni e grandine. Distrusse tutti i raccolti nei campi, fece appassire la frutta nei giardini, spazzò via tutte le greggi, persino i cammelli che stavano pascolando sulla montagna. Ogni cosa che Giobbe possedeva fu portata via da lui. Satana assunse la forma di uno degli uomini che lavoravano per Giobbe e arrivò correndo alla moschea, mentre lui stava pregando.
Lo chiamò: "Hei, Giobbe, stai ancora qui a pregare? Non hai sentito che cosa è accaduto?"

"Allora cosa è capitato?" chiese Giobbe. "Una potente tempesta si levò e distrusse tutti i tuoi raccolti; le tue greggi sono annegate, i tuoi alberi bruciati dai fulmini. Nulla rimane delle tue proprietà! È una catastrofe e tu stai qui a pregare, ad adorare un dio che non puoi vedere."

Giobbe gli rispose: "Se ci fosse stato qualcosa di buono in te, anche tu saresti andato giù con loro."

Giobbe si era stabilito in quel villaggio ed era il profeta di Dio in quella terra. La gente gli aveva chiesto di essere loro capo, ma Giobbe aveva rifiutato, poiché non desiderava il potere temporale. Gli abitanti dei villaggi di quell'area erano adoratori di idoli, e il loro idolo principale veniva chiamato Anur. Nessun abitante di quella città avrebbe accettato la chiamata di Giobbe all'Islam, ma un giorno giunsero tre viaggiatori da un luogo lontano e si convertirono alla via di Giobbe diventando Musulmani. Sebbene la maggior parte del popolo non ascoltasse i suoi insegnamenti

profetici, finora tutti lo avevano rispettato considerandolo un uomo buono, poiché le sue buone intenzioni, verso tutti, erano ben evidenti. Principalmente erano paurosi, credendo alla superstizione che se avessero abbandonato l'adorazione del loro idolo, questo dio, da loro costruito, si sarebbe adirato facendo sì che un terribile disastro cadesse su di loro. Avvisarono Giobbe di non spingersi troppo avanti così da non far adirare il loro idolo capo e da non sfidare la sua vendetta.

Perciò quando Giobbe rispose al Diavolo: "Se tu fossi buono, anche tu saresti andato giù insieme a loro," e poi continuò la sua preghiera come se nulla fosse accaduto, Iblis quasi esplose dalla rabbia. Il giorno dopo tornò ai cieli, e cosa vide là? Tutti gli angeli che si rallegravano in ovazione per il fallimento di Satana. Cantavano di come Giobbe avesse resistito bene alla tentazione di Satana, di come nulla lo avesse spostato dall'amore e dal ricordo del suo Signore, di come la sua fede fosse diventata ancor più forte dopo la perdita di tutti i suoi averi.

Il diavolo allora disse al Signore: "Certo, perché dovrebbe soffrire per la perdita della proprietà, avendo l’intera famiglia radunata intorno per confortarlo e consolarlo? Tu gli hai dato una bella quantità di figli forti e amorevoli e di nipoti che lo amano e lo obbediscono. Questo è ciò che importa per lui, cos'altro? Se Tu lasci che io gli tolga la famiglia, allora vedremo qual’é la sua vera condizione."

L'Onnipotente diede a lui ancora una volta il permesso, ma disse: "O dannato, anche se tu porterai a termine tutti i tuoi piani, ancora non avrai successo nello sviare il suo cuore dal ricordo di Me per un solo istante."

Il diavolo se ne andò sogghignando tra sé perfidamente. Quel giorno, tutti i figli di Giobbe erano radunati nella casa del fratello più vecchio; tutti erano presenti: figli, nipoti, generi, figlie e mogli. Satana chiamò a raccolta tutti i demoni grandi e piccoli che scrollarono la casa con un potente terremoto, così questa crollò sulle loro teste e tutti rimasero uccisi. Poi

fecero in modo che un furente fuoco bruciasse i loro corpi così che nessuno potesse dire a chi erano appartenuti.

Di nuovo il diavolo andò da Giobbe sotto le spoglie di uno dei suoi servi e disse:
"Vai, Giobbe, vai ora a vedere che cosa è accaduto, guarda che calamità è scesa sulla tua casa! Ancora stai qui ad adorare quel tuo invisibile dio, mentre i potenti, che noi adoriamo, hanno fatto crollare il tetto su tutti i tuoi parenti. Sei finalmente riuscito a farli arrabbiare e a liberare la loro furia su di noi!" E rimproverò Giobbe per tutto ciò che era accaduto.

Giobbe si voltò a dare un'occhiata veloce al messaggero della cattiva notizia e sapeva con chi stava parlando quando disse: "Se ci fosse stato qualcosa di buono in te, saresti stato distrutto con loro..."

Di nuovo passò del tempo e la pazienza di Giobbe crebbe maggiormente fino a sorpassare anche la pazienza degli angeli. Dio fu lieto di informare gli angeli che la pazienza di Giobbe era senza fine.

Un giorno Giobbe stava pregando nella moschea e Satana andò ancora una volta dal Signore a dirgli: "Non c'è da meravigliarsi che Giobbe non sia toccato da nulla di tutto questo; ha ancora la salute e il vigore, e con le sue mogli può avere ancora bambini e compensare le sue perdite. Questo è il vero motivo per cui non gli importa; ogni cosa che ha perso può essere rimpiazzata. Nulla potrà essere provato a meno che Tu non lasci che io attacchi il suo corpo e lo metta alla prova attraverso malanni e acciacchi..."

Il Signore gli diede il permesso, ma disse: "O maledetto, tu puoi invadere tutto il suo corpo con la malattia, eccetto il suo cuore, la mente e la lingua." Lasciò ogni altra parte sotto il controllo del diavolo. Mentre Giobbe stava compiendo le sue prostrazione nella moschea, il diavolo andò da lui e soffiò nelle sue narici del vapore velenoso dall'inferno.

Questo bruciò Giobbe così intensamente da farlo alzare. Poi, non appena si fu alzato tutto il suo corpo iniziò a gonfiare. Il primo giorno gonfiò sempre più, il secondo giorno diventò tutto nero, il terzo giorno iniziò a perdere pus giallo, il quarto giorno tutte le piaghe si aprirono e si ulcerarono, il quinto e il sesto giorno nelle sue ferite si formarono vermi e larve.

Al settimo giorno il diavolo si presentò sotto forma di uomo e raccontò alla gente degli acciacchi di Giobbe. "Vedete che ne è stato di lui. Ha rifiutato così a lungo di adorare il dio chiamato Zannus, che come risultato, il dio si è preso una orribile vendetta su di lui." Questa volta la gente iniziò a credere alle parole del diavolo, e tutti si rivoltarono contro l'invalido, senza considerare tutto il bene che aveva fatto loro in passato. I suoi servi si fecero da parte guardandolo di traverso e nessuno poteva sopportare di stargli vicino a causa del fetore che trasudava dalle ferite. Sebbene Giobbe fosse un profeta di Dio, il Signore Onnipotente mandò su di lui tali prove, così che potesse servire di esempio per tutti noi. Il Signore ci insegna che in definitiva un uomo, mantenendosi nella risolutezza a seguire la via di Dio, può superare le astuzie del diavolo e alla fine lo sconfiggerà. Tutte le cure che vennero provate dai dottori e dai guaritori fallirono, non c'era nulla che potessero fare per lui. Nulla rimase ad Giobbe, la sua ricchezza e i suoi figli se n’erano andati e la salute mancava.

Satana aveva preso controllo di un uomo chiamato Himar e sussurrò nel suo cuore insinuazioni malvage. Quest'uomo aveva visto solo carità e bontà da parte di Giobbe nei giorni passati, ma era di mentalità bassa e meschina, facile preda del diavolo. Quest'uomo disse: "Giobbe è stato infettato da un male molto pericoloso e contagioso; se continuate a offrirgli riparo in questo villaggio, vi infetterà tutti, e ciò che è accaduto a lui accadrà anche a voi." Così le persone che avevano beneficiato, una volta o l'altra, per così tanti anni della generosità e ospitalità di Giobbe si fecero da parte e urlarono: "Stai lontano da noi così da non contaminarci

con il tuo disgustoso morbo!" Lo condussero fuori dalla sua casa. Alla fine, non gli permisero nemmeno di restare in quell'umile angolo che era stato distrutto dal terremoto, dove aveva perso la sua famiglia. Minacciarono sua moglie dicendo: "Se non lo porti via da qui, vi daremo fuoco."

Due delle mogli di Giobbe avevano già chiesto il divorzio e lui lo aveva concesso (poiché, secondo alcune fonti, egli aveva tre mogli), e ora disse alla terza moglie rimasta, Rahma: "O Rahma, ti lascerò libera se lo desideri."

Rahma tuttavia, era una discendente del profeta Giuseppe e disse: "Qualsiasi cosa accada rimarrò con te e mi prenderò cura di te. Preferirei morire piuttosto che lasciarti." Detto questo, se lo caricò sulla schiena e dato che nessuno voleva aiutarli, lo trascinò, finché giunsero ad una vecchia rovina nell'angolo del campo. Ma non li lasciarono stare neppure là; non era distante abbastanza, dicevano. Così Rahma si trascinò innanzi passando attraverso una regione boscosa, ma era ancora troppo vicino. Finalmente giunsero ad un terreno incolto e là trovarono un riparo precario, ciò che restava di una misera capanna crollata. Rahma accomodò per lui un giaciglio con un po' di terra soffice e pose sotto la sua testa una pietra come cuscino. Là si occupò di lui amorevolmente, curandosi dei suoi bisogni al meglio possibile. Come, però, si sarebbero sfamati, dal momento che non avevano nulla, e nessuno gli avrebbe fatto la carità, credendo che la maledizione degli dei fosse su di loro? Rahma, abituata a tutte le comodità della vita di una signora elegante, andò fuori a svolgere compiti umili nelle famiglie di chi era disposto ad accettarla, dandole un po' di cibo in cambio del suo lavoro.

Anche Satana non riposava. Era molto occupato ad andare in lungo e in largo per il territorio ad avvisare la gente di non dare alcun lavoro a quella donna, né pane, né aiuto in ogni modo, spiegando che suo marito era un lebbroso, e la sua malattia sarebbe passata a chiunque avesse avuto a che fare con lui. Così Rahma dovette andare sempre più lontano per trovare

delle case dove non la conoscevano, e dove la storia di Giobbe non era conosciuta.
In questo modo gli anni passarono. Alcuni dicono tre, altri dicono sette, altri ancora parlano di sedici anni. Giobbe sopportò la sua afflizione pazientemente e ogni parte di lui ne era affetta eccetto il cuore, la mente e la lingua. Grazie alla misericordia di Dio, non sentiva il dolore dei vermi che lo mangiavano vivo. Lo stesso, la sua sofferenza era atroce, ma più soffriva più diventava paziente e più il suo cuore si avvicinava al Signore.

La signora Rahma era una bella donna e aveva i capelli lunghi fin sotto le ginocchia. Ogni volta che Giobbe voleva alzarsi dal letto, si reggeva alle sue folte trecce per tirarsi su e poter mangiare.
Satana vide questo e si disse: "Bene, vedremo, lo colpirò pure al cuore..."
Andò alle case dove Rahma aveva trovato lavoro e disse alle persone che là vivevano:
"Quando quella donna ritornerà, dovete prendere qualcosa da lei prima di darle lavoro e pagarla; se non lo fate, il morbo certamente si diffonderà in mezzo a voi. Dovrete prendere qualcosa dal suo corpo, per esempio i capelli..." A quel tempo, in quel paese, si usava tagliare i capelli delle donne che avevano commesso un adulterio, e le prostitute venivano forzate a tenere i capelli corti. Adesso Rahma andava ogni settimana da una famiglia dove aiutava a pulire e a cuocere il pane. In cambio riceveva un po' di pane e cibo che portava a casa per nutrire se stessa e suo marito malato.

Un giorno Rahma arrivò e vide che c'era molto lavoro da fare: le capre da mungere, i pavimenti da lavare, il cibo da cucinare e il pane da cuocere; ma la signora della casa le disse: "Non posso darti alcun lavoro oggi, né posso darti qualcosa da mangiare."

"Come mai?" chiese Rahma, " È a causa della persona malata di cui ti curi. Abbiamo sentito che ciò è dovuto ad una magia cattiva, e siamo stati avvisati che il male passerà a noi se avremo a che fare con te. Solamente

ad una condizione posso darti qualcosa: se mi lasci tagliare i tuoi lunghi capelli e me li dai."

Che cosa poteva fare Rahma? Suo marito era a casa, affamato, e nessun altro le avrebbe dato lavoro o pane, così non poteva far altro che lasciarsi tagliare i lunghi e bei capelli. In cambio ebbe un po' di pane caldo e corse a casa con il cibo. Prima che raggiungesse la casa, tuttavia, Satana l'aveva preceduta e a poca distanza dalla capanna di Giobbe lo chiamò: "Hei, Giobbe, ti dirò qualcosa che non ti piacerà credere: la donna che ami e della quale ti fidi, ha commesso indecenza e fornicazione, e per questo le hanno tagliato i capelli come è d'uso. Se non mi credi, presto vedrai tu stesso."

Nel frattempo Rahma si affrettò verso casa, felice per il buon pane fresco che aveva ottenuto quel giorno, e arrivò a casa per trovare Giobbe seduto sconsolato nel suo angolo.

"Guarda," ella disse, "oggi ti ho portato del buon pane fresco. Mangialo finche é ancora caldo."

"Si," rispose tristemente, "tu hai commesso adulterio per quello. Ti hanno dato il pane e ti hanno anche tagliato i capelli."

"O no," disse Rahma sgomenta, "non ho fatto una cosa simile; sono andata come sempre al lavoro e la donna mi ha dato questo pane in pagamento."

"Bene, lascia giù i tuoi capelli, allora, così che io possa tirarmi su," disse lui, e poi vide che i suoi capelli erano veramente tagliati. "Così è vero ciò che mi hanno detto," disse, "sei caduta nelle vie del male e i tuoi capelli sono stati tagliati come si fa con le meretrici..."

"No," pianse Rahma, "per amor di Dio, non è così. Sono pura e innocente e non ho fatto nulla di disonorevole; ma la donna per la quale lavoro, oggi ha agito stranamente, dicendo che non mi avrebbe dato né lavoro né pane se non le avessi permesso di tagliarmi i capelli. L'ho fatto solamente per te, perché potessi avere qualcosa da mangiare."

"Se ne avessi la forza," disse Giobbe, "ti darei cento frustate, perché quella è la punizione per coloro che commettono indecenza, allora come è ora."

Ella disse: "Se Dio vuole tu starai bene, e io chiedo a Dio che sia così. Poi potrai darmi cento frustate, ma ancora io resto innocente e Dio è il mio Testimone." E così continuarono le loro vite e le loro prove e il tempo stabilito perché la malattia di Giobbe se n'andasse passò lentamente.

Accadde che le tre persone chiamate da Giobbe un tempo all'Islam, passassero di nuovo in quella regione. Udirono e videro che cosa era capitato a Giobbe e sebbene fossero di buon cuore e inclini alla rettitudine, furono assalite dal dubbio quando videro la condizione di Giobbe e iniziarono a tener consiglio tra loro.
“Forse," rimuginavano, "ci stiamo sbagliando? Lo abbiamo preso per un profeta e abbiamo creduto che i suoi insegnamenti fossero veri; ma se fosse veramente così, come avrebbe potuto Dio punirlo in tal modo? Se fosse veramente nel cammino della verità, Dio non lo avrebbe lasciato cadere così in basso." Quindi se ne andarono e tornarono al tempio degli idoli, considerando di costruire un nuovo grande tempio per placare l'idolo capo Zannus, dato che temevano di essere incorsi nella sua ira, seguendo il suo oppositore Giobbe. Quando Giobbe si rese conto che i più fermi e fedeli dei suoi compagni, stavano per rinunciare alle credenze che, con duro lavoro, aveva cercato di instillare nei loro cuori, il cuore veramente bruciò nel suo petto, e pregò con molta sollecitudine il Signore perché li salvasse dall’errore.

La sua preghiera trovò allora risposta, come è scritto nel Santo Corano:

E ricorda il Nostro servo Giobbe, quando chiamò il suo Signore:
«Satana mi ha colpito con disgrazia e afflizioni».
«Batti il tallone: avrai acqua fresca per lavarti e per bere».
Surah Sad,38:41-42
Sua moglie Rahma era uscita a cercare lavoro, quando questa rivelazione giunse ad Giobbe. Era diretto verso un luogo senz'acqua nel deserto, e molta gente curiosa andò con lui, inclusi i tre compagni che avevano creduto e che ora erano incerti. Nel luogo stabilito, Giobbe batté il piede sul terreno, e improvvisamente l'acqua sgorgò con forte impeto verso il cielo. Tutti coloro che testimoniarono ciò, gridarono meravigliati e i tre uomini dissero: "Un miracolo, un miracolo!" Giobbe quindi si lavò nell'acqua e tutto il suo corpo fu pulito e riportato al precedente stato di salute, o anche meglio di prima; non rimase alcuna traccia dell'orribile disturbo, né fuori né dentro. Tornò alla capanna ad attendere sua moglie e finalmente la vide avvicinarsi lentamente. Lo cercò nel letto di ceneri, che aveva rastrellato per fornire a lui una specie di letto, ma non trovò nessuno là.

Invece vide uno strano uomo al quale timidamente chiese: "Sto cercando una persona malata, che accudisco, l'avete per caso visto?"

L'uomo rispose: "A chi somiglia, quell'invalido che state cercando?"

Rahma alzò lo sguardo per guardare l'uomo, e le lacrime scesero dai suoi occhi, mentre rispose: "Se fosse forte e in salute, potrei dire che somiglierebbe un po' a voi..."

"Vieni ora, O Rahma, osserva la Misericordia del Signore che ci è stata mostrata. Io sono Giobbe e sono stato pulito; anche tu devi lavarti in quell'acqua miracolosa che mi ha restituito la salute, e anche tu ritornerai ad essere forte e bella com’eri prima di questi giorni di afflizione."

E così fu. Tornarono al loro villaggio e la gente uscì per incontrarli. Davanti a tutti stavano i tre uomini che avevano dubitato dello spirito profetico di Giobbe. Tutti imploravano il perdono di Giobbe, ed egli fu veloce a perdonarli. Dio Onnipotente gli diede indietro più di quanto avesse posseduto prima, e tutta la gente divenne Musulmana e Giobbe fu il loro profeta.

Gli restituimmo la sua famiglia e con essa un'altra simile, [segno di] misericordia da parte Nostra e Monito per coloro che sono dotati di intelletto.
Surah Sad,38:43
Secondo una narrazione, Dio Onnipotente fece piovere dal cielo locuste d'argento sui campi d'orzo di Giacobbe e locuste d'oro sui campi di grano. In questo modo le sue fortune e ricchezze tornarono a lui e la vita per lui fu migliore di prima, dal momento che ora la gente credeva nella sua missione, e Satana fu mandato via, umiliato e degradato. Un giorno la pioggia di locuste dorate ricominciò e Giobbe tenne aperta la sua veste per raccogliere questa Pioggia Divina di Misericordia.

Il Signore si rivolse a lui dicendo: "O Giobbe, non ne hai ancora avuto abbastanza?"
Egli rispose: "O mio Signore, come potrei avere mai abbastanza delle Tue Misericordie Divine?"

Nel Santo Corano viene anche menzionata un'altra questione. Giobbe aveva giurato di punire sua moglie con cento frustate per il crimine che credeva avesse commesso, quando i suoi capelli vennero tagliati. Quando fu ristabilita in salute e felicità, Rahma gli ricordò il suo voto, così che potesse mantenere la sua parola, che era stata testimoniata da Dio. Giobbe si vergognava a farlo, così pregò il Signore: "O Dio, come posso farlo, come posso picchiare questa virtuosa, innocente donna?" L'angelo Gabriele allora venne da lui a rivelare questo verso:

“Stringi nella tua mano una manciata d'erba, colpisci con quella e non mancare al tuo giuramento”. Lo trovammo perseverante, un servo ottimo, pronto al pentimento.

Surah Sad,38:44

Giobbe visse fino a 290 anni, mentre altri riportano che la sua età fosse novantatré anni quando lasciò questo mondo e fu trasportato alle magioni celesti.

Glossario

SIGNIFICATO DI ALCUNE SIGLE DEL GLOSSARIO

La sigla (swt) è l'equivalente di *subhanahu wa ta'ala* (possa la Sua Gloria essere Esaltata) e rappresenta la lode che viene abitualmente recitata dopo aver letto o pronunciato il nome "Allah" e ogni altro nome di Dio Islamico.

La sigla (saws) sta per *sall-Allahu 'alayhi wa sallam* (la benedizione e la pace di Dio siano su di lui) e viene abitualmente recitata dopo aver letto o pronunciato il santo nome del Profeta Muhammad (saws).

La sigla (as) sta per *'alayhi 's-salam* (la pace sia su di lui/lei) e viene abitualmente recitata dopo aver letto o pronunciato i nomi dei profeti o dei membri della famiglia del Profeta Muhammad (saws), o gli angeli.

La sigla (rAa) sta per *radi-Allahu 'anh* (possa Dio compiacersi di lui/lei) viene abitualmente recitata dopo aver letto o pronunciato i santi nomi dei compagni del Profeta (saws).

La sigla (qAs) sta per *qaddas -Allahu sirrah* (possa Dio santificare il suo segreto) viene abitualmente recitata dopo aver letto o pronunciato il nome di un santo.

'abd (pl. *'Ibad*): schiavo, servitore.
'Abd Allah: "servitore (servo) di Dio"
Abu Bakr as-Siddiq (rAa): uno dei più vicini Compagni del Profeta (saws), suo suocero, che condivise la Hijrah (Egira) (migrazione da Mecca a Medina) con lui. Dopo la morte del Profeta (saws), venne eletto come primo califfo (successore) del Profeta (saws). È noto come uno dei compagni più santi del Profeta (saws).
adab: buone maniere, corretta etichetta.
Adam: Adam (as) il primo uomo e il primo profeta di Dio.
adhan: chiamata alla preghiera.
al: articolo definito Arabo "il"
'alamin: mondo; universi.
alhamdulillah: Lode a Dio.
'Ali ibn Abi Talib (rAa): il cugino del Profeta (saws) sposato con sua figlia Fatimah e quarto califfo del Profeta (saws).
'Alim, al-: il Sapiente, un attributo divino.
Allah: corretto nome per Dio in Arabo.
Allahu Akbar: Dio è Grande.

‘amal: azione buona (pl.*’amal*).
amir (pl. *umara*): capo, guida, capo di nazione o di gente.
ana: pronome di prima persona singolare.
‘aql: intelletto, ragione; dalla radice *‘aqila*, "incatenare".
‘Arafah: una pianura vicina a Mecca dove i pellegrini si radunano per il rito principale del Hajj.
‘arif: colui che conosce, gnostico; uno che ha raggiunto la conoscenza spirituale del suo Signore.
‘arifun’ bi ‘l-Lah: coloro che conoscono Dio.
Ar-Rahim: Colui che dona Misericordia, il Misericordioso, il Munifico, uno dei 99 Nomi Divini.
Ar-Rahman: Il Più Compassionevole, il Compassionevole, il Beneficente, il nome più ripetuto di tutti i Santi Nomi di Allah.
‘Arsh, al-: Trono Divino.
‘As (Esaù): fratello di Giacobbe.
asl: radice, origine, base.
astaghfirullah: "cerco il perdono di Allah "
athar: trasmissione che non si rifà direttamente al Profeta Muhammad (saws) ma ad uno dei suoi Compagni o ad uno dei suoi Successori
awliyaullah: santi di Allah (sing. wali)
ayah/ayat (pl.Ayat): un verso del Santo Corano.
Ayat al-Kursi: il Verso del Trono, un ben noto verso del Corano (2:255)
Ayyub: il profeta Giobbe (as).
Azar: il padre di Abramo.
‘Azazil: il nome di Satana prima della sua caduta.
Azrail: arcangelo della morte (as)
Badi'al-: l’Innovatore; un Nome Divino.
Bani Adam: Figli di Adam; umanità.
Bayt al-Maqdis: la Sacra Moschea a Gerusalemme, costruita nel luogo dove più tardi fu eretto il Tempio di Salomone.
Bayt al Ma'mur: casa molto frequentata; si riferisce alla Ka'bah dei cieli, che è il prototipo della Ka'bah sulla terra e viene circumnambulata dagli angeli.
baya': testimonianza; nel contesto di questo libro, la testimonianza di iniziazione di un discepolo (*murid)* ad uno shaykh
Bin Yamin: Beniamino, fratello di Giuseppe da parte di madre. Il suo nome significa in siriaco "colui che brucia internamente ".
bismi’l-Lahi ’r-Rahmani ’r-Rahim: "Nel nome di Dio il Misericordioso, il Compassionevole"; questo è il verso che introduce tutti i capitoli del Corano eccetto il nono.
Dajjal: il Falso Messia (l’Anticristo) che il Profeta (saws) predisse arriverà alla fine dei tempi di questo mondo, che ingannerà l'umanità con la pretesa di essere divino.
dhikr: rimembranza, ricordo, menzione di Dio attraverso i Suoi Santi Nomi di lode e glorificazione.
du‘a: supplica.
dunya: mondo; vita del mondo.

‘eid: festa; le due feste maggiori dell'Islam sono ‘Eid al-Fitr, che segna la fine del Ramadan, e ‘Eid al-Adha, la Festa del Sacrificio durante il tempo del Hajj.
fard:adorazione (devozione) obbligatoria.
Fatihah: Suratu’l-Fatihah; la surah aprente del Corano.
Fir’awn: Faraone
Ghafur,al-: Colui che perdona; un Nome Divino.
ghawth: "Colui che Aiuta"; il più alto in santo grado nella gerarchia dei santi.
ghaybu’ l-mutlaq, al-: l'ignoto assoluto, conosciuto solamente da Dio.
ghusl: doccia/bagno, d'obbligo per uscire da uno stato di impurità prima di poter compiere adorazione.
Grandshaykh: generalmente un *wali* di livello elevato. In questo testo, dove scritto con una G maiuscola, “Grandshaykh” si riferisce a Mawlana ‘Abd Allah ad-Daghestani (morto nel 1973), predecessore di Mawlana Shaykh Nazim.
hadith nabawi (pl.*ahadith*): hadith profetico il cui significato ed espressione linguistica sono del Profeta Muhammad (saws)
hadith qudsi: parola divina il cui significato riflette direttamente ciò che Dio intendeva ma la cui espressione linguistica non è Parola Divina come nel Corano, e perciò differisce da hadith nabawi (vedi sopra)
hadr: presente
haywan: animale.
Hajar: moglie di Abramo.
hajj: il sacro pellegrinaggio dell'Islam obbligatorio una volta nella vita per ogni Musulmano maturo.
halal: ciò che è permesso, secondo la legge della Shari‘ah Islamica.
haqiqah,al-: realtà di esistenza; ultima verità.
haqq: verità.
Haqq, al-: la Realtà Divina, uno dei 99 Nomi Divini.
haram: proibito, fuori (dalla) legge.
hasha: Dio proibisce!
Hawa: Eva, la prima donna.
hijrah: emigrazione.
hikmah: saggezza
hujjah: prova
Hud: profeta Arabo, mandato alla gente di ‘Ad.
’ibadu ‘l-Lah: servitori di Dio.
Iblis: Satana.
ihsan: fare bene: “È adorare Dio come se Lo vedessi; perché se tu non vedi Lui, Lui vede te.”
ikhlas, al-: devozione sincera.
ilah (pl.*aliha*): idoli o dei
ilahiyya: divinità
ilham- ispirazione Divina mandata agli awliyaullah.
‘ilm: conoscenza, scienza.
‘ilmun ladunni: conoscenza "Divinamente- ispirata ".
imam: capo della preghiera congregazionale; un insegnante avanzato seguito da una comunità.
iman: fede, credenza
insan: umanità; pupilla dell'occhio.

insanu ’l-Kamil,al-: l' Uomo Perfetto; il Profeta Muhammad (saws)
iradatullah: il Volere di Dio.
irshad: guida spirituale
ism: nome
isma-Llah: nome di Dio
isra’: viaggio notturno; usato qui in riferimento al viaggio notturno del Profeta Muhammad (saws)
Israfil: arcangelo Raffaele (as) che suona la Tromba per iniziare il Giorno della Resurrezione.
Jahannam: una parte di Inferno.
jalal: maestà
jamal: bellezza
jama‘a: gruppo, congregazione
Jannah: Paradiso
Jibril: arcangelo Gabriele (as), l'angelo della rivelazione.
jihad: combattere nella Via di Dio.
Jinn: un genere di esseri viventi, creati dal fuoco, invisibili alla maggior parte degli umani.Jinn possono essere Musulmani o non-Musulmani.
Jumu‘ah: preghiera congregazionale del Venerdì, tenuta in una grande moschea.
Ka‘bah: la prima Casa di Dio, situata a Mecca, Arabia del sud, dove si compie in pellegrinaggio e verso cui ci si rivolge nelle cinque preghiere quotidiane.
kafir: non credente.
Kalamullah al-Qadim: Antiche Parole di Allah, ossia il Santo Corano.
Kalimat at-tawhid: la ilaha illa-Llah:
" Non c'è altro dio che Allah (il Dio)”
khalifah: delegato
Khaliq, al-: il Creatore, uno dei 99 Nomi Divini.
khalq: creazione
khuluq: condotta, maniere.
la: no; non; non esistente; la particella di negazione.
la ilaha illa-Llah Muhammadun rasulullah: non esiste deità eccetto Allah, Muhammad è il Messaggero di Allah.
al-Lawh al Mahfuz: le Tavole Conservate.
Laylat al-isra’ wa’l-mi‘raj: il Viaggio Notturno e Ascensione del Profeta Muhammad (saws) a Gerusalemme e ai sette cieli.
Leah: zia di Giuseppe, che lo allevò.
Madinatu’l-Munawwarah: la città Illuminata; città del Profeta Muhammad (saws), Medina.
mahr: dote che viene data dallo sposo alla sposa.
Malik,al-: il Sovrano, un Nome Divino.
maqam: stazione spirituale; tomba di un profeta, messaggero o santo.
ma‘rifah: gnosi.
Marwa: una collina a Mecca dalla quale Hajjar scrutò per cercare l'acqua.
mashaAllah: come Allah vuole.
Mawlana: "il nostro maestro" oppure "il nostro patrono" riferito a persona stimata.
Mika’il: arcangelo Michele (as) in custodia della pioggia e del sostentamento.
mizan: la Bilancia che pesa le azioni degli esseri umani nel Giorno del Giudizio.

mim: lettera Araba
mi'raj: l'ascensione del Profeta Muhammad (saws) da Gerusalemme ai sette cieli.
Muhammadun rasulu 'l-Lah: Muhammad è il Messaggero di Dio.
mulk, al-: il Mondo del dominio.
Mu'min, al-: Guardiano della Fede, uno dei 99 Nomi di Dio.
mu'min: un credente.
munajat: invocazione a Dio in una forma molto intima.
murid: discepolo, studente, colui che segue.
Musa: il Profeta Mosè (as)
murshid: guida spirituale, *pir.*
mushahadah: testimonianza diretta.
mushrik(pl.*mushrikun*):idolatra, politeista.
Muwwahid (pl.*muwahhidun*): coloro che affermano l'Unità di Dio.
nabi: un profeta di Dio.
Namrud: Nimrod, re di Babele.
nafs: sé inferiore, ego.
nur: luce.
Nuh: il profeta Noè (as)
Nur, an-: la Fonte di Luce, un Nome Divino.
Qadir, al-: il Potente, un Nome Divino
qalam, al-: la Penna
qiblah: direzione; specificatamente, la direzione verso la Sacra Casa a Mecca, alla quale i Musulmani si rivolgono durante la preghiera e altre adorazioni.
Quddus, al-: il Santo, un Nome Divino.
qurb: vicinanza
qutb (pl.*aqtab*): asse o polo
Rabb, ar-: il Signore
Rahil (Rachele): moglie di Giacobbe, madre di Giuseppe
Rahim, ar-: (vedi Ar-Rahim)
rahma: misericordia. Anche il nome della moglie del Profeta Giobbe (as)
Rahman, ar-: (vedi Ar-Rahman)
raka'at: una sezione completa di movimenti stabiliti per la preghiera. Ogni preghiera consiste di uno o più *raka'ats*.
Ramadan: il nono mese del calendario lunare Islamico, il mese del digiuno.
rasul: messaggero di Dio
Ra'uf,ar-: il Più Gentile, un Nome Divino.
Razzaq, ar-: Colui che Provvede.
rawhaniyyah: spiritualità, essenza spirituale di qualcosa.
Ridwan: l'arcangelo guardiano del Paradiso.
rizq: provvigione, sostentamento.
ruh: spirito. Ar-Ruh è il nome di un grande angelo.
ruku': posizione inchinata della preghiera.
Safa: una collina a Mecca dalla quale Hajar scrutò per cercare l'acqua.
sahih: autentico; termine che certifica la validità di un hadith del Profeta (saws)
saim: persona che digiuna (pl. saimun)
salam: pace
*Salam,as-:*il Pacifico, un Nome Divino.
as-salamu 'alaykum: che la pace sia su di te (saluto Islamico)
salat: preghiera rituale Islamica.
Salat an-Najat: preghiera di salvezza, fatta nelle ore piccole della notte.

Salih: un profeta Arabo mandato alla gente di Thamud.
Samad,as-: Auto-Sufficiente, dal quale le creature dipendono
sahabah (sing.*sahabi*): i Compagni del Profeta, i primi Musulmani.
sajda (pl.*sujud*): prostrazione.
salat: preghiera, uno dei cinque pilastri obbligatori dell'Islam. Anche per invocare benedizioni sul Profeta (saws)
salawat (sing.*salat*): invocazioni di benedizioni e pace sul Profeta (saws).
Sarah: moglie di Abramo
sawm, siyam: il digiunare.
sayyd: capo, guida; anche un discendente del Profeta Muhammad (saws)
Sayyidina/sayyduna: il nostro maestro (fem.*sayyidatuna*: la nostra maestra)
shahadah: testimonianza; la testimonianza della fede Islamica: *La allah illa 'l-Llah wa Muhammadun rasulu 'l-Llah* o "Non c'è il Dio se non Allah, l'Unico Dio, e Muhammad è il suo Messaggero."
Shah Naqshband: Grandshaykh Muhammad Bahauddin Sha-Naqshband, un grande *wali* dell'ottavo secolo, il fondatore della Tariqah Naqshbandi.
Sham: Damasco e la grande Siria
shaykh: "uomo anziano", una guida religiosa, insegnante; maestro di discipline spirituali.
Shaytan: Satana.
shifa': cure.
shirk: politeismo, idolatria, associare qualcuno a Dio.
siffat: attributi; termine che si riferisce agli Attributi Divini.
Silsilat adh-dhahabiyya: "catena d'oro" dell' autorità spirituale nell'Islam
sobhet (*subha* in Arabo): associazione: l'assemblea o discorso di uno shaykh.
subhanallah: sia resa gloria a Dio
sultan/sultanah: sovrano, monarca.
Sultan al-Awliya: "il re degli *awliya*"; il Santo dei Santi.
Sunnah: la pratica del Profeta (saws); cioè, ciò che fece, disse, raccomandò o approvò con e per i suoi Compagni.
surah: un capitolo del Corano; foto, immagine.
Suratu 'l-Ikhlas: il Capitolo della Sincerità, 114.
tabib: dottore
tabi'in: i Successori, generazione successiva ai Compagni del Profeta (saws).
tafsir: spiegare, esporre, esplicare o interpretare; termine tecnico per commenti o esegesi del Santo Corano.
tajalli (pl. *tajalliyat*): teofanie, auto-svelamento di Dio, auto-manifestazione Divina.
takbir : "Allahu Akbar", Dio è Grande.
tarawih: le preghiere particolari della sera durante il Ramadan.
tariqat/tariqah: via, strada o cammino. Un ordine Islamico o cammino di disciplina e devozione sotto una guida o shaykh; Sufismo Islamico.
tasbih: recitazione per glorificare e lodare Dio.
tawada': umiltà

tawaf: il rito di circumnambulare la Ka'bah, glorificando Dio durante l'Hajj e 'Umrah.
tawhid: unità, Islam universale o primordiale, sottomissione a Dio, come il solo Padrone del destino e della Realtà ultima.
'ubudiyyah: stato molto onorevole (di adorazione). Servitù (servo di Dio)
'ulama (sing.'Alim): eruditi.
'ulumu'l-awwalina wa'l-akhirin: conoscenza dei "Primi" e degli "Ultimi ". Si riferisce alla conoscenza che Dio instillò nel cuore di Muhammad (saws) durante la sua ascensione alla Presenza Divina.
'ulum al-Islami: scienze religiose Islamiche.
ummah: comunità di fede, nazione
'Umar ibn al-Khattab (rAa): un eminente Compagno del Profeta (saws) e il secondo califfo dell'Islam.
'umrah: il pellegrinaggio minore a Mecca, compiuto in ogni momento dell'anno.
'Uthman ibn 'Affan (rAa): un eminente Compagno del Profeta (saws) e suo genero, che divenne il terzo califfo dell'Islam. Rinomato per la compilazione del Corano.
walad: un bambino
waladi: il mio bambino
walayah: prossimità o vicinanza; santità
wali (pl.*awliya'*): santo, o "colui che assiste "; custode; protettore.
wasilah: un mezzo; una stazione particolare garantita al Profeta Muhammad(saws) come intermediario per Dio nel garantire le suppliche dei postulanti
wujud, al-: esistenza; "trovare"; "l'atto del trovare" così come "dell'esser trovato".
Yaqub: il profeta Giacobbe (as)
yamin: la mano destra, usata per significare "giuramento".
yawm al-'ahdi wa'l-mithaq: giorno del giuramento e patto, un evento celeste prima di questa vita, quando le anime dell'umanità erano presenti davanti a Dio dove Egli prese da ogni anima la promessa di accettare la Sua sovranità come Signore.
yawm al-qiyamah: Giorno del Giudizio
Yehuda: il fratello più vecchio di Giuseppe (as)
Yusuf: il profeta Giuseppe (as)
Zam-Zam: pozzo santo a Mecca.
ziyarah: visita alla tomba di un profeta o di un santo.
Zulaykha: moglie del re d'Egitto.

Finito di stampare a Febbraio 2013 da
ControStampa.it - Via Aurelia, 79 - 17025 Loano (SV)